

37
1

NOTIZIE
DEGLI SCRITTORI
BOLOGNESI
RACCOLTE
DA GIOVANNI FANTUZZI

TOMO NONO
CHE CONTIENE AGGIUNTE E CORREZIONI.



IN BOLOGNA MDCCXCIV.



NELLA STAMPERIA DI S. TOMMASO D' AQUINO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



LO STAMPATORE

AI LETTORI.

Benchè l'infaticabile Signor Conte Giovanni Fantuzzi, secondo il piano, che si era proposto, abbia con tanta lode dato compimento alle *Notizie degli Scrittori Bolognesi*; non ha però deposto ogni pensiero, che potesse perfezionare maggiormente, ed accrescere l'opera già pubblicata. La morte, che frattanto ha rapito varj de' nostri letterati, amici suoi, gli ha somministrato un doloroso sì; ma largo campo di stenderne le memorie. Le continuate ricerche nelle Biblioteche, e negli Archivi hanno palesate notizie, che prima o affatto erano ignote, o restavano involte in una grande oscurità. Quindi il nobilissimo Autore ha steso diligentemente non poche aggiunte, e correzioni al suo primo lavoro, ed ha finalmente permesso, che vedano la pubblica luce, imitando così l'esempio d' altri illustri Scrittori, che s' occuparono in opere di simil genere. Tra quali basterà accennar solamente il dottissimo Cavalier Tiraboschi, nome famoso nella Repubblica letteraria, e nell' Italia, e carissimo al Nostro Autore per quella salda, e costante amicizia, che questi due Storici letterarij affettuosamente legò. Non dubito pertanto, che siccome vi fù cara l' opera, che da prima s' imprime per questi torchj, così non debba riuscirvi gradita la presente appendice, per cui l' opera stessa s' orna maggiormente, e s' illustra. Quanto a me appartiene, ha cercato con ogni attenzione di corrispondere all' importanza del libro, che vi presento.

VIDIT

*D. Philipus Maria Toselli Cleric. Regul. Sancti Tauli, & in
Ecci. Metrop. Bonon. Tænit. pro Eminentiss., ac Reverendiss. Do-
mino D. Andrea Cardinali Joannetto Ordinis Sancti Benedicti,
Congregationis Camaldulensis, Archiepiscopo Bononia, & S. R. I.
Trincipe.*

IMTRIMATUR.

Fr. Aloysius Maria Ceruti Vic. Generalis Sancti Officii Bononia.

TOMO PRIMO

A

pag. 1. Aggiungasi al paragrafo *ABELLI CESARE*.

O *biectorum aliquot discussio in illud Virgilii: Maronis Aen. 2.*
Haud mora continuo perfectis ordine votis: adversus Herculem Abatem: Bononiæ 1525.
 Typis Theodori Mascheronis, et Clementis Ferronii in 8. Stà nella Biblioteca
 de' Padri Olivetani di S. Michele in Bosco.
 Correggi ancora alla pagina 2. dove L' Abelli si dice frà gli Accademici Gelati il
Sollecito; deve dire il *Sollevato*.

pag. 9. al Paragrafo *CONFUSI* aggiungasi.

Dalla *Vita di Torquato Tasso*, eruditamente scritta dal celebre Signor Abate Se-
 rassi (1) impariamo, che questa Accademia de' *Confusi* ebbe in Bologna per
 Fondatore Giulio Cesare Colonna, Principe di Palestrina; e che in questa Ac-
 cademia Muzio Manfredi, Cesenate a' 4. di febbrajo del 1575. recitò una Le-
 zione Accademica sopra un Sonetto del Cavaliere Giovan Galeazzo Rossi (2),
 nostro Bolognese. Il Muzio nell' Accademia stessa appellavasi il *Vinto*, e il
 Rossi il *Disposto* (3). Impariamo oltrecciò, che il Rossi, se non ebbe il me-
 rito d' essere Fondator de' *Confusi*, quello ebbe d' accoglierla in casa sua, quan-
 do il Principe Colonna da Bologna partì, e di mantenerla, finchè visse, con
 molto splendore per trattenimento suo, ed incitamento de' suoi virtuosi Figliuo-
 li (4). Quanto il Cavalier Rossi visse, io nol so dire, ma oltrepassò senza
 dubbio l' anno 1591. perchè in quest' anno egli rimase vedovo di Lodovica Fe-
 licini, sua Moglie, e il Tasso glie ne scrisse (5) lettera di condoglienza.
 Dopo la morte del Cavalier Rossi, non ebbe l' Accademia de' *Confusi* molta du-
 revolezza; e dovette spegnersi in guisa, che più non rimanesse memoria della
 primiera sua Fondazione. Corringonmi a così credere le *Memorie de' Gelati*, le
 quali più d' una volta dell' Accademia de' *Confusi* menzion facendo, apertamen-

A

al.

- (1) Vedi la cit. *Vita* pag. 361. Nota (1).
- (2) Fu pubblicata questa Lezione col titolo: *Lezione dell' Amore reciproco delle Donne e degli Uo-
 mini sopra un Sonetto di Giangaleazzo Rossi*, il cui primo Verso è questo, *Qual fu a vo-
 der con un bel velo intorno Ore*, in Bologna per Alessandro Benacci 1575. in 4. Vedi il Tomo
 VII. di quest' Opera pag. 216. e 217.
- (3) Nella cit. *Vita del Tasso*, scritta dall' eruditissimo Serassi, è scorso un piccolo errore di stam-
 pa, dicendovisi, che il Rossi nell' Accademia de' *Confusi* era appellato il *Disposto*. Cor-
 reggasi il *Disposto*, che così stampò correttamente l' Orlandi nelle *Notizie degli Scrittori
 Bolognesi* pag. 224. dove si legge: Gio. Galeazzo Rossi, Cavaliere, tra gli Accademici
Confusi, il *Disposto*.
- (4) Presso il Dolfin nella *Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna* pag. 663. e 664. abbiamo,
 che l' uno di questi Figliuoli fu il Conte Abate Filippo Maria, Dottor di Leggi, Came-
 riero di tre Pontefici, morto in Roma nel 1591. ed il Conte Tiberio, Marito prima di
 Gentile Paleotti, e poi di Giulia Legnani, ed Anziano col Gonfaloniero Ferdinando Fan-
 tuzzi &c.
- (5) Leggesi questa Lettera nel Vol. IX. delle *Opere di Torquato Tasso* pag. 281.

te ci dicono, che *Fondatori* ne furono, in *Casa del Dottor Florio Gessi*, il *Dottor Niccolò Zoppio Turchi* (6), il *Dottor Ippolito Nani Fantuzzi* (7), e con essi altri virtuosi uomini. La Stampa delle *Memorie de' Gelati* appartiene l'anno 1672. e se l'Accademia de' *Confusi* si fosse spenta poco avanti a quest'anno, sembra, che l'Autore delle *Memorie* stesse non avrebbe tale estinzione ignorata, nè con tanta franchezza avrebbe attribuita a' sunnominati la gloria di *Fondatori*. Checchessia, neppure cotesto ristabilimento, ovvero *Fondazione* nuova tanto valse, che l'Accademia de' *Confusi* sfuggit potesse la trista fine di altre molte. Il *Dottor Nani Fantuzzi*, de' *Ristoratori* o *Fondatori* predetti, per alquanti anni viaggiò, e trattenessi in varie Città d'Italia, e ripatriò finalmente nel 1640. e ripatriando trovò (8) l'Accademia de' *Confusi* dispersa ed estinta; e dopo questa quasi seconda morte, nè egli, nè altri si prese pensiero di farla rivivere.

(6) Vedi le *Memorie de' Gelati* pag. 293. 346. ed altrove.

(7) L'Alidosi ne' *Dotteri di Filosofia e Medicina* pag. 76. fa sapere, che *Florio di Filippo Pasquali*, detto di *Gessi*, prese la Laurea a' 30. di Ottobre del 1617. Del *Dottor Niccolò Zoppio Turchi* s'è trattato in quest'Opera nel Tomo VIII. pag. 378. e del *Dottor Ippolito Nani Fantuzzi* nel Tomo VI. pag. 143. e seq.

(8) *Memorie de' Gelati* pag. 294.

pag. 9. CONCORDI.

Altra Accademia detta dei *Concordi*, è stata istituita dal *Dottore Conte Carlo Antonio Rusconi* in casa sua l'anno 1776. dove si tratta di cose mediche, e filosofiche. Nell'anno 1792. pubblicò le sue leggi con questo titolo: *Costituzioni dell' Accademia de' Concordi eretta nella Città di Bologna l'anno 1776. sotto la protezione di S. Carlo Borromeo dall' Illustrissimo Signor Conte Carlo Antonio Rusconi Patrizio di Como, Nobile di Ferrara, Cavaliere dell' Ordine Militare di Cristo di Portogallo, nell' Università di Bologna di Filosofia, e Medicina Dottore Collegiato, Lettor Pubblico, Anatomico Onorario, Accademico dell' Istituto delle Scienze, Presidente perpetuo della suddetta Accademia &c. Bologna 1792. nella Stamperia di S. Tommaso d' Aquino in 4.*

pag. 9. dopo il Paragrafo CONVIVALI aggiungasi COSTANTI.

Della quale Accademia Vedi le aggiunte, e correzioni, che stanno nel Tomo III. di quest' opera p. 365.

pag. 11. alla fine dell' articolo DURABILI e prima dell' articolo GELATI, aggiungi

FLORIDI, FILOMUSI, FILASCHICI,
E FILARMONICI.

Alle querele di molti, che nulla si legga di queste quattro Accademie di Musica nel Tomo I. dell' Opera nostra, laddove si trattò di tant' altre Bolognesi
Ac.

Accademie, come se non fosse la Musica tra le Arti Liberali pregevolissima, e nobilitata in Bologna da gran numero di Professori, e di Scrittori; potremmo rispondere, che negli otto Tomi delle nostre *Notizie* si è sparsamente parlato e de' Fondatori quasi tutti delle predette Accademie, e delle Opere di que' Professori o Dilettanti, ehe Trattati, o altri Scritti diedero in luce alla Musica appartenenti. Che se ciò non è sufficiente ad appagare i virtuosi desiderii de' nostri amorevoli Concittadini, eccoci pronti a trattarne ampiamente per compiacerli, valendoci per lo più della *Serie Cronologica de' Principi dell' Accademia de' Filarmonici* &c. distesa eruditamente dal celebre Padre Maestro Martini, de' Minori Conventuali di S. Francesco (1), e stampata su la fine del *Diario Bolognese per l' Anno 1756.* e quelle Aggiunte facendovi, che a lui sfuggirono, o son posteriori all' anno predetto, od a quello della sua morte.

L' Accademia più antica di Musica istituita in Bologna fu quella de' *Floridi*, e ne fu Fondatore nell' anno 1615. o in quel torno il Padre Don Adriano Banchieri (2), Monaco, ed Abate Olivetano, che le assegnò per Impresa un *Vaso di Fiori* col motto *semper Florebit*, e le scelse per Protettore l' Arcangelo S. Michele, radunando sovente i suoi Accademici nel nobilissimo Monastero, che nelle Colline da Bologna poco distanti ha il Titolo di S. Michele in Bosco. Chiamossi egli tra suoi Accademici il *Disonante*, e morì d' apoplezia nel 1639.

Dimenticò il Padre Orlandi l' Accademia de' *Floridi*, ma ci disse, che l' Accademia de' *Filomusi* fu creta nel 1622. da Don Girolamo Giacobbi, Maestro di Cappella della Perinsigne Collegiata di S. Petronio (3); e che per Impresa le diede un *Cespuglio di Canne*, col Motto *Vocis dulcedine captans*; per Protettrice assegnandole la B. Caterina da Bologna, che sul principio del presente secolo fu poi canonizzata. Altrettanto fu detto in quest' Opera (4); ma il Padre Maestro Martini scrisse, che la suddetta Accademia de' *Floridi* dopo alcuni anni fu trasferita in Bologna nella casa di Don Girolamo Giacobbi, ed a me sembra, che questa traslazione non sussista. Imperciocchè quile apparenza di traslazione può ravvisarsi in una Accademia, che non più de' *Floridi* appellasi, ma de' *Filomusi*; ed oltre il nome diverso, assume eziandio Impresa affatto diversa? Checchessia, fu consiglio lodevolosissimo di Don Giacobbi lo scabire, che i suoi *Filomusi* dovessero non solamente esercitarsi nel canto, e nel canto, ma inoltre tender scientifiche le loro adunanze, ragionando in esse (5) di materie musicali. Visse il Giacobbi fino all' anno 1635. e in esso rimase vitina del contraggo, dopo aver servito per ventisei anni interi con applauso in qualità di Maestro di Cappella la sunnominata Basilica di S. Petronio. Oltre l' Opere di Musica sacra di questo valoroso Compositore, da noi a suo luogo (6) annoverate, sappiamo dal Quadrio (7), che mise egli sotto le note l' *Andromeda*, Dramma del Conte Ridolfo Campeggi.

Al dissiparsi l' orror comune, rimasto in Bologna per lo contagio, Domenico Brannetti, e Francesco Berracchi, Maestri di Cappella amendue, ed amendue Bolognesi, la Fontazion meditarono d' una terza Accademia di Musica, dividendosi, che de' *Filascibi* si chiamasse, e che per Impresa inalzasse la *Cetra del Santo Re Davide*, col Motto *Orbem demulcet attritu*. Come divisarono, così fu esc-

A 2

gui-

(1) Del Padre Maestro Martini si trattò nel Tomo V. di quest' Opera pag. 341. e seq.

(2) Anche del Padre Banchieri trattasi nel Tomo I. pag. 338. e seq.

(3) *Notizie degli Scrittori Bolognesi* pag. 51.

(4) Vedi il Tomo I. pag. 359.

(5) L' Orlandi nel cit. luogo dice, che molti di questi Ragionamenti di materie musicali sono alle stampe. Neppur uno d' essi è giunto alle nostre mani.

(6) Veli il Tomo IV. di quest' Opera pag. 145.

(7) *Della Storia e della Ragione d' ogni Poesia* Vol. III. Parte II. pag. 508.

guito; e nel 1633, l' Accademia fu aperta, ed in questa pure si determinò (8) che oltre il canto il canto, ed il suono, si discorresse scientificamente de' principj, e fondamenti dell' Arte. Scrisse il Padre Orlandi, che sono alle stampe *Opere varie de' suoi virtuosi Accademici*; ma noi altre non ne abbiain conosciute da quella in fuori, che nell' Art. del *Brunetti* (9) registrammo.

Veniam finalmente all' Accademia celebratissima de' *Filarmonici* tuttor sussistente, la qual fu quella nel Secolo scorso XVII. che assorbì, come scrisse il Padre Maestro Martini, le tre Accademie di Musica sopradette. Il Nobil Uomo Vincenzo Carrati, suo Fondatore, nacque in Bologna a' 27. di Maggio dell' anno 1634. da Ottaviano Carrati, e da Vincenzia Mamellini, nobili ed antiche Famiglie. Dalla coltura degli anni suoi puerili, che ricevette dagli ottimi suoi Genitori, passò nel Collegio de' Nobili di S. Francesco Saverio, apprendendovi per anni molti le Umane Lettere, la Filosofia, le Leggi, e l' Arti cavalleresche, e così pure i principj della Musica, alla quale un bel genio inclinavalo fin da fanciullo. Appena egli uscì dal Collegio, che i Dilettanti e i Professori più celebri in lui ebbero un singolar Protettore, che invitavali, e radunavali nel suo Palazzo, ed applaudendo a ciascuno a proporzion dell' ardore, con cui studiava distinguersi o nel canto o nel suono, accoppiava agli applausi premi magnifici e generosi. La non piccola Sala, nella quale una volta la settimana tenevansi coteste adunanze, in breve spazio di tempo fu piena d' ogni genere di stromenti da fiato, da corde, e da tasto, fabbricati a spese del Conte dagli artefici più rinomati, o compri a qualunque costo, quando avesser eredito di perfetti, dalle mani de' lor possessori. Appressandosi finalmente l' anno 1655. vennessi all' erezione dell' *Accademia*, che dal Fondatore fu intitolata de' *Filarmonici*, assegnandole per *Impresa un Organo*, col Motto *Unitate Melis*, e per Protettore il gloriosissimo S. Antonio da Padova; e prescrivendo, che i Musici, i Sonatori, e Compositori ad essa arrolati, ogni Giovedì non impedito nella Sala predetta adunar si dovessero, a farvi sentire alcun nuovo loro componimento, ed a trattarvi materie spettanti all' armonia del Canto, e del Suono; e che poscia in un giorno dentro l' Otrava del Santo lor Protettore, si dovesse ad onor suo cantar Vespro e Messa Solenne nella Chiesa de' Canonici Regolari Lateranensi di S. Giovanni in Monte. Deliberossi oltreccì, che nel giorno di tale Solennità, a disposizione del Principe, ogni Musico, o Sonatore, o Compositore fosse obbligato a far sentire pubblicamente qualche suo nuovo e plausibile componimento.

Sopravvenne intanto agli accennati stabilimenti l' anno 1655. e nell' entrare di esso un' adunarza intimissi per la scelta del Principe; ma non vi fu luogo a scrutinio, perchè nel punto stesso, nel quale il Fondatore comparve nell' ampia Sala, tutti ad una voce i suoi Filarmonici lui acclamarono per lor Capo, Principe, e Protettore, finchè a Dio Signore piacesse di conservargli la vita. Conservogliela la divina bontà fino a' 15. di Aprile del 1675. nel qual giorno per febbre acuta nella fresca età di soli 41. anni passò all' eternità, con estremo rammarico non solamente de' suoi Filarmonici, ma di tutta questa sua Patria. Il suo cadavere fu seppellito in avello suo proprio nella Chiesa di S. Giovanni in Monte, ed a' 23. di Aprile dell' anno suddetto l' intera Accademia nella Chiesa itessa celebrò al suo Fondatore solennissimi Funerali, con macchina, ed ap-

(8) Orlandi *Notizie degli Scrittori Bolognesi* pag. 30. Di Domenico Brunetti, dall' Orlandi chiamato *Brunetti*, si è trattato nel Tomo II. di quest' Opera pag. 349. Nelle *Poesie Funebri Volgari e Latine* di diversi per la morte dell' Illustra Signora Lucrezia Catana, raccolte da Leonardo Autelfi Romano, stampate in Roma per Gio. Simoni 1603. in 4. pag. 23. havvi Rime di un Domenico Brunetti. Se questi fosse il nostro Maestro di Cappella, dovrebbe egli aver luogo tra nostri Poeti.

(9) Vedi il restè cit. Tomo II. pag. 349.

apparato sontuosissimo. Fu battuta la Musica della Messa solenne da sette diversi Maestri di Cappella, e da sette altri l' Ufficio de' Defunti. Videsi esposto in publico il suo Ritratto, e sotto di esso l' Elogio seguente.

HIC EST ILLE
VINCENTIVS MARIA DE CARRATIS
AMENIORVM LITTERARVM CVLTOR
MODVLANTIVM MVSARVM HOSPE
PHYLARMONICORVM ACADEMIÆ CONDITOR
QVAM SVB NVMINE
DIVI ANTONII PATAVINI
LIBERALITER FOVIT DOMI SVÆ
ÆTERNVM DVRATVRAM
SPIRAT NON MORTVVS EST
DIGNVM LAVDE VIRVM
MVSA VETAT MORI
OBIIT AN. MDCLXXV. XV. APRILIS
ÆTATIS ANNOR. XXXX. MENS. X. DIER. XX.

Nel giorno stesso della sua morte fece Vincenzo Maria il suo Testamento, e dotò in esso la prediletta sua Accademia, assegnandole in perpetuo un' annua entrata, onde poter solennizzare pomposamente la Festa del Santo Protettor suo, e in altro giorno Messa di Requiem, ed Ufficio de' Defunti in Musica a suffragio dell' anime degli Accademici trapassati, e per supplire ad altre spese occorrenti. Questo Testamento fu dato alle stampe nell' anno stesso, e lo precede intagliato in rame il Ritratto del Testatore.

Oltre la Musica, amò il Carrati eziancho le Umane Lettere, e presso il Sig. Conte Baldassarre Carrati, suo degno Discendente (10), e Fondatore Ereditario de' Filarmonici, molti Componimenti conservansi Mss. dell' immortale suo Antenato. Havvi in istanza: *Epicedium in celeberrimum Picturæ Artificem, Augustinum Metellum Bononiensem, Vincentius Maria Carrati scribebat. Bonniæ Typis Jo. Baptiste Ferronii 1690.* E' questo un Elogio del Metelli o Mitelli, in Prosa, ma sparso qua e là di sentimenti, e di frasi poetiche, secondo il gusto e il genio dello scorso Secolo XVII. ed è stampato in un solo foglio volante, a piè del quale si legge in corsivo: *Idem Metellus obiit Martii die 2. Augusti M.DC.LX. humatusque est in Ecclesia S. Maria de Mercede Ætatis sue Annorum LI.* Altro simile Componimento è il seguente: *Admodum Reverendo Patri Andreae Læo, Carmelita, Sacræ Theologiæ Magistro, et in Augusto D. Petronii Templo Concionatori eloquentissimo Elogium. Vincentius Maria de Carratis scribebat. Bonniæ Typis Ferronii 1691.* in un solo foglio, come il suddetto Epicedio.

Chi, e quanti fossero d' anno in anno i Principi, che dopo il 1695. succedettero al Principato del Fondatore, si legge nella mentovata lor Serie, dal Padre Mae-

(10) Il Conte Baldassarre Carrati tante volte ricordato in quest' Opera si è quello, che per questo Art. stesso ci ha somministrato molte notizie.

Maestro Martini discesa; nè io qui sentomi di trascriverla così per amore di brevità, come perchè delle altre Accademie trattando in quest' Opera, serie nessuna de' loro Principi non s' è descritta. Soggiugnerò piuttosto alquanto altre notizie, che dal suddetto Padre Maestro furono ommesse, o appena accennate. Sappiasi dunque, che nel 1675. morto il Fondatore, divenne de' Filarmonici Fondatore Ereditario il Nobil Uomo Giuseppe Carrati Fratello del morto; e col consenso, anzi pure alle replicate di lui preghiere, subentrò Protettore dell' Accademia (11) il Nobil Uomo Conte Carlo Orsi, e favorì gli Accademici in ogni occasione con tutto il calore fino all' anno 1705. nel quale passò all' altra vita. In tutto il corso degli anni predetti fu Segretario dell' Accademia il Padre Don Florido Maria Grandi Bolognese, Canonico Regolare di S. Salvatore; ed egli fu, che insinuò gli Accademici alla seguente Edizione, *Costituzioni, e Ricordi per li Signori Compositori, e per li Cantori, e Sonatori dell' Accademia de' Filarmonici. In Bologna per il Pisarri 1689. in 8.*

Dopo la morte del Conte Orsi, scelsero gli Accademici a lor Protettore l' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Pietro Ottoboni. Sotto l' ombra di questo amorevolissimo Protettore si stamparono a comune consenso dell' Accademia i seguenti: *Statuti, ovvero Costituzioni de' Signori Accademici Filarmonici di Bologna, promulgati sotto gli Auspici dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Pietro Ottoboni, Vicecancelliere di S. Chiesa, Protettore di Francia, e degnissimo Protettore di detta Accademia. In Bologna per Gio. Battista Bianchi 1721. in 4.* Questi Statuti medesimi per opera dell' Eminentissimo Protettore cinque anni avanti erano stati confermati dal Santo Padre Clemente XI. con Breve pienissimo di paterna affezione, che comincia *Cum sitis dilecti Filii*; ed ha la Data de' 24. di Ottobre 1716. Lo stesso Breve in quell' anno medesimo fu stampato in Bologna, inviandone copia a que' Forestieri eziandio, che aggregati erano all' Accademia.

Nel cent' e' anni 24 ne' quali godettero i Filarmonici la gloriosissima Protezione dell' Eminentissimo Ottoboni, perdettero per morte tre de' loro Fondatori Ereditarij. Nel 1710. morì il Nobil Uomo Giuseppe Carrati, e gli successe il Nobil Uomo Pier Luigi Brighenti (12) Carrati. Morì questi nel 1726. e successe gli il Nobil Uomo Loretto Brighenti Carrati. Morì questi pure nel 1736. e gli successe il Nobil Uomo Don Girolamo Domenico Brighenti Carrati.

Nel 1740. passò pure all' altra vita il Cardinale Ottoboni Protettore sempre amorevolissimo dell' Accademia, che nella Chiesa di S. Giovanni in Monte a lui celebrò decessissimo Funerale. Nel seguente anno 1741. supplicarono i Filarmonici l' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Giulio Alberoni, Legato a Latere di Bologna a degnarsi d' assumere la lor protezione; ed accettate che furono le loro suppliche, nella Chiesa testè mentovata con solenne *Te Deum* ne recdettero grazie al Segrete. A spese dell' Accademia stampossi il *Catalogo di tutti li Signori Accademici Filarmonici di Bologna viventi in quest' anno 1741.* La stampa è in 4. ed il numero degli Accademici è di cento quarantotto. Nel 1745. fu aggregato all' Accademia il Sig. Don Jacopo Antonio Arzighi, Maestro di Cappella del Duomo dell' illustre Città di Cremona. Degno era l' Arzighi di questo, e di maggior Magistero, ma fu egli ciò non ostante impugnato ne' suoi musicali Coniugamenti. Non giudicò l' Accademia d' abbandonare un suo irrepreensibile Filarmonico in tal frangente, e distese in sua difesa

(11) Il Conte Carlo Antonio Orsi fu Figliuolo del Conte Annibale, e di Teresa Maria Conti, con questo cognome chiamata, perchè discendente de' Conti di Bruscolo.

(12) Questo Ramo della Famiglia Carrati usò il Cognome de' Brighenti, a cagione d' eredità.

fesa e in sua lode un ampio *Attestato*, che uscì stampato in Bologna nel 1746. Merita special menzione il Principato del famoso Compositore e Musico Antonio Bernacchi, da lui sostenuto di seguito per un biennio, cioè nel 1748. e nel 1749. Dicevole parve al Bernacchi, che la Musica delle Chiese dalla profana de' Teatri si differenziasse, e che l' Accademia de' Filarmonici avesse una specie di giurisdizione, per la quale ad essa competesse il diritto di definire e decidere della sostanzial differenza della Musica teatrale dall' ecclesiastica. Sapeva quest' uomo erudito, che in Roma la Congregazione de' Musici, erettavi sotto il titolo di S. Cecilia, dell' accennata giurisdizione e soprintendenza colà godeva; e godevala gloriosamente, perchè le fu confermata dal Sommo Pontefice Clemente XI. per un suo Breve de' 9. di Settembre del 1716. Ricorse dunque il Bernacchi al zelantissimo nostro Concittadino e Sovrano Benedetto XIV. supplicando umilmente, che si degnasse di estendere all' Accademia de' Filarmonici di Bologna le stesse grazie, che Clemente XI. all' Accademia di S. Cecilia di Roma si degnò di accordare. Benedetto gradì benignamente le istanze, e con esso un Breve diretto *Dilectis Filiis Academicis Civitatis Nostrae Bononiensis, Filarmonicis nuncupatis*, colla Data *Rome apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris de 22. Februarii Pontificatus Nostri Anno Nono* (13) fece la richiesta estensione, e forza le aggiunse di perpetua legge. Per questo Breve a soli Maestri di Cappella, e Compositori dell' Accademia de' Filarmonici si conferisce la facoltà di esaminare, sperimentare, e approvare tutti coloro, che vorranno far musiche, o dirigere, o battere in qualunque Chiesa della Città nostra, e della Diocesi.

All' anno 1758. appartiene l' Acclamazione del dottissimo Padre Maestro 'Giambatista Martini, Minore Conventuale, esempio finora unico, col quale senza mena di lui istanza, e senza saputa arrolandolo, mostrargli i Filarmonici la giusta stima del singolarissimo di lui merito. Ha egli in quest' Opera (14) Articolo particolare, e non è però d' uopo parlarne più a lungo.

Perdettero l' Accademia nel 1762. il suo Protettore per la morte del Cardinale Alberoni; e pregatone dall' Accademia la Protezione ne assunse l' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Vincenzo Milvezzi, Arcivescovo di Bologna, e Principe del S. R. I. di che rendettero i Filarmonici grazie a D. O. Signore col solito solenne *Te Deum*. Quinci a due anni sembrò convenevole all' Accademia, che a' posteri si trasmettessero almeno i nomi degl' illustri Soggetti, i quali al suo corpo furono aggregati, e già pagato avevano, all' altra vita passando, il comune tributo alla divina giustizia. Di questo pietoso pensiero fa fede la seguente Edizione. *Defunti della celebre Accademia de' Filarmonici di Bologna, fondata l' anno 1666. dal Nobil Uomo Signor Vincenzo Carrati Bolognese, massimo Benefattore, aggregati al Suffragio dall' anno suddetto sino al presente 1764. di Giugno, descritti per Alfabeto. In Bologna per Lebo dalla Volpe 1764. in foglio. Nel 1765. diede l' Accademia un secondo esempio di Filarmonico acclamato, oltre quello del Padre Maestro Martini, aggregando per acclamazione, come Compositore, il Duca Don Ruffaello Riario (15) Patrizio delle primarie Città d' Italia, e Senator di Bologna.*

Passò all' altra vita nel 1768. il Nobil Uomo Don Girolamo Brighenti Carrati, e a lui successe Fondatore Ereditario il Nobil Uomo Flaminio di lui Fratello, ultimo della Famiglia Brighenti Carrati, che morì egli pure nel seguente anno 1769.

(13) Leggesi questo Breve tra le *Lettere, Brevi, Còiegrafi, Bolle &c.* di Papa Benedetto XIV. per la Città di Bologna nel Vol. II. pag. 433. e seg.

(14) Vedi di quest' Opera il Tomo V. pag. 342. e seg.

(15) Trattasi di questo Duca, e Senator nostro nel Tomo VII. pag. 185. di quest' Opera

1759. Successegli in quest' anno medesimo il Nobil Uomo Antonio Maria Baldassarre del secondo Ramo della Famiglia Carrati; ma fu Successore egli ancora di durata brevissima, morto essendo a' 13. di Ottobre del suddetto anno 1759. Questo Ramo Carrati godeva la pregevolissima protezione della Ducal Famiglia Farnese; il mentovato Antonio Maria Baldassarre fu però creato Conte con tutti i suoi Discendenti dal Serenissimo Antonio I. Duca di Parma, con suo Diploma de' 4. di Marzo dell' anno 1728. e Conte pure nella stessa forma il creò con sua Bolla il Sommo Pontefice Clemente XII. in Data de' 6. di Maggio dell' anno 1733.

Per la morte del Conte Antonio Maria Baldassarre, divenne Fondatore Ereditario de' Filarmonici il degnissimo di lui secondogenito, cioè il Conte Baldassarre Carrati, quello stesso, che tante volte in ogni Tomo di quest' Opera fu ricordato, come benemerito dell' Opera stessa per le molte e singolari notizie da lui gentilmente somministrategli.

Pensavano i Filarmonici maturamente da qualche anno addietro a compilar nuove leggi e più rigorose, colle quali dirigere e regolare l' approvazione, e l' aggregazione de' Compositori, e Maestri di Musica, e questi lor pensamenti comunicarono all' Eminentissimo e Reverendissimo Cardinal Malvezzi, zelantissimo loro Protettore. Lodò questi le loro premure, che avevano per iscopo di conservare alla famosa loro Accademia la giusta riputazione di avvedutissima nel promuovere a tutta possa i miglioramenti di così nobile professione, e nel mantenerla in possesso di sempre abbondare di personaggi eccellenti. Scrisse intanto il Cardinale al Sommo Pontefice Clemente XIV. e da lui impetrò un Breve, che in Data de' 12 Dicembre del 1772. autorizzavalo a confermare a nome di Sua Santità le nuove Leggi suddette, quando dall' Accademia gli fossero presentate. Pubblicaronsi queste Leggi in istampa col seguente titolo. *Leggi presentate dall' Accademia de' Filarmonici all' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Vincenzo Malvezzi, Arcivescovo di Bologna, e Protettore della medesima, e da lui confermate, per l' approvazione ed aggregazione de' Compositori e Maestri di Musica. In Bologna per Lelio dalla Valle 1773. in 4.*

Un terzo esempio d' Accademico acclamato diedero i Filarmonici nel 1774. per acclamazione tra Compositori aggregando il Conte Odoardo Pepoli, il quale in quest' anno medesimo, alla partenza per Roma del Cardinal Malvezzi, prescelto da Clemente XIV. a sostenere la carica di Pro Datario, da sua Eminenza fu destinato a far le sue veci, come Protettore dell' Accademia, finchè egli fosse lontano. Ma la cagionevol salute del Porporato, ed altre critiche circostanze, dice il Canonico Tomba (16), lo obbligarono a restituirsì alla sua Chiesa nell' anno seguente 1775. ed a' 3. di Dicembre di quest' anno medesimo egli passò all' altra vita. Ricorsero gli Accademici all' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Ignazio Boncompagni Lodovisi, che soggiornava in questa sua Patria, col titolo di Delegato dell' Acque delle tre Provincie, di Bologna cioè, di Ferrara, e di Ravenna, pregandolo a degnarsi d' assumere la Protezione dell' Accademia; e da sua Eminenza furono generosamente esauditi. Dopo la Legazione di Bologna, e la Segreteria di Stato in Roma, e la rinunzia della stessa Segreteria, vacillò la salute di questo Eminentissimo; il quale portatosi nel 1790. a' Bagni di Lucca, anzi che provarne sollevamento, a' 9. di Agosto fu colà dalla morte sorpreso. Il suo cadavero fu trasferito nella Cattedrale di quella illustre Città, e dopo solenni esequie vi fu seppellito in luogo di deposito, e vi rimase fino a' 26. di Gennajo del 1791. nel qual giorno segre-

(16) *Serie Cronologica de' Principi ed Arcivescovi di Bologna*. Ediz. prima pag. 90. Ediz. seconda nel 1788. pag. 166.

cretamente se ne fece nuovo trasporto a Roma, dove nella Chiesa del Gesù si rinovarono sontuosamente le esequie, e nella Cappella di S. Ignazio fu sotterrato nella Sepoltura dell' Eccellentissima Casa Lodovisi.

In quest' anno 1793. hanno i Signori Filarmonici supplicato l' Eminentissimo Sig. Cardinale Giovan Andrea Gioannetti, degnissimo nostro Arcivescovo, a grazia della sua Protezione; ed egli benignissimamente ha la grazia accordata.

pag. 14. sul principio della medesima aggiungasi

I M M A T U R I .

Un' Accademia detta degl' *Immaturo* fu già fondata nel Secolo XVII. e tuttora esiste in Castel San Pietro, il qual Castello da' Bolognesi, come dal Ghirardacci (1) sappiamo, tra Bologna, ed Imola fu fabbricato dentro lo spazio d' un quadriennio, cioè dall' anno 1195. fino al 1200. Villeggiava ogni anno in questo Illustre Castello il Dottor Legati, Cremonese, e Lettore di lingua greca nel nostro Studio, uomo infaticabile, e Scrittore di Opere molte (2), che il rendettero benemerito di questa nostra Patria; e fu egli appunto, che nel suddetto Castello fondò l' Accademia degl' *Immaturo*. Scrisse Antonio di Paolo Masini (3), che ciò avvenne nell' anno 1672. ma Documenti, i quali esistono presso l' eruditissimo Signor Conte Carrati, dimostrano, che fu tal fondazione anteriore al 1657. L' Impresa dal Dottor Legati assegnata a' suoi *Immaturo* fu un Campo di Spighe tuttor verdastre sotto il Sole, che alzasi in Oriente, e col motto *Flavescent*.

Radunavasi quest' Accademia nella Chiesa de' Padri Francescani (4) del più volte mentovato Castello; e coteste Radunanze saranno celebrate ogni anno, finché il Legati ebbe stanza in Bologna, e forse qualche Raccolta di loro Rime sarà in stampa; ma nulla ci è giunto alle mani di questa ragione. Toccherà dunque a' Letterati di Castel San Pietro il rintracciare ne' loro Archivi, e specialmente nella Biblioteca de' suddetti Padri Francescani, se qualche o Stampa, o Minuscoladi di Prese o di Poesie, da loro Antrenati composte.

Nel 1674. il Legati, Medico di professione, fu chiamato, come altrove (5) scrisse, a Novellara da Don Alfonso Gonzaga, Conte di quella Città, e trarcelto a Medico della principessa sua famiglia. Otto anni avanti, cioè a' 5. di Agosto, del 1667. divenuto era Arciprete di Castel San Pietro Don Ottavio Scarlatini (6), Letterato a que' tempi di chiara fama, e del Dottor Legati amicis-

B

si-

(1) *Historia di Bologna Parte Prima* pag. 108.

(2) Le principali Opere del Legati sono 1. *Museo Caspiano*, annesso a quello del famoso Ussus Aldrovandi, e donato alla Farnesina da Ferdinando Caspi, Senator di Bologna, direttore da Lorenzo Legati Cremonese, Dottore di Filosofia, e di Medicina, e pubblico Professore delle Lettere Greche. In Bologna per il Monti 1667. in foglio con Figure. II. *Ritratto e Compendio dello stesso Museo Caspiano*. In Bologna per lo stesso Monti 1667. in 12. III. *Thomas Castellanus, Poeta Boemianus revidens*. Bononia Typis Haredum Victorii Benatus 1667. in 4. IV. *Musaeum Poetiarum*. Bononia Typis H. H. Benatus 1668. in 4. V. *In praclarissimum Ulyssium Aldrovandum, ac ejus de Animalibus Historiam*. Bononia Typis Ferraris 1668. in 4. ecc.

(3) Nell' *Aggiunta alla Bologna Perilustrata*, che uscì alla Stampe in Bologna per gl' Eredi di V. torio Bracci nel 1690. pag. 12. e 13.

(4) Nel Tomo VII. di quest' Opera pag. 356. scrisse, che i Padri Francescani del Convento di Castel San Pietro furono probabilmente i Fondatori dell' Accademia degl' *Immaturo*; ma da quanto ho scritto di sopra, apparisce, che questa probabilità non sussiste; e però mi rilico.

(5) Vedi il cit. Tomo VII. di quest' Opera pag. 357.

(6) Vedi lo stesso Tomo VII. pag. 355.

sluo. Visse questi fino a' 31. di Luglio del 1699. e finchè visse non dimenticò giammai gl' *Immaturoi*. e tanto inoltre gl' intervorò, che fu da taluni, benchè falsamente, creduto Fondatore della stessa Accademia. Ecco dunque un nuovo argomento di credere, che dal 1667. fino al 1699. produssero gl' *Immaturoi* Prose e Poesie, da ricercarsi negli Archivi, e nelle Biblioteche del soprad detto ragguardevol Castello.

pag. 14. Vedi le aggiunte all' articolo *INDIVISI*
nel Tomo III. pag. 364.

pag. 15. al Paragrafo *INDOMITI* dopo quelle parole
in tali materie in quel Secolo, aggiungasi.

Conservasi presso il Sig. Conte Carrati un Codice in pergamena di bel carattere, al quale è da dolersi, che manchi il principio; e in esso contengonsi le Regole o Statuti dell' Accademia degl' *Indomiti*. Da quanto n' è rimasto, impariamo, che questi Accademici presero a lor Protettore il S. Re Davide, e deliberarono, che nella Chiesa del Buon Gesù si dovesse allo stesso santo Re fabbricare una Cappella, scavare una Sepoltura per gli Accademici, ed erigere una Memoria in Lapide della Fondazione dell' Accademia. Nulla di ciò fu eseguito, ma avendo in quella Chiesa a bella posta visitata, affin di spiare, se vi apparisse indizio di tali Accademiche deliberazioni, nella Sagrestia v' ho trovata una Statua del mentovato Santo Re e Profeta; ed è ben manifesto, che sarà stata cotesta Statua a spese degl' Indomiti lavorata col disegno di collocarla nella Cappella, che in animo ebbero di fabbricare.

Altra più pregevol notizia abbiamo nel Codice stesso; ed è, che Don Pompeo Colonna, Principe di Galliciano, compiacquesi di fare istanza d' essere ascritto tra gli Accademici. Detto fatto egli fu aggregato; e nella prima adunanza, che si tenne tantosto a' 27. di Giugno del 1642. il Commendatore Fra Giovanni Bartolotti, Principe attuale dell' Accademia stessa, rinunziò al Colonna il primo luogo, e l' autorità di Principe supremo, intitolandolo Principe Conservatore Perpetuo, a se riservando il titolo di Principe Collega.

Nel Tomo I. a cui facciam questa *Aggiunta*, fu già detto, che questa Accademia non ebbe lunga durata; e che essa non oltrepassasse di molto l' anno 1646. le *Memorie de' Gelati* (1) lo accennano, dicendola spenta col volgere di pochi anni, insieme coll' Accademia de' Confusi, e con quella della Notte.

Nelle *Aggiunte e Correzioni*, che furono stampate sul fine del Tomo III. di quest' Opera, si fece menzione delle lodevoli industrie, colle quali il celebre Dottor Ghedini si prese a cuore il risorgimento di questa Accademia; e però a quel luogo (2) ricorrea, chiunque ama d' accoppiare colle suddette anche tale notizia.

(1) Vedi le cit. *Memorie* pag. 294.

(2) Vedi il Tomo III. di quest' Opera pag. 365. e 366.

pag. 16. Aggiungasi *INFORMI*.

Era in Bologna del 1653. ed aveva per Protettrice Santa Maria Maddalena. Vedi Tom. 6. pag. 30. a Miniati Gio. Girolamo.

pag. 20. Vedi il Tomo III. pag. 365. ove accennammo l'Accademia degli *OTTENEBRATI*.

pag. 23. all' Art. *SOLLEVATI* dopo la parola *Bologna 1672. per i Manolesi* in 4. aggiungi.

L'impresa dell' Accademia de' Sollevati era un Laboratorio o Fornello di pietre col suo recipiente per uso di lambiccare, col motto: *ex flamma vigor*: Vedi ancora il Tom. III. pag. 366.

pag. 23. *SONNACCHIOSI* Vedi aggiunte e correzioni nel Tom. III. pag. 366.

pag. 33. *ACCURSIO* aggiungasi.

Abbiam detto nel suo articolo su le traccie del P. Ab. Sarti, essere incerto il luogo della sua nascita. Ora abbiamo letto negli Elogi degli Uomini Illustri Toscani stampati in Firenze del 1771. che nacque Accursio nella Villa di Bagnolo piccolo luogo dirimpetto a Montebuoni, Castello in distanza da Firenze per la strada Romana da circa sei miglia; e si cita il Villani nelle Vite degli Uomini Illustri Fiorentini ediz. Venet. 1747. in 4. a pag. 32.

pag. 49. *ACHILLINI ALESSANDRO* aggiungasi.

Una edizione fu fatta dell' Opera dell' Achillini *De potestate Syllogismi, et de sub- jecto Medicinæ*; anteriore alla raccolta delle sue Opere del 1508. da noi riportata, ed è la seguente

Alexandri Achillini Bononiensis de Potestate Syllogismi. De Subiecto Medicinæ. in fol. Precede la Dedicà così =

Alexander Achillinus Virgilius porto (chi fosse questo Virgilio Porto d'origine Modonese vedi il Cavaliere Tiraboschi Scritt. Modon. Tom. IV. pag. 226.) *Mutinen- si. Discipulo baud paritendo felicitatem.*

Nostra quædam fragmenta (ut moris eorum est) Virgilij mi amantissime, diligentem eorum collectorem adeunt. Tu enim urbanitate, et virtutibus, et doctrinâ is es quem inter ceteros nobis dilectos elegi, apud quem aptissime reponantur: te enim semper

agnovi nostri nominis studiorum; logicalia quidem alior edocebis; medicinalia vero exacte (ut arsoles) contempleris; ex quibus non minus gloria Alexandro tuo auriga te jam jam comparaturum existimo, q. hactenus ex portis numeris a deptus sis. Hac igitur nostris aliis, quæ apud te sunt, adiungas; Vale; et libenter res nostras perlege;

Comincia il Trattato = *Utrum posse plura concludere sit potestas Syllogismi.*

Solvendo erunt tres articuli.

In primo quadam fundamenta subjiciam.

In secundo respondebo ad quæsitum.

In tercio dubia quedam solvam.

Quantum ad primum præmitto &c.

In fine = *Explicuit quæstiones de prima Syllogismi potestate et de subiecto Medicina a Magnifico Domino filio Claudii Achillini ambas ordinarias Philosophiæ et Medicinæ theoricæ publice docente. Editæ et impressæ Bononiæ typis Joannis Antonii de Benedictis civis Bononiensis Anno Domini 1504 Illustrissimo Joanne Bentivolo secundo rei publicæ Bononiensis habenas feliciter moderante.*

Indi segue = *Alexander Achillinus Bononiensis de Elementis; a piedi i seguenti versi.*

Virgilius Portus Mutinensis

Cum modo legisset titulum natura libelli

Hujus Achilleo est obvia facta seni

Atque ait, o nimium felix hoc pignore Claudii,

Quam melius dici Nicomachus poterat!

Seguono le *Quæstiones primi libri; nel fine di queste:*

Ludovicus Siferosthamus Bononiensis.

Si qua olim irrumpat discordia semina rerum

In chaos antiquum materiamque rudem;

Scilicet æternum concordæ pace fruuntur,

Hic ubi Achillea nexa fuere fide.

Hæc rerum statuit fines. Hæc foedera sancit

Nempe Stagireis alta papirus aquis

Hanc igitur caris hanc excipe candidè in ulnis

Lector et avidus nosse dieque teras;

Quicquid enim tenebris natura occulterat atris,

Capit Achilleo promptius ore loqui.

Indi la dedicatoria = *Alexander Achillinus invictissimo Patriæ Principi Joanni Bentivolo II. salutem.*

Comincia = *Heraclius philosophorum laudatissimus dicere solitus erat, Invictissime Princeps &c.*

In fine = *Explicit Liber de Elementis A Filio Claudii Achillini Bononiensis ordinariam medicinæ theoricæ publice docente Editus Bononiæque Impressus per Joannem Antonium de Benedictis nec non Civem Bononiensem. Joanne Bentivolo secundo reipub. Bononiensis habenas feliciter moderante. Anno Domini 1505. Die vero XI. Mensis Septembris.*

Alexandri Achillini de intelligentiæ editus 2. Bononiæ per Job. Ant. de Benedictis 1510. edizione posteriore alle riportate da noi. Vedi ancora le aggiunte a questo articolo, che stanno nel Tomo III. pag. 366.

pag. 55. *ACHILLINI CLAUDIO* Vedi aggiunte e correzioni nel Tom. III. pag. 366.

pag.

pag. 63. *ACHILLINI GIO. FILOTEO* aggiungi.

Che le sue Stanze, e *Dialogo de' effetti d' Amore*, furono prima impresse dallo stesso Zopino l' anno 1520.

pag. 66. all' Articolo *AGOCCHI GIOVAN BATTISTA* Correggi.

Si riferisce tra le opere di Giovan Battista Agocchia *la relazione del viaggio in Francia del Cardinale Pietro Aldobrandini*, ma questo scritto non è di Gio. Battista ma bensì di Girolamo suo fratello, e stà fra' codici della Libreria Capponi al N. 71. con questo titolo.

Diario del viaggio del Cardinale Pietro Aldobrandini a Firenze quando andò Legato a Latero per celebrare le spozializio della Regina Maria di Francia.

pag. 71. sul fine dello stesso Articolo aggiungasi.

I. Che Monsignor Agocchi avesse tra l' Opere sue *Miss. lasciata a' posteri la Descrizione di un Quadro grande del famoso Pittore Annibale Caracci*, con queste parole stesse nel dinetro le *Memorie degli Accademici Gelati* (1) fin dall' anno 1672. ma questo tratto non fu da me avvertito, e mi sfuggì dalla memoria, o dell' occhio nell' anno 1781. Supplisco ora avvisando, che il suddetto *Quadro grande* è la *Venere dormiente*, da Annibale dipinta in Roma al Cardinal Farnese, e che la *Descrizione* fattane da Monsignor Agocchi, dopo molto cercarne, alla fin fine fu ritrovata, e venne alle mani del Conte e Canonico Carlo Cesare Malvasia. Egli inoltre nella sua *Felsina Pittrice* (2) fin dall' anno 1678. la stampò tutta intera con questo titolo: *Descrizione della Venere dormiente di Annibale Caracci*.

II. Nella cit. *Felsina Pittrice* (3) ci si dice, che Giovan Atanasio Mosini nel suo Libro, intitolato *Arte de' Caracci all' acqua forte* (4), inserì *Discorsi di Pittura* di Monsignor Agocchi; e quello, che è più, il Malvasia nella stessa *Felsina Pittrice* in vari luoghi cita ed allega in carattere corsivo alquanti passi di questi *Discorsi* (5).

III. Oltre le *Lettere* varie di questo Monsignore, che colla scorta del Conte Mazzuchelli fin dall' anno 1781. accennai, altra farraggine registrar qui ne debbo. Fino a seicento ne addita il Malvasia (6) più volte già nominato; e così le addita, come se formassero un Volume intero dirette al suddetto Canonico Dolcini, Quindi per lo meno di queste non solo dal Malvasia furon vedute, ma ancora da lui si citano, e se ne recano gli argomenti, e per l' ordinario hanno

(1) Vedi le stesse *Memorie* pag. 189.

(2) Tomo I. pag. 503. e seg.

(3) Tomo II. pag. 505.

(4) Questo *Mano* credesi nome finto, o anagrammatico, non so di chi.

(5) Vedi la *Felsina Pittrice* Tomo I. pag. 379. 403. 471. ecc.

(6) *Felsina Pittrice* Tomo I. pag. 453.

no ancora le loro Date. Quattro furono scritte in Roma nel 1602. La prima a' 23. di Marzo, informandosi qual ricompensa usar potesse a Lodovico Carracci, che dipingeva per lui una S. Caterina; la seconda a' 3. di Aprile, accettando in dono la suddetta Pittura; la terza a' 17. dello stesso Aprile, impegnandolo ad ottenergli da Annibale Carracci un Quadro di S. Giambattista; la quarta in condoglienza della morte d' Agostino Carracci. E' questa Lettera senza Data del Mese e del Giorno, ma certamente fu anteriore a quella de' 17. di Aprile, e probabilmente fu scritta (7) su la fine di Marzo. Sei appartengono all' anno 1609. e trattano del Disegno a Monsignor Agocchi esibito da Domenico Zampieri per erigere in questa Chiesa di S. Jacopo Maggiore un Monumento al Cardinale Girolamo dalle Agocchie (8) Fratello del suddetto Monsignore. La prima di queste Lettere ha la Data de' tre di Gennajo, la seconda de' 7. la terza de' 31. la quarta de' 12. di Settembre, la quinta degli 8. di Novembre, e la sesta de' 5. di Dicembre; e tutte furono scritte in Roma, fuori che la quinta, la quale fu scritta in Rignano. Tre altre appartengono a questo anno stesso 1609. La prima scritta a' 15. di Luglio, riferendo e descrivendo la morte di Annibale Carracci; la seconda non so quanto tempo dopo in lode d' Annibale Carracci, e di Domenico Zampieri, la terza a' 12. di Settembre, pregando il Dolcini ad interporci per effettuare il Matrimonio tra Messer Sisto Rosa Badalocchio Parmigiano, ed una Sorella di Don Giambattista Carracci. Finalmente il Malvasia due altre ne accenna; e l' una è in data degli 11. di Gennajo del 1617. ragguagliandolo della guarigione del Pittore Antonio Carracci, l' altra in data de' 19. di Maggio del 1618. scusandosi di non aver dati a Lodovico Carracci i titoli, che questo Pittor pretendeva.

Due Lettere del nostro Arcivescovo Agocchi, sono ancora da nominarsi, ma scritte non al Canonico Delcini, ma bensì ad altri soggetti. Monsignore scrisse in Roma la prima di queste a Lodovico Carracci Ael 3. di Aprile del 1602. in lode della suddetta Pittura di S. Caterina, commessagli in Bologna, e in ringraziamento d' averla a lui spedita in dono. In Roma del pari scrisse la seconda nel 1617. a Giovan Antonio Carracci, esortandolo e pregandolo a condonare ad Antonio Carracci, suo Nipote, gravemente infermo in Roma stessa, tutto ciò che per la morte d' Annibale, altro suo Zio, fosse venuto alle sue mani, e rimasto in esse, senza averlo accusato. Avvertasi, che nè in questo num. IV. nè nel num. III. precedente non ho citati i luoghi particolari della *Felsina Pittrice*, per non caricar questa *Aggiunta* di troppe citazioni. Ma chi le desiderasse, ricorra all' Indice della *Felsina* sotto la voce *Lettere*.

V. *Articoli di Lettere di Menzigi. Gio. Battista Aguecchia a Galileo Galilei*. Sono cinque questi Articoli, e si leggono stampati dal Dottor Gio. Targioni Tozzetti nel

(7) Ciò si raccoglie dal giorno della morte d' Agostino Carracci, che lo colse in Parma a' 15. di Marzo del 1605.

(8) Nella *Felsina Pittrice* Tomo II. pag. 339. si legge, che questo Monumento da Monsignor Agocchi fu eretto al Cardinale Filippo Sega, suo Zio materno; ma questo è uno sbaglio. Il Monumento, cioè Cenotaffio, che abbiamo nella Chiesa di S. Jacopo, erettovi a spese di Monsignor Agocchi, appartiene al Card. Girolamo Agocchi, Fratello dello stesso Monsignore. Ecco la Iscrizione, che nel Cenotaffio si legge. D. O. M. Hieronymo Aguecchio Bonon. S. R. E. Presb. Card. S. Petri Ad Vincula Philippo Segae Card. Placent. Ex Senore Nepoti Cantuarii Triginta Fere Annorum Laboribus Variis In Lucis Pro Sede Apost. Euncto, Multiplicem Etiam Munerum Honorum, Cursum In Urbe uno tempore Ement, Eas Ob Rei A Clem. VIII. Pont. Max. In Sacrum Collegium Adlecto, Qui Dum De Ecc. Patris Amicitia Et Bonis Omnibus Indefesso Studio Remereri Pergit Vir Publico Bene Natus Haud Multum Quinquagenario Major Roma Eadem Die Quo Leo Papa XI. Mortalitatem Exiit V. Cal. Maii M.DC.V.

nelle, *Notizie degli Aggrandimenti delle Scienze Fisiche accaduti in Toscana* (9) nel corso di Anni LX. del Secolo XVII. Queste Lettere hanno tutte cinque la Data di Roma, e quattro furono scritte dentro gli ultimi quattro mesi del 1611. e mostrano desiderio sommo d' aver contezza delle osservazioni del Galileo nella scoperta da lui fatta de' Satelliti di Giove, a' quali diede poi il nome di Pianeti Medicei. La quinta fu scritta da Monsig. agli 8. di Giugno del 1623. e stendesi principalmente ad applaudire all' altra scoperta Galileana delle Macchie Solari. Vedi il nostro Tomo III. pag. 366.

VI. *Impresa, il corpo della quale sono le Stelle Medicee o Galilee*, cioè i suddetti Satelliti di Giove, e *Discorso sopra di essa*. Parla l' Agocchi di questa *Impresa* nelle sue Lettere, registrate nel Numero precedente; e nella quarta di esse fa sapere, che con questa a' 23. di Dicembre del 1611. inviò Mss. l' *Impresa* e il *Discorso* al Galileo, desiderosissimo di tal lettura. Probabilmente anche questa *Impresa*, e con essa il *Discorso* si contenevano nel Codice Mss. registrato nelle *Memorie de' Gelati* (10), chiamandolo *Volume d' Imprese piene di varia e dottissima erudizione*; e da me pur accennato nel Tomo Primo (11) di quest' Opera. Giova non pertanto il sapere, che questa particolare *Impresa* fu inviata al gran Galileo.

VII. *Trattato Mss. di Pitture*. Fu accennato e delle cit. *Memorie de' Gelati*, e da me. Con tutto ciò lo registro di bel nuovo, perchè esser potrebbe, che se ne conservasse una Copia Mss. in Firenze. Così m' induce a pensare l' Opera voluminosa, intitolata *Istoria e Ritratti di celebri Professori di Pittura, Scultura, e Architettura dalla prima ristaurazione di dette belle Arti fino al presente tempo*, cioè fino all' anno 1775. Imperciocchè nell' *Abecedario Pittorico* (12) aggiunto a quest' Opera il suddetto *Trattato* si registra.

(9) Tomo II. Parte I. pag. 87. e seg.

(10) Nel luogo sopraccit. cioè pag. 189.

(11) Vedi il Tomo I. pag. 71.

(12) Vedi del cit. *Abecedario* la Parte II. col. 1530.

pag. 72. aggiungasi *AGRESTI DIOFEDE*.

Bolognese che compone = *L' Invidia, ed Ignoranza cagione d' ogni male*. Dramma recitato l' anno 1627. nella Villa di Budrio.

Il Villano Arricciato insopportabile. Dramma recitato nella Villa Bianchetti del Bolognese l' anno 1625.

Allacci Lione Drammaturgia.

pag. 89. dopo la linea 20. prima del Titolo *OPERE DELL' AIGUANI PERDUTE* aggiungasi

Micahelis Aiguani de Bononia, Ord. Carmel. XVIII. Prioris Generalis, Comment. in Matthæum, in Pergamena fol. Original. Ejusdem super Micahem Prophetam fol. in Pergamena Original. Ejusdem Compendium Sacra Theologia, et Lib. IV. Sent.

Sent. (1) fol. Original. *Ejusdem Idiomata* 4. in Pergamena Græcæ. (2) Di questi quattro Mss. autografi dell' Aiguani abbiamo il ragguglio in un Mss. del Padre Orlandi intitolato *Miscellaneo Primo*, che hà questo titolo: *Manuscripta, quæ in Bibliotheca Conventus S. Pauli Ferrariae, Ordinis Carmelit. asservantur*; e questo il Padre Orlandi inviollo con Dedicatoria *Reverendissimo Patri Magistro Joanni Baptista Vertua, Ordinis Carmelit. Congr. Mantuae, Doctori Colleg. Sacrae Theologiae; et ex Vicario Generali*, colla Data *Ferrariae Ill. Idus Aprilis 1723*. Della notizia de' mentovati Mss. dell' Orlandi sono io debitore all' ornatissimo Padre Maestro Definitore Alessandro Sala, Milanese, Reggente nel Convento di S. Martino Maggiore, il quale mi ha gentilmente accordato di farne uno spoglio.

- (1) Del primo *Compendium* ecc. non avevasi niuna contezza; e del secondo rimane il dubbio, se debba leggeresi *Libri Quatuor*, ovvero *Librorum Quatuor*.
 (2) Non so indovinar la materia di questi *Idiomata*, che potrebbe essere un Trattatello de' varj Idiomi, co' quali composti furono varj Libri della Sacra Scrittura, o ne' quali di questo e quel Libro abbiamo le Traduzioni; ovvero un Trattato teologico de' *Communitione Idiomatum*; e forse tutt' altro. Intanto impariamo, che l' Aiguani sapeva molto bene di Greco, e che potrà aggiugnersi il cosui nome alla dotta Lettera del Padre Giangirolamo Gradengo, e poi Arcivescovo d' Udine, intorno agl' Italiani, che dal Secolo XL. insin verso alla fine del XIV. seppero di Greco.

pag. 93. *ALBERGATI ANTONIO* aggiungasi.

Mentre Antonio era Vicario generale dell' Arcivescovo di Milano Federico Cardinale Borromeo. Rafaele Cardinale Camerlengo di S. Chiesa lo dichiarò suo Commissario nella Terra di Gualdo, e suo contado per far dare esecuzione ad un decreto del Papa Clemente VIII. circa la spendena, e spaccio della nuova moneta fatta battere, detta Giulii, in vece de' Caslini, che prima si avevano in corso. comincia la Lettera

Raphael Græ. Card. Cam.

Dilecto nobis in Christo Domino Antonio de Albergatis de Bononia salutem in Domino. Promeretur fides et devotio quam erga Sedem Apostolicam, et nos gerere comprobatis, ut in administrandis et exequent. Camera Apostolica negotiis tua opera libenter utamur; Confidentes igitur quod ea que tibi duxerimus committenda bene ac summa cum fide et integritate exequareis. Te commissarium nostrum super observatione Bannimentorum et decreti S. D. N. circa usum et solutiones novarum monetarum in quibuscumque redditibus tam ad Cameram, quam ad Communitatem spectantibus, ut loco Carlenorum veterum exigantur Carleni novi Julii nuncupati, prout tempore sel. rec. Pauli P. P. 11. fieri censevis, quando decem Carleni pro uno ducat. auri in auro expendebantur et eregabatur in Terra Gualdi et ejus comitatu de mandato, et auctoritate Græ. Tu igitur officium ipsum tibi commissum sic exerceas velim, sollicitè, fidenter, et prudenter, ut apud eundem S. D. N. et Nos possis merito commendari. In quorum Græ.

Dat. die XXVIII. Anno Sexto.

Arch. Vatic.

pag. 143. *ALBERTAZZI GIO. DOMENICO* aggiungasi.

Si leggono in una Raccolta intitolata *le Grazie et Honori all' Illustrissimo &c. Enrico Caetano Cardinale Camerlengo e Legato di Bologna, e Dedicata alli Signori Bonifacio et Antonio Caetani con la data di Bologna 1507.* fra molte altre composizioni di eccellenti Poeti, alcuni versi Toscani, e Latini dell' Albertazzi.

pag. 144. *ALBERTI GIUSETTE ANTONIO* aggiungasi.

Nova Dioptrica Monicometra da usarsi sopra la Tavoleta Pretoriana per misurare con precisione, e in un sol colpo, senza uopo di misuratore, e senza alcun calcolo qualsivoglia distanza anche inacessibile da misurarsi, coll' aggiunta della Squadra Monicometra, e di una Scala, la quale benchè piccola dà nelle misure lineari non solo le pertiche, e i piedi, ma le oncie ancora e usata per le misure superficiali nel Parallelogrammo Trigonometrico, dà oltre le Tornature, e pertiche anche i piedi, e se si vuole le oncie ancora di Giuseppe Antonio Alberti Bolognese pubblico Architetto, Agrimensore, ed Idrostatico di Bologna, condotto dall' Illustrissima Comunità di Bagnacavallo. In Venezia 1758. appresso Gio. Battista Ricurti in 4.

Trattato della misura delle fabbriche nel quale oltre la misura di tutte le superficie comuni, si dà ancora la misura di tutte le specie di volte ed ogni specie di solido che possa occorrere nella misura di esse. di Giuseppe Antonio Alberti &c. con un Appendice del modo di misurare la capacità delle Vasche, Legnai, Fenili &c. ed in fine alcune memorie levate dalla Storia della Reale Accademia di Parigi, e tradotte dal Francese attinenti alla misura delle Volte, ad estinguere gl' incendi, misurare le Botti, ed altri simili aderenti alle fabbriche. Venezia presso Gio. Bartista Ricurti 1757. in 4.

Aggiungi che di questo Autore ne parla il Canonico Angelo Comolli nel Tom. III. della Bibliografia. *Storia Critica dell' Architettura Civile*:

pag. 149. all' Art. *ALBERTI FRA LEANDRO* linea 5.
e 6. correggi.

Non si considerino le suddette due linee, e si abbiano come cancellate, perchè contengono uno sbaglio assai grossolano dell' Haym, dalla Biblioteca di lui passato per inavvertenza nell' Opera nostra, come altrove (1) dovemmo ripetere. In vece della *Cronica delle principali Famiglie Bolognesi* ecc. che da Fra Leandro nè da alcun altro de' nostri mai non fu scritta, può qui aversi per sostituita la pregevol notizia, da Frate Lucio Caccianemici somministrata (2); ed è, che

C

pos-

(1) Vedi le Correzioni e le Aggiunte al Tomo III.

(2) Nel Supplemento per il quarto Libro della *Storia Seconda dell' Historie di Bologna* di F. Leandri ecc. dato in luce da F. Lucio Caccianemici ecc. vedi l' Avviso che lo stesso F. Lucio premise *Agli eruditissimi Lettori*.

possedeva Fra Leandro un Mss. della *Cronaca de' SS. Scanduari, tutta postillata in vita da lui medesimo*. Se queste *Postille* accompagnano l' esemplare di questa *Cronaca*, il quale conservasi, in tre Tomi, nella Biblioteca dell' Istituto, come in quest' Opera (3) fu già accennato, da quest' *Aggiunta* si conoscerà di chi siano le *Postille*; ed avrassi oltrecciò un indizio sicuro, per cui riconoscerle, quali altri Mss. di Fra Leandro nella stessa Biblioteca, ovvero in altre esistenti, sieno Autografi, e quali no.

Aggiungi poscia. Questo Religioso godette la stima, ed amicizia di molti letterati fra quali si annovera Gio. Giorgio Trissino, una Lettera del quale a Fra Leandro con la descrizione del *Covale di Costozza* nel Vicentino si hà ripostata dall' Alberti suddetto nella descrizione d' Italia, Edizione di Venezia 1557. per il Farri a pag. 418.

Una lettera pure di Fra Leandro scritta a Gio. Francesco Pico della Mirandola in data di Bologna 16. Kalendas Julius 1523. leggesi nelle opere del Pico raccolte da Nicola Onigero, ed impresse *Basileæ ex officina Henricpetrii* 1573. Cinelli Bibl. Vol. Ediz. pag. 104.

Vita S. Hiacinti Confessoris rapportata da Bollandisti nel Tom. III. d' Agosto, e sta nella Libreria de' PP. di S. Michele in Bosco.

L' Alberti dell' anno 1532. era in Bologna Vicario dell' Inquisitore Stefano Foscherari, come si rileva da una sua lettera latina scritta in approvazione dell' Opera = *contra le perniciosissime Heresie Luterane* di Fra Gio. da Fano Minor Osservante impressa in Bologna per Gio. Battista Facio 1532. in 8.

(3) Vedi di quest' Opera il Tomo III. pag. 143.

pag. 160. aggiungasi sul principio *ALBI ANDREA*.

Gio. Battista Mazza Bresciano in una sua opera che ha per titolo = *della Trasformazione Metallica ogni tre &c.* stampata in Brescia appresso Pietro Maria Marchetti del 1599. e rapportata dal P. *Quadrio Stor. e Rag. d' ogni Poesia* Tom. II. part. 5. pag. 280. dice che questo Autore sogna di essere condotto da una Donzella a vedere molti Luoghi, dove si apprendono i secreti dell' Arte simbolicamente, e fra le altre cose gli fa vedere una Biblioteca, dove sono tutti gli Autori, che hanno trattato della grand' arte, fra questi vi è *Andrea Albi Medico Bolognese che ha un trattato De Aquis Dialoghi*. Noi non sappiamo chi sia, ne mai abbiamo trovato che alcuno ne parli, come di altri Bolognesi compresi in questa Biblioteca.

pag. 161. aggiungasi *ALDROVANDI CAMMILLO*.

Nacque di Sebastiano, e di Antonia Manzoli (1) e fu Scolaro di Giambatista Plauzio, nativo di Fontanellato, Feudo de' Conti Sanvitali nel Parmigiano, e da lui onorato e lodato, come Gentiluomo (2), *quo nemo humanior, nemo animi*

(1) Dolfi *Cronologia* ecc. pag. 41.

(2) Vedi nel Tomo I. di quest' Opera la pag. 163. e l' Art. *Aldrovandi Sebastiano* pag. 1.

mi magnitudine clarior, nemo justior, qui est bonorum mare, et bonorum cumulus. Fu Cammillo nelle Lettere umane Discepolo del Plauzio stesso, così avendo disposto Gianfrancesco Aldrovandi (3), Fratel maggiore di Sebastiano, Senatore di Bologna, ed albergatore del Plauzio. Giunto Cammillo ad età convenevole prese gli Ordini sagri, e nel 1510. divenne Canonico della Petinsigne Basilica di S. Petronio, e nel 1530. ne conseguì la Prepositura (4), nella qual dignità essendogli succeduto Girolamo Preti nel 1533. fu questo probabilmente l'anno ultimo della sua vita.

Questo Aldrovandi nelle *Collettanee in morte di Serafino Aquilano* ha un Epigramma di soli sei versi, ed un altro più lungo nella seguente Edizione, il cui titolo merita d'essere qui interamente riferito. *Auli Persii Satyra, Opus emendatum interpretantibus Johanne Baptista Plantio (5), Cornutusque Philosopho ejus Praeceptor, nec non Johanne Britannico, ac Bartholomaeo Fontio, Viris eruditissimis. Venetiis in Casa Bernardini de Lexona Vercellensis, aucti Circumcisionis M.D.XX. Die XV. Decembris.* Il Plauzio più volte sopralodato dà tante lodi alle Orazioni, e agli Epigrammi di Cammillo Aldrovandi, che possiamo ragionevolmente crederlo Autore di altri Componimenti, oltre i due Epigrammi, come sopra, accennati.

(3) Vedi nel Tomo I. cit. l' Art. intero di *Aldrovandi Gio. Francesco*.

(4) Bianco Negri nella *Biblioteca Petroniana* sul fine tra le Acme de' Canonici ecc. Il Dolfi nella *Genealogia delle Famiglie Nobili di Bologna* pag. 45. dice, che questo Aldrovandi fu *Primocevo di S. Petronio*, ma questo è uno sbaglio.

(5) L' Aldosì ne *Dottori Forestieri* pag. 39. chiama il Plauzio *Plantio* o *Plantio*.

pag. 161. *ALDROVANDI GIO. FRANCESCO*
SENIORE aggiungasi.

Il Bumaldi nella *Dialogia* riferisce avere scritto questo Cavaliere una Orazione *De Arte Poetica*.

pag. 164. aggiungasi *ALDROVANDI GIO. FRANCESCO*
JUNIORE.

Figlio del Conte Senatore Riniero, e della Contessa Arna Colonna. Fino da giovinetto si applicò alle belle lettere, e fornito di talento, e di una vivacissima memoria, compose poscia con lode in prosa ed in versi. Successe al Padre nel Senatorato, e da Sua Maestà il Re Vittorio Amadeo di Sardegna fù creato suo Ciambellano. Si distinse in molte Accademie co' suoi Componimenti, e fra le altre in quella degli Arcadi della Colonia Renia, della quale fù Vicecustode, ed in quella de' Gelati, che l' ebbe più volte suo Principe, ed Oratore. Fu pure iscritto a varie altre estere Accademie, e molte sue composizioni si videro in fogli volanti, ed in Raccolte. Morì l' anno 1788. in Modena e fu seppellito nella Chiesa di un suo Feudo situato nel Modonese.

Lasciò Mss. una traduzione dal Francese in versi sciolti Toscani del *Tempio di Gnido* dell' Illustre Montesquieu, la quale fù poi nell' anno 1792. pubblicata dal

dal Signor Senatore Marchese Giuseppe Angelelli, detto in Arcadia *Atido Filirio*, con questo titolo.

Il Tempio di Gnido. Opera del Sig. De Montesquieu, ridotta in versi sciolti Toscani dal fu Sig. Co. Senatore Gio. Francesco Aldrovandi Marecotti era pubblicata in occasione del felicissimo maritaggio fra le Eccellenze loro il Signor Senatore Giacomo Dondini Gbirelli e la Signora Marchesa Laura Conti Castelli in 4. senza luogo di stampa, ne nome di Stampatore.

pag. 164. dopo l' Art. *ALDROVANDI LAVINIA*,
si aggiunga *ALDROVANDI NICCOLÒ*.

Figliuolo del Senator Gianfrancesco (1) e di Francesca Barbazza, ebbe a Maestro di Rettorica il Plauzio, Lettere nel pubblico nostro Studio, e come altrove (2) fu detto, gratuitamente albergato da suo Padre nel proprio Palazzo, sotto la qual disciplina fece la sua prima comparsa nelle *Collettanee* (3) in morte di *Serafino Aquilano* nell' 1504. Crebbe nell' esercizio e nel buon gusto de' Componimenti latini in Prosa, ed in Poesia, e nel 1520. nel qual anno il suo Precettore stampò i suoi *Commentarij* sopra *Persio*, ad essi preceder fece un Epigramma, non indegno d' essere accoppiato agli Epigrammi di due Valentuomini di quella età; e furono *Filippo Beroaldi*, e *Giambattista Pio* (4). Il Plauzio loda eziandio le sue *Orazioni* (5), se non come stampate, almeno come in que' dì in Bologna leggibili, e cognite. Nessuna ulterior memoria non abbiamo trovata di Niccolò, e forse rimase egli preda della morte nella peste, che afflisse Bologna nel 1577.

(1) Vedi nel Tomo I. di quest' Opera l' Art. *Aldrovandi Gio. Francesco*.

(2) Vedi il Tomo I. cit. pag. 164.

(3) Nelle cit. *Collettane* &c. stampate senza numerazione di pagine, havvi un Epigramma Niccolò Aldrovandi Bononensis.

(4) Questi due Letterati Bolognesi hanno i loro Art. in quest' Opera, il Beroaldo, che è il Juniore, nel Tomo II. pag. 116. e seg. il Pio nel Tomo VII. pag. 31. e seg.

(5) *Quinque eorum Orationes et Epigrammata viderit*, (dice il Plauzio sopracit. nella Lettera dedicatoria al Conte Jacopo Sanvitale, premessa a' *Commentarij* di *Persio*, lodando Niccolò e Cammillo Aldrovandi) *copiosissime eruditos facile putabat*.

pag. 165. *ALDROVANDI ULISSE* Vedi aggiunte, e
correzioni nel Tom. III. pag. 367.

pag. 194. dopo la linea 17. aggiungasi
ALLÈ FRANCESCO.

Frate Riformato dell' Osservanza, che al secolo nemessi Antonio, e fu Figliuolo di *Girolamo Allè*, viveva Missionario nel Messico l' anno 1734. notizie, che

ci si recano nella seguente *Copia di Lettera del Ven. P. F. Francesco degli Allè da Bologna, Zoccolante Riformato dell' Osservanza, al secolo Antonio di Girolamo Allè, scritta l' anno 1534. dal Messico, cavata dall' Originale.* Quegli, da cui questa *Copia* fu cavata dall' Originale, fu il dotto Conte Valerio Zani, che la inserì nella Parte IV. pag. 87. del suo *Genio Vagante, Biblioteca Curiosa di cento e più Relazioni di Viaggi stranieri* ecc. stampata in Parma per Ippolito e Francesco Maria Rosati nel 1593. sotto il nome anagrammatico del Conte Aurelio Anzi.

pag. 194. *ALLÈ GIROLAMO* aggiungasi.

Orazione in lode di S. Carlo Borromeo. Bologna per Gio. Battista Bellagamba 1611. in 4. sta nella Libreria di S. Michele in Bosco.

Fra le sue composizioni Teatrali trovasi anche la seguente.

La Sfortunata, e Fortunata Clotilde Regina di Francia in Bologna per Carlo Zenaro 1642. in 12.

Allacci Drammaturgia.

pag. 298. *AMADESI GIUSEPPE LUIGI* aggiungasi.

Josephi Aloyisii Amadei in Antistitum Ravennatum Chronotaxim Ab antiquissima ejus Ecclesia exordis ad hac usque tempora perductam disquisitiones perpetua dissertationibus ad historiam et nonnullis veteris Ecclesiae ritus pertinentibus illustratae. Opus posthumum in tres tomos distributum monumentis magna ex parte nunc primum editis auctum. Faventia 1753. ex Typographia Josephi Antonii Archi in 4.

pag. 206. *AMASEO ROMOLO* aggiungasi.

A prova della discendenza della famiglia Amasea da Bologna, è la confessione che ne fa Gregorio padre di Romolo nel *Panegiricus in laudem Card. Grimani sacundissimi Oratoris Gregorii Amasei Utinensis antiquis Progenitoribus Bononia oriundi pro Utinensibus dictus Sacratissimo Card. Domenico Grimano Patriarcha Aquileiensis Religiosissimo &c.* Non vi è luogo ne di stampa ne l' anno, ma però nel fine dice che fu recitato nel 1498. 13. Kal. Ju. her. 20. Utini.

Aggiungi ancora: Nella solenne funzione celebrata in San Petronio per la creazione della Rota Bolognese, istituita l' anno 1535., Romolo Amaseo, secondo la cronaca Pasi, recitò una orazione, che non sappiamo, se sia stampata.

pag. 219. *AMBROSINI BARTOLOMMEO* aggiungasi.

Così parla di questo Bolognese Vincenzo Tanara nel suo libro *Economia del Cittadin in Villa* a pag. 294. edit. Venet. 1665.

La

La perizia di Bartolomeo Ambrosini Filosofo, e Medico Eccellentissimo, rende ogni desideroso inesperto versato nella cognizione . e facoltà dell' herbe, non tanto nella pubblica Cathedra quanto con l' additarle nel pubblico Viridario, ond' è che merita-
mente dopo Camillo Baldi gli fu non solo commessa la cura dall' insigne Museo del
grand' Ulisse Aldrovandi, a questo Illustrissimo Senato con ultima volontà lascia-
to, ma addossatali ancora la revisione, e pubblicazione degli immensi scritti di det-
to Aldrovandi &c.

pag. 223. *AMONIO GIO. MARIA* aggiungasi.

Sette Lucerne ardenti, che danno lume all' Intelletto umano per conoscere Iddio Cre-
atore del tutto. Proposte alla pubblica utilità dall' Arciprete Gio. Maria Amonio
Cittadino Bolognese. Dedicate alla gran Reina del Cielo Maria Sempre Vergine,
con l' aggiunta del modo di conversare con Dio, e di esercitare le principali vir-
tù, ed un breve trattato delle Indulgenze; divozioni alla Beatissima Vergine, con
alcune istruzioni, e documenti di S. Carlo Cardinale Borromeo, e di S. Francesco
di Sales. A maggior gloria di Dio, e salute dell' Anime = in Bologna per Giu-
lio Bozzaghi 1720.

pag. 223. *AMORETTI VIRGINIO* aggiungasi.

Eretrato, o sia, l' infamia del Nome acquistata col nero ingominio mezzo delle
scelleraggini. Dramma recitato l' anno 1604. in Bologna in Casa Bentivogli. Di
Virgilio Amoretti da Bombana (Montagna del Bolognese.)
L' Incostanza della Fortuna: Dramma per Musica recitato l' anno 1564. in Bolo-
gna nella Sala de' Signori Bentivogli.
Modestia vincitrice del Libertinaggio. Dramma recitato l' anno 1605. in Bologna.
Le vicende della Fortuna. Dramma recitato l' anno 1564. in Bologna.
Allacci Drammaturgia.

pag. 230. *ANCARANI TIETRO*

Vedi aggiunte e correzioni nel Tom. III. pag. 367.

pag. 246. a 250. *D' ANDREA GIOVANNI* aggiungasi.

La Lettura di Giovanni d' Andrea a Pisa, pretesa dal Fabrucci, e dal P. Sarti,
e da noi non admissa, viene pure posta in dubbio da Mons. Angelo Fabroni nel-
la sua opera *Historia Academiae Pisanae* Tom. I. pag. 42.

pag. 264. *DEGLI ANTONII TIETRO* correggasi.

Ove si dice aggregato all' Accademia de' Filarmonici 1966. leggesi 1666.

pag. 265. aggiungasi *ANTRAMONIA AMBERTO*.

Amberto di Antramonìa Bolognese scrisse un Trattato *de Quæstionibus et Tortura* che stà nel Tomo II. parte prima fol. 306. de' Trattati Magni, ed è citato ancora dal Fontana nella sua Biblioteca Legale. Arnaldo Bærzio nelle note all' Opera di Jacopo Belvisi = *Pratica Criminale* = Colonia apud Maternum Cbolinum 1580. in 8. si prevale in più luoghi dell' autorità di Amberto di Antramonìa, ma specialmente nel lib. III., ove non vi è quasi pagina, in cui non lo citi. In tutti questi luoghi, e nella stessa Prefazione premessa dall' Editore, non viene mai citato, che nello stesso tempo non sia espressa la di lui Patria Bologna.

pag. 265. *DEGL' ANZI AURELIO*
Vedi *ZANI VALERIO*.

pag. 266. *ARANZI GIULIO CESARE* aggiungasi.

Ne parla molto Alessandro Brambilla Chirurgo e Medico Cesareo di Giuseppe II. nella sua Opera *della Storia delle Scoperte Fisco - Medico - Anatomiche - Chirurgiche fatte dagli Uomini Illustri Italiani*, e pubblicato l' anno 1780. in 4. in Milano Tom. II. part. I.

pag. 282. *ARIENTI DA CASI BARTOLOMEO* aggiungasi.

Parlando di questo soggetto noi non accennammo che il titolo dell' Opera sua Astrologica. Ora essendo capitato alle mani dell' eruditissimo Sig. D. Jacopo Morelli Bibliotecario della Biblioteca di S. Marco, un Codice Autografo scritto del secolo XVI. di quest' opera Astrologica, questi con la solita sua cortesia si è compiaciuto di comunicarcelo.

Opera nuovamente composta di Astrologia vulgare in lingua Tosca sopra la sfera di Giovanni di Sacro Bosco, da Bartolomeo Arienti da Casi di Bologna intitolata Gommilla in onore dello Illustrissimo, et Divino Signore D. Federico Gonzaga.

Vi è premesso un Capitolo dell' Autore in lode del Gonzaga, che comincia =

Ov ben si può Bologna gloriare

Che il suo bel studio illustri un Semideo

Qual come un Sol su in Cielo in Lazio appare.

Vi

Vi è poi un Epigramma *ad Lectorem* dell' Autore, dal quale nulla s' impara. Ma nella Lettera Dedicatoria al Gonzaga dice l' Autore = *Perchè avendo io composto il Libro di Orlando Temperato allo Eccellentissimo Principe Cosmo de' Medici Duca di Firenze &c. sono stati in ogni età preclarissimi quelli che sono usciti del vostro sangue Divino Gonzaga; e massime nel tempo di quel famosissimo e invitto sangue Chiaramente, e di Mogiana scesi da una medesima origine, il sangue Gonzaga è uscito da Aquilante figlio di Oliviero, come la mia musa in Orlando Temperato più volte fu memoria &c. Poteva scrivere questa opera in Lingua Latina; o Greca, che so che saria stata più ornata, più dotta, e più lodevole. Ma perchè avrei caro che da ognuno, se possibil fosse, fosse letta, per questo ho preso questa lingua volgare &c.*

L' opera poi è un complesso informe di Astronomia, e di Astrologia, ne vi si scorgono cose osservabili, ne mai credo che sia stata pubblicata.

S' impara però dalla citata Prefazione, che costui fu ancora Poeta, e scrisse un Poema ad imitazione dell' Ariosto, col titolo di *Orlando temperato*, a differenza di quello, che cantò l' Orlando furioso, e del Boiardo che fece l' Orlando innamorato; e apprendiam pure che visse al tempo di Cosmo de' Medici Duca di Firenze nel 1537. al quale aveva dedicato il citato Poema. In oltre da Capitolo premesso all' Opera di Astrologia, ci pare ancora poter rilevare che quel Illustrissimo, e divino Signore Don Federigo Gonzaga al tempo, che l' Arienti scrisse l' opera, fosse Scolaro in Bologna.

pag. 274. *D' ARGELATA TIETRO* aggiungasi . .

Ne parla Alessandro Brambilla Chirurgo, e Medico Cesareo di Giuseppe II. nella sua Opera della = *Storia delle scoperte Fisico - Medico - Anatomiche - Chirurgiche* fatte degl' Uomini Illustri Italiani pubblicata l' anno 1783. in Milano in 4. Tom. 1.

Era Bolognese, dice l' autore, e de' più meritevoli del XV. secolo pel suo sapere, e per la sua onestà. Fu anche chiamato Pietro della Cerlata, come si può vedere dal frontispizio dell' Opera sua Pietro Argelata.

In detta sua opera con ogni sincerità d' animo confessa i mancamenti che egli innocentemente ha commesso, e li descrive, acciò altri Chirurghi non cadano negli errori, ne' quali egli cadette. Così il Brambilla che descrive poi il contenuto della sua opera,

pag. 283. *DEGL' ARIENTI GIO. SABATINO*
Correggi.

L' instancabile cortesia del Sig. Co. Baldassare Carrati nel somministrarci notizie tratte dagli autentici documenti del pubblico Archivio, o da altri, per uso della presente Opera, ci ha fatti avvertiti, che il nostro Gio. Sabatino degli Arienti non fu altrimenti di nobile famiglia, ne figlio di Ugolino Cavaliere Gaudente (1) come noi già dicemmo ingannati dal Ghirardacci. Maestro

(1) L' Alidosi nella sua Raccolta de' Cavalieri Gaudenti Bolognesi stampata l' anno 1616.

stato Sabatino degli Arienti fu il padre del nostro Gio Sabatino, quale esercitò l' arte di barbiere (2) e tutto dedicatosi alla Famiglia Bentivogli ottenne la Cittadinanza di Bologna l' anno 1441. e come tale, potè essere ascritto all' arte de Barbieri, ed investire in qualità di Massaro il Magistrato de' Tribuni della Plebe l' anno 1459., e militò per Annibale Bentivogli, allorchè si trattò di cacciati di Bologna Francesco Piccinino figlio di Niccolò, che l' aveva occupata, come ci narra il figlio Giovanni nella sua Storia così = *Annibale Bentivogli liberato di prigione da Galeazzo Marescotti, entrò in Bologna furtivamente con i suoi aderenti, e mentre questi stava espugnando il palazzo, ove era con le sue genti fortificato Francesco Piccinino figlio di Niccolò fattosi Signore di Bologna, Annibale cum l' ajuto d' altri amici, il mio Genitore tolse la Porta di S. S. Donato, essendoli comandato dal suo Compadre Annibale &c.* Questo grande attaccamento di Sabatino alla famiglia Bentivogli, e ad Annibale, che allora signoreggiava in Bologna, gli produsse de' grandi vantaggi.

Giovanni suo figlio applicatosi alle Lettere fu matricolato Notaro l' anno 1471. essendo già molto il Padre (3) e del 1473. prese in Moghe Francesca Bruni. (4)

Fino da giovinetto si dilettò molto di far versi amorosi, ma guidato più dalla natura, che dall' arte, finchè si diede a studiare le belle lettere con metodo sotto la direzione di certo Manfredo Valturio Riminese, Uomo allora in molto credito, come lo dice Giovanni nella Prefazione alla citata sua *Opera Civica salute* dedicata a Lodovico di Carlo Bentivogli, del quale era confidentissimo, così = *... necessario sarebbe stato una Ciceroniana Tromba a dovere esprimere tanti vostri laudabili, et degni fatti, e non la mia, che pur oggi sono entrato nel quarto anno, che alevato ma sono sotto la dottrina del mio egregio Preceptore Manfredi Valturio della benemerita Città d' Arimino, buono veramente &c.* Intrapreso un metodico studio abbandonò Giovanni le cose amatorie, e gli Amori ne quali si era impacciato, e si diede a scrivere i fatti di Lodovico Bentivogli, e dice essere questa la sua prima produzione. essendo in età ancor giovine, alla quale diede, come si è detto, il titolo di *Civica salute*, divisa in XXIII. Capitoli.

Dopo il Proemio il Capitolo primo dice in che modo l' Auctore renova la stretta fede paterna col Magnifico Cavaliere M. Lodovico de Bentivogli pigliando exemplo da certi irrazionali animali.

Capitolo secondo, quale cagione ha l'auctore condotto a scrivere la presente Opera de Civica Salute ostendendone delle operatione di vera loda del nobilitismo Cavaliere M. Ludovico Bentivoglio.

Capitolo terzo dove per la presa passione de l'auctore verso il suo Cavaliere M. Ludovico Bentivogli deliberò scrivere le sue operationi, e come la pigrizia li apparve in sogno in forma de sincera donna confortandolo sotto specie de fidele Consiglio lassasse simile impresa co' utilità naquistarebbe: poi conoscendola seguìtò il suo detto.

D

Ca.

non segna che quattro Cavalieri della famiglia Arienti, l' ultimo de' quali fu un Fra Lorenzo di Fra Nipoleone Arienti che visse nel 1550.

(2) 1460. 2. Liggio. *Considerantes M. M. D. D. rederem &c. fitem et Devotionem Magistri Sabatini de Arientis Barberj erga presentem statum; et ipsam gratum esse familia &c.* e perciò avendo avanzata supplica per ottenere qualche sussidio, onde maritare una sua figlia, gli furono concesse lire 60., ma non a lui, ma allo sposo; come si rileva dal Libro Partitorum nell' Archivio del Senato a detto anno. Si trova ancora questo Sabatino descritto nella Matricola dell' Arte de' Barbieri, e come Massaro dell' Arte suddetto fu più volte del Magistrato de' Tribuni della Plebe, come dall' elenco di detti Massari presso il Sig. Co. Carrari.

(3) *Johannes Sabatinius quondam Magistri Sabadini de Arientis* Matricola de' Notari esistente nel pubblico Archivio fol. 108.

(4) *Farchetta Gozzadini de' parentadi Nobili* esistente presso la Senatoria Casa Gozzadini.

Capitolo quarto como principio la inimicitia tra li Bentivogli, et i Canituli: i qual furono vincti dai Bentivogli: fu perdonato la vita a li Canituli per la quale pietate M. Antonio Galeaz de Bentivogli demostro singular Magnanimitade: et furono a Verona confinati: poi fu necessario che M. Antonio decto rendesse el suo acquistato principato de Bologna a Papa Martino.

Capitolo Quinto. Como M. Antonio Bentivogli per la sua eccellente fama fu chiamato a Roma da Papa Martino quinto, Al quale per tema de alcuno infortunio non voleva andare: Ma essendone persuaso e consigliato auvedere al Papa dal Cavalieri M. Ludovico Bentivogli andò: dove conseguite nella Romana Corte triumphale stato.

Capitolo Sexto che essendo M. Antonio de Bentivogli andato a visitare el Re de Napoli e altri principi retornando a Roma dalla visitatione de quelli trovò morto Papa Martino: et essere creato Papa Eugenio: el quale mandò M. Antonio decto cum infinito exercito a Bologna araguitarla: la quale Baptista da Canetulo have tolta: et come M. Antonio bisognò col campo partisse non potendo fare el desiderio del papa dove pati poi de multi affanni: et per la virtù e credito del Cavalieri M. Ludovico de Bentivogli M. Antonio decto fu facto ritornare alla sua desiderata patria.

Capitolo Septimo como el Magnanimo M. Antonio de Bentivogli strense cum la sua eloquenza el Cavalieri M. Ludovico Bentivoglio chel facesse ritornare a Bologna: e curi fece per el credito suo.

Capitolo Octavo: Come M. Antonio de Bentivogli per non credere ali fideli consigli del Cavalieri M. Ludovico de Bentivogli: per la infinita visitatione del popolo de Bologna conseguite iniusta, et inopinata morte de Reclturi de Sancta Chiesa.

Capitolo Nono: Como la morte de M. Antonio de Bentivogli fu vita a suoi fideli, e necessaria: come quella del Salvatore per la quale mediante la virtù e credito del Cavalieri M. Ludovico de Bentivogli è processò la felicità, quiete, e longbeza al stato Bentivolo e gloria et trionpho de tutta la Città de Bologna.

Capitolo decimo per che Baptista da Canetulo se fuggì da Bologna chella terra retorno nele mane della Chiesa: e per legato li venne el Cardinale de Concordia: che commise el crudele errore contra li Bentivogli: e come el decto Baptista dimorando nele parte de Lombardia cum ajuto del Capitano Francesco Picinino entrò una nocte dentro da Bologna per el Castello de Galiera per provare la sua potenza per forza darne cum Hannibal de Bentivogli e come per l'animo virile et prudentia del Cavalieri M. Ludovico Bentivoglio. Hannibal e Baptista Ciudadini potenti ridurre abona pace: et affinità.

Capitolo Undecimo como doppo la pace de prenominati se parti de Bologna Baptista da Canetulo a suo piacere e ritornoe in Lombardia dove per suspecto fu fatto prendero dal Capitano Nicolò Picinino: el quale anchora non sfidendoe del Stato de Bentivogli per il mormore del popolo che si faceva di lui per la venuta de Baptista del Castello fece pigliare Hannibal Bentivoglio, et Gasparo de Malvici: e M. Achille figliuolo del decto Gasparo et mandoli a imprisonare in Lombardia. Et per havere li ditti presuni fu electo per Ambascadore el Cavalieri M. Ludovico de Bentivogli: che andasse ad impetrare gratia della liberatione delli ditti presuni suoi parenti al Capitano Nicolò Picinino: che era in la Marca a Campo intorno ala Città di Sixe.

Capitolo XII como nostri Ciudadini per nò incorrere in maggiore infortunio vedendo chel Cavalieri M. Ludovico Bentivoglio non haveva potuto havere gratia di Hannibal Bentivogli: e suoi parenti Gasparo, e M. Achille de Malvici furono per loro orationi aluminati de molte utilità ala salute de loro, e delli prominati: et specialmente al valoroso Cavalieri M. Galeaz Marecotto di Calvi: el quale manualmente liberò da le Carcere Hannibal: el quale essendo venuto a Bologna prese Frances.

ces. Piccinino: Dove per sua salute Nicolò Piccinino mandò il Conte Aloixe dal Verano a Cento per prendere el Cavalieri M. Ludovico Bentivoglio: et como el quale fuggi astutamente, et animoso.

Capitolo XIII. Como el Capitano Nicolò Piccinino vedendo non havere potuto fare pigliare el Cavalieri M. Ludovico Bentivoglio per essere fugito a Carpi: in lo quale deliberò de farlo pigliare, e come fece recedere el degnissimo Gasparo Maluccio se elli lo voleva prendere lo lassarebbe delle Carcere: et la savia: e prudentissima risposta che li fece el detto Gasparo.

Capitolo XIV. Como el Capitano Nicolò Piccinino vedendo che il suo pensiero in Gasparo Maluccio havuto non era riuscito tentò Baptista da Canetulo: che anchora egli in carcerato era de prendere el Cavalieri M. Ludovico Bentivoglio: el quale per sua prudentia non se puote alenghanevole parole de esso Baptista: dove ello in presone fu ritornato.

Capitolo XV. como el Valoroso Hannibal de Bentivogli per liberare la sua Bolognesa patria da ogni thirania uscì fuori de Bologna cum parte del populo e ruppe il potente Capitano Conte Aloixe del Verano: Et quale fuggì a Carpi a prendere mentale dolore: dovea havea facto fuggire el Cavalieri: el quale per la sua ferita non pote al Conte suo nemico dimostrare la sua charita: e come venne a Bologna per salute dela patria.

Capitolo XVI. Como facto la permutatione de Francesco figliuol del Capitano Nicolò Piccinino: e de Gasparo: e de M. Achille Malvici: e como Hannibal de Bentivogli chiamò presso lui Baptista e fratelli da Canetulo: li quali li dero no morte: per la quale successe la morte de esso Baptista e ruina de Casa sua: e de li amici in legale morte dimostrò il Cavalieri M. Ludovico Bentivoglio veloce provvedimento.

Capitolo XVII. Como li amici principali de Bentivogli volevano fare el Cavalieri M. Ludovico de Bentivogli de loro: e del stato primario essendo privi del suo Hannibal e como per sapientissima risposta li negò questa superba impresa: e come in suo luogo venne M. Xanti figliuol de Hercules de Bentivogli a Bologna.

Capitolo XVIII. Como la fortuna volse fare vedere a M. Xanti de Bentivogli le amartitudine sue in la felicità del stato: che ella li havea concesso: fece che quelli da Canetulo suoi nemici entrarono dentro da Bologna cù molto exterminio: e come per la prudentia et animosità del Cavalieri M. Ludovico Bentivogli furono miracolosamente cacciati fuori come più assaltore fra le loro nemiche squadre.

Capitolo XVIII. Como il Cardinale de Benivento de Bologna Legito volse per merito de benefij: et honori nella Cita de Bologna ricevuti sotto specie de andare a Campo al Castello de Piumano preso per quelli da Canetulo foraucin tratto volere pigliare li nostri Cittadini: li quali furono dadio deferi da tanto infortunio. Ma el legato desideroso de farli male capitare se parti de Bologna: et andò a Roma dal papa per farli vituperosa vergogna e danno. Nostri Cittadini intendendo questo elegerono per Ambasciadore altro difesa davanti al papa El Cavalieri M. Ludovico Bentivoglio: el quale raquistò la gratia del papa ala Re: pu: per la sua manifesta virtù: et il Cardinale remase a Roma cum non poca vergogna.

Capitolo XX. Como papa Nicolò Quinto havendo mandato in luogo de Spada infoca M. Bizarion Cardinale per legato de Bologna: e como el Cavalieri M. Ludovico Bentivoglio fu mandato per Ambasciadore al detto papa che li desse aiuto de parole: e de denari: che nella passata del Conte Jacomo se potevano defendere: el quale ala nostra Re: pu: domandava XI. milla ducati per el danno ricevuto del fratello Francesco piccinino: Et anchora questo non displiceva al papa per tal traverse speranza de havere Bologna libera essendoli etiamto stata offerta dalcuni nostri Cittadini per invidia. Unde che el Cavalieri tolse dela mente simile appetito al papa: el quale donò infinito nùo de denari ali nostri Regimenti per defensione sua contra el Conte Jacomo detto: el quale senza danno dela nostra Re: pu: fece altro viaggio:

e quella de securâ gratia apostolica fu revestita.

Capitolo XXI. Como dopo Nicolao Quinto successe Calisto Terzo, e dopo quello successe papa Pio secondo el quale andando a Mantova a fare Concilio per ovviare all' invidia del Turco: ebe faceva contra Christiani passando per Bologna prese sdegno: ove essendo a Mantova volendo ritornare alla fin del Concilio nele parte Romane voleva scisfare Bologna e suo territorio indemostrazione non l' havere per amica: et era suo dritto Camino. el Regimento bolognese parendoli vergogna el papa non volesse far la via per da Bologna per honorarlo li mandono per Ambasciadore el Cavalieri M. Ludovico Bentivoglio che lo placasse avvenire per Bologna: e così fecie per sua usata virtù.

Capitolo XXII. Como dopo la morte de papa pio secondo successe paulo secondo: el quale chiamando a Roma el Cardinale M. Agnolo da Rbieze suo Legato ponendo in luogo de esso el generoso: e Reverendo Protobonario M. Gioanne Baptista de Sabelli: volte andasse col detto Cardinale el nobilissimo Cavaglieri M. Ludovico Bentivoglio per vedere uno ebe chiamare se potesse rincero Citadino e come non li pote andare per novo accidente; el quale pigliando affanno li venne per la salute de Bologna quando se fece sopra el contato de quella apressima battaglia tra lo exercito de la lega e quello de Veneziani.

Capitolo XXIII. parlante ala patria de Bologna, et ali Citadini per essa quanto sono tenuti al Cavaglieri M. Ludovico Bentivoglio per le sue optime operationi confortandoli a seguire li esempi de quelle in beneficio de loro exaltatione de la Re: pu: e de tutta la Città.

Capitolo XXIII. ultimo e conclusivo parlando al opera metaphoricamente.

FINIS.

Indi segue = Epytaphium pro Magnif. Equi. Dño. Ludovico Bentivolo ex venerabilis Canonico Dño. Jo. Baptista de Auro editum.

Da lacrimas patria: et nigras nunc indue vestes
Heu iacet coniux et pater ecce tuus.
Bentivola gentis Ludovicus tractus ad astra
Qui fuit a Mundi principe factus Eques
Pensata virtute viri sed tradidit ensem
Quo solet hic reges cingere quoque duces.

Poi comincia l' Opera = Magnifico atq. generoso Equiti Dño Ludovico de Bentivolis: nec non sacri palatii lateranensis dig. Comitì Joannes Sabadinus de Argentis Bononie Urbis salutem pl. et felicitatem dicit: Liber Civice Salutis feliciter incipit.

Quante volte frami medesimo pensando Mag. mio Cavaliero le antique gentilezza della vostra Illustrè famiglia: et le virtuose opere de uni idonee da honorare omne nobilissima Città mi fano non senza maraviglia cum l' animo de jocundità pieno vivere al mondo per le quale cose prima posponendo la naturale: et fidele mia natione alla Caxa bentivola me bano ogni giorno a quella facto affectionatissimo: et maxime avendami: quanto singular padre: et io come figliuolo quantunque indegno da voi affabilmente amato &c.

Così segue tutta l' Opera divisa in Capitoli e ad ogni capitolo sono ripetuti gli argomenti già posti in principio, e da noi riferiti.

In fine dell' Opera stanno alcuni Sonetti con questa Epigrafe Greca

ΤΕΛΟΣ

Sonetti dello erudito M. Manfredo Valturrio d' Arimine in laude del M. C. M. Ludovico Bentivoglio, et per la presente Opera.

Ne riferiremo uno per saggio degli altri tre, che seguitano, dello stesso stile.

Man-

Manueto : saggio : bonesto : e saggio
Frequente in acto de iusticia adorno
Degne virtude : degne vicio scorno
A chui natura : i ciel si chiaro raggio
Miser nel pecto tuo : choggi paraggio
Lume non ha : e se ben miri in torno
Dove fu mai un spirito si orno ?
Come tu lume degne tuo linaggio .
De sio son stato tardo a celebrare
Benigna tua virtute in le mie cbarie
Ti piaccia com' se uso : e accettare
Vogli mia scusa degna in ogni parte
Mandato a noi lavia a dimostrare
Che ce conduce in le sublime parte
La dove Apollo e Marte
Predistinato iban per tue virtute :
E per tua forte civica salute .

Questa Istoria fù bensì nota in genere al P. Cherubino Ghirardacci, ed al P. Orlandi, che ne fanno comemorazione, ma non era stata da loro veduta, ed ignota perciò fin qui; Ora si è ritrovata nell' Archivio della Senatoria Casa Bentivogli, e la cortesia di un onesto Cittadino dilettante delle cose patrie, si è compiaciuta di farmela vedere, ed esaminare a tutto mio agio, e spiaceri che questo degno Sogetto per la sua modestia mi abbia proibito di nominarlo, ma non può già impedirmi di serbargli quella gratitudine, che gli debbo.

Il Codice è scritto in pergamena ottimamente conservato; è in 4. e nel principio è fornito da un fregio miniato secondo il gusto di quel tempo, e in esso vi è un Ritratto, che forse sarà di Lodovico Bentivogli, e le iniziali d' ogni Capitolo sono dorate, e scritto sul finire del secolo XV.

Dopo tutto ciò null' altro più ci resta da aggiungere a questo Articolo di Sabatino, se non che l' anno 1510. *prima Junii* fece il suo Testamento per Rogito di Ser Francesco de Matesilani, e che si trova nel pubblico Archivio, e trascritto dal sopra lodato Sig. Co. Baldassarre Carrari e stà presso lui nel Tom. IV. Instrum. fol. 422. ne quale si legge 1510. *prima Junii. Testamentum Ser Jobannis qu. Magistri Sabadini de Arientis Civis et Notarii Bononiae &c. Herculem ejus filium legit. et naturalem sibi heredem universalem instituit &c.* Se poi morisse nell' anno che fece questo Testamento, o sopravvisse, non lo sappiamo.

Aggiungi ancora. Una edizione delle Porettane di Sabatino fù impressa in Venezia per Gregorio de Gregori l' anno 1525. alli 10. Aprile in piccolo carattere tondo in forma d' ottavo con questo titolo *Settanta novelle* (benchè per altro non siano che sessanta, o sessant'una) del famoso *Misser Zoanni Sabadino degli Arienti Bolognese intitolate Porettane allo Illustrissimo, ed Inclito Ercole Estense Duca di Ferrara aumentate in questa impressione . Opera dilettevole, e d' ogni dolce piacere ripiena, con documenti moralissimi della vita mondana honestamente in essa narrati .* Edizione rarissima .

pag. 289. *ARIENTI TOMMASO* vedi aggiunte, e correzioni nel Tom. III. pag. 367.

pag. 289. aggiungasi *ARIOSTI FR. ALESSANDRO.*

Noi qui riportiamo l' Articolo di questo illustre Religioso, ommesso per isbaglio nel primo Tomo di questa nostr' Opera, ove dovea aver luogo.

Tu questi della Nobile, ed antica Famiglia Ariosti Bolognese, che vestito l' abito della Religione Franciscana degli Osservanti, e terminato il corso della Filosofia, della Morale, e della Teologia, s' applicò particolarmente alla Legge Canonica, studiando i più accreditati Autori di essa, come lo dimostrano le sue Opere, e particolarmente quella, che intitolò *Serena Conscientia* sparsa delle autorità di Pietro Ancarani, di Gio. d' Andrea, e d' Antonio da Budrio, tutti nostri Canonisti Bolognesi.

La sua pietà, la dottrina acquistata con un attento studio, e la Cristiana sua prudenza, ben presto lo fecero distinguere fra suoi Religiosi, e conoscerlo capace di tutte le cariche dell' ordine.

Nell' anno 1477. alli 5. Ottobre avendo il Pontefice Sisto IV. imposto al Vicario Generale degli Osservanti la cura de' Maroniti del Monte Libano in Siria, nell' anno seguente con nova Bolla data li 3. Febbrajo confermò alli Vicari Generali la detta Commissione, con ordine di tenere colà un Religioso col titolo di Emiro, o sia Commissario Apostolico da mutarsi a piacimento delli medesimi Vicari Generali.

Era nuova la commissione, e difficile da esercitarsi frà gente barbara e nemica del nome Cristiano. Fra Religiosi di quel tempo, niuno fu conosciuto da Superiori più atile per il coraggio, la prudenza, e la dottrina del P. Alessandro Ariosti e fu spedito al Monte Libano con due compagni Religiosi ad assumerne il carico. Non si fù questi fermato lungo tempo nell' esercizio della carica, che conobbe l' infelice stato de' Cristiani, che stanzavano in quelle parti, e la miseria in particolare per il suo sostentamento del Patriarca de' Maroniti, e ne ragguagliò il Santo Padre con una patetica descrizione dello stato delle cose di quei Cattolici, e al Patriarca implorando qualche soccorso, dal che commosso il Zelante Pontefice assegnò una rendita annuale al detto Patriarca di Scudi duecento da percepirsi dall' Isola di Cipro. La lettera scritta dal P. Ariosti al Pontefice, e l' altra del Patriarca per lo stesso oggetto tradotta in latino dal P. Alessandro sono in data *X. Cal. Septembris 1476. ex Sacro Canobio Patriarcha Antiocheni*, e vengono riferite nelle *Memorie storiche della Provincia de' Minori Osservanti di Bologna, raccolte dal P. Fr. Fernando da Bologna a pag. 152.* ove dice ancora essere registrato il transunto di dette lettere in un libro scritto a mano, che contiene la Topografia (della quale si parlerà) di Terra santa, e che si conserva nell' Archivio de' Padri Minori Osservanti della Nunziata di Bologna.

L' esperienza fatta dal Pontefice Sisto IV. della prudenza, probità, e destrezza del P. Fr. Alessandro nell' impiego sostenuto in Terra Santa, fece sì che ritornato di colà, moltissimo se ne valse in affari della Chiesa, e dello stato Ecclesiastico, come si rileva da documenti, che si conservano nell' Archivio de' Minori Osservanti della Santissima Nunziata, fra quali sei Brevi Pontificii, riguardanti varie commissioni Apostoliche spediti dal Pontefice suddetto Sisto IV. al P. Alessandro. In uno di essi se gli dà facoltà di comporre gl' interessi della Camera Apostolica nella Provincia di Romagna, unitamente al Tesoriere, riguardanti le condanne riscosse. Nel secondo gli dà commissione per l' Interdetto già fulminato alla Città di Faenza, e nel Terzo gli viene imposto di predicare per

ot-

ottenere sussidj per la guerra contro i Turchi, e gli dà facoltà di scomunicare coloro, che non si emenderanno dalle dettazioni, che spargevano contro la Camera Apostolica, e suoi Camerali, dicendo convertiti in altri usi le elemosine, che erano contribuite da fedeli per la sopradetta guerra. Nel quarto gli dà facoltà di assolvere un certo Francesco da Viterbo scomunicato per avere sparato contro la Bolla della Crociata. Nel quinto se gli concede facoltà di potere commutare i voti fatti da tre persone per occasione di tempesta di Mare. Nel sesto gli vien data la soprintendenza a dieci Chiese nella Diocesi di Cesena di qualsivoglia sorte siano per potere alienare, o concedere in Emfiteusi i beni spettanti ad esse, a tenore della Bolla della detta Crociata. Tutti questi Brevi furono spediti dal citato Pontefice negli anni 1481. e 1482. Esiste pure una Lettera credenziale del Vescovo Tiburtino Governatore della Romagna, con la quale si ordina ad ogni persona del ceto Ecclesiastico della Romagna di riconoscere, e favorire il P. Fr. Alessandro Ariosti, che di commissione del suddetto S. Padre si porta in quelle parti a predicare la Crociata, e a dispensare per questo effetto Indulgenze spirituali. Questa lettera originale, che si conserva nell' Archivio de' Padri dell' Osservanza, essendoci pervenuta alle mani per la cortesia del P. Lettore Fr. Gio. Girolamo da Bologna Bibliotecario, noi qui la riportiamo per esteso.

10. Decembris.

Angelus Dei, et Apostolica Sedis gratia Episcopus Tiburtin. Romandole Gubernator. Universis, et singulis Archiepiscopis, Plebanis, et Ecclesiarum Rectoribus, et aliis omnibus quocunque nomine censeamini nostra Jurisdictioni subjectis nostras presentes literas inspecturis salutem in Domino. Cum de commissione et mandato SSini Domini Nostri Papa, Ven. et Religiosus Vir Fr. Alexander de Ariostis de Bononia Ordinis Observantie Professor et barum ostensor se iuribus conferat praedicturus, et juxta ipsius commissionem ad nuntiandum vobis, et populo vestro millas indulgentias nuper a SSino Domino Nostro concessas pro salut. animarum vestrarum, conservatione et tutela Christiana fidei, ac et pro provisione contra Theurim qui jam Italia oras preoccupavit, pro ut ab eo percipietis Idcirco omnes, et singulos ad hoc tam pium, Sanctum, laudabile opus, et necessarium promptos esse, et libenter per viscera Domini Nostri Jesu Christi hortamur, ac et quantum opus sit per virtutem sancta obedientia omnibus mandamus quatenus dictum Fratrem Alexandrum tanquam Commissarium Apostolicum, et specialem Nuntium honorifice recipiatis, tractetis, assistatis, et in omnibus obedire debeatis tanquam nobis ipsis in personal. adseremus. Dat. Cesen. die tertia Martii MCCCCLXXXI.

Loc. ✠ Sigil.

Robertus Carbo.

SUE OPERE.

Enchiridion seu Interrogatorium Confessorum pro animarum curanda salute. Quest' opera fu stampata più volte per diverse edizioni, e cioè in Venezia apud Pbilippum Pincium Mantuanum anno 1512. Parisi 1520. Lugduni 1523. Brixia apud Bazolum 1579. si trova ancora fra Mss. nella Biblioteca dell' Istituto, con questo titolo: *Penitential Interrogatorium. Codex Chariaceus Mss. Seculi XV.*

Compose ancora tre Trattati. Il primo *De vero, et perfecto statu Minorum Gra. li* secondo sopra la Regola de Frati Minori, col titolo. *Serena Conscientia Gra.* che si legge nell' Opera Nicolai Pape dec. *Regula Fratrum Minor.* Quest' opera si conserva nella Biblioteca de' PP. Minori dell' Osservanza, ed è senza titolo, sol tanto nel principio si legge. *Incipit Prologus in titulos sequentes sive* que-

questiones &c. dopo il Prologo così segue = *In nomine Domini incipit libellus super Regulam Fratrum Minorum q. Serena Conscientia nuncupatur; in quo et Summarum Pontificum, et Ordinis Nostri doct. declarationes. Itemque et statuta ponuntur &c.* In fine = *Explicit Tractatus Aureus qui inscriptus est Serena Conscientia. Il Terzo Trattato lo intitolò. Elucidatio rationalis separationis Fratrum Minorum de Observantia ab aliis Fratribus ejusdem Ordinis.*

A questo Trattato fu data una risposta da Gasparo Truleck Minor Conventuale, col titolo. *Solida et modesta Responso Apologiae Fratris Alexandri &c.* e fu stampata *Francfurti typis Joannis Duckerii in 8.*

Di esso pure P. Ariosti vi è la vita di S. Bonaventura scritta in latino. Il P. Benedetto da Cavallese nel suo Prodomo alle Opere di S. Bonaventura Lib. 5. col. 245. cita questa Leggenda Mss. esistente nella Libreria del Convento di S. Isidoro di Roma, dicendo che l' Autore la diresse al P. Bartolomeo da Piacenza dell' Ordine de' Minori, che fu poi Guardiano del Sacro Monte di Sion l' anno 1489. Questa notizia la dobbiamo alla cortesia dell' eruditissimo P. Affò Minor Osservante Riformato, e Bibliotecario di Sua Altezza Duca di Parma.

Scrisse pure il P. Ariosti la Topografia della Terra Santa, e la dedicò a Borso primo Duca di Modona, e Reggio &c.

In questa descrisse parte della Soria, con tutti li luoghi della Terra di promessa, e quando fu acquistata da Cristiani, con li Re, che la dominarono dall' anno 1090. fino all' anno 1189. Questo libro è scritto in pergamena in foglio piccolo di un bellissimo carattere, e si conserva nell' Archivio del Convento de' Padri Minori Riformati dell' Annunziata di Bologna.

Nella Biblioteca poi de' Padri Canonici Regolari Renani di S. Salvatore di Bologna, esiste pure il suddetto Codice, col busto dell' Autore nella lettera iniziale dorata, e nel fine di detta Topografia si legge. *Epistola Fratris Alexandri Ariosti O. M. O. ad Sixtum Pontificem IV. data ex sacro Canobio Patriarchae Antiocheni X. Kal. Septembris 1475. Litterae Patriarchae Antiocheni ad Sixtum versae ex Arabico in Latinum a Fr. Alexandro Ariosto.*

Appresso il Reverendissimo P. Gio. Gisostomo Trionbelli, mentre visse, Abate ed Exgenerale de' sopracitati Canonici Renani di S. Salvatore di Bologna esisteva pure un Codice di detta Topografia, che ora è passata fra gli altri nella Biblioteca di detti Canonici, e questo è in 8. di pag. 97 che così è iscritto = *Ad Celestissimum in Christo Patrem Marcum Bonon. ordinis Minorum (1) Prologus in Topographiam terrae Promissionis comincia = Cui potius q. t. Marce pr. observandissime tradi in primis Topographiam terrae promissionis perlegendam &c.* Questo Codice è lo stesso, in quanto alle descrizioni, coll' altro sopraccenato, ma in questo vi mancano le lettere, i Brevi, e la descrizione di un miracolo che si legge nel primo.

Nella Biblioteca della più volte nominati Padri dell' Osservanza di S. Paolo in Monte, esiste il libro di Lattanzio *de divinis Institutionibus*, e sul principio, e nel fine di esso vi si trovano apposte due lettere originali del P. Alessandro Ariosti, la prima scritta in Gerusalemme, e diretta *Fratri Simoni de Reggio = Fratri Symoni Regiensis Or. Min. Consolio ad Maronitas Libani Montis gratissimo. Fr. Alexander Ariosti professionis ejusdem plu. in Domino Jesu Salut. Exoptatus votis omnibus hic dies nobis illuxit quo perlectis litteris tuis &c.* In essa lettera si rallegra il P. Ariosti, che non sia vera la voce, che si era sparsa della sua morte, e lo invita a portarsi a Gerusalemme, ove esso dimora, e gli descrive con molta eleganza tutti i luoghi Santi, che vedrà. Questa lettera non ha data. L' altra che

(1) Questo P. Marco fu il Beato Marco Fantuazi, che a quel tempo era Vicario Generale della Religione.

che sta apposta sul fine di detto libro comincia = *Magnifico Georgio Contarino Fr. Alexander Ariosti Or. Min. plur. Salut. Benevolentia qua a bonis initiis profecta est, et firmissimis integerrima charitatis subnixta radicibus, non facile oblivione deleri, non diuturnitate temporis intermitteri, non ullis terra marisque spatiis separari labefacturique potest &c.* termina = *Insigni etiam Laureato Miliiti D. Thoma Pricardo studiosissime, ut me commendes rogo.* Ex Saero Cuesbio Montis Syon. Kal. Octobris MCCCCLXXVII. Questo libro di Lattanzio apparteneva al detto P. Alessandro, leggendosi in fine. *Lactantii loc. Bononia ad usum quendam Fr. Alexandri Ariosti.*

In un Codice Mss. n. 3334. scritto del 1500. che si conserva nella Biblioteca Barberini di Roma a pag. 360. ad 442. si vede un Catalogo di Mss. che si trovavano a quel tempo in diverse Librerie di Bologna, e fra questi nella Biblioteca de Padri dell' Osservanza = *Alexandri de Ariosti fratris ad Fratrem Marcum Ariminen. summa de Usuris in VI. Cap. distincta.* E nella Libreria de Padri di S. Michele in Bosco di Bologna si trova questo trattato de Usuris stampato con questo titolo.

De Usura libellus in 8. e in fine si legge = Venerabilis, ac utriusque juris peritissimi viri fratris Alexandri Ariosti, de Ferraria (che è uno sbaglio) ord. min. Opus perutilissimum, et copiosum de usuris Deo favente feliciter explicit; Impressum vero opera, et impensis prudentis juvenis Baldasaris de Hyberia Anno Domini M.CCCC.LXXXVI. die octava Aprilis.

L' Indice di questo Trattato fù stampato, e con diverso carattere e col titolo *F. Aleriori Tabula in Tractatum usurarum in 8. e in fine si legge. Expliciunt rubrica libelli usurarum qui pecuniaria ope liberalissima Ser. Jacobi de Peregrino viro egregio civique Bononiensis. Bononia impressus est. M.CCCC.LXXXVI. die 15. Mensis Aprilis.*

Di questo Fr. Alessandro Ariosti parla anche il Moreni nel suo dizionario.

pag. 297. *ARRIVABENE* LODOVICO aggiungasi.

Dottor Teologo Bolognese, com' egli stesso s' intitola, viveva in Mantova a dì 13. Febbrajo 1590., che questa è appunto la data d' una breve di lui dedicatoria, colla quale offre a Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova il seguente suo dialogo: *Il Mascheromastige ovvero gli ammaestramenti del Iodepole, christiano Carnevale, con le leggi, et le quistioni, toccanti alle metamorfosi marcherabili, et alla Gloria dei Beati.* In Mantova per Francesco O. Anna 1590. in 4. ,

pag. 304. sul fine del Articolo di *AZZO O AZZONE* aggiungasi.

Della Somma di Azzone, anzi di Azzone medesimo, a' giorni nostri, si tien già poco conto; ciò non ostante venuta essendosi sotto degli occhi un' Edizione molto bella di questa Somma, e che non riportasi dal Conte Fontana, piacemmi di darne un ragguglio, il qual potrà, se non altro, esser gradito a dilettanti di belle Edizioni. Eccone il Frontispizio. *Summa Azonis. id est Thesaurus locuples Juris Civilis, hactenus depravatissima, olim jugi sedulitate, et ex-*
E *qui-*

quisito iudicio Hieronymi Gigantis (1), *nunc autem doctissimorum quorundam in V. l. Virorum emendatissima, et supra omnes omnium Editiones recens pristino illi suo nitore reddita. Quibus quorundam Apostillarum, et Additionum Castigationes, et quaedam Annotatiunculae marginales ab eisdem in gratiam Juris Studiorum adjunctae sunt. Lugduni, sumptibus Philippi Tinghi, Florentini, 1575. in folio.* Sul fine si legge, che Antonio Blanc ne fu lo Stampatore.

Havvi in questa Edizione le *Annotazioni F. Martini Abbatis* (2), gli *Scholia Perdulphi Prateii* (3), e le *Annotatiunculae Henrici Drasii* (4). Havvi ancora nell'ultima pagina *In Azonis Bononiensis Encomium Epigramma*, il quale probabilmente sarà lavoro del suddetto Filippo Tinghi, che procurò questa Stampa a sue spese. L' Epigramma è il seguente.

*Quisquis ad auras divini muneris arces
Caesarei intrepido currere calce cupis,
Impiger excursus loculis, preciosa Magistri
Azonis legum jam tibi scripta cape.
Hic caput est juris, fons hic, rutilantior omni
Flumine ab antiquis optime (5) quaeque suis.
Eja age, servata quicquid jactaris in arca
Excute, si sacri munera juris avert.*

Non è questo Epigramma di grande eleganza, ma vaglia il titolo di esso a dimostrar verissimo, che Azzone fu Bolognese, non già nato in Montpellier di Francia, o in Casal Maggiore del Cremonese, come altri scrissero.

- (1) Nacque questo valoroso Giurisconsulto in Fossombrone, e delle molte sue opere, che sono in istampa parla il Conte Fontana, ed altri.
- (2) Come in questa Edizione si legge *F. Martini Abbatis*, così in altre Edizioni si legge *Fr. Martini Abbatis*, e vorrà forse dire *Francisci*.
- (3) Il tracio fu uno de' celebri Scolari di Jacopo Cuiacio.
- (4) Varie Edizioni dell' Opere di questo Giurisconsulto fanno credere, che egli si chiamasse *Henricus Drasius*, quantunque qui scrivasse *Drasius*.
- (5) Il senso di questo verso è alquanto intralciato, e può dirsi lo stesso del seguente Disico.

pag. 305. AZZO GUIDO MACAGNANO vedi aggiunte e correzioni nel Tom. III. pag. 367.

Indi aggiungi alle Opere = *De Communi opinione libri tres Auctore Maccagnano'de Azzoguidis Lincniens. J. U. D. Taurini apud Marinum Cravotum 1562. in 4.*
In una Repetitione di Pietro Aneiarano *Cap. Canonum Stat. com. &c.* stampata in Bologna MCCCCLXXV. die IX. Menis Januarii, si leggono insente due questioni in materia di Statuti di Azzeguidi Maccagnano, alla testa delle quali si legge = *Sequitur alia questio disputata per D. Macbagnanum de Azzoguidis.* Tratta questa di validità d' Instrumento, relativamente agli Statuti, ed in proposito dello Statuto Bolegnese sopra i Contratti.

B

pag. 309. *BACCHETTONI GIUSEPPE* Vedi il
Tomo III. pag. 368.

pag. 310. *BACCIALLI GIOVANNI* Vedi il Tomo III.
pag. 369.

pag. 311. *BACCILLIERI TIBERIO* sul fine delle
Opere Stampate aggiungasi.

*T*iberii de Bacilleriis Bononiensis Lectura in octo Libros de *Auditu naturali Aristotelis*, et sui fideissimi Commentatoris *Averrois*, quam illo legente Scholares *Papienses* scripturarunt anno M.CCCC.III. sul fine dell' Edizione, che è in foglio, si legge: *Papia impressa per Jacob. de Paucis Drapis de Burgo franco anno Domini M.D.VII. die XII. Julii.*

Ha inoltre questa Edizione e sul principio, e sul fine altre cose, che meritano d' essere riferite. Dopo il Frontispizio segue *Hieronymi Sablonetti, Patricii Mantuani, Tetrastichon ad Condiscipulos*; ed il Tetrastico è questo.

Ecce patent aditus, natura obscura mitescent,

Dictaque Aristotelis jam patefacta manent.

Ingenio prodeunt Physices reserata Tiberj

Digmata, non omni cognita Philosopho.

Segue poi la Dedicatoria della suddetta Lettera *Illustri, atque Excellentissimo D. Jafredo* (1) *Caroli, Senatus Mediolanensis Præsidi Tiberius*. Seguono ancora *Carmena Jacobi Georgii de S. Salvatore Montisferrati, Johannis Aloysii Cadanusti Patricii Laudensis, Antonii de Toledo Lugdunensis ad eximium Præceptorem suum Tiberium*. Richiamoci di nuovo al fine dell' Edizione, dove si leggono: *Hieronymi Vercellensis, Comitiss Stirpiani, Carmen ad excellentissimum Præceptorem suum Tiberium*; e poi *Petri Virtuani Pundinentis Carmen alterum ad Lectorem*, che loca l' Autore e l' Opera; e finalmente *Hieronymus Sablonettus Mantuanus hac imprimenda curavit* (2), *dicavitque Grando de Porris* (3), *et Francisco Tagio* (4) *Mediolanensibus, Condiscipulis amantissimis, Philosophia cultoribus.*

Alle Notizie già date di questo Filosofo e Medico si possono agginger quett' altre

E 2

(1) Questo *Jafredo* forse è errore di stampa, leggendosi nella *Bibliotheca Mediolanensis* dell' *Argelati* col. 307. che *Facio Cardano, Pater del celebre Girolamo, disputò de Natura et Fate etiam Jafredo Carolo Delphinatus Præsidi, et Mediolani Senatus Vicecancellarii.* Lo stesso si ripete col. 303.

(2) Ecco un Letterato Mantovano, che potrà esercitare l' erudizione e la penna del Signor Dottor Luigi Castellani.

(3) Molti di questa Famiglia ricordansi dall' *Argelati* nella cit. *Bibliotheca Mediolanensis*, ma non già questo *Grande*.

(4) Di questo *Tagio*, anch' egli Nobile Milanese, intendasi detto lo stesso, che del de *Porris* ho accennato.

tre, che pajono indubitabili; e sono, che fu egli Figliuolo di Marco Baccilieri, e che fu aggregato a' Collegi di Filosofia, e di Medicina, ma poi cacciato, perchè essendo soprannumerario, pretese di arrogarsi il diritto di presentare i suoi Scolari per ottenere la Laurea, diritto competente a Numerarij soltanto (5); ma dubbj rimangono gli anni e di questa cacciata, e della suddetta sua aggregazione, e così pure della sua Laurea. Certo è similmente, che il nostro Tiberio leggeva Filosofia in Padova allo straordinario nel 1499. e nel 1500. come dal Facciolati (6) impariamo; e che sostenne dal pari una Cattedra filosofica in Pavia dal 1503. fino al 1512. come ad evidenza dimostrano le costui Opere in Pavia stessa stampate (7); ma rimane incertissimo, se mai egli leggesse, e direi quasi se mettesse mai piede in Ferrara, in Torino, e in Trivigi, come prima d'ogni altro scrisse l'Alidosi (8) copiato poi dal Bumaldi (9), dal Cavazza (10), dall'Orlandi (11), dal Borsetti (12), dal Conte Mazzuchelli (13), e diciamolo pure anche da noi medesimi. In somma noi ci siam ravveduti; e chi pago non rimaneste di questo nostro ravvedimento, e volesse tuttot collocare il Baccilieri in Ferrara, o in Torino, o in Trivigi, trovi per farlo miglior appoggio, che non l'è questa volta il mentovato, e da noi abbandonato Alidosi. Ponderi ancora maturamente queste parole di Frate Leandro Alberti (14). *Tiberius Baccilius memoria nostra tum se, tum patriam eruditissime docendo, disputandoque in Ticinensi, ac Patavino Gymnasio mirifice nobilitavit*. Qui è chiaro, che la memoria di Frate Leandro non gli suggerì punto nulla nè di Ferrara, nè di Torino, nè di Trivigi: argomento, che congiunto e accoppiato con quanto ho scritto fin qui, non puote considerarsi come argomento puramente negativo.

Quanto alla morte del Baccilieri, che tutti i nostri Scrittori dopo l'Alidosi falsamente dissero avvenuta in Roma, confermiamo che avvenne in Pavia, come nel Tomo I. di quest'Opera fu dimostrato.

pag.

- (5) *Tiberius Marci de Bacciliis*, dice Giambattista Cavazza nel *Catalogus Omnium Doctorum Collegatorum*, pag. 23. *Collegio pulsus quia, dum esset supernumerarius, volebat sibi munera Numerariorum usurpare, presentandi scilicet Scholares laureandos*.
- (6) *Anno saeculi huius (XIV) ultimo, et sequenti primo in Promotorum numero ad Academicorum Artium gradus memorantur Jo. Antonius Scholus Neapolitanus, et Tiberius de Bacciliis Bononiensis, Philosophia Extraordinaria Professores*. Così il Facciolati ne' *Fasti Gymnasii Patavini* Par. II. pag. III. e di qua si dimostra insussistente, che il Baccilieri fosse in Bologna aggregatus Collegio anno 1499. 9. Decembris, come scrisse il Cavazza nel *Catalogus cit.* pag. anzi.
- (7) Oltre l'Opera sopracit. in questa *Aggiunta*, veggansi le Date dell'altre Opere, stampate in Pavia dallo stesso Giacomo o Giacobbe de' Fantis Drapiz, che furono registrate nel Tomo I.
- (8) *Ne' Dottori di Filosofia e Medicina ecc.* pag. 175.
- (9) *Biblioth. Bononiensis* pag.
- (10) Nel *Catalogus ecc.* sopracit. pag. 23.
- (11) *Notizie degli Scrittori Bolognesi* pag. 157.
- (12) *Nell'Historia Atmi Ferrariae Gymnasii* Parte II. pag. 106. ed avvertasi, che il Borsetti è l'unico, il quale non citi l'Alidosi espressamente, ma in cui virtualmente, perchè cita il Cavalier Giorgio Viviani Marchese di *Vare Illustr. Gall. Togata lib. 2. cap. 3.* che egli ancora fu copisti dell'Alidosi.
- (13) *Scrittori d'Italia* Vol. II. Par. I. pag. 17.
- (14) E' noto, che Fra' Leandro stampò la sua *Descrizione d'Italia* in Italiano, e che fu poi tradotta in Latino da Guglielmo Kyriandro Hoeningeno. Da questa Traduzione trasse l'Alidosi il testo, da me qui allegato, ma non ne intese la forza. Perchè si veggia, che il testo ha la stessa forza anche in Italiano, eccoli colle parole precise di Fra Leandro nella *Descrizione di tutta Italia*, stampata in *Vinegia per Domenico Ferrari nel 1557*, che è l'Ediz. la quale ho sotto gli occhi. Così in essa si legge a pag. 299. *Tiberio Bazzilero ne' nostri giorni diede gran nome a se, et alla patria, diligentemente legendo, et disputando ne' studi di Pavia, et di Padova*.

pag. 322. *BALBI BENEDETTO GIUSEPPE* Vedi le correzioni al Tomo III. pag. 369.

pag. 333. *BALLANTI GIUSEPPE* Vedi il nostro Tomo III. pag. 369.

pag. 338. *BANCHIERI ADRIANO* aggiungasi.

Sulpizia Romana trionfante trattenimenti cinque. Nova Novella di trenta Novelle esemplari, e facete per estivo fuggilozio di Camillo Scaligeri dalla Fratta. In Bologna presso Gio. Battista Ferroni 1658. ad istanza di Gioseffo Longhi in 12. Sompogna Musicale. In Bologna per Girolamo Mascheroni 1625. in 8. Trastulli della villa, distinti in sette giornate &c. in Venezia per Gio. Antonio Giugliani 1627. in 8. Il donativo di quattro arinissimi Personaggi. in Vicenza per gli Eredi di Perin Librar. 1677. in 4.

pag. 343. *BARBAZZA ANDREA SENIORE* aggiungasi alle sue Opere.

Andrea Barbazza Repetitio Legis cum acutissimi de Fideicommissis. Parma per Stephanum Corallum 1474. 6. Maii in foglio.

L' eruditissimo P. Ireneo Affò ci fa sapere nella sua Opera *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmegiani* Tom. terzo a pag. 57. che si trovava quest' opera, della quale niuno ne fa menzione. nella Libreria già di Felino Sandeo, ora de Canonici della Cattedrale di Lucca con questo titolo

Repetitio egregia ac peregrina legis: Cum acutissimi et de fidei commissis edita per excellentissimum virum et Juris utriusq. Monarcham Dominum Andream Barbaziam Siculum Messanensem ac militem nobilissimum. Impressa Parma per Stephanum Corallum de Lugduno die sexta mensis Maii anno millesimo quatercentesimo treptuagesimo quarto.

pag. 354. *BARBAZZA ANDREA JUNIORE* aggiungasi.

Oltre gli altri Drammi di esso, pure si ha
Il *Rapimento di Proserpina*. Dramma recitato in Bologna l' anno 1640.
Allacci Drammaturgia.

pag. 359. *BARBIERI FONTANA CLAUDIO* vedi
aggiunte e correzioni nel Tom. III. pag. 369.

pag. 359 aggiungasi *BARBIERI CARLO NICOLA*.

Figlio di Cesare Barbieri, e di Cristina Bassani, nacque in Bologna li 10. Dicembre 1709.

Fatti i suoi studi, di Grammatica, e Filosofia, in età d'anni 20. entrò nella Congregazione de' Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri l' anno 1730. e alli 20. Dicembre del 1732. venne ordinato Sacerdote, e nel dì primo dell' anno 1733. celebrò la sua prima Messa. Fu questi un esemplarissimo Religioso, e che puntualmente adempì a tutti i doveri della sua Congregazione, e moltissimo si applicò allo studio della Sacra Liturgia, come si rileva dall' opere, che si produrranno onde ne' casi dubbj di Ecclesiastiche cerimonie tutti ricorrevano a lui per consiglio, i Sacerdoti, ed i pubblici sacri Ceremonieri. Finalmente carico d' anni morì li 12. Febbrajo 1790. in età d' anni 80. mesi 2. e giorni 6. e di Congregazione 59. mesi 5. e giorni 4.

PUBBLICÒ CON LE STAMPE.

Difesa d' alcune Proposizioni de' primi Scrittori della vita di S. Filippo Neri, impugnate da un moderno Autore, sotto nome dell' Accademico Intronso nel suo Trattato degli Studi delle Donne. In Bologna a S. Tommaso d' Aquino 1740. in 8. Questo Trattato fu stampato in Venezia l' anno suddetto presso Francesco Pitteri.

Giunta alla difesa de' Scrittori della Vita di S. Filippo Neri, o sia Confutazione di ciò, che altri scrissero, avere S. Filippo domandato a S. Ignazio l' ingresso nella Compagnia di Gesù, e d' averne avuta la ripulsa. In Bologna ivi 1742. in 8.

Appendice alla Confutazione della pretesa domanda di S. Filippo Neri per l' ingresso nella Compagnia di Gesù. Bologna ivi 1742. in 8.

*Appendice alla Confutazione suddetta Edizione seconda Bologna ivi 1752. ma non è vero che questa sia un Edizione seconda. L' Autore altro non fece, che prefiggere alla suddetta Confutazione un nuovo Frontispizio, e aggiungervi una Prefazione di tre carte sotto nome dello Stampatore, e mutare l' ultima carta, che al nuovo Frontispizio corrisponde. Vedi il nostro Articolo *Mariani Anton Francesco*.*

Le predette tre Operette sono state dal Sig. Conte Mazzuchelli nella sua Opera degli Scrittori d' Italia attribuite per isbaglio al P. Carlo Barbieri Nobile Veneziano, Prete esso pure della Congregazione dell' Oratorio di Vicenza.

Pubblicò in oltre per molti, ed inserì nel Calendario della sua Congregazione alcune brevi dissertazioni Liturgiche, cominciando dall' anno 1741. sino al 1765.

Scrisse e diede alle stampe, *le memorie della Vita, e virtù del Servo di Dio Ercole Maria Giuseppe Isolani Prete della Congregazione dell' Oratorio di Bologna.* Venezia presso Simone Occhi 1761. in foglio;

Pubblicò ancora.

Riti della Messa privata, spiegati secondo il senso più proprio delle Rubriche, e le dottrine degli Autori Opera postuma di Gio. Filippo Certani Prete dell' Oratorio di Bologna Dedicata all' Eminentissimo Sig. Cardinale Prospero Lambertini Arcivesco-

vo di Bologna Bologna 1737 a S. Tommaso d' Aquino.
Riti della Messa solenne spiegati giusta la norma delle Rubriche del Messale Eccl. Opera postuma di Gio. Filippo Certani Prete dell' Oratorio di Bologna, con note d' altro dello stesso Oratorio, dedicata alla Santità di N. S. Benedetto XIV. Arcivescovo di Bologna. In Bologna a S. Tomaso d' Aquino 1750.

Diede pure alle stampe in varj tempi composizioni Poetiche in versi latini, sopra varj argomenti, ma sotto il nome di *Crisideo Cariatice*, essendo aggregato con tal nome all' Accademia degli Arcadi di Roma.

verso il fine della pag. 359. prima dell' Articolo

Barbieri Domenico Maria, aggingasi

BARBIERI DIEGO ANTONIO.

Chiamossi al Secolo Ovidio Antonio, nomi impostigli nel giorno stesso, in cui nacque, cioè a' 9. di Decembre del 1705. Furono suoi Genitori Giovan Francesco Barbieri, e Vittoria Tarrozzì, onoratissimi Cittadini, che ebbero il contento di vederlosi crescere sotto degli occhi fino all' anno 1729. sempre propenso, e occupato in esercizi di cristiana pietà, quando gli studj all' età sua convenevoli dalle Scuole li rimandavano alla casa paterna. Nell' Ottobre dell' anno indicato volò egli per sempre le spalle al Mondo, entrando nell' Ordine de' Minimi del gloriosissimo S. Francesco di Paola, e vi fece la profession solenne a' 16. di Ottobre del 1730. correndogli l' anno ventesimo quattro dell' età sua.

Visse il Padre Diego Antonio in questo Convento di S. Benedetto anni cinquanta-tre meno otto giorni, passando al Signore a' 9. di Ottobre del 1783. munito de' Santissimi Sacramenti, con singolare divozion ricevuti, e con tutti quegli indizj di eterna salute, che accompagnano la morte de' giusti. Nemico giurato della morbidezza e dell' ozio; uscento dal Coro, celebrata la Santa Messa, se altro da lui non chiedeva la regolare osservanza, rintravasi questo buon Religioso nella sua Cameretta, e spendeva presso che tutto il restante delle giornate nel raccogliere memorie sagre, e quelle in ispecie, che appartenevano a questa sua Patria. Quasi tutte sono passate sotto i miei occhi, nè dirò io già, che sieno distese con somma critica, ma nemmeno dirò, che tenet debbansi per inutili e dispregevoli. Tutte son Mss. ed eccone il Catalogo.

OPERE MSS.

- I. *Narrazione dell' antichissima Origine della Città di Bologna, cavata dalle Istorie della medesima. E' un Volume oca grande in foglio.*
- II. *Diario Sacro de' Santi Bolognesi, et altri piissimi Soggetti, morti in concetto di singolar bontà. frà quali ne vengono annoverati alcuni non Bolognesi, ma però appartenenti per giusto motivo alla Città e Diocesi di Bologna. Sono due Tometti, l' uno de' quali comprende il primo Semestre dell' Anno, l' altro il Semestre secondo. Ecco il Padre Barbieri de' Minimi occupato in un' Opera d' argomento non guari dissomigliante da quella, nella quale al tempo stesso occupavasi il dotto Padre Melloni dell' Oratorio; probabilmente senza che uno sapesse dell' altro. Amendue soprabbondavano di divozione, e di zelo di promoverla ne' loro prossimi; ma in amendue non era uguale il critico discernimento.*

III.

- III. *Breve Compendio Storico della Fondazione delle Chiese di Bologna. Delle Chiese Suburbane di Bologna.* E' questo un Tomo solo in foglio, ma sotto i predetti due Titoli diviso in due Parti.
- IV. *Raccolta di varie Notizie attinenti alla Città di Bologna.* Questo ancora è un Tomo in foglio, e vi si nota l' anno 1760. che sarà l' anno, nel quale il Padre Barbieri cessò di accrescerlo d' altre notizie.
- V. *Diario Sacro de' Santi e Beati, che giornalmente si festeggiano da Chiesa Santa, de' quali si fa menzione degli anni, in che fiorirono, e di quelli, che sotto i Tiranni patirono il Martirio, raccolto dagli Atti de' Santi, pubblicati da' Padri Bollandisti, e da altri Autori.* Notasi nel Frontispizio l' anno 1781. ed è quando dire, che per rapporto a que' Santi, de' quali i Bollandisti trattarono, il Diario del Padre Barbieri non oltrepassa quest' anno.
- VI. *Catalogo dell' annue Processioni fatteci, e che si fanno ancora ogni anno in tempo delle solenni Regazioni coll' Immagine miracolosa della Madonna di S. Luca nella Città di Bologna.* E' un Libro in 4. che stende il suddetto Catalogo fino all' anno 1782.
- VII. *Compendio Storico sopra la Sacra Immagine della Beata Vergine di S. Luca, adorata nel Monte della Guardia di Bologna, in cui brevemente si narra l' Origine della medesima, con la serie di tutte le volte, che detta S. Immagine è stata straordinariamente trasportata in Città sino al tempo presente, e della Fabbrica de' Portici, e del magnifico di lei nuovo Tempio.* Lavorò l' Autore intorno a questo Compendio fino all' anno penultimo della sua vita, come ci fa conoscere l' anno 1782. segnato di suo carattere nel Frontispizio.
- VIII. La c'ò pure questo Scrittore indefesso i seguenti cinque Libretti; il primo intitolato *De' Sommi Pontefici*; il secondo *Calendario de' Santi*; il terzo *Serie Cronologica degli Eminentissimi Cardinali Bolognesi*; il quarto *Vescovi ed Arcivescovi di Bologna*; il quinto *Viaggio fatto dal S. Padre Pio VI. nostro Clementissimo Sovrano.* Tutti i Mss. fin qui registrati si conservano nella Biblioteca de' Padri Minimi, chiamati in Bologna di *S. Benedetto*, perchè tale è il Titolo della lor Chiesa.
- IX. Non sembrami inutile il soggiugnere la Notizia di tre Raccolte, messe insieme dal nostro Autore, perchè in esse osservansi Immagini e Disegni in qualche buon numero, che forse altrove si cercherebbono indarno. Ecco il Titolo della prima; *Serie di varie Immagini di Maria SSma, Madre del divin Redentore*; nella seconda, *Serie di varie Immagini di Gesù, e di Maria, Madre del divin Redentore*; della terza, *Serie di vari Disegni, attinenti alla Città di Bologna.* Sono tre grossi Tomi in foglio, de' quali ha fatto l' acquisto il degnissimo Padre Angelo Michele Spisani de' Chierici Regolari Ministri degl' Infermi, amicissimo, finchè visse, del divoto Raccoglitore.

pag. 360. sul fine dell' Art. BARBIERI GIOVAN
LUIGI aggiungasi.

Alle scarse notizie, che ebbero di questo Frate, non solamente il Bumaldi, l' Orlandi e il Conte Mazzuchelli, ma ancora il Padre Giovanni da S. Antonio, benchè Francescano, Autori, che nel Tomo I. seguimmo, e citammo; qui aggiugniamo d' aver avuta sotto degli occhi la seguente Edizione: *Della Morte, e dell' Anime separate Dialoghi VIII. Del Paradiso Dialoghi X. e dell' Inferno Dialoghi IX. In Bologna per gli Eredi di Giovanni Rossi 1600. in 8.* A questa Edizione, la quale a' tutti i sopradetti Scrittori fu incognita, prece-

de

de Lettera dedicatoria di Perseo Rossi al Canonico Carlo Caprara, e in essa dice il Rossi, che Giulio Segni (1) gli suggerì d' intraprendere questa Ristampa.

A' Dialoghi del Paradiso va innanzi un lungo Proemio del nostro Frate, e in esso (2) ci dà egli queste notizie di se medesimo, lo *povero Frate Gu. Alviigi, de' Minori il minimo, di Religione Cristiano; di Regola Franciscano, di vivere de' Riformati; di Patria di Bologna; di Parenti de' Barbieri; di mia età d' anni cinquantatre; delli anni del nostro Redentore mille cinquecento nonanta; del Me- se di Gennaio il giorno venticinque; mi sono mosso a fare questa Scala di questi male accomodati scalini ecc.* Quindi dunque impariamo, che questo buon Religioso era nato l' anno 1537. Oltreccò nel Dialogo primo del Paradiso così introduce egli a parlare la sua Figliuola Spirituale: *Dopo tanti colloqui, e ragionamenti, ch' habete fatti della Penitenza, del Peccato, del Pensiero, della Religione, della Morte finalmente, e dell' Anime separate, debb' Padre per amor di Christo Nostro Signore parlare ancora del Paradiso ecc.* Quindi impariam di bel nuovo, che lo stesso Frate Barbieri avea composti altri cinque Dialoghi, trattando in essi della Penitenza, del Peccato, del Pensiero, della Religione, e della Croce. Ed è poi certissimo, che ancor questi cinque Dialogi uscirono in istampa, perchè nel margine si aggiunge questa Annotazione: *Dialoghi dell' Autore già stampati.*

Fece questo buon Religioso quasi tutta la sua vita nel Convento suburbano della Nunziata, (3) e in esso passò al Signore probabilmente prima dell' anno della Ristampa suddetta. Che se egli fosse stato tuttor vivo, quando fecesi tale Ristampa, appena può dubitarsi, che il mentovato Giulio Segni, profusissimo vegggiatore, avesse saputo astenersi dall' indirizzargli in questa occasione uno de' suoi Epigrammi.

(1) Di Giulio Segni s' è trattato nel Tomo VII. di quest' Opera pag. 378. e seg. In questa Ristampa precede uno de' suoi Epigrammi, in lizzato *ad religiosissimum Virum Carolum Capraram, Canonicum, et clarissimum Jurconsultum.*

(2) Vedi il cit. Proemio pag. 152.

(3) La Data della Lettera, che l' Autore premette al primo Dialogo della Morte, ed indirizza alle sue dilette Figliuole spirituali, è questa: *Dalla Nuntiata fuori di Bologna il dì 28. Novembre 1580.*

pag. 363. **BARTEMA LODOVICO** aggiungasi.

Un'altra, edizione dell' Itinerario si vide pure del 1520. in Venezia per Zonzini Rusconi.

pag. 366. **BARTOLETTI FABRIZIO**
aggiungasi alle Opere.

Il Cinelli Biblioteca volante edizione II. Tom. I. 109. porta l' opera da noi citata *Encyclopaedia Hermetica dogmatica &c.* con questo titolo stampata nel 1619. col = *Anatomica humani Microcosmi descriptio per Theser disposita ex clarissimo Amphiteatro Pisano proposita a Fabricio Bartoletto Medico et Philosopho in Academia*
F. Es.

*Benoniensi publice Chirurgiam et Anatom. prefertente ad Ser. Mag. Etruv. Ducem
Cosmum Medicum. Benonia Typis Sebastiani Benoni 1619. in fegl.*

pag. 380. **BASSANI GIO. BATTISTA** aggiungasi.

L' Opuscolo da lui composto intitolato *la virtù Obbligata*, fù stampato in fine della Vita di S. Frigidiano scritta da Carlo Sassi.

pag. 380. **BASSI FERDINANDO**. Vedi il nostro
Tomo III. pag. 369.

pag. 392. **BAVERIO O TONETTI BAVERIO** aggiungasi.

L' Trattato del Baverio *contra Pestem*, dal Bomaldi, e dall' Orlandi è citato e da noi pure, che però nol descrivemmo per non averlo veduto; ora ne diamo il titolo, da che ci è capitato di leggerlo = *Trattato mirabile contro peste composto pel famosissimo Uomo Miser Bavera da Bologna Dottore eccellentissimo. Uno consiglio famoso promulgato a Venezia contro la Peste, et altri rimedii e ricette perfettissimi et approvati. In Bologna per Hieronimo di Benedicti del 1513. Mese di Zugno in 8.*

Aggiungi ancora. Ne parla con molta lode Alessandro Brambilla Chirurgo, e Medico Cesareo nella sua opera *Della storia delle scoperte Fisico - Medico - Anatomiche - Chirurgiche fatte dagli Uomini Illustri Italiani*, pubblicata l' anno 1700. in Milano Tom. I.

pag. 396. **BAVERIO MARC - ANTONIO** aggiungasi.

Repetitio In L. cum Filia &c. de Legatis &c. Bologna per Benedetto d' Estore.

pag. 399. **BAVOSI RINIERO** aggiungasi.

L' Idea del vero Generale di campo dall' erciche imprese in Ungheria contro il comune nemico dell' Altezza Serenissima del Sig. Principe Eugenio di Savoia Presidente di Guerra dell' Augustissimo Potentissimo e Clementissimo Imperadore Leopoldo, e Generalissimo delle sue Armate in Italia - Orazione consecrata all' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Conte Filippo Erceclami Marchese di Filcrimonte, Principe del Sacro Romano Impero &c. da D. Riniero Bavosi Olivetano. In Bologna 1703. per il Perzi in 4.

TOMO SECONDO.

pag. 25. lin. 1. nell' Art. BECCADELLI LODOVICO.

Riguardinsi come cancellate le due prime parole *Tua nobilitas*, perchè l' Ende-
casillabo quivi riferito comincia così: *Mari, nobile qui genus Columna &c.*

Alla lin. 9. correggasi, 16. *Scholia in Epistolam D. Pauli ad Romanos* 17. *Scholia in Actus Apostolorum*.

Alla pag. 25. e 26. dopo la linea 3. si aggiunga. *Note di Monsignor Beccadelli, Prelato Bolognese, sopra l' Istoria dell' alta Etiopia, scritta da Don Francesco Alvarez, che la stampò in Lisbona nel 1540. Monsignor Beccadelli, informatosi in Roma da alcuni Etiopi sopra la Relazione scritta dall' Alvarez, notò le seguenti Memorie, e ne lasciò un Ms. sotto il 3. Novembre del 1542. diretto da Fradalbino al Sig. Pietro Danese (1), Gentiluomo di Francia. Così si legge nel Genio Vagante Biblioteca curiosa del Conte Aurelio degli Anzi (2), cioè del Conte Valerio Zuni, il quale soggiugne un Compendio delle stesse Note, che è suo lavoro; e non sembra, che egli mai vedesse la Storia di Etiopia, dal Beccadelli ampiamente tessuta, e che qui registrò, colle stesse parole di Monsignor Bonfioli (3), perchè queste ci dicono molto di più di quanto nel Tomo II. di quest' Opera ne fu detto. Ludovico fece la Storia di Etiopia, cui dedicò a Pietro Danese. Mostra quella il viaggio, che fecero i Portoghesi mandati al Prete Janni nel 1520. e que' paesi, e popoli, e i costumi del Re, e della sua Corte. Nacque essa veramente da D. Francesco Alvarez Portoghesi, e Cappellano del Re D. Emanuele; ma piuttosto che Storia, era a dirsi un complesso di relazioni semplicissime; onde il Beccadelli ingenuamente attesta d' averla, senza alterarne la sostanza, ordinata, divisa, e ridotta a quella maggior chiarezza, che per lui si potesse; d' avervi in certi luoghi fatte alcune mutazioni ed aggiunte, e là particolarmente dove gli Etiopi di Roma non si accordavano con quanto era stato scritto dall' Alvarez; e di averla confersa col suo Fra Pietro Etiope, e con altri de' suoi, che gli diedero molte notizie nuove. Fin qui Monsignor Bonfioli.*

Quanto alle Rime di Monsig. Beccadelli, havvene in stampa alcune nella Raccolta in lode de' Cavalieri di Malta, stampata in Roma nel 1557. e fra Sonetti spirituali del Varchi (4); e tre in una Stampa rarissima, e forse unica, la qual conservasi nella Biblioteca del Sig. Senatore Filippo Hercolani, dalla quale imparandosi, che il Beccadelli fu Poeta Laureato, merita d' essere qui descrittta, e trascritta. E' questa stampa un mezzo foglio piegato in 4. e nella prima facciata havvi un' Antiporta, intagliata in legno, e in essa si legge: *Pistola es Soneti di Lodovico Beccadello da Bolognia Poeta Laureato*. Nella prima facciata della seconda pagina havvi questo titolo: *M. Lodovico Beccadello Bolognese Poeta Laureato a Lanciano: (5) al suo Giovanni Agostino Fanti S.* Dopo tal titolo

F 2

50-

(1) Pietro Danes, celebre Letterato, e Professore del Collegio reale di Parigi, Maestro di Francesco II. Re di Francia, divenne poi Vescovo di Lavaur. nel 1558.

(2) Vedi della cit. Biblioteca Curiosa il Tomo III. pag. 50.

(3) *Elegio di Monsignor Lodovico Beccadelli, scritto da Alfonso Buefelli, nato Mal'orzi ecc. In Bologna a S. Tommaso d' Aquino 1790. in 4. gr. in pag. XIX.*

(4) Vedi gli *Sonetti d' Italia* del Conte Mazzuchelli Vol. II. Parte II. pag. 381.

(5) Avvertasi il diverso carattere, col quale qui leggesi la parola *Lanciano*. Il carattere Romano, che rappresenta la sillaba *Lan* indica una bruciatura di questo Foglio rarissimo, e

segue la Pistola così: Il vostro Sonetto molto cie stato chiaro sì come quello ch' per se stesso epocia per esser vostro un bon dazo lo merita: et non so qual tempo egli potesse avermi tanto piacere recchato quanto questo che di vete sapere che dal primo giorno apunto di Agosto infino al principio di Settembre sono stato combattuto da una febbrezza non molto intenza: ma assai fastidiosa la quale sperie volte mi ha dato da piangere: pure la idio merce con l'aiuto dun medico et la buona diligentia usata acapo del mese fui restituito al pristino stato cessando già ogni vertigine nata piu presto per violenza del caldo per per altro allora apunto che el vostro sonetto cifu dazo il quale lanimo mio che per la noia del male et il grande desiderio di essere sano gia tucti e pensieri dello studio d'acquistare queste due forbite lingue comincio a risvegliare, et aricchiarmarmi a caminare perla gia incominciata via et così da quello invitato mi avvanzaì adargli risposta: la quale o perlo già intramesso studio o perla strettezza delle rime o pure perla natura del stile et la (coi, ma leggi ella) poco felicemente mie successa. Elqual sonetto inieme con alcuni altri vidimostretra il fructo di queste fatiche e vero che sempre vobabiamo ricordato siate contento di non parlare di noi a persona alcuna che spesse volte questi nomi disuulgati sogliono piudanno che utile portare altrui: ma al presente confidandoci ne nostri sudori non dubitiamo di cominciare a lasciar ire fuori questi nostri figliuoli ma udite gia le Rime.

Sonetto primo.

Poi ch' al ciel piacque ch' da noi partita
Mal mio grado facesti ad alti scanni
Sciado altero: ban di me gravi affanni
Ogni pace ogni voglia alma sbandita.
Che di vo privo onde solleva aita
Pigliar ver te che me sovente inganni
Fallace mondo elamia vista apanni
Son come nave in mar aspro sternita
Et ben che elcor ad bor ad bor mi morda
Sd'gno leggiadro et di virtute foco
Vi accenda nulla senza voi mi giova
Senza voi tace il mio dir basso et roco
Che cotanto dal vostro si discorda
Quanto chiaro vedete hora per prova.

Finis.

Se

forse unico, per la qual bruciatura non rimanendo nel Foglio, se non le due sillabe erano, solammente per conghiettura scrusse Bonfioli, che la Laurea poetica al Beccadelli fosse conferita in Lanciano, Città del Regno di Napoli. Vedi il cit. *Elegio* pag. X. Le altre parole, che leggonsi dimzzatamente stampate, come sopra, con carattere majuscolo, indicano la suddetta bruciatura.

Sonetto II.

Se quel dolor che ho nel cor dentro accolto
 Et giorno et nocte mi combatte el fianco
 Mostrar potesse ivi farci forse anco
 Di pietate Signor tinger il volto
 Ne sciocho piu mi chiameresti o stolto
 Ma degno di merca quanti altri un quanco
 Sotto quel peso onde si afflicto estanco
 So che indugiar non puol mio fin piu molto
 Così dispone e così volue il cielo
 Et così chi el può fare uole et consente
 Onde convien che io mi consumi et taccia
 De te avci dolce infino albianco pelo
 Sia fortuna et amor che io mi lamente
 O sospiri tal hor non vi dispiaccia .

Finis .

Felice età de a cui fa le altre honore
 Meritamente esono invidiose
 Poi che vedi el bel fior che lealtre cose
 Porta mandando al ciel di se lodore
 Da questo spira et cortesia et valore
 Et virtù senza par che in lui rispose
 Il ciel albor quando mostrar dispuose
 Qual effecto di se fuste el maggiore
 Per questo bomai le sue rime più belle
 Mira l' Arno goioso et chiaro sente
 El suo nome uolar sopra le Stelle
 Puro et felice sel et veramente
 D'altri degne piu assai poi che ate quelle
 Sancte radici il ciel bagnar consente .

Finis .

Fin qui l' accennato mezzo foglio, che non ha nè luogo, nè anno della Stampa, nè nome di Stampatore; ma in vece ha tali e tanti errori, quanti bastano, a parer mio, per decidere, che fosse stampato o in Città Italiana molto mal provveduta di Stamperia, e forse fuori d' Italia, e non sotto gli occhi del Beccadelli, nè sotto quelli del Fanti, non essendo verisimile, che nè quegli, nè questi avessero lasciato correre (per tacere degli altri) gli errori del Sonetto terzo, che lo rendono inintelligibile, e inemendabile.

Qui lascerò in dubbio le ardue quistioni del luogo, e del tempo, ne' quali si effettuasse cotesta laureaazione del Beccadelli, perchè non ho, come in altro tempo già ebbi, alle mani alcun documento, onde risolverle con certezza; e diò solamente, che dovette avvenirgli un tale onore, qualunque egli sia, avanti che egli entrasse nella carriera ecclesiastica, e probabilmente non molto dopo l'anno 1519. che fu per l' appunto anche il diciannovesimo dell' età sua. Verisimigliava egli allora con tanta passione, e con tanta franchezza, che nome aveva d' Improvisatore. Abbiamo di questo un cenno nell' *Elogio* sopraccit. scrittone da Mon-

Monsig. Bonfioli (6) ma eccone la prova certissima da una Lettera inedita di Giulio Cammillo, della quale mi fu lecito, anni sono, di procacciarmi una copia. Nel 1519. era il Cammillo in Bologna, e il Beccadelli villeggiando nel suo Pradalbino, scrissegli quegli della sua venuta, ed alla Città invitandolo, tra l' altre cose gli dice: *V. Frate di S. Jacomo ti aspetta per gir una matina con l' asinello a S. Luca con lire et cose, mercè del Bianchetto (7), che si li ha lodato per Improvvisante, sì che farai, il debito tuo. Questo è un Frate frabnamo (8) che si diletta, che tu non credessi fra Valerio (9).* La soprascritta della Lettera dice: *Uni Patri amantissimo Ludovico Beccatello. In Pradalbino; ed ha nel didentro questa sottoscrizione: Bononia die 12. Mensis Septembris 1519.*

Alle Poesie del nostro Autore tornando, tre Sonetti, e e due Canzoni ne ha stampate Monsig. Bonfioli, aggiugnendole all' Elogio già mentovato. La più lunga e più bella delle Canzoni è traduzione o parafrasi dell' ultimo tra Salmi greci, che non ha luogo tra cencinquanta del S. Davide, nè si crede da lui coniposto, quantunque Scrittori non manchino, che l' abbiano a lui attribuito. Egli è peraltro Componimento di molta antichità, disteso in lingua greca, e non dispiacerà, credo, se qui ne darò non il greco originale, ma la versione latina, traendola dalla Polyglotta di Briano Walton, Opera proibita; e vi soggiungerò la traduzione o parafrasi di Monsignor Beccadelli testè mentovata.

1. *Parvus eram in fratribus meis, et junior in domo patris mei; pascabam oves patris mei.*
2. *Manus mea fecerunt organum, et digiti mei concinnaverunt psalterium.*
3. *Et quis annuntiavit Domino meo? Ipse Dominus, ipse exaudivit.*
4. *Ipse misit angelum suum, et tulit me de ovibus patris mei, et unxit me in oleo unctionis suae.*
5. *Frates mei pulchri, et magni, et non bene sensit in eis Dominus.*
6. *Exivi in occursum alienigenae, et maledixit me in idolis suis.*
7. *Ego vero trabens gladium, qui ab illo portabatur, capite truncavi eum, et abstuli opprobrium ex filiis Israel.*

Così l' anonimo Poeta greco; ascoltiam ora il traduttore, e si decida da chi leggesse, qual de' due sia più grazioso.

*Quando era Garzonetto,
De gli altri mie fratelli
Minore, e scorta del paterno ovile;
Di far presi di'etto
Fra fiori ed erboscelli
Questa rampogna m'io, quantunque umile.
E col suon roco e vile
Mi volsi a lodar Dio
Riverente e divoto.
Deb chi fece mai noto*

Ar-

(6) Vedi il cit. *Elogio* pag. X.

(7) Era questo Scipione Bianchetti, Lettor Pubblico nel nostro Studio, amicissimo di Monsignor Beccadelli; e sbagliò il Giganti nella Vita del Beccadelli medesimo, chiamandolo *Luigi Bianchetti*.

(8) *Frabnamo* leggesi chiaramente in questa Lettera autografa del Cammillo; ed io non so additarne il significato.

(9) Del Padre Maestro *Fra Valerio da Bologna*, che qui si nomina da Giulio Cammillo, trattasi in quest' Opera nel Tomo VIII. pag. 134, e 135. Perchè lo stesso Cammillo additasse l' altro Frate Agostiniano colla sola V. iniziale del nome suo, chi saprebbe indovinarlo?

Armonia così rozza al Signor mio?
 Esso, che vede il core,
 Esso l' intere, esso le fece onore.
 Ed un suo mesto intanto
 Mandando, alior mi tolse
 Da la greggia, e dal bosco, ov' io vivea.
 Questi col vero e santo
 Olio sacrar mi volse,
 E mi fe quel che pensar non potea.
 E rebben risplendea
 In bellezza e virtute
 De' miei fratelli ognuno;
 Pur non iscelse alcuno,
 Nè fur le prove lor riconosciute;
 Mal sol di me mendico
 S' appagò il Padre d' umiltate amico.
 Indi m' opposi ordiso
 Ad un stranier, che fatto
 Già per gl' Idoli suoi molto arrogante,
 Più volte avca ischernito
 La nostra gente, e 'l patto
 Del Re celeste, e sue promesse sante.
 Armato era e gigante;
 Io fanciullo e discinto;
 Pur con gran scorno a quello
 Col suo proprio coltello
 Il capo tolsi, onde fu seco estinte
 L' obbrobrio, che al Dio vero
 Cercò di far l' empio Idolatra altere.

Chiunque ha qualche sapore delle bellezze della greca Poesia, e della ingenua purezza, e semplicità elegantissima del vero stil petrarchesco, non potrà non lodare, e non gustare questa Canzone. Non differiansi per l' ordinario da questo stile gli altri non pochi Sonetti di Monsignor Beccadelli, che si conservano nella Biblioteca della Senatoria di lui Famiglia (10), fatti da lui trascrivere di buon carattere, quando era già molto vecchio (11), con animo forse di produrli in istampa.

Ora è a dire delle Poesie latine e greche del nostro laboriosissimo, e non mai stanco Scrittore. Oltre quelle, che dal Conte Mazzuchelli, e da Monsignor Bon-

(10) Monsignor Bonfoli nel cit. Elogio pag. VIII. dice, che i Sonetti del Beccadelli sono *sestantaquattro*; ed è ciò verissimo, se si fecerono entrar nella Somma i tre della Stampa, che possiede il Sig. Marchese Senatore Herculani. Questi tre, se ben mi ricordo, mancano nel Codice della Biblioteca Beccadelli.

(11) Tra Sonetti di Monsig. Beccadelli havent quattro in morte di Monsig. Muzio Calino, Arcivescovo di Zara, e poi trasferito al Vescovato di Terni. Il quarto di questi, favorito dal Sig. Marchese Senatore Herculani, è il seguente, che fu composto in età di 70. anni.

*Non piango te, Calin, ma di me solo
 Fo querela, et mi deglio, et mi confondo.
 Poche che teo in questo cieco mondo
 Al tedio de la vita non m' involo.*

- Bonfoli (12) furono accennate, havvene alquante in un Codicetto della Biblioteca Beccadelli, ed in un' ampia Raccolta Mss. di varj Poeti; e quelle sono, che si distinguono per le Iniziali L. B. anzi mi sembra d' averne veduto altre in qualche Raccolta stampata nel Secolo XVI. ma n' ho la memoria smarrita.
- A' 13. di Novembre del 1731. Apostolo Zeno così scriveva a Monsig. Fontenini a Roma (13). *Stando in Padova appresso S. E. il Sig. Giacomo Soranzo, che in qualità di Capitano vi fa un veramente magnifico regimento, ho avuto il piacere di leggere alquanti Mss. che furono di Monsig. Lodovico Beccadelli, contenenti per lo più poesie, e lettere originali di molti grandi uomini a lui scritte, fra le quali moltissime del Cardinal Polo, del Garo, del Gualteruzzi, del Flaminio, di Luigi Priuli, alcune di Giulio Cammillo, e di altri. Ne ho tratte fuori parecchie cose, che mi sono parute più notabili. Quanto maggior piacere il Zeno avrebbe avuto, se avesse potuto leggere non già gli alquanti, ma sibbene i moltissimi Mss. che si conservano nella suddetta Biblioteca Beccadelli? Oltre le Lettere, e Poesie de' Letterati, che dal Zeno si accennano, havvene de' seguenti, che registro, come alla memoria mi si presentano. Cosmo, e Filippo Gerio, Adamo Fumano, Lorenzo Bartolini, Laura Battiferra, Tiziano Veccellio, Michel Angelo Buonarroti, Galeazzo Florimonte Vescovo di Sessa, Muzio Calino Arcivescovo di Zara, Antonio Minturno Vescovo di Ugento, Francesco Martelli Vescovo di Reggio, il Cardinal di Trento, Pellegrino dalla Fava Vescovo di Veste, Vincenzo Pappaglia Abate di S. Solutore, Abate Pomponio Beccadello, Ilario Zampalochi Canonico Regolare, Fra Timoteo Botonio Domenicano, Mario Colonna, Cavalier Paolo dal Rosso, Giambatista Adriani Marcellini, Conte Ludovico Todesco, Francesco Bolognetto, Lelio Torelli, Pietro Vittori, Carlo Sigonio, Domenico Mellini, Benedetto Varchi, Fabio Bardi, Scipione Bianchetti, Luciano Caboga, Antonio Giganti, ecc. ecc. ecc.*
- Del Trattato della Cognizion di se stesso, dall' eruditissimo Sig. Abate Motelli (14) sappiamo, che havvi un Mss. tra Codici della Biblioteca Nannj in Venezia.
- Lascieremo tra le Opere dubbie la Vira di Monsignor Cosimo Gerio, Vescovo di Fano, che conservavasi Mss. presso il letteratissimo Cardinal Quirini; e sarà poi passata nella pubblica Biblioteca di Brescia. Nel 1745, prestolla il Cardinale al sopraccit. Apostolo Zeno (15) e questi la sospettò lavoro o di Carlo Gualteruzzi, o di Monsignor Beccadelli, studiòvi sopra posatamente affine di risolvere tal sospetto, ma non abbiamo nessuno indizio della finale di lei risoluzione. Certa cosa è, che di quanto al Gerio poteva appartenere, il Beccadelli era infinitamente meglio informato, che il Gualteruzzi.
- Nel 1547. correndo in Trento malattie contagiose, Paolo III. ordinò, che da quella Città fosse il Concilio trasferito a Bologna. Or nella state di quell' anno

*Scerico et lieto tu porgiate a volo
Sui con gli Angli al Cielo, et io nel fondo
De le miserie humane in questo immundo
Speco respiro, et te chiamo figliolo.
Che ben tal m' eri; et dico, in settant' anni
Vecchio infelice, hor son miseramente
Al sommo giunto de miei gravi danni.
Angelo novo pel tuo amor fervente
Prega, che seco fuor di tanti affanni
Mi raccaglia il Signor nostro elemente.*

(12) *Scrittori d' Italia* Vol. II. Parte II. pag. 581. *Eligio* cit. pag. VIII.

(13) *Lettere del Zeno* Vol. V. pag. 56.

(14) *Idem* pag. 53. e 54.

(15) *Lettere del Zeno* Vol. VI. pag. 299.

no Monsignor Galeazzo Florimonte, Vescovo di Sessa, ed uno de' Padri dell' accennato Concilio, apparecchiò per le stampe un' Opera, che ha troppa relazione con Monsig. Beccadelli, perchè io non debba tacerne. Eccone il Titolo: *Varii Sermoni di S. Agostino, et d' altri sacrali, et antichi Dottori ecc. messi insieme, et fatti volgari da Monsignor Galeazzo, Vescovo di Sessa. In Vinetia presso il Giolito 1556. in 4. Precede Dedicatoria al Rino et Illmo Monig. Marcello Cervino, Cardinal di Santa Croce, colla Data di Roma alli 10. di Luglio 1552. e dice in questa il Traduttore Monsig. Florimonte, che essendo in Bologna nel predetto anno 1547. per passare il caldo della state, se ne andò a i colli di Pradalbino Villa di M. Lodovico Beccadello suo vecchio amico, et al presente Vescovo di Ravello, et Nunzio di N. S. appresso lo Eccellentissimo Senato di Vinetia, e che quivi si diede a leggere in quella amena et dolce solitudine i Sermoni, et Homelie di S. Agostino, et gran parte di quelle di S. Giovanni Crisostomo, et di S. Basilio, et d' altri Santi Dottori; et ne tradusse intorno a cento nella sua Sessana lingua ecc. In fatti questi Sermoni sono appunto cento, cioè 61. di S. Agostino, 24. di S. Giovanni Crisostomo, 7. di S. Basilio, 2. di S. Gregorio, 2. di S. Ambrogio, 3. di S. Leone, ed uno di S. Cipriano. Impariam dunque da quest' Opera, e da questa Dedicatoria, qual fosse la Villa di Pradalbino (16), nella quale Monsignor Beccadelli liberalissimamente invitava, e tratteneva a lungo gli amici suoi: Villa cioè non solo comoda e deliziosa, ma dedicata agli studj, e ad ogni genere di letteratura, e però ben provveduta di pregevole Biblioteca. Per gli studj sacri Monsig. Vescovo di Sessa vi trovò le Opere de' S. Padri e Dottori poc' anzi accennati; per gli studj d' ogni altro genere il Casa, il Gualteruzzi, il Fanti, i due Fratelli Gerii, ed altri di lui amici vi trovarono sempre mai più che sufficiente abbondanza di Libri al diverso lor genio opportuni. Altra non picciola Biblioteca avea questo Prelato letteratissimo in Bologna, nella paterna sua Casa, non lungi dalla Basilica di Santo Stefano (17); nè già si creda, che da questa si traspostassero a Pradalbino i Libri, quando occorre vagli di villeggiare. Ebbe egli il costume di villeggiar colassù in primavera, o in altra buona stagione d' ogni anno, finchè gli Svizzeri suoi viaggi nol divietarono, e la distanza di Pradalbino dalla Città (18), e la*

(16) Pradalbino, Parrocchia e Comune, in una deliziosa collinetta fuori di Porta S. Isaia, 9. miglia per la corta, e 11. miglia per la lunga lontano da Bologna. Così si legge nel *Dizionario Geografico ecc. della Montagna e Collina del Territorio Bolognese* (Opera del Sig. Serafino Calindri Perugini) Parte IV. pag. 390. Quanto alla deliziosa Collinetta, che riesce tale a chi è giunto colassù, può leggersi il Sonetto di Monsig. Beccadelli in fine del cit. suo *Elogio* pag. LII.

(17) Lettere molte di Monsig. Beccadelli, che ebbi già sotto degli occhi, indicano, che egli abitava nella suddetta Piazza, quando trovavasi in Bologna. e che quivi era la paterna sua Casa. Confermano questo stesso le Lapidi sepolcrali della Famiglia Beccadelli esistenti in una delle Chiese della Basilica di Santo Stefano, che è la Chiesa della Santissima Trinità. Nella Cappella di S. Martino, che una è delle varie di questa Chiesa si legge *Cappella Beccadellorum Restituta M.D.LXIX.* e nel piano di essa *S. altorum de Beccadelli, alias de Anticinis.* Anzi nella stessa Chiesa si vede, che Monsignore, il quale non seppe di dover morire Preposto di Prato, e di dover essere colà seppellito, erasi preparato il Sepolcro, contrassegnandolo con quest' altra Inscrizione. *Sepulchrum D. Ludovici Beccadelli, Archiepiscopi Ravennatis, et omnium eiusdem Gentis Clericorum M.D.LXIX.* Di più in altra delle suddette Chiese, in quella cioè, che appellasi dell' Atreo, havvi eziandio il Sepolcro delle Femmine della Famiglia Beccadella con questa Inscrizione. *S. Mulier. de Beccadellis.* E finalmente per que' Beccadelli, che non fossero nè Chierici, nè Femmine, havvi quest' altro Sepolcro: *Beccadella Gentis Sepulchrum Restituta Dilabens Restitutum MDLXV.* Queste Sepolture, quando ancora non vi fossero altri argomenti, basterebbono a dimostrare, che i Beccadelli antichissimamente, e fino a' tempi di Monsig. Lodovico abitavano presso la Chiesa di Santo Stefano, e che questa era la loro Parrocchia.

(18) Vedi sopra l' Annotaz. (16).

e la via montagnevole, e disastrosa, che vi conduce, rendevano cotesti trasporti troppo difficili. Raddoppiò egli adunque senza risparmio di spesa le sue Biblioteche, dentro e fuori della Città, ad uso e comodo proprio, e degli amici. Oltre le ragioni già addotte, che dimostrano la quasi necessità di queste due Biblioteche, alquante Lettere del medesimo Monsignore, se ben mi ricordo, ce ne dimostrano l'esistenza: ma troppo tempo è passato, dacchè mi fu lecito di scorrere quella faragine di Mss. presso che innumerabili.

pag. 31. *BECCANUVOLI LUCREZIO* aggiungasi.

Tutte le Donne Vicentine Maritate, Vedove, e Donzelle per Lucretio Beccanuvoli Bolognese Dedicato al Magnanimo M. Francesco dei Scolari Bresciano, suo Signore. Poema, senz' anno, ne luogo di stampa. Il carattere però sembra del 400., ma dalla Prefazione si può conghietturare che questo Poema fosse stampato o nel 1539. o poco dopo. Forse il Beccanuvoli è nome finto.

Questo libro si conserva nella Biblioteca de' Padri Olivetani di S. Michele in Bosco.

pag. 41. *BEDORI CARLO ANTONIO* aggiungasi.

Che questo Poeta ha Rime ancora nella Raccolta degli Arcadi.

pag. 44. aggiungasi *BELVEDERE D. PETRONIO*.

Sacerdote Bolognese secolare, che impiegò moltissimo tempo della sua vita a ripetere Filosofia, ed a far spogli di Libri, d' ogni genere, di erudizione Sacra, e Profana, onde ammassò una infinità di scettiti, e di Raccolte; di lui però si ha soltanto alle stampe.

Anecdoto appartenente alla vita del Cardinale Jacopo Isolani, scoperto, e dato in luce con annotazioni, a disamina posto, ed illustrato, et al mobile, ed Eccelso Signore, il Signor Conte Marc. Antonio Senatore Isolani Lupari diretto da D. P. B. (cioè D. Petronio Belvederi) per Lelio dalla Volpe 1777. Vi è il Ritratto del Cardinale, e lettera dedicatoria al Senatore Isolani. Morì l' Autore li 2. Giugno 1792. e fu seppellito nella Chiesa delle Reverende Madri Cappuccine, delle quare Cappellano.

pag. 60. aggiungasi *BELVISI GUIDO*.

Tre di questo nome ritrovansi anticamente nella Famiglia de' Belvisi. Il primo fu Bisavolo, il secondo Padre, ed il terzo Nipote del famoso Giacomo, del quale abbiamo parlato antecedentemente. Del primo, eccettuato il nome, altra contezza non se ne ha. Del secondo si sa che attese alla profession Legale. Del terzo finalmente non abbiamo alcuna notizia, che attendesse a simili

li studii. Il secondo adunque per giusta deduzione convien dire, che fosse l' autore della seguente opera. Autentici documenti poi ci additano quanto segue della sua vita.

Nacque Guido in Bologna verso la metà del Secolo XIII. ed ebbe a Padre Benvenuto del qu. Guido. Attese agli Studii Legali, e pei progressi, che in essi fece ascese al grado di Giurisperito e Giudice, indi meritò la Laurea, ritrovandosi nominato ne' monumenti di quella età Dottore delle Leggi (come da noi è stato detto nella nota 65. della nostra Opera a Jacopo Belvisi) Ebbe in moglie nel 1269. Bartolommea della nobile Famiglia de' Picciolpassi, dalla quale gli ne vengon tre figli; cioè il celebre Jacopo Dottor di Leggi, Rolando Dottore de' Decretali, e Benvenuto maestro di Logica, e di Fisica. Premortagli la moglie, passò alle seconde nozze con una certa Simona, e per quanto si può conghietturare ciò accadde circa il 1301. La sollevazione suscitata in Bologna nell' anno 1306. dal Popolo contro il Governo, incolpato di usare della connivenza coll' abborrito partito Guibellino, e che cagione fu di molte disavventure, per cui dovettero uscir di Patria molte Famiglie, le quali un tempo furono ad esso aderenti, indussero il nostro Guido ad entrare nell' Ordine de' Cavalieri della B. V. chiamati Cavalieri Gaudenti, essendo morta la seconda moglie, ed in esso professò li 2. Aprile 1305. nelle mani del Priore F. Nicolò de' Prioni, e con questo mezzo gli riuscì di scampare dalla furia Popolare senza abbandonare la Patria. Ignorasi fino a qual tempo visse, ma è cosa sicura che nel Settembre dell' anno 1313. più non era.

Di questo Guido esiste un Opera inedita, che conservasi nel Codice CIV. della Biblioteca de' Monaci Camaldolesi di S. Michele di Murano, nella quale viene qualificato col titolo di Dottore de' Decreti.

Il titolo dell' Opera è il seguente.

Guidonis de Belvisio decretorum Doctoris egregii. Tractatus contrarietatum, et diversitatum inter jus Canonicum, et Civile.

Articolo comunicato gentilmente dal R. P. D. Mauro Belvisi Monaco Olivetano.

pag. 61. **BENACCI VITTORIO SENIORE** aggiungasi.

Pubblicò pure. Dell' Ordine del Tosone preso dal Serenissimo Sig. Duca d' Urbino nella Città di Bologna, per mano del Serenissimo Sig. Duca di Piacenza, e Parma adì XV. di Settembre 1585. In Bologna per Alessandro Benacci in 4.

pag. 63. **BENE DE BUSCO.** Vedi il Tomo III. pag. 370

pag. 74. **BENTIVOGLI ANTONIO GALEAZZO**
aggiungasi.

Che l' Orazione da lui data al Pontefice Alessandro VI. e da noi citata fu impressa in Roma l' anno 1492.

Correggasi dove all' articolo: Zauli Antonio: abbiain detto, che le memorie della Chie-

Chiesa di S. Giuliano di Bologna sono stampate, deve dirsi come alla nota 1. all' Articolo *Bentivogli Antonio Galeazzo*. Che queste notizie sono ancora veramente *Mss.*

pag. 77. *BENTIVOGLI ANDREA* Vedi il Tomo III.

pag. 370.

pag. 87. *BERGAMORI GIUSEPPE GAETANO*

aggiungasi.

Di questo soggetto del quale ristrettamente ne abbiamo parlato nel citato Tomo II. parla più a lungo il P. D. Antonio Vezzosi nella sua opera *de' Scrittori Cberici Regolari Teatini* Tom. 1. pag. 120. Noi qui ripotiamo per esteso c.ò, che ne dice quello Storico.

Fa il P. Giuseppe Bergamori esemplarissimo Missionario delle Indie Orientali di cui tratta diffusamente nella sua *Storia delle Munioni de' Cberici Regolari* il P. D. Bartolomaeo Ferri Tom. II. lib. IV. cap. 14. 15. 16. e 17.

Professò l' Instituto Teatino alli 30. Marzo 1664. Terminato che ebbe con molta sua lode gli studj di Filosofia e di Teologia, impiegossi per qualche tempo con molto spirito, e sacra eloquenza nella predicazione Evangelica. Chiamato da Dio, e destinato da' Superiori alle Sacre Missioni, alli 3. Agosto 1675. partì da Genova per Alicante, indi per terra passò a Madrid, ove giunse li 10. Settembre susseguente, e ne' primi di Novembre a Lisbona, d' onde a' 2. Aprile dell' anno seguente imbarcossi per Goa; con infelice, e penosissima navigazione fu trasportato alla B.ia del Brasile, e solo a' 27. di Maggio 1675. giunse a Goa. Destinato alle Missioni di Golconda, e di Gerlim qui si fermò a servire una Chiesa in Masulipatan, ma a motivo di salute, dovette passare altronde, e finalmente a Naurasparan fondata una Chiesa, e Casa per la Missione ai 13. di Novembre dell' anno 1693. nella sua età di anni 45. ivi finì di vivere.

Di questo buon Religioso Missionario, stampate dal sopraccitato P. Ferro nell' anzidetta sua Storia abbiamo ottò lettere scritte dal Brasile una, e l' altre da diversi luoghi, dell' Indie Orientali, alcune delle quali sono ben lunghe, dirette a sua madre, a suo Fratello, e ad altri congiunti. In queste da loro riscontro del suo stato, e de' suoi viaggi, e di quanto in essi gli è accaduto, e della qualità de' luoghi ove si trova, e da esse si rileva l' indole, il carattere, e lo spirito di chi le scrisse. Di questo soggetto ne parla il Conte Mazzuchelli seguendo il Zani nel suo *Genio Vagante* part. IV. pag. 61. e 219. e l' Orlandi *Notiz. degli Scritt. Bologn.* citando solo alcuni estratti di Lettere del Brasile, e del Regno di Golconda degl' anni 1674. e 1676., ma nell' opera accennata del P. Ferro oltre i frammenti di altre, si leggono altre nove intere Lettere ben lunghe, sette fra il 1673. e 1671.

pag. 94. **BERNARDONI TIETRO ANTONIO**
aggiungasi.

Poeta ed Accademico della Colonia Renia col nome di *Cromiro*. Passò in qualità di Poeta alla corte Imperiale di Leopoldo, dove si ritrovava, mentre viveva Gio. Mario Crescimbeni, che ne parla nella sua opera *de Commentarij all' Istoria della Vulgar Poesia*. Tom. I. pag. 277. di esso si legge un Egloga, tra quelle pubblicate per opera del Marchese Gio. Giuseppe Orsi per l' esaltazione al Pontificato di Clemente XI., che prima della sua promozione era nell' numero degli Accademici Arcadi, col nome di *Almano*. Di lui pure si leggono molte Poesie nelle Raccolte Poetiche de suoi giorni.

pag. 96. **BERÒ AGOSTINO** aggiungasi

La di lui statua di marmo vedesi nella Chiesa di S. Francesco in una sua Cappella.

pag. 114. **BEROALDO FILIPPO SENIORE**
aggiungasi.

Sbaglia il Sassi nella sua Tipografia Milanese, nella quale parlando nel Tom. I. part. I. col. CCCXXXVIII. di Filippo Beroaldo Seniore dice che quest' per pubblico decreto *Idus Aprilis anni MCCCCXCIV.* fù richiamato a Bologna, da dove era stato absente per alcun tempo, da che è certissimo che del 1479. era in Bologna, come da' Rotoli del nostro studio, ne mai può se ne parlar.

Aggiungiamo alcune altre notizie riguardanti questo soggetto tratte dalla detta Opera del Sassi, loc. cit. ed ommesse nell' opera nostra per inavvertenza. Dice il citato Sig. Sassi che si può credere che Filippo Beroaldi fosse tratto a Milano a leggere in quello Studio da Bartolommeo Calchi amantissimo de' letterati e Secretario di Principi Sforza, da che ad esso dedica il suo libro de *Nuptiis Bentivolorum*, e lodandolo nella Dedicatoria lo chiama quell' Ancora, alla quale ricorrono tutti i letterati. Questa operetta del Beroaldi, dice il Sig. Sassi, contiene alcune notizie che si leggono nell' antichissima edizione della medesima quasi perduta e trà l' altre della Girandola di fuochi artificiali; cosa ignota al secolo XV. e veduta forse la prima volta nelle Feste per le nozze di Lucrezia figlia di Ercole d' Este Duca di Ferrara con Annibale primogenito di Giovanni secondo Bentivogli. Così scrive il Beroaldi = *Transacto Ludrico cuncti latitia delibuti, cum oculorum desideria satiassent, Foro facerunt. Jam die in vespeream praecepit, recti ad ades Bentivolos pergunt, novum, infrequensque speculari. Nam Florentinus quidam Machinator egregius, et mechanica Artis scientissimus, machinam solertissimo artificio fabricaverat, quam Girandolam vulgus appellat, qua nostra lingua orbis flammeus dici potest; utar enim hoc vocabulo, quoad invenero melius. Erat haec machina fimbria suspensa sub papilone Bentivoli Fori, ingentis magnitudinis, in rotunditatem circumacta: Tribus circulis cingebatur,*
me-

medio extremos exsuperante. Crescebat in ventrem labris paulatim se restringentibus, cui nihil tam simile est, quam calathi effigies. Ignis intra machinam furtim incultus arte mechanica aiebatnr, per fomites incendiorum excurrere, quibus tota moles erat reverentissima debebatque hora sub vesperum statim, cum crepitu bamboque maximo flagrantis radios ejaculari. Machinator praxiderat post primam horam nocturnam, futura n flammarum ejaculationem. Jam sublato tentorio, reductisque velis avidissime prastolabatur populus numerosus conditum tempus conflagrationis. Jam crepusculum, jam tenebra densa, jam hora fatalis adventat, cum repente tanta vis flammæ, et incendiorum emicnis cum crepitu eruptionis veementissimo, ut celum ipsum flagrare simul, et ruere videretur, et multi præ pavorè corruerint, fuligine, fumo, odoreque sulfureo cuncta complente. Radii igniti subinde erumpentes insperati sunt, inter spectatores formidolosos volitare, bornm facies afflatu fadare, illorum vestimenta comburere, suisque plenum horroris cum voluptate spectaculum, quod notissimum inter nuptiales lusus exhibitum, baudquaquam dupliciter, novitate blandiente qua semper fore solet esse gratissima, cum ad nova homines libentissime veniant, ad nova concurrant &c. Dopo ciò proseguite il Beroaldi a detennare gli altri spettacoli che seguirono questa festa. In fine di questo libretto, si leggono alcuni versi Endecasillabi, eleganti in lode di Bartolommeo Calchi: cominciato =

Ono tu, quo properas recens libelle?

Extra limina cur cupis vagari?

Inter scrinia cur nequis manere? &c.

e si possono leggere nella citata opera del Sassi detta di sopra.

Alla edizione dell' Opere di questo Beroaldi aggiungi = *Opusculum Philippi Beroaldi de Terramotu, et Pestilentia, cum Annotamentis Galeni. Impressum Bononiæ per Benedictum Bibliopolum Bononiensem Anno Domini M.DV. Idibus Maii in 4.*

Philippi Beroaldi Hepatigos &c. si è detto da noi, che Benedetto Etti lo ristampò nel 1501. deve dire 1502.

Aggiungi. Nella *Clectio veterum aliquot memmensorum ad historiam præcipue Litterarum pertinentium* di Angelo Maria Bordini pag. 27. stampata in Arezzo 1752. si trova la seguente lettera = *Henricus Corradus Marcello Virgilio Græca simul, et Latina facundia claro Præceptorum suo.*

... Bononiæ tandem sospes accessit, periturus omnino in altis nivositque Alpibus, nisi per calis quamdam serenitatem venire contigisset... Philippum Beroaldum virum, ut nostri, doctissimum multa. et ea quidem erudite, diserte, et copiose, et in M. T. Questionibus Tusculanis, et in Statiana Thebaide interpretantem audivi: ita tamen Marcelli mei in dicendo majestatem et in singulis quibuscunque explanandis veementiam non nihil semper desideraturus sim: promissis alias maneo. uti homo, homini quid præstet, minus temere dignoscere dabitur &c. Ex docta Bononia X. Kal. Febr. 1495.

Dopo uscita l' egregia opera *Memorie della Scrittura Letteraria Parmigiana* dell' Eminentissimo, ed instancabile P. Ireneo Affò Minor Osservante Bibliotecario di S. A. R. di Parma nel Tomo III. abbiamo ritrovate le seguenti cose, ed edizioni appartenenti a Filippo Beroaldi Seniore da lui riportate, che noi qui aggiungiamo.

A pag. 59 all' opera: *Caii Plinii secundi naturalis Historia. Parma per Stephanum Corallum* parla il P. Affò più diffusamente di quello, che abbiamo fatto noi riferendo le opere di Filippo Beroaldo. Dice „Contava poco più di ventidue „anni Filippo Beroaldo Bolognese Giovane studiosissimo, quando ritrovandosi „in Parma professore di Umane Lettere, non isdegnò di prestar l' opera sua „all' Impressore Corallo bramoso di dar fuori la *Storia Naturale di Plinio* con „qualche vantaggio su l' edizioni fatte in Venezia di Giovanni da Spira, ed „altri &c. „In fin della qual' edizione si legge: *ad Venerabilem, et ornatissi-*

mm

num Virum Nicolaum Ravacaldum Canonicum Parmensem Philippi Beroaldi Bononiensis Epistola, dove accennate l' obbligazioni, che lui professava, gli pone sott' occhio le principali emendazioni fatte al testo di Plinio.
 Correggasi pure l' edizione: Philippi Beroaldi Poemata: da noi detta per isbaglio di stampa 1419. deve dire 1519.
 Vedi ancora il nostro Tomo III. pag. 374.

pag. 136. *BEROALDI FILIPPO JUNIORE*
 aggiungasi.

Nell' edizione procurata dal Beroaldi del *Codri Urci Opera*, oltre le particolari opere già da noi riferite, vi sono ancora le *Satire*.

pag. 147. *BEROALDO VINCENZO*.

Correggasi l' errore dell' Amadi della Nobiltà di Bologna che a pag. 84. dice *Filippo Beroaldo seniore fratello uterino di Francesco Bolognesi*, quando lo fu di Vincenzo Beroaldi figlio del detto Filippo Beroaldi Seniore.

pag. 150. *BERTANA LUCIA* aggiungasi.

Lettera di Lodovico Domenichi premissa al Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino stampato in Milano l' anno 1558. e 59. in 8. per Gio. Antonio degli Antonii, per opera di detto Domenichi, e dedicato così = *Alla Illustr. e Valerosa Signora la Signora Lucia Bertana, Lodovico Domenichi*.

Passando io a questi giorni per Modena con molto desiderio di vedere presenzialmente quel che io aveva già udito dir più volte da molti a miei degni di fede del valore, e della bellezza di V. S. Illma e della grandezza d' animo, gentilezza e leggiadria sua; trovai per quanto mi fu possibile conoscere in due fiate sole, ch' io ebbi commodità di farvi reverentia; e parlarvi, che non solo essi m' avevano detto quel ch' era in effetto, ma che le parole e le relationi loro, ancora che fossero state copiate e diffuse, non avevano però a gran pezza aggiunto al merito vostro: sicchè fra me stesso conchiui, che la fama delle rarissime, e virtuosissime qualità vostre era assai minor del vero. Talchè partito da V. S. in questi pochi dì, ch' io sono stato lontano da lei, ho pensato bene spesso, quale e quanta debba esser la felicità, e la contentezza del Sig. Giorne Consorte vostro, il quale è fatto degno di possedere così nobil tesoro, quant' è la real persona e l' divino animo vostro. E meritamente ho detto l' animo ancora, poi ch' egli per privilegio speciale, e a pochi altri mariti concesso, è Signore anco della benistissima volontà vostra, la quale è una sola insieme con la sua, siccome dovrebbe esser fra tutti coloro, ch' al Santo Matrimonial nodo si sono accompagnati. Ora perchè in quel poco spazio di tempo, ch' io ebbi commodità di favellarvi, mi parve di comprendere alquanto dolore, e travaglio nella mente vostra per la fresca morte del Reverendissimo
 ed

Illustrissimo Cardinal di Fano vostro Cognato (1), ancora che voi come donna valerosa, e prudente da voi medesima vi sapete pigliar tutte quelle consolazioni, e comforti, che sogliono derivare e pigliarsi da luoghi comuni, ve ne portai però allora, e tuttavia porto quella compassione che alla grandezza della perdita vostra, e alla mia verso voi osservantia e affezione si conviene.

E però tornandomi oggi ancora a memoria l'obbligo che io ho con V. S. Illustrissima per la rara e nobil cortesia che ella degnò usarmi; e parendomi ch'ella n'abbia pur qualche bisogno, quando non si trova ne virtuosì e onesti trattenimenti, de quali è piena cotesta onorata Città, ho pensato di mandarle un poco di piacevol diporto, il quale nuovamente m'è venuto alle mani, cioè il presente libro, nel quale sono cinquanta novelle antiche, a mio giudizio, degne assai d'esse lette, sì per la qualità dello stile, che per esser antico, peria seco un certo che di novità, e di vaghezza, come per la invenzione la quale è per lo più dilettevole e gioconda. V. S. mi farà favore di farsene talora leggere alcuna parte, e chiamare anco a parte del diletto i miei molto onorati e virtuosì amici e Signori lo Eccellentissimo M. Pier Giovanni Anbarani, M. Alessandro Milano, e M. Gherardo Spini. E se troverà cosa che non le spiaccia, la prego a ricordarsi ancora, come ella ha pochi, o farsi niuno altro, il qual tanto la onori, e riverisca di cuore, e desidero la felicità, e grandezza di lei, quanto io, sebbene di merito, e di valore io cedo a ogni altro suo servitore, ed amico. E con questo fine bacio la mano di V. S. pregandola a degnarsi di conservarmi nella sua buona grazia. A. XV. di Aprile MDLVIII. di Vicenza.

Vedi ancora il nostro Tomo III. pag. 370.

(1) Fr. Pietro Bettano Modonese, Vescovo di Fano, ed insigne Cardinale, del quale vedi l'Ughelli Italia Sacra Tom. 1. a Vescovi di Fano.

pag. 158. **BETTI ANTONIO MARIA SENIORE.**

Vedi il Tomo III. pag. 371.

pag 163. **BETTI CLAUDIO.**

Correggasi ove si riferisce frà le sue opere *Lettera del Bello Giovane etc.* recitata nell'Accademia de' Gelati 1557. dicasi 1657. così pure il *discorso intorno la Fortuna* dicasi recitato nel 1658.

Vedi ancora il nostro Tomo III. pag. 371.

pag 167. **BIANCANI GIACOMO**

Vedi Lettera T. Tazzi Biancani Giacomo.

pag. 173. *BIANCHETTI JACOPO* correggi.

Si è detta la morte di questo scrittore accaduta l'anno MCCCCV. ma nel Tomo VII. pag. 140. per errore di stampa si è detto l'anno MCCCC.

pag. 180. *BLANCHINI GIOVANNI* aggiungasi.

L'Amadi nel suo libro *Nobilità di Bologna* pag. 77. dice che sono di questo Giovanni. *Tabula.*

De definiticibus.

Declaratio Tabularum.

Tabula multiplicationum sinuum.

Tractatus primi mobilis.

Canones Tabularum Aelipsis.

De imperfecta compositione tabularum bucusque observatarum.

De inventione angulorum in quacunque Regione.

De proportionibus diametri Umbrae ad diametrum Lunae in Aelipsi Solis et Lunae.

De altitudine Lunae.

Ma non ci dice, se stampate, ò manuscritte; ne sappiamo se alcune delle suddescritte siano le medesime con quelle da noi riferite.

pag. 189. aggiungasi *BLANCONI ANGELO MICHELE.*

Fu questi Priore della Chiesa di Santa Maria della Mascarella, Gios patronato di sua Famiglia, e ne entrò in possesso l'anno 1690. li 3. Marzo e fu Z.º del Dott. Gio. Battista, del quale abbiamo parlato; morì li 25. Novembre 1712.

D I E S S O S I H A.

De Potestate, et dignitate Congregationis Octo Praesidentium Clero Bononiensi, atque eorum Prioris. Encinia Jo. Eupistia Sassi 1710.

pag. 196. *BLANCONI GIO. LODOVICO* aggiungasi.

I Mss. da noi accennato nelle opere di questo soggetto de *Circbi*, fù poi pubblicato con questo titolo

Descrizione de Circbi, e particolarmente di quello di Caracal'a, e dei giuochi che si celebravano in essi. Opera postuma del Cinsighere Gian Lodovico Bianconi, ordinata, e pubblicata con note, e veruna Francese dall' Avvocato Carlo Fca. e corredata di Tavole in Rame rettificata, e compute su la faccia del largo dall' Architetto Angiolo Uggeri Milanese. Roma nella Stamperia Pagliarini 1789. Il Ma-

notritto di quest' Opera del Consigliere Bianconi, dopo essere passato in varie mani, ed avere sofferte varie vicende, esiste presso l' egregio Signor Angelo di lui fratello. Dal paragone di questo collo stampato può facilmente rilevarsi qual merito proprio abbiano in questa edizione i Signori Fea, ed Uggetti.

Aggiungasi pure a questo Articolo, che nella superba edizione di A. Cornelio Celsso fatta a Leiden nell' anno 1785. in 4. grande da Samuele, e Giovanni Luchmans, vi è riportata una Dissertazione latina in forma di Lettera scritta dal nostro Consigliere Bianconi, e diretta ai medesimi stampatori, nella quale si tratta dell' età di quell' aureo scrittore, e più strettamente si dicono quelle cose, che copiosamente, e ornatamente erano state dette nelle Lettere Celsiane. Il titolo di questa lettera è il seguente.

Joannis Ludovici Bianconi Epistola de Celsi aetate ad Samuelem et Joannem fratres Luchtmans diligentissimos in Lyceo Lugduni Batavorum Typographos Roma 9. Kalendas Julias anno a C. N. 1780.

L' anno 1772. pubblicò il nostro Consigliere Bianconi *Vite de Pittori, Scultori, ed Architetti che hanno lavorato in Roma, morti dal 1541. fino al 1673. di Giambattista Passeri Pittore, e Poeta. Prima edizione in Roma 1772. presso Gregorio Senari.*

Di questa ed'ione il Sig. Canonico Angelo Comolli nella sua Opera *Bibliografia Storico Critica dell' Architettura Civile ed Arti subalterne* Tom. 2. pag. 61. dice „ Il Bianconi trasse quest' opera da un Mss. appartenente al celebre pittore „ Bernardo Luti, il quale lo avea fatto trascrivere minutissimamente, contrassegno del caso che ne faceva, ma convenì dire, che il Passeri non avesse dato a quest' opera l' ultima mano, poichè il detto Bianconi editore avvisa, „ che oltre a mille periodi non finiti, v' erano varie lacune, che egli ha trovate in tutti gli altri esemplari della medesima a lui noti; onde pensò di supplire a tutto ciò che mancava in queste vite. „ A questa edizione dopo la Prefazione del Bianconi segue una Lettera di Monsignore Bottari diretta all' Editore, che ha illustrato alcuni passi delle Vite con brevi erudite notarelle, sotto il nome di un *Amatore delle belle Arti*, che trovansi tutte unite in fine delle vite medesime.

Oltre tutto ciò s' impiegò per molto tempo il nostro Consigliere Bianconi in stendere ancora Articoli scientifici ne' fogli dell' *Antologia*, che si pubblica in Roma. Nel Tomo I. che contiene gli anni 1774. 1775.

Num. 1. pag. 6. *Educazione. Vito Pittagorico novio.*

Num. 2. pag. 13. *Medicina.*

Num. detto pag. 27. *Fisica. l' articolo secondo.*

Num. 5. pag. 36. *Fisica. Elettricità Medica.*

Num. 9. pag. 65. *Viaggi.*

pag. 71. *Chimica.*

Num. 10. pag. 77. *Belle Arti. Prezzi vari di Antichità ritrovati in Francia.*

Num. 11. pag. 81. *Storia di un Selvaggio ritrovato nelle vicinanze di Asti nel Piemonte.*

Num. 13. pag. 97. *Storia.*

pag. 99. *Altro Articolo di Storia appartenente al Selvaggio di Asti.*

pag. 102. *Viaggi.*

Num. 14. pag. 105. *Storia.*

pag. 109. *Sopra l' inoculazione del Vajuolo.*

Num. 15. pag. 113. *Viaggi.*

pag. 114. *Fisica. Eletticismo incognito agli Antichi.*

pag. 116. *Continuazione sopra l' inoculazione del Vajuolo.*

Num. 17. pag. 131. *Fisica. Di un Uomo porco spino, e sia singular malattia della*

cute osservata in Inghilterra.

Num. 20. pag. 153. *Anecdoto Filologico.*

Num. 25. pag. 198. *Storia Naturale.*

Num. 30. pag. 217. *Storia Naturale.*

Num. 44. pag. 350. *Antichità. Pitture antiche trovate nella Vigna Laureti a S. Pietro in Vincoli.*

Num. 49. pag. 385. *Storia Naturale.*

Num. 50. pag. 393. *Diottrica. Specchj Ustorj degli Antichi.*

pag. 397. *Antiquaria. Piramidi d' Egitto.*

Tom. II. 1775. 1776.

Num. 28. pag. 217. *Patologia, ossia Storia Medica dell' Idrofobia per cui è morto il Dott. Venanzio Lupacchini con alcune riflessioni intorno a questo male.*

Num. 29. pag. 225. *Dubbj e riflessioni sull' idrofobia Art. 1.*

Num. 30. pag. 233. detto Art. 2.

Num. 31. pag. 241. detto Art. 3.

Num. 37. pag. 291. *Elogio di Venanzio Lupacchini.*

Tom. III. 1776. 1777.

Num. 16. pag. 121. *Storia pittorica. Lettera di un Amatore delle belle Arti scritta da Perugia al Sig. Ab. Carlo Bianconi in Roma, nella quale si danno notizie intorno alla Vita di Raffaello d' Urbino.*

Num. 17. pag. 129. detto Art. 2.

Num. 18. pag. 137. *Lapidaria. Lettera al Signor Canonico Reginaldo Sellari patrizio Cortonese, e Segretario perpetuo dell' Accademia Etrusca di Cortona, scritta da un amatore dell' Antichità, nella quale si dà la spiegazione d' una Iscrizione trovata in un Sarcofago di Aquileia.*

Num. 50. pag. 397. *Idrofobia. Osservazione d' una Idrofobia manifestarsi dopo due anni.*

Num. 51. pag. 401. *Antiquaria. Lettera prima di un Amatore dell' antichità al Sig. Marchese de Venuti patrizio Cortonese e Ciambelano del Real Arciduca di Toscana intorno l' Urna cineraria, ed Iscrizione Sepulcrale di Livia figlia di Germanico Cesare trovata presso il Mausoleo d' Augusto.*

Tom. IV. 1777. 1778.

Num. 1. pag. 2. *Antiquaria. Lettera seconda dello stesso allo stesso &c. in cui si dà conto del Sepolcro di Tiberio Cesare figliuolo di Druso figlio unico di Tiberio Imperatore dissotterrato fra le rovine dell' antico Mausoleo d' Augusto.*

Num. 2. pag. 9. *Antiquaria. Lettera terza dello stesso allo stesso &c. in cui si parla di tre Cippi di travertino inalzati alla memoria di tre figliuolini di Germanico Cesare, e di Agrippina trovati nel medesimo luogo.*

Num. 4. pag. 25. *Tipografia antica. Lettera di un Amatore delle belle arti al Sig. Ab. Tomaso Puccini patrizio Pistoiese sopra di un passo di Plinio, che sembra indicare arsi chiaramente, che la stampa delle figure fosse conosciuta dagli Antichi.*

Num. 34. pag. 265. Art. 1. *Elogio Storico del Cavaliere Giambattista Piranesi celebre Antiquario, ed Incisore a Roma.*

Num. 35. pag. 265. Art. 2. d.

Num. 36. pag. 281. Art. 3. d.

Num. 47. pag. 359. *figlietto di un Amatore dell' antichità al cb. Sig. Ab. Gian-Cristoforo Amaduzzi pubblico Professore nella Sapienza di Roma sopra di un' Erme singolare, anzi unica di Pericle trovata a Tivoli, e quindi trasportata al Museo Vaticano.*

Tom. VI. 1777. 1780.

Num. 2. pag. 9. *Antiquaria. Si riportano alcune lettere del Winckelmann, sopra le Antichità di Ercolano, Pompei, Stabbia, Pesto, Caserta, e di Roma, dirette*

- al *Consiglier Bianconi a Dresda*, e da questo poi pubblicate, avendovi premesse alcune notizie della vita di lui.
- Num. 22. pag. 175. *Iarcobla*. Caso stranissimo di una donna, in cui cominciarono ad apparire i sintomi dell' *Iarcobla*, solamente allora, che ella seppe essere stata mormorata da un Cane rabbioso.
- Num. 25. pag. 193. *Elgio Storico del Cavaliere Anton Raffaele Mengi primo Pittore di S. M. Cattolica diviso in dieci articoli*.
- Num. 41. pag. 321. *Osservazioni sul Terremoto di Bologna, in tre Articoli*.
- Num. 49. pag. 385. Lettera di un Amatore dell' *Antichità* al Sig. Duca di Belforte sopra il Sepolcro de Scipioni scoperto li 23. Maggio 1740. accidentalmente in una Vigna presso porta S. Sebastiano.
- Num. 51. pag. 401. Lettera confidenziale dell' *Antologia* all' *Efemeridi Letterarie di Roma*.
- Num. 52. pag. 409. Risposta dell' *Efemeridi Letterarie di Roma* alla lettera confidenziale dell' *Antologia*.
- Tom. VII. 1780. 1781.
- Num. 4. pag. 25. Sentenza definitiva di *Apollo* sulle controversie insorte nell' anno scorso fra l' *Efemeridi*, e l' *Antologia*.
- Tom. VIII. 1781. 1782.
- NO. I. p. 2. 1. Lettera del sù Consigliere Gio. Lodovico Bianconi al Sig. Guido Savini sull' indole Elettrica di un Fulmine caduto a Dresda l' anno 1759.

pag. 205. aggiungasi **BOCCADIFERO FRANCESCO**.

Figlio di Lodovico, e di Pantasilea Orsi, fece i suoi studj di Filosofia e belle Lettere, e Giovinetto prese le Croce di Malta, e fatte le sue Caravane, venne ricevitore della sua Religione a Venezia, indi ottenne una Commenda, e fù dichiarato Gran Priore di Venezia. In età molto avanzata cessò di vivere li 8. Febbrajo dell' anno 1792. e gli furono celebrate solenni Esequie nella Chiesa di S. Damiano sua Parrocchia, alle quali assistettero tutti i Cavalieri Bolognesi dell' Ordine nel proprio abito, indi con molta pompa fù trasportato alla Chiesa della Metropolitana di S. Pietro, dove fu seppellito nell' Arca de' suoi maggiori. In gioventù si dilettò di Poesia, onde era iscritto all' Accademia degli Arcadi, e de' Gelati, e si videro alcune sue Composizioni volanti, e pubblicò *Sincero e breve ragguaglio della virtuosa vita del Commendatore Fr. Arrigo Rendinelli del Sacro Ordine Equestre di S. Giovanni di Gerusalemme. Bologna nella Stamperia di S. Tommaso d' Aquino*. *Ad Alexandrum Machiavellum Civem Bononiensem J. U. Laurea ornatum Elogium. Bononia. Clemens Maria Sassi 1723.*

pag. 210. **BOCCADIFERO LODOVICO** aggiungasi.

Di questo Filosofo ne parla ancora il chiarissimo Alessandro Bambilla nella sua opera = *Storia delle scoperte Fisico Mediche Anatomiche* Tom. I. pag. 184.

pag. 217. *BOCCHI ACHILLE* aggiungasi.

Tre Lettere originali mi sono venute alle mani di Achille Bocchi, la prima diretta Jo. Supranie Regulo, il quale aveva fatto ricorso al Bocchio perchè gli addittasse un maestro per un suo figliuolo, e questi gli propone un certo *Goines* anche col parere di Romolo Amaseo, giovine dotto nella Lingua Greca, e Latina.

La seconda è la Lettera dedicatoria indirizzata al Conte Filippo Pepoli (1) Capo de Fabricieri della Fabrica della Chiesa di S. Petronio, premissa alla Vita da lui scritta di S. Petronio, e di S. Procolo, e citata dal P. Gio. Battista Meloni nella sua Opera. (2)

La Terza è una Lettera scritta da Achille a Francesco Guicciardini già partito d Bologna, nella quale gli raccomanda un giovine perchè lo impieghi nelle guardie Pretoriane, (3) e da essa si conosce quanto fosse Amico del Guicciardini, che gli aveva letto le sue storie da esso composte in Bologna.

Aggiungi ancora che frà gl' epigrammi di Girolamo Fracastoro, e Marc-Antonio Flaminio stampati in Verona 1747. frà quelli del Flaminio se ne legge uno al N. XXIX. pag. 180. ad *Achilleum Philerotem Bocchium* che comincia.

Achille Pater Elegantiarum

Si Marcum tibi vis suos ocellor &c.

a pag. 229. di detta raccolta, e frà gli epigrammi del Flaminio, si legge pur la risposta del Bocchi, ed altro ancora Epigramma in seguito sopra lo stesso soggetto.

A. BOCCHIUS JO. PAULO SUPRANIE REGULO.

Ecce tantæ, tamque graves esse possunt occupationes, quibus in presentia destinear, quominus officium scribendi præstare nequeam tunc? Magnum certe piaculum me commisisse putarem si venienti istuc Mario tuo, vel potius nostro, nihil prorsus dedissem litterarum. Valeant itaque paulisper tam publica quam privata quæque negotia, dum Jo. Paulum meum absens adloquor. Absens autem? immo vero coram presens, Et ipsemet parte meliore, idest animo adsum, teque video. Salvere jubeo, redditaque mihi vicissim salute abste gratiam habeo. Simul te complexus dico, quod equidem negare non possum, maximo me dolore affici, quoties tecum reputo, quamdiu fortuna tue familiaritatis ineundæ occasionem nobis invidet. Sed tamen causa non est amplius cur Deam ipsam accusem ne forse penas a me, tamquam ab ingrato quopiam, olim severa illa vindex Adrastæ Nemesis expetat. Quin fortunæ ipsius Numen sanctum omni posthac obsequio venerabor. Quippe cuius benignitate jam tuæ amicitiae fores mihi petoportune patere ceperunt. Tametsi bonam huius beneficii partem tibi potius acceptam referam, qui pro tua humanitate singulari prior tuis in rebus familiaribus juti ope-

ra

(1) Figlio del Co. Guido, che dal Pontefice Giulio II. fu fatto suo Cameriero segreto, e Maestro di Campo nella guerra contro i Ferrigni, e che nel 1553. divenne Senatore ed ebbe in Moglie una Fantuzzi. *Dell' Genealogia delle Famiglie Nobili di Bologna alla Famiglia Pepoli.*

(2) *Atti, e Memorie degli Uomini Illustri per Santità nati, o morti in Bologna.* Classe 1. Volume 1. nella nota 1. della Vita di S. Petronio pag. 302.

(3) Era a quel tempo il Guicciardini a Firenze, ed in molta grazia di quel Duca Alessandro Medici.

ra fideque mea voluisti. Neque præceptorem liberis tuis prospiciendum sine quantumcumque iudicio meo putasti; qua in re velim existimes nihil a me fieri potuisse studiosius, fidelius, consideratius, diligentius. Tescis est Marius noster vir integer, doctus, et frugi, Cui tu libera paciscendi mandata dederas, Nos in pertractando negotio oculatissimos fuisse ac mea quidem et Romuli Amasei sententia. Ea est Goyneus integritate, modestia, bonarum artium doctrina, linguæ græcæ et latinæ facultate, ut cum maioribus natu comparandus esse videatur, non æqualibus modo suis anteposendus. Neque vero nobis Amor in hoc, ut plerumque fit, imponit. Siquidem satis perspectam prius atque indicatam hominis virtutem habuimus quam ipsum hoc amore prosequeremur. Juvenis quidem est ætate sed (mihi crede) prudentia morumque præstantia senior quam senex quivis. Quid queris? Tu si periculum feceris, tum demum intellexeris, me tibi hac in re obcunda tam bona fide operam navasse, ut non meliore certe quam ipsius obire potuerim. Reliquum est, ut si quid aliud per me dehinc fieri posse cognoveris, quod gratum sibi sit futurum, id perquam familiariter mandes. Et tibi persuadeas nihil te magis ex animi mei sententia facturum, quam si me, meisque fortunis omnibus arbitrato tuo semper utendum existimaris. Vale et me ama, quod mutuo facis. Bononia sexto eîdus Decembres MDXXXVII.

*A. EOCHIUS PHILIPPO PEPULO COMITI. AC DIVI PETRONII
BONONIENSIS FABRICÆ ÆDILI PERPETUO S. P. D.*

Nemo Bonorum quisquam est: qui florentissimam hanc Patriam Nostram tibi plurimum debere non sentiat. Quippe is jam ab ineunte ætate fuisti, ut ceteris omnibus semper extiteris veræ animi Nobilitatis exemplar, ac vix credibile sit, quanta fuerit indoles tuæ istius virtutis eximie, cuius quidem nuper flores amenissimos tantummodo solebamus admirari. Nunc vero fructus amplissimos et admiramur et capimus. Nam quid egregia in Cives nostros merita tua commemorarem? Quid urbem hanc multis olim bellorum periculis tam tuo quam ceterorum Civitatis nostræ Principum virorum ductu, atque auxilio liberatam? Quid Munificentie, liberalitatisque tuæ magnitudinem? Qua sic emines, sic eluces, ut cum præstantissimo quoque possis æquiparari. Itaque non injuria superioribus annis Julius II. Pontifex Maximus te vel Adolescentem carum in primis habuit. Novebat enim vir ille sapientissimus quantus jam tum etiam præter ætatem esses, simul animo providebat, quanto Bononiæ præsidio, atque ornamento procedente tempore fores. Cujus quidem tam præclari iudicii specimen id extitit, quod unum te ante alios omnes Divi Tutelarî nostri Petronii rerum summæ voluit esse præfectum. Qua in re quanta Justitia, integritate, temperantia, gravitate, mansuetudineque hactenus tuum præstiteris officium, non habeo dicere. Neque enim laudes tuas hac Epistola singillatim referre constitui, quæ majus ocium, majus sibi volumen exposcunt. Provide cui nam melius obsecro mortalium dicari hæc scripta potuissent, quibus Sanctissimi Urbis hujusce Patroni atque Parentis optimi Petronii, ad hoc Divi Proculi Bononiensis gesta continentur quam ipsi tibi, cui ut certissimo Patriæ, Bonorumque præsidio omnes merito bene volumus, et debemus? Tuæ humanitatis erit, et iudicii hæc qualiacunque boni consulere, simulque æstimare, quam sint ceteris conferenda, quæ jamdudum hæc ipsa de re parum hercle prudenter a nescio quo litteris mandata plus contumeliæ quam honoris, et mea et aliorum sententia, non tam pie divorum memoriæ videbatur attulisse, quam nobis ipsis, qui ea legi vulgo pateremur, quæ sanis hominibus rursus per admiratione moverent. Vale, et me redama. Bononiæ ex Edibus nostris. Idibus Decembres MDXXVI.

A. BOCCHIUS FRANCISCO GUICCIARDINO.

Quod ad te posteaquam de Provincia decessisti nihil omnino litterarum dederim, non hæcle dicam fuisse occupationes ullas in causa, quibus etsi continenter ita fuerim cum privatim tum publice distentus, ut ab iis nunquam potuerim expediri tamen nulla profecto tanta esse debuit occupatio, qua officium scribendi meum posset interrompi. Neque vero oblivionis reus esse debeo, qui præter amplissimum meæ ipsius conscientię testimonium, sexcentos quoque habeo nostrę hujus Academię testes nullum fere diem esse, quin aliqua de præclara Guicciardini virtute mentio fiat. Quid ergo fuit? Equidem vere loquar: nihil unquam magis cavendum putavi, quam ne viderer ineptus, si virum gravissimam tenere litteris meis intepellare veritus non fuisset. Nunc vero satis egregiam occasionem nactus minime committam, quin diuturno silentio meo finem faciam, presertim cum tibi pergratum fore confidam, si tuę benignitatis in meos exercendę facultatem dederō. Ac ne hoc ipso sim ineptus dum pluribus tecum ago, Joannes Maria, qui has litteras in præsentia reddidit, Juvenis strenuus et fragi, mihiq; familiari et carus, Istuc ea spe adductus venit, ut tuo favore, gratiaque locum aliquem inter Prætorię cohortis milites vestros impetret stipendiumque aliquod honestum, si fieri poterit, accipiat. Scio eam esse tuam in me benevolentiam, ut minime dubitandum sit, Quin hæc in re mea causa sis omnia facturus. Quare longiores preces non addam, ne quod pro tua singulari humanitate voluntarium est sine dubio futurum, id nescio quo pacto videatur extortum. Tantum habeto, si quid in hunc beneficii commendatione contuleris, tam tibi eo nomine sum debitorus quam si illud in ipsum me plane contulisses. Preterea cum nuper dum Bononię præsidere pulcherrima historiarum tuarum lectione tanta me voluptate affecisset, ut illa dicendi prudentia majestas copiamque nunquam potuerit a memoria mea dilabi; Tanto ejus studio et ardore quodam amoris incensus jam inde fui, ut præclare intelligam aliquid animi meum tempore acquiescere posse, nisi tu pro pietate tua opem artuleris. Itaque per fortunam per meam in te observantiam te etiam atque etiam obsecro, ne me diutius hoc desiderio contabescere patiaris. Quin primo quoque tempore nobis tuę suavitatis aliquid impertias; qua in re in mea culpa sibiimet abs te agnosci pervelim, si cupidior ac liberior in petendo fortasse videbor. Nam mihi scriptorum tuorum gravitas admirabilis et elegantia cupiditatem iniecit. At petendi libertatem tua illa singularis dedit humanitas. cura ut valeas. et Bocchium tuum redames. Bononia pridie nonas Decembrii MDXXXVII.

pag 235. BOCCHI PIRRO aggiungasi.

Il Cavaliere Achille Bocchi presentò al Senato il suo libro XIII. *Hist. Bonon.* ma diffidando di poter compiere di sua mano una storia sì lunga, e sì laboriosa, e giudicando capace di continuarla Pirro suo figliuolo, se egli morisse senza averla finita, diede al Senato una supplica per la sostituzione dello stesso Pirro a continuare questa storia dopo la temuta sua morte. Condiscese il Senato, ed ai 29. Agosto dell' anno 1551. decretò la richiesta sostituzione di Pirro, assegnandoli trecento lire annue di stipendio, a condizione, che, quando egli dopo la morte di Achille sottomettesse a continuare la Storia, esibir ne dovesse ogni anno al Senato due libri almeno. Copia di questo decreto conservasi presso il Signor Conte Carrati. Dopo il decreto di questa graziosa sostituzio-

zione, fece Pirro i viaggi a Roma, a Parigi, ed a Londra, che nell' articolo furono indicati, e finalmente si rifugiò in Ungheria, per non mai più rivedere questa sua Patria. Destratto Pirro da questi viaggi, e dalle traversie, che lo accompagnarono, ritenne memoria del libro XIII. *Hist. Bonon.* da suo Padre composto, ma nulla seppe, che avesse egli questa sua Storia prodotta, e presentata al Senato fino al libro XVII. Mort Achille ai 6. di Novembre dell' anno 1562, e Pirro, dimorante in Ungheria, all' avviso di questa morte dovette subito metter mano alla continuazione della Storia di Bologna, persuasissimo, che suo Padre non avesse più aggiunto cosa alcuna al libro XIII. Affrettossi egli adunque, e ne scrisse in Presburgo il libro XIV., ed a Bologna lo inviò, e lo fece presentare al Senato per mezzo del Senator Bolognini, tenendo se gli venisse fatto di riscuotere le trecento lire, che fino dal 1551. gli furono decretate. Sembra, che nell' anno predetto questa presentazione fosse con qualche stipendio remunerata; ma quindi a due anni il Senato, le cose meglio ponderando, coll' autorità del Governatore, tolse con suo decreto fino la speranza a Pirro di ottener nulla, se dall' Ungheria glie ne venissero nuove preghiere, ed istanze. Il decreto è in data 1563. ai 28. Agosto, giorno di Sabato, e ne esiste copia presso il Sig. Conte Carrati. E nello stesso giorno fu pur fatto decreto, per lo quale Carlo Sigonio fu sostituito ad Achille Bocchi, come continuatore della Storia di questa Città.

pag. 235. **BOCCHI ROMEO** aggiungasi.

Si rileva dalla sua Opera da noi citata = *della giusta universale misura in compendio di quanto ho già scritto del modo di aggiustare la moneta &c.* che avea già scritto un altro trattato antecedentemente su la materia del commercio, e della moneta, che a noi non è pervenuto. Dall' Opera poi dell' eruditissimo P. Ireneo Affò intitolata = *della Zecca, e Moneta Parmegiana &c.* che sta sul principio del Tom. V. dell' Opera *delle Monete d' Italia &c.* dal Sig. Guido Zanetti, apprendiamo che Romeo Bocchi s' impiegò in Parma in far battere monete nell' anno 1604. dicendosi dal citato illustre P. Affò a cart. 214. = *Il Signor Romeo Bocchi Negoziante Bolognese, ordinò egli pure varie specie di Monete a questa Zecca (cioè di Parma) e venne prontamente servito &c.* essendosi scoperto poi che nel tempo che si andavano spargendo le nuove monete, ne paesi esteri si riconoscevano deteriorate nell' intrinseco, quando tutti i saggi fatti in Parma le dimostravano giuste e legali; Il Duca volendo ben esaminato questo affare, chiamò da Genova il Signor Giambatista Pieve, da cui fu scoperto un difetto notabile ne pesi della Zecca, i quali calavano denari nove dalla libra di Milano. Però come abbiamo (dice il P. Affò) da una fede scritta il giorno 10. di febbrajo del 1604. per mano di Giambatista Pico Duca! Segretario, egli sostitui ai pesi difettosi altri pesi nuovi di ottone regolati al peso di Milano, e lasciò poi la norma di regolare le Legne della moneta, giusta il peso accennato con la seguente memoria &c.

1604. a' 10. febbrajo,

Nota della bontà, et peso delle Monete che si fabricano in questa Zecca di Parma, così d' oro come d' argento cavata dalli Instrumenti delle convenzioni fatte col Signor Paolo Selvatico Zeccchiere al presente della Zecca di Parma et con il Signor Romeo Bocchi et con M. Giacomo Lavi Hebreo Levantino, et regolate al peso della Zecca di Milano dal Signor Gio. Battista Pieve Genovese d' ordine di S. A. S.
Sc.

Segue poi l' enumerazione delle monete, che si dovevano battere, e loro peso, e bontà.

In una nota poi num. 152. si dice. Che Romeo Bocchi è l' Autore del Trattato del aggiustamento delle Monete, del quale si è detto, e che è diviso in due Tomi, il primo de' quali è intitolato *Anima delle Monete*, ed il secondo *Corpo delle Monete*: Di sedici anni (dice il Bocchi) stimolato dal desiderio di levare gli abusi che erano al suo tempo nelle Monete, cominciò a cercarne il rimedio con particolar diligenza maggiore di quella, che alcuno fino allora avesse fatto; perciò attesi per diciotto anni ad osservare in molte parti del Mondo, i modi del governo, e le provisioni fatte su le monete, e gl' effetti delle medesime. La fatica fu grande, e dispendiosa, avendo per tal occasione passato ventidue volte i Monti confini d' Italia. Finalmente nel 1609. essendo ricercato del suo parere sul regolamento delle monete, che allora pensavasi di fare, scrisse parte di detto Trattato, che nel 1611. ridusse al suo fine, e che poi pubblicò nel 1621. in Venezia per Gio. Battista Ciotti.

pag. 241. aggiungasi *BOLOGNETTI ANTONIO*.

Questo soggetto, benchè nulla abbia lasciato (che da noi si sappia) di scritto, o pubblicato, nulladimeno abbiain creduto doverlo aggiungere agl' altri celebri per dottrina di questa nobile famiglia, ora estinta in Bologna, da che ne fa pure parola fra suoi Lettori dell' Università di Pisa Monsignore Angelo Fabroni nella sua Storia di quella nel Tomo I. pag. 191.

Fu questi figlio di Pietro Bolognetti laureato in Legge Civile, e Canonica l' anno 1457. il dì primo Febbraro, ed ammesso nel Collegio de' Giudici, ed Avvocati, et indi ottenne una lettura di quelle facoltà nel nostro studio; La fama del suo sapere mosse i Prefetti dello Studio di Pisa a chiamarlo colà a leggere l' Inforziato con l' assegnamento di Fiorini 491. e vi si portò con la moglie e tutta la Famiglia, come si rileva, al dire del citato Monsignore Fabroni, dalle sue lettere scritte a Prefetti dello studio, con le quali gli pregava che non gli fosse più oltre differito il suo stipendio (che forse non dovea essere puntuale) da che gli era caduta inferma la moglie, ne avea con che sostenere la Famiglia. Richiamato poi in Patria da' nostri Presidenti allo Studio, ritornò alla sua Cattedra, ma nell' anno 1484. gli avvenne che caduta sopra la sua Casa la Torre di Giacomo e Bianchino Bianchi che gli stava rincontro, tutta la rovinò, con quella di Giovanni suo fratello, sotto le di cui rovine vi restarono morti, oltre li suddetti, e le loro famiglie, ed altri che vi si trovarono in quel fatale momento, 22. persone, salvandosi soli un figlio di Giovanni con un servitore, benchè mal conci, per essersi trovati in Cantina, e due piccoli fanciulli figli di Antonio, che non erano ancora ritornati a Casa dalla Scuola. Il Senato di Bologna compassionando il caso, fece i rimasti fanciulli essenti da ogni gravezza comunitativa per 20. anni, ed accordò loro per 5. anni il godimento di lire cinquecento, che era l' onoratio della Lettura d' Antonio, ed in appresso il figlio, ed i Nepoti gli eressero la seguente Iscrizione nella Chiesa di S. Giovanni in Monte.

D. O. M.

ANTONIO BOLOGNETTO JURIS. CONS. QVEM TVRRIS SV-
PRA AEDES REPENTE LAPSA MISERA QUADAM MORTE
OPPRESSIT, ET; JACOBO MARIAE FILIO INTEGERRIMO, JA-
COBVS M. EQVES ET HIERON. CAMIL. FIL. PATRI AVO
ET PROAVO BB. M. AN. MDLXXII.

pag. 250. *BOLOGNETTI GIOVANNI* aggiungasi.

All' edizioni delle Opere di questo Autore ancora la seguente. *Joannis Bolognetti Bononiensis, clarissimi Jure Consulti super prima et secunda parte Codicis Repetitiones copiosissimae earum legum, quae in Studiis Italiae magis frequentantur. In quibus doctae, et acute disserruntur cuncta scitu digna per cones scribentes antiquos, modernos, et novissimos in dictis locis tradita. Noviter in frequentissimo Neapolitano Studio repetita. Neapoli apud Raymundum de Amato 1554. in fol.*
Questa edizione conferma il già da noi detto nel suo articolo, e cioè che leggesse Giovanni in Napoli, e ciò fu del 1554.

pag. 254. dopo il breve Articolo *Bolognini, Frate di*
S. Domenico aggiungasi.

BOLOGNINI BARTOLOMMEO.

Medico, Oratore, e Poeta, viveva in Germania, e vi aveva gran fama acquistata su la fine del Secolo XV. cioè circa l' anno 1497. Jacopo Locher (1) in una sua lettera sotto il nome di *Philomusus* indirizzata ad *Vulcanum Rycardum* (2) del Bolognini fa l' Elogio seguente. *Eartbolomaeus Bologninus, Felis-*
men-

- (1) *Locher* è il vero cognome di quest' uomo Tedesco. Ciò imparasi dalle *Amanitates Literariae Jo. Georgii Secklerii* Tomo II. pag. 301. e confermasi da Gian. Alberto Fabrizio nella terza Edizione della sua Biblioteca Latina, nella quale registrando le varie Edizioni di Orazio Flacco, anche la seguente registra: *Horatius ex Editione Jacobi Locheri, Poetae Laureati, et Professoris in Gymnasio Erubergensi ecc. Argentorati apud Jo. Rünhardum cognomento Gurninger 1498. in folio.* Avverte il Fabrizio, che nelle due anteriori Ediz. della suddetta sua Biblioteca il cognome del *Locher* per errore di stampa fu mutato in *Locherus*; e che il Bentlejo sopra Orazio nelle sue Note pag. 8. 15. 19. 31. ecc. lo trattò in *Locherius*. Aggiungerò io, che il Quadrio ancora nella *Star. e Rag. d' ogni Poeta* Vol. IV. pag. 409. alterò alquanto lo stesso cognome, chiamandolo *Locher*. Il *Philomusus*, che così talora adoperava in vece del suo nome, e cognome, dal Conte Mazzuchelli negli *Scrittori d' Italia* Vol. II. Parte III. pag. 1495. e 1496. fu creduto un nome finto; ma io lo credo un soprannome, col quale il *Locher*, senza intenzion di nascondersi, così amava di dichiararsi amatore delle Muse, come grecamente significa lo stesso vocabolo.
- (2) Il vero nome di quest' altro Letterato Tedesco era latinamente *Wolfgangus Rycardus*; ma fu bene un genio assai capriccioso e stravagante il far cambiamento del nome battesimale di *Wolfgang* in quello del gentilezzo, affumicato, e favoloso *Vulcanus*. E pure, che il Ri-

mensium Archiatrus, non apborismis tantum, sed versibus, oratione soluta, extemporalique facundia, rixa movet, feras allicit, et flumina risis. Ognun vede l'iperbole di questo Elogio, ma vede ognuno del pari, che defalcandone la metà, ed anche due terzi, ci rimane l'idea e il ritratto di un Letterato, e di un Medico colà tra i Tedeschi di riputazion singolare. Avvertasi inoltre, che al Bolognini si fa questo Elogio dal Locher, il quale fu Poeta Laureato, Dottore anco' egli di Medicina, e Professor Pubblico prima nella Università d'Ingolstadt, poi in quella di Friburgo. Avvertasi di bel nuovo, che quello stesso *Vulcanus Rycardus*, a cui il Locher la suddetta indirizzò, Poeta era egli ancora, e Medico, e Professore in Olma. Non è dunque verisimile, che tra costesti due Poeti e Medici famosi in Germania si carteggiasse lodando con profusione un Poeta ed un Medico d'Italia, se questo Italiano più e più saggi non avesse dato del suo valore così nella Poesia, come nella Medicina, anzi pure improvvisando con Orazioni estomparenee, delle quali ci fanno testimonianza quelle parole *oratione soluta, extemporalique facundia*.

Ma stampò egli nulla questo Medico Bolognini? Rispondo, che io veracemente nol so, ma che mi sembra più che probabile, che non si meritasse le lodi de' suddetti Tedeschi senza qualche Opera in Germania stampata. Cotui essendo stato non solamente Medico, ma eziandio Poeta, dubitò il Conte Mazzuchelli (3), che si potesse a lui attribuire l'*Epitome in Ovidii Naronis lib. XV. Metamorphoseon, Versibus Elegiacis. Bononia apud Joannem Jacobum de Fontanesiis 1491.* in 4. Ma il Frontispizio di quest' Epitome registrasi dall' Orlandi (4) in figura molto diversa. Ecco. *Bartholomei Bolognini Bonon. J. C. et Advocati Apostolici Concistorialis, Epitoma Metrica in Lib. Metamorphoseon per Jo. Jacobum de Fontanesiis, Die 19. Aprilis Bononia 1492.* Ripete l'Orlandi (5) la stessa Edizione, e ripetendola, di bel nuovo al Bolognino dà il titolo di Giurisconsulto, e di Avvocato Concistoriale così scrivendo: *Bologninus Bartholomeus Junior, Nob. Bononiensis. J. C. peritissimus, et anno 1504. Concistorialis Advocatus, obiit Roma anno 1510.* e poi soggiunge come Opera di lui indubitabile; *Epitoma Metamorph. Bononiæ 1492. per Jo. Jacob. de Fontanesiis. 4.*

cardo, nativo di Geislinga valoroso Medico e Poeta, e Professor pubblico in Olma si compiacesse di tal cambiamento, imparasi dalle citate *Amanitates Literariae* Tomo I. pag. 290. e seg. e Tomo II. pag. 497. e di nuovo pag. 51.

(3) *Scrittori d'Italia* Vol. II. Parte III. pag. 1495. e 1496.

(4) *Origine della Stampa* pag. 215.

(5) *Origine stessa* pag. 299.

pag. 273. BOMBACE GASTARE aggiungasi.

Di questo soggetto abbiamo alcune lettere originali, in una Raccolta di Lettere Pittoriche, che stanno presso l' eruditissimo Sig. Marchese, e Senatore Filippo Ercolani, dalle quali si rileva che vi erano al suo tempo delle Donne, che s'impiegavano nello studio del disegno, e della Pittura, come pure de Cavalieri, e sono queste scritte al Canonico Conte Cesare Malvasia.

Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Sig. Profr. Colmo

La Sig. Veronica Franchi, che hora stà vincontro la Casa del Senatore Caldarini, mi ha assai volte esibito di farmi qualche Pittura; et ultimamente la pregai a rappresentarmi in un Quadro Giacomo di Pietro, a Giacomo di Bertolino Bombaci An-

tiani Consoli in un medesimo tempo del 1333. come si vede nell' Archivio; e nella II. parte dell' Historie dell' Gherardacci, ponendovi sotto il Distico.

Consul uterque simul genti Bombace Jacobi
Conveniant Patriis invigilare Foci.

Ella in vece di far due volti ed imagini di qual be sua idea, mi ha domandato il consenso se io mi contento, che vi faccia il Ritratto de due miei figliuoli, vestendoli all' uso che si costumava dagl' Anziani in quel tempo, come io le ho mostrato. Essa ha fatto la Pittura, e parmi che siasi portata bene, et ambisco che sia portata in modo, che la penna sublime di V. S. Illma non si abbassi troppo in farne menzione, se non come ottima Pittura, almeno come Ritratti, e fatti da una Donna, sicchè ella ancora resti honorata in sue memorie di due righe a' inchiestro, non per esser nominata fra le Pittrici, ma accennata almeno nel numero di quelle che vi hanno qualche non in tutto sprezzabile disposizione, et io divotamente riverendola restarò con detti miei figliuoli.

Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima.

Casa 26. Dicembre 1665.

Devotissimo Obligatissimo Servitore
Gasparo Bombaci.

Di questa Donna, come era stato ricercato, ne parla, ma di passaggio, il Conte Canonico Carlo Cesare Malvasia nella sua *Felsina Pittrice* Tom. 2. pag. 487. Altra dello stesso al detto Malvasia.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor Padron Colendissimo

La madre della Pittrice Franchi ha supposto alla Signora Contessa Costanza Malvezzi, che io desiderassi sapere la Vita del Sig. Marchese Virgilio, per lo che la detta Signora Marchesa me l' ha fatta havere, e mi prega che havendola spiegata il Sig. Don Bartolomeo Mazzoni Arciprete di Castel Gelfo, che è stato segretario di detto Sig. Marchese, la voglia farli favore di dire, che da lui si sono havute le informazioni richieste.

Non ha fatto menzione che successe al Padre nella dignità Senatoria, lo nomina instrutto nella Pittura, ma non esprime alcuna sua opera.

La detta Signora Donna Costanza mi ha mostrato di mano del Sig. Marchese una Beata Vergine in piccolo in atto di meditare, et una Madalena penitente in atto di dolorosamente e con applicatione pensare, testa, e busto al naturale. Mi dice la stessa Signora che fece una Venere, e crede che l' abbia il Sig. Cav. Montefanti. Li mando acclusa la narrazione della vita del Sig. Marchese, e riverentemente mi dico.

Di V. S. Illustrissima e Reverendissima.

Casa 14. Aprile 1663.

Devotissimo Obligatissimo Servitore
Gaspare Bombaci.

Altra al detto.

Illmo e Reverend. Sig. mio Sig. Priu. Celso

Hieri mattina m' incontrai col Sig. Senator Gessi, quale m' inviò a vedere la Galleria del Sig. Marchese Corpi dove erano andate alcune Signore. Vi andai, e rividi le cose, che molte volte si portano, anzi sempre con gusto vedere, et osservandovi il Ritratto in piccolo del Serenissimo Gran Principe di Toscana, feci riflessione essere di mano del Sig. Conte Annipale Ranuzzi, il che deve essere ben già noto a V. S. Illustrissima (1).

Ma

(1) Del piacere di dipingere di questo Cavaliere ne parla ancora il detto Co. Malvasia Tom. I. part. 2. pag. 259. e altrove nella sua *Opera della Felsina Pittrice*

Ma non so già se ella sia informata che la Sig. Laura Maria figlia del Sig. Senator Gessi disegni per eccellenza. Hebbi occasione di rivederli ultimamente, che ne ha in copia, e fra questi un Cavallo copiato d' Alberto Duro esquisitamente. Un Ercole che ammazza la Chimera. Un Apollo con la lira nella Testuggine. Una donna fatta di ponti. et altri assai; ne solo ha questa virtù, ma altre, scrive benissimo, suona, intende ottimamente il latino, lo mette in carta, compone in Poesia ottimamente; con l'ingegno ha un giudicio perfettissimo.

Nel viaggio di Loreto passando per Rimini, e in una Casa essendovi una bella Sfera, essa Signora profert alcune parole sopra di quella onde accortosi, che ne era intelligente, il Sig. Lodovico Tugoli Cavaliere virtuosissimo di quella Patria, hebbe pronta la sua mente ad ossequiarla con una composizione, che fu degna dell'Autore, e del Seggito.

Io già haveva havuta la fortuna di vedere quei bei disegni, e non solo in considerazione di quelli, ma in riguardo di tante altre sue virtù senza particolarizzare presi occasione del seguente componimento, il quale hebbe l'onore di un ringraziamento di lei in un Epistola elegantissima scritta in data 3. Kal. Novembrii 1659. Riverito V. S. Illustrissima, e mi dico di V. S. Illustrissima.

Casa 30. Gennaio 1663.

Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Gaspard Bombaci.

Altra del detto Bombaci al detto Malvasia in data di casa 3. Gennaio 1662.
Nella quale gli manda un Sonetto in lode della Signora Veronica Franchi giovane Pittrice. Che il nome, e l' Opere de' Pittori hanno bisogno di essere celebrati da chi scrive.

*Franca, già con li tuoi franchi penelli
Sù i lini ordisci a bella gloria i Vanni.
Tu fai le tele, più che gl' auri panni,
E più pregiate che di Celco i Velli.*

*Ma dove l'opre son de' grandi Apelli
E d' altri, che d' onor salar gli scanni?
Dopo lungo girar di Lustri, e d' anni
Sepolti stan dentro sepolti Avelli.*

*Le Regie Arti, ò già distrutte, e in parte
Rose dal tempo, son nei figli vive
Che più dei Marmi ancor duran le carte.*

*Cantan le Ausonie Muse, e in un le Argive
Che del pennel la penna eterna l'arte
E chi dipinge amar deve chi scrive.*

Altra al suddetto in data di Casa 1663.

La cortesia di V. S. Illustrissima in aggradire le mie lettere è cagione della loro frequenza. Scrisi in dubbio del nome di quel Pittore di Barbieri, che dipinge la Tavola sopra la Fuga, dove con l' invenzione explicata stanno disposte l' Arme delle nostre Parentele. Hora sono sicuro, che il nome di esso Pittore era Luca de Barbieri, e faceva per Arma un Cavallo Barbaro.

Credo che ella sia informata, che il Sig. Marchese Virgilio Senatore Malvezzi intendeva benissimo la Pittura, e sapeva dipingere, e se non la praticava, procedeva dalla qualità de' suoi impieghi, et habilità degna del servizio delli Stati, e delle Monarchie. Mi pare di avere udito ancora che fece il Ritratto di una sua Amica. Il Sig. Marchese Manzini di questo particolare del dipingere potrà forse esserne a V. S. Illustrissima testimonio oculato.

Il Sig. Co. Giulio Malvezzi de Conti della Selva Dottor di legge, Lessor Publico, fece il mio Ritratto di Pastelli che conservo in un quadretto con un vetro sopra. Eravamo Coaccademici della Notte, e compagni di frequenti camminate di cui si dilettava. Non molto per tempo si applicò allo studio; ma poscia vi attese con tanta diligenza, che se non era da una grave malattia portato all'altra vita, dava segno nelle leggi con le pubbliche stampe del suo valore, et virtuoso desiderio di lasciar argomento al mondo di virtù, e di sapere. In Casa sua e sotto il suo Principato Accademico, si pubblicò la prima volta l'Accademia della Notte, alla presenza del Cardinale Lodovisi Nipote di Gregorio XV. facendo l'Orazione sopra l'onore il Sig. Gio. Lupari, poscia Senatore, e dispensandosi insieme un libro di Poesie stampate. Ho stampato nel cuore con riverente essequio l'essere.

Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima.

*Devotissimo Obligatissimo Servitore
Gasparo Bombaci.*

Vedi ancora il Tomo III. pag. 371.

pag. 290. **BONASONI TAOLO** aggiungasi.

Paolo fù figlio di Petronio, oriondo di Castel S. Giovanni, e il Padre venuto a Bologna fu fatto Cittadino li 19 Dicembre 1515. Divenuto abilissimo detto Paolo nell'Armetica, nell'Anno 1582. venne destinato pubblico Maestro di Armetica, e descritto come tale ne' Rotoli dello Studio.

pag. 290. aggiungasi **BONAVENTURA DA BOLOGNA.**

In una Miscellanea di varie operette, abbiamo ritrovato. *La rappresentazione di S. Sebastiano in ottava rima composta per lo venerando Padre Frate Bonaventura da Bologna, de lo ordine di Sancto Francesco Conv:ntuale a di 5. de l'anno 1523. Mss. e sembra composta per la confraternita di S. Sebastiano, della quale era P. spirituale, ed in fine si legge pur Mss. La presente Rappresentatione e stata ricopiata da me Gio. Battista de Marescalchi negl'anni di nostro Signore mille e cinquecento sessantatre a di quindici del Mese di Luglio. Laus Deo.*

pag. 305. **BONOMI GIO. FRANCESCO** aggiungasi.

Oltre le cose conterute nel *Epistolarum Pluriumque Venustatum Miscellanea* di Gio. Francesco Bonemi e dal Sig. Co. Mazuchelli, e da noi riportate nel Tom. II. pag. 305. dell'Articolo di questo Autore, essendoci capitata alle mani la ristampa di questa Miscellanea fatta l'anno 1665. dagl'Eredi Barbieri, per opera di Horiano Malvezzi, come si rileva dalla sua lettera, che precede detta Raccolta, abbiamo ritrovate contenere questa Miscellanea anche i seguenti Opuscoli.

Monarchia Apollinis dedicata ad Antonio Musetola, e da noi riferita in genere, contiene un Opuscolo intitolato *Cyprus Seder Amantium*. Dedic. al March. Francesco Rossetto. *Roma Capitolium Heroum dicata Jo. Francisco Bonomi*. Questo è quel Francesco Bonomi Cremonese, del quale parla il Co. Mazzuchelli ne suoi Scrittori d'Italia, ma che non seppe che fosse Barone del Sacro Romano Impero come lui dichiara il nostro Gio. Francesco nella dedica così = *Jo. Francisci Bonomi Sac. Rom. Imp. Baroni*.

Corduba Academia Sapientium. Ded. *Josepho Baptiste, ac Laurentio Crasso. Palestina Pantheon Sanctorum Aloysio Abbati Strizza*.

Athene Receptaculum diversorum. Dedic. *Desiderio Montemagno a Secretis Sereniss. Magni Ducis Etruriae*.

Discorso Accademico, diretto a Natsete Eunuco di Giustino, il quale dovea da lui essere recitato nell' Accademia de' Gelati, ma per incomodo sopraggiuntoli prega Monsignor Archidiacono Conte Carlo Bentivogli a farlo leggere da altro in detta Accademia.

Vi si legge pure sul fine il discorso, che Giulio Valeriano Bonomi antenato di Gio. Francesco, fece al Pontefice Clemente VII. in congiuntura di presentargli la sua opera *Morale Omnis malus ignorans*: come abbiain riferito all' Articolo *Bonomi Giulio Valeriano*.

Vi fu un altro Gio. Francesco Bonomi Cremonese, che nulla ha che fare col nostro.

Quantunque nell' aggiunte poste nel terzo nostro Tomo, si siano fatte alcune aggiunte a questo Articolo, ci erano però sfuggite le opere Mss. del Bonomi benchè rapportate dall' P. Orlandi negli *Scrittori Bolognesi* e nelle memorie storiche dell' Antica Accademia de' Filergiti a cart. 215. e sono.

L' Uomo di Platone.

Cena in Apollone.

Lezioni Accademiche.

Petulanza d' Ingegno.

Fumi di Capo.

Verità nel Pozzo.

Patrocini d' Epicuro.

Anatome Amicizie.

Libro di Lettere.

Aggiungi pure. S. Giovambattista Bonomi Eremita Agostiniano di Giovanfrancesco Bonomi Accademico della Crusca. Al Sig. Giuseppe Battista. In Bologna per gli Eredi Barbieri 1664. in 4.

pag. 308. BONOMI SEBASTIANO aggiungasi.

Noi non conosciamo costui, se non per aver pubblicate alcune lettere di vari Autori, con questo titolo

Le Buone Feste, et altre lettere di complimenti, misti, non più stampate, et bora poste in luce da Sebastiano Bonomi. Dedicate a Monsignore Fioravanti dell' una e l' altra Segnatura Referendario. Bologna appresso Gio. Battista Bellagamba 1613. in 4.

pag. 308. *BONOMI VALERIANO* Vedi il Tomo III.

pag. 371.

pag. 342. aggiungasi *BOVIO ANTONIO*
SENATORE.

Tradusse in prosa dal Francese l' *Orazio* di Pietro Cornelio. Bologna per Lelio dalla Volpe senz' anno.
Allaci Drammaturgia.

pag. 345. *BRANCHI SILVESTRO* aggiungasi.

Il *Trionfo della Vergine della Vita. Panegirico in versi di Silvestro Branchi nell' Accademia de' Ravvivati il Costante. All' Illustrissimo, et Reverendissimo Signor Cardinale Spada venerabilissimo Legato di Bologna.* Senza data di anno ne di stampa. Solo la Lettera Dedicatoria porta l' anno 1628.

Aggiungi fia le sue composizioni.

Urnilla da Fiorino di lei Amante uccisa per gelosia. Idillio del Signor Silvestro Branchi all' Illustrissimo Sig. Galeazzo Paleotti Senatore, e Cavalier di S. Giacomo. In Bologna per Gio. Paolo Moscatelli 1620. in 8.

pag. 356. *DA BUDRIO ANTONIO* aggiungasi.

All' altre aggiunte poste nel Tom. III. anche la seguente.

Nell' *Apparatus Litterarius di Frider. Gottbolf. Freytag.* Tom. I. pag. 78. ad *Antonium de Budrio* si legge. Cum vero multa *Ferraria* obtinere, qua illi displicerent, Bononiam rediit. Testatur id Epistola ejus, qua fol. XXII. in calce Consilii XLVII legitur, ubi ad Patrem, et compatrem ha le altre cose dice = novissimum autem litterarum nostrarum periculo hortatus sum, ut Patriam petam, ac si me Patria indigeat, etsi plus ego illa, quam illa me, indiget; in illa clarus, hic degener, in illa montes clarissimos frondesque virentes. in hoc Valles, Nubes, Paludes, nebulasque turbulentas conspicio, illic cantus dulcis animi, hic Cornices garriunt cum gravissimo Ranarum streptu continenter, illic religionis decus probatissimique viri spirituales hic omnis luxur et voluptas; nec unum quidem observantia Monasterium reperitur. non vero hic me traxit arbitrium et voluntas, sed necessitas in eo patria statu. Nunc Pater cessat ac mater nostra Sancta Ecclesia, tutam paratamque patriam reddidit. Crucem recepimus loco Serpentis, redire nempe desidero: in fine anni hujus ad Studium exordia praetens aspero Domino Dante. Laus Deo. Valete mi Pater, et compater. *Ferrariae die XXV. Aprilis.*

Da questa lettera apprendiamo, che poco si fermò il da Budrio in Ferrara in quello studio, al quale si era portato per i inforti che erano in Bologna a conto de'

de' Visconti , che se ne erano impadroniti , e che ritornata la Città sotto il dominio della Chiesa l' anno 1403. il da Budrio in appresso riprese la sua lettura nel nostro Studio .

pag. 375. aggiungasi *DE BUOI VITALE* :

Figlio del Marchese Senatore de' Buoi , e della Marchesa Laura Spada . Fatti i primi studj in Bologna, intraprese lo stato di Sacerdote Secolare , e dal Padre fù mandato a Roma , dove fece i studj legali , e di Teologia , poi vestito l' abito Prelatizio fù ammesso nella Congregazione del Buongoverno , e l' anno 1767. li 18. Settembre venne dal Santo Padre Clemente XIII. promosso al Vescovato di Faenza , e resse quella Chiesa con grandissimo zelo , e carità , la quale si fece distinguere nella funesta congiuntura del Terremoto che l' anno 1781. recò gravissimi danni alla Città ed alla Diocesi , impiegando grossissima somma di denaro a vantaggio de' poveri danneggiati , ed a ristoro delle Chiese del suo Vescovado , che avevano sofferto , e s' erano ridotte in pericolo di rovinare affatto . Morì nel suo Vescovato l' anno 1787. li 28. Marzo in età d' anni 54. mesi 8. e di governo della Chiesa di Faenza anni 9. Magnifici Funerali gli furono celebrati nella sua Cattedrale , e la Madre dolentissima della perdita di un tal Figlio , glie ne fece pure altro eseguire magnificientissimo in Bologna nella Chiesa di S. Niccolò degl' Albani sua Parrocchia .

DI ESSO SI HA ALLE STAMPE.

Allocutio habita ab Illustrissimo et Reverendissimo DD. Vitale Joseph de Bobus Episcopo Faventino in solemni consecratione Ecclesie PP. Servorum D. Mariae Virginis Faventia Octavo Kal. Septembris MDCCLXXXII. Ex Typographia Benedicti de Genestris .

Allocutio habita ab Illustrissimo et Reverendissimo D.D Vitale Jc. pbo de Bobus Episcopo Faventino in Solemni consecratione Ecclesie S. Georgii Martiris Patrum Capucinorum Castri Bononiensis , Decimo primo Kal. Octobris an. 1784. Faventia ex Typographia Josephi Antonii Archi .

TOMO TERZO

C

pag. 6. *CACCIANEMICI LUCIO* aggiungasi.

Dalla Dedicatoria al Cardinal Santiquattro premessa al primo libro della Deca prima di Fr. Leandro Alberti in Bologna per Vittorio Bonacci 1599. in 4. impariamo, che Fra Lucio Caccianemici feimosi Inquisitore in Vicenza fin verso la metà del 1595., ed in quest' anno pensò a sgravarsi del carico di quella Inquisizione per più quietamente ripatriare (sono parole dell' stesso Fr. Lucio) e proseguire i predetti esercizi intorno all' *Historia*. Roma ascoltò le sue istanze, dandogli in Vicenza un successor Bolognese; recossi egli a Roma s'essa a renderne grazie ai Cardinali, supremi Inquisitori; di là venne alla Patna, quì da suoi Superiori fù fatto Vicario del S. Uffizio, ed in oltre Maestro generale di studio in questo Convento di S. Domenico. Dopo diciotto mesi di queste gravose occupazioni, ne fu liberato, ed ebbe agio di dedicarsi totalmente alla Storia.

pag. 8. *CALANINI NICCOLÒ* correggi.

Questo *Calanini*, è un nome finto, e l' Autore del *Pindo in Felsina* da noi riferito a *Niccolò Calanini*, appartiene a *Filippo Ottani* Bolognese Pittore, e Poeta, che perduta la vista, pubblicò il *Pindo in Felsina sogno dell' Accademico Unanime Niccolò Calanini*. Così l' Olandi nel Mss. delle *Notizie degli Scrit. Bologn.*

pag. 16. *CALDERINI GIOVANNI* Correggi.

Nel citato Tomo, ed in una nota a *Calderini Giovanni* ingannati dal Ghirardacci, e dall' Alidosi dicemmo che un Lodovico Lambertini fù Abate di Nonantola, e ciò fu detto con la scorta di una falsa notizia, che nell' Archivio dell' Almo Collegio di Spagna in Bologna, si ritrovasse un Breve del Pontefice Innocenzo VI. Dat. *Avenion. III. Kal. Septembr. Pont. anno VIII.* Per le diligenze da noi fatte in detto Archivio abbiamo ritrovato detto Breve d' Innocenzo VI che nomina bensì un Lodovico Abate di Nonantola ma non lo dice de Lambertini. In oltre siamo stati cortesemente avvertiti dall' eruditissimo Sig. Cavaliere Ab. Tiraboschi, che sicuramente ne monumenti Nonantolani da esso con tanta diligenza esaminati, e pubblicati, non mai ha ritrovato nominarsi questo Lodovico Lambertini; benchè nel tempo accennato fosse Abate di Nonantola un Lodovico, del quale s' ignora il casato; e quel Cortesina Abate di No-

Nonantola nominato dal Ghirardacci, e dall' Alidosi non fù mai colà Abate. Il Dolfi ha voluto correggere l' errore di questo Autore, e scrisse *Cortesia alias Deodato Lambertini*, e veramente si trova un *Deodato* Abate prima di *Lodovico*, ma di questo doppio nome datogli dal Dolfi non se ne ha prova alcuna. Che poi Deodato fosse della Famiglia Lambertini, ve ne sono due picciolissimi indizj; cioè di essere stata investita, mentre questi era Abate, la famiglia Lambertini della Corte di Trecentola verso il Finale, ed essere stato sepolto, quando venne a morte, l' anno 1356. in questa nostra Chiesa de PP. di S. Francesco ove erano i sepolcri di questa Famiglia. Per l' altra parte, come avvertì l' eruditissimo Sig. Dott. Gaetano Monti, ne Libri del detto Convento, trovansi bensì segnati alcuni pagamenti fatti dal Monistero di Nonantola in tale occasione, ma non trovasi notata spesa alcuna fatta dalla Famiglia Lambertini, come pure solea usare, quando alcuno de' suoi veniva a morte.

pag. 24. aggiungasi *CALZA LUIGI*.

Dovendo riferire alcuna cosa di questo nostro medico Cittadino, abbiamo creduto non potere far meglio che ripetere quanto di lui fù detto dopo la sua morte nel Tom. II. pag. XIV. *De Saggi Scientifici, e Letterari dell' Accademia di Padova &c.*

Non senza il senso di un giusto ribrezzo io mi farò (dice il Secretario) di presente a ritoccare una piaga acerba ancora, ed aperta per voi non solo egregi Compagni, ma bensì ancora per la maggior parte di quei che m' ascoltano, cominciar dovendo dal ragguagliarvi dell' ultimo Accademico lavoro del fù benemerito Socio nostro e Professore pubblico di questo Studio Sig. Luigi Calza, rapito non ha guari quasi improvvisamente all' Accademia, alla Cattedra, e all' indefesso liberale esercizio di una utilissima professione, a cui servir faceva ugualmente la sua perizia nell' Arte, e la sua bontà di Natura. Primo a presiedere alla pubblica Scuola dell' Arte Ostetricia, per Sovrana provvidenza da lui aperta in questa Università, Arte la prima tra tutte quelle che si occupano della nostra salute, come quella a cui è affidata la cura dell' Uomo ancora in speranza, l' amministrò fin che visse non solo insegnandone le Teorie dalla Cattedra, e addestrando all' esercizio i giovani allievi, e le donne destinate all' uffizio di Levatrici abbandonate ad una cieca pratica, ma insieme anche accorrendo instancabilmente ad assistere le partorienti d' ogni condizione, quando, o dovunque lo richiedesse il bisogno, non solo gratuitamente, ma tal ora anche con qualche sacrificio, compiacendosi d' accoppiar al soccorso dell' Arte, quelli ancora dell' Uomo liberale ed umano.

Nacque in Bologna nell' anno 1737. e il Padre dovutosi portare in Venezia per suoi particolari interessi, seco condusse la famiglia ed il figlio, che nel Collegio di Murano fece i suoi Studi in Filosofia, e in questa facoltà prese la Laurea Dottorale nell' Università di Padova. Così condecorato ritornò in Patria, e si diede allo studio della Medicina sotto la direzione de' due rinomati Professori, che allora vivevano, Giovanni Antonio Galli, e Giuseppe Azzoguidi. Fù nostra buona sorte (dice il detto Secretario) che fosse nuovamente richiamato in Venezia per compagno di studio del letteratissimo Senatore Marco Foscarini allora Procuratore di S. Marco, e ben degno Riformatore dello studio di Padova, indi Doge di esaltata, e compianta memoria. Il giovine Calza trovò nel suo Mecenate un ottimo conoscitore de' suoi talenti: resti questi più luminosi da

una relazione così splendida indussero il Magistrato a decorarlo della Cattedra intorno alle malattie delle Donne, dei fanciulli, e degl' Artefici, alla quale egli fu promosso l' anno 1765. Alla Cattedra fù poi aggiunta nel 1769. l' utilissima Scuola dell' Arte Ostetricia, per lui nuovamente cretta, ad uso della quale fù dalla pubblica munificenza, formato colla direzione del Professore, un ben inteso Museo, che rappresentava in Cera i diversi stati dell' Utero, e i fenomeni più singolari del parto. Fù indi ascritto frà i primi Pensionarj dell' Accademia, e in ambedue questi uffici corrispose degnamente all' aspettazione.

Le qualità del suo carattere non facevano torto ai doni dello spirito. Fù sensibile all' onore, e non alla vanità, ulizioso senza affectazione, d' animo retto, ed ingenuo, amico caldo, e costante, si pregiava egualmente di mostrar zelo per i buoni, ed abborrimento per i tristi, sdegnando quel sistema di bassa dissimulazione, della quale alcuni si lusingano di disarmare la malignità, quando non fanno che renderla più baldanzosa, e insolente. Grato generalmente a tutti gli ordini, lasciò con la prematura, ed inaspettata sua morte un senso acerbo in chiunque lo conobbe. Un colpo di Apoplezia, che gli tolse la favella, lo rapì in tre giorni alla Società, ed agli Studj in età di soli anni 47. essendo morto l' anno 1784. Fin qui l' elogio che stà negl' Atti citati.

Di esso solo si hanno alcune cose lette nell' Accademia di Padova e pubblicate dopo la sua morte.

Nel Tomo I. *Ragionamento sopra il meccanismo della Gravidanza*. Letto li 11. di Dicembre MDCCLXXX.

Nel Tomo II. *Conghietture intorno il Meccanismo del Parto*. Lette il dì XXIII. Maggio MDCCLXXXII.

pag. 26. *CAMPANA NICCOLÒ* aggiungasi.

Rime nella Morte della M. R. Madre, e virtuosa Poetessa Suor Pantarileia Lanzi, Monaca nel Monistero di S. Gio. Battista. in Bologna per lo Benacci 1583. in 4.

pag. 35. *CAMTEGGI CAMMILLO* aggiungasi.

L' opera di questo Autore da noi citata *de Mundi fallacijs* fù la prima volta stampata Venetijs per Andream Arivabene 1562. in 4.

pag. 36. dopo le parole, *od è nascosta in qualche Biblioteca*,
aggiungasi

CAMTEGGI FERDINANDO ANTONIO.

Nacque in Bologna d' onesta Famiglia cittadina, e fece gli studj suoi alle scuole de' Gesuiti, e queste già corse con lode di buon ingegno, sul tramontare del Secolo XVII. apprese la Filosofia dal Canonico Leho Trionfetti. Un ge-
nio

nio grande per le belle Lettere gli fruttò l'amicizia di quel raro compendio di Letterati, e di Poeti eccellenti, i quali rendertero tra noi memorabile il Secolo presente, che si appressa al suo fine; e trovavasi però molto spesso nelle dotte conversazioni de' Manfredi, de' Zanotti, del Marchese Gian Girolamo Orsi, e singolarmente di Ferdinando Antonio Ghedini. Fu Pastore Arcade col nome d' *Eureno Lizio*, ed Accademico Dilettuoso (1) e nelle Adunanze dell' una e dell' altra di queste Accademie fu ascoltato con gradimento. Il gentile di lui tratto, e la facilità ed eleganza della sua penna nello stile epistolare aprirongli l'adito a divenir Segretario di Monsignor Erba, e con esso andò a Milano; e quindi sostenne lo stesso carico presso Monsignor Imperiali, Nipote del Cardinale di questo nome, per tutto il tempo che il predetto Monsignore fu Vicelegato di Bologna (2).

Un saggio dell' ottimo gusto di questo Campeggi nella Poesia può vedersi nella Raccolta di Agostino Gobbi (3); oltre il qual saggio altri di lui Componimenti si leggono sparsi nelle Raccolte di questo Secolo, ed in fogli volanti.

- (1) Dell' apperazione dell' nostro Autore all' Arcadia fa fede il Vol. VI. dell' *istoria dell' Volgar Poesia* del Crescimbeni pag. 385. e pag. 438. e dell' Accademia de' Dilettuosi ne fanno fede le Raccolte di Poesie in varie occasioni stampate dalla medesima.
- (2) Di queste cariche di Segretario, che il Campeggi sostenne, ci rendono testimonianza le Lettere Mss. del Ghedini, presso lo scrivente.
- (3) Vedi la Parte II. della cit. Raccolta del Gobbi.

pag. 46. CAMPEGGI GIOVANNI.

Correggiamo in questo luogo lo sbaglio da noi commesso nell' Articolo del suddetto Campeggi Giovanni, negando che Tommaso Tebaldi fosse nostro Bolognese come per tale è detto dal Panciroli (1), mentre da moltissimi autentici documenti somministratici dal cortesissimo Sig. Conte Baldassare Cantati instancabile raccogliatore di notizie pattie si prova questa Famiglia Tebaldi esistente in Bologna fino del 1260., ed in appresso in istato nobile, e che aveva le sue case nella Piazza Maggiore. Ma ommettendo tutti i legali documenti, che abbiamo sott' occhio di questa Famiglia, riporteremo soltanto ora lettera Patente, e salvo condotto in data del 1460. di Francesco Sforza Duca di Milano a favore del Cavaliere Tomaso Tebaldi di Bologna esistente nell' Archivio segreto del Senato di Bologna nel Libro che sta iscritto *Instrumenti, Scritture, ed altro dell' anno 1460. e 1461.* ✠ II. ed è il seguente

Franciscus Sforza Vicecomes Dux Mediolani, et Papie Angleriq. Comes, et Cremonae Dominus.

Ut spectabilis Miles Dominus Thomas Tebaldus de Bononia dilectissimus olim fuit Illustrino Principi, et Excellentissimo Domino Philippo Maria Duci Mediolani Patri, et Sceleri nostro honoratissimo, cum propter ejus modestiam, integritatem, continentiam, magnanimitatem, et praestantissimas animi dotes, eximiarq. virtutes, tum propter integritatem ejus filium, reverentiam, et devotum, et praedara opera, et praeclara in Celitudinem suam a teneris usque annis fidelissima obsequia. Sic et nos quoque omni tempore ipsum dileximus, et praecipuo quodam amore protegentes fuimus, ac laudabiles mores praefati quondam Illustrissimi Domini Ducis imitantes,

(1) *De claris legum Interpret. lib. 11. cap. CXXXIII. pag. 135.*

eundem Dominum Thomam apud nos retinimus, et in arduis, ac importantissimis ac strictioribus rebus et negotiis nostris exercuimus, in quibus tanta eum rectitudine, cura, studio, et prudentia se gessit atque eadem amplexus, et prosecutus fuit ut abunde nobis satisfactum putemus, ut ipsum non vehementer commendare, et laudibus excellere non possimus; eratque animus nobis, et mirum in modum cupiebamus ut nobiscum permaneret. Sed cum pro generositate animi sui, pleraque alia videre, et alibi se exercere constituerit, exindeque opportunam a nobis licentiam requisiverit, non potuimus id denegare, quin imo eam sibi grato, et libenti animo concessimus. Itaque universos Principes, Domines, Communitates, et quoscunque amicos, et benevolos nostros hortamur, et rogamus, quatenus eundem Dominum Thomam et res omnes suas ubi, et quando eumque opus fuerit, ita suscipiant, et amplectantur, ut is intelligat dilectionem in eum nostram, et hac commendationis litteras, et favorem, et ornamento sibi extitisse. Quidquid enim honoris et comodi in eum conferetur, acque gratum habituri sumus, ac si in propriam personam nostram collatum esses, ad longe maiora pro eis parati.

Datum Mediolani sub nostri impressione Sigilli die XV. Decembris an. MCCCCLX.

pag. 47. CAMTEGGI LORENZO SENIORE
aggiungasi.

Nel novo Libro di Lettere scritte da più vari Autori professori della Lingua volgare Italiana stampato senza nome di Stampatore ne di loco l' anno 1544. in 4. alla pagina 9. si legge una Lettera in data del 1535. scritta dal Cardinale Lorenzo Campeggi seniore al Sig. Cardinale di Cris, con la quale lo prega appoggiare appresso sua Santità. una supplica del Reggimento di Bolegra, per fare che le gratie concesse dalla Santa memoria di Clemente et da esso N. S. confermate et ampliate alla Città nostra, massime in questa parte non siano loro rinvocate in dubbio &c.

pag. 62. CAMTEGGI RIDOLFO aggiungasi.

Ne parla il Cinelli Bibliot. Volante edizione seconda 1735. pag. 43. che dice = Le Opere di questo Cavaliere, sono tutte graziose, e da stimarsi. Fu letterato degno e grande amico del Cr. Federico Tesoro.

Correggi, ove si disse che al Filandrone fu aggiunta la Favoletta dell' Aurora disingannata deve dire l' Aurora ingannata.

pag. 65. CAMTEGGI TOMMASO aggiungasi.

Il nostro cordialissimo, ed eruditissimo amico Ab. Gaetano Marini Prefetto degli Archivj di N. S. in Roma, e verso del quale non cesseremo mai di far note al Mondo le nostre obbligazioni per la mano cortese prestata a questa nostra opera, avendo favorito di somministrarmi ulteriori notizie di Tommaso Campeggi

tat

tratte dal detto Archivio Vaticano, quantunque alcune siano già da noi riportate al suo articolo, pure qui nuovamente le ripetiamo con l'altre come ci son state trasmesse, e con le notizie di altri scritti di detto Autore, che stanno nel citato Archivio.

Tommaso Campeggi Dottore alli 29. di Dicembre del 1512. fù mandato al Duca di Milano per l'affare de fratelli Simonetta, a quali dovea il Duca restituire Saticana. Il breve è scritto dal Sadoleto.

Lodovico Campeggi ebbe l'Archidiaconato di Bologna nel 1563. per di lui rinuncia. *Reg. Bull. Pi IV. pag. 308.*

Tommaso alli 17. di Giugno del 1514. essendo Governator di Piacenza, ricvette dal Papa una Commissione: *Reg. Brev. Leonis X. an. 1514. pag. 162.*

Alli V. Gug. fù fatto Vescovo di Feltre per cessione del Card. suo fratello, Actor.

Nel 1540. era Reggente della Cancellaria, ed essendo stato deputato dal Nunzio di Venezia sotto Collettore in Feltre, e sua Diocesi, destinò un Canonico a tal cosa, e il Papa le dà le necessarie facoltà. *Reg. Brev. Pauli III. an. 1540.*

In detto anno al primo di Ottobre fù deputato Nunzio alla Dieta di Worms. *Reg. Brev. Pauli III.*

Avento alli 16. di Aprile 1546. 60. anni ottenne per Coadiutore nel Vescovado Filippo Mariani de' Campeggi di 29. anni *At. Const.*

Si trovò al Concilio di Trento negl'anni 1543. 46. 47. 51. 52. *Acta Conc. Trid.*

Nel 1549. aveva per suo famigliare Nicolò de Dominis Chierico di Arce. *Reg. bull. Julii III. Tom. 17. pag. 48.* costui potrebbe esser Zio o Fratello del famoso M. Antonio de Dominis Arcivescovo di Spalatro.

Alli 3. di Maggio del 1550. essendo di circa an. 68. ebbe per Coadiutore nell'Archidiaconato di Bologna, e nella Chiesa Parrocchiale de' SS. Gervasio, e Protasio del Batrìo, uu suo Nipote Annibale Campeggi.

Nel Febr. del 1556. era in Roma siccome dagli atti del Conc. di Trent.

Nell'Archivio della Dataria stanno più bolle di Clemente VII., e di Paolo III., che parlano di vari benefici, che godeva, tra quali la Prevostura di Costanza.

Di lui veggasi pure il Cornaro nelle Chiese Venete Tom. IV. 32. 119. e il Martene Vetera monumenta Tom. VIII. p. 1018. 1100. 1131. 1135. 1139.

SUOI SCRITTI.

Gravamina sedis Ap. a Germanis exhibita cum responsionibus Epi. Feltrensis. *Inter reliqua &c. 3. 43. p. 1. 80. Inter onera &c. 64. T. 1. pag. 218. 1536.*

Reformatio Cancellarie Ap. ex relatione dicti Epi. 1540.

Quæ videntur moderanda in reformatione quoad officiales Cancellarie ex relatione Thomæ Campeggi Epi. 3. 58. pag. 16.

Cum dictis pro Cedula &c. 3. p. 97.

Ejusdem sententia super Annatis. *Quamvis Decima Sacerdotibus &c. T. 15. p. 201. 222.*

Instructio ab eodem concepta pro legatis Tridentum iturus. *Cum plura ex Concilio imminerent &c. 1542.*

Idem deputat. a Concilio ad examinanda mandata, et procuraciones Episcoporum absentium. 21. Jun. 1546.

Ejusdem vota de Justificatione. *Aplicant. per gratiam &c. 6. Jul. 1546.*

Centuram hujus decreti &c. 17. Aug. 1546. Aliud. de Missa. *Dicturus de Missa &c. 8. Jan. 1552.*

Votum, an expediat celebratio Concilii. *Sapius dubitavi &c. 1561. T. 13. p. 1.*

Votum de his quæ necessario providenda sunt ante apertionem Concilii 1561. *Cum per litteras &c.*

Aliud

- Aliud de iis quæ proponenda sint in prima Congregatione Prælator. præparatoria ad Concilium. *Post. Paternam* &c. 1561.
 Monita pro bono et felici progressu, et exitu Concilii 1561.
 Votum de Juulæo. *Approbo conditiones* &c. Aug. Sept. 1562.
Doctrinam traditam &c. 3. 5. p. 74.
 Aliud de Residentia. *Cum super ea re* &c. 3. Jan. 1563.
Quoniam privilegia exemptorum &c. 16. p. 175.
 Votum super doctrina et Canonibus Sacramenti Ordinis. *Si qua unquam doctrina* &c. T. 5. p. 152.

pag. 69. aggiungasi **CANALI ANTONIO**.

Nacque in Bologna circa l' anno 1579. e furono suoi genitori Pompeo di Mi-
 da Canali, e Virginia Fava famiglia assai civile. Ma qual nome si avesse al se-
 colo, non lo sappiamo.
 Fatto da giovinetto diede saggi assai chiari di pietà, e giunto all' età capace con-
 fermò l' aspettazione che si aveva di lui, con dedicarsi a Dio vestendo l' abi-
 to Religioso de' Monaci Olivetani in S. Michele in Bosco li 8. Novembre dell'
 anno 1597 e dopo un quinquennio ne professò i solenni voti il giorno dell' Epi-
 fania del Signore l' anno 1595.
 Terminato il noviziato con sommo zelo e puntualità, e il corso de' studii Filoso-
 fici, e di Teologia con molto profitto, e divenuto già Sacerdote, fù da suoi
 superiori mandato a stanziare in varj Monasteri, ne quali fù impiegato in varie
 cariche, nelle quali diede saggio non volgare della sua pietà.
 Dell' anno 1632. da suoi Superiori venne richiamato alla Patria, e al suo Moni-
 stero di S. Michele in Bosco, e quì destinato a leggere Filosofia a suoi giova-
 ni Religiosi, il qual impiego sostenne per un triennio, passato poi ad essere
 Maestro di Sacra Scrittura, che era appunto quello studio, che l' aveva sempre
 impiegato più d' ogni altro, onde ne sostenne l' incarico con la maggior ener-
 gia, e con un piacere, e un non ordinario profitto de' suoi uditori.
 Mentre il nostro P. D. Antonio era così impiegato, accadde che fino dell' anno
 1627. avendo l' Eminentissimo Cardinale Lodovico Lodovisi Arcivescovo di Bo-
 logna tratto dal governo spirituale de' Monaci Camaldolesi le Suore di S. Crisi-
 na dello stesso ordine Camaldolese, era insorto in quel Monistero (come è
 ben da credere) un orribile sconvolgimento, e un universale scontento in
 quelle Monache, che per lungo tempo le fece resistenti agli ordini dell' Ar-
 civescovo, ed intolleranti d' ogni altro governo, e buona parte di quel-
 le Monache durarono in questo stato anche dopo la morte del suddetto
 Arcivescovo Lodovisi, e fin che il suo successore Cardinale Girolamo Co-
 lonna, adoperando tutti i mezzi per ridurre quella Comunità a perfetta cal-
 ma, e alla dovuta subordinazione, ajutato ancora dalla morte, che in questo
 frattempo accadde delle più attaccate all' antico governo, gli venne fatto di com-
 piere con pace quanto era stato intrapreso dal suo antecessore, e sià gl' altri
 mezzi, de quali si prevalse il Colonna, fù lo scegliere Religiosi di somma
 probità, e dottrina, che dirigessero le Monache, e sià i soggetti, che
 vi furono destinati, uno fù il nostro Padre Canali, che intraprese la di-
 rezione, e il governo della Parrocchia l' anno 1638. e vi si impiegò per varj
 anni. Finalmente tratto da questo laborioso impiego, ritornò al suo Monistero
 di S. Michele in Bosco, impiegato da suoi Superiori nel leggere Teologia mo-

- rale, nel qual carico durò fino alla morte, che accadde l'anno 1645. con gran rammarico di tutta la Comunità Religiosa, che in esso aveva sempre ravvisato un individuo pieno di zelo, di dottrina, e di prudenza.
- Il diligentissimo e dotto Padre Belvisi, dalla gentilezza del quale abbiamo ricevute le presenti notizie, ci fa sapere conservarsi nella Biblioteca de suoi Religiosi Olivetani, i seguenti Mss. del P. Canali.
- Compendium Tractatus Theologiae Scholasticae de Deo.* in 4.
- Tractatus de Christo Domino.* in 4.
- Syntagma pro Ordinandis.* in 4.
- Tractatus de Oratione* in 4.
- Lilia, quibus pascitur anima mea, donec aspiret dies, et inclinentur umbræ.* in 12.
- Tractatus de actibus humanis, de habitibus animæ.* in 4.
- De virtutibus Theologicis, nec non de vitiis, et peccatis illis oppositis, scientifica cognitio.* in 4.
- Jurisdictio, qua gaudent in foro conscientiae Superiores, et Confessores Regulares.* in 4.
- Rivoluzioni intorno alli Testamenti, e Legati pii.* in 4.
- Osservazioni di vera e Cristiana politica per ottenere, e conservare la pace.* in 4.
- Della autorità, e giurisdizione de Curati, e Confessori Regolari nel Sacro Foro della Coscienza.* in 4.
- Trattati due del Curato.* Tom. 2. in 4.
- Compendio della dottrina Celeste, ovvero discorsi morali sopra l' Orazione Domenicale, divisi in due parti.* Tom. 2. in 4.
- Borco Seritturale, e Morale; cioè varj concetti morali.* Tom. 8. in 4.
- Alfabeto per ritrovare i concetti predicabili* in 4.
- Varj Discorsi Morali.*
- Forse di questo P. Canali sono tre discorsi, de' quali fa menzione Simone Parlasca nella lettera ai benigni Lettori premessa al *Fior della Grandiglia, ovvero della Passione di N. S. Gesù Cristo* presso Bartolommeo Cocchi 1619. in Bologna. Poichè il Parlasca dice: *ho procurato di haver anco tre discorsi del P. Canali Bolognese, i quali dichiarando la qualità, la verità, e i misteri d' esso fior sono posti nel principio del Opera.*

pag 90. CANUTI LORENZO ANTONIO nelle
aggiunte che stanno nel Tomo III. a pag. 327.
aggiungasi.

Dopo ciò, che si scrisse del Dottor Lorenzo Canuti in quelle aggiunte, essendoci pervenuto per la cortesia del Sig. Avvocato Giacomelli un libretto Mss. di memorie scritte di proprio pugno dal detto Canuti risguardanti la sua vita, a quelle si uniscano ancora queste più particolari notizie, e cioè che dell' anno 1750. fu aggregato ancor giovinetto frà gli Accademici dell' Istituto. Del 1751. per abilitarsi ad una Cattedra nel pubblico Studio, tenne ivi pubblica Conclusione *De Vi attrahente in humano corpore*, della quale ebbe un grandissimo applauso, e gli acquistò molto credito, onde venne scelto a Repetitore di Filosofia, e Medicina degli Alunni del Collegio Jacobs, detto de' Fiamminghi; e nel 1754. ottenne dal Senato una Lettura onoraria, col carico di fare l' Anatomia, e fece la sua prima lezione l' anno 1755. e del 1758. adempì con sommo grido all' obbligo contratto, con la pubblica Anatomia, e a dimostrazione

di aggradimento per la sua bravura nella scienza medica, ed Anatomica il Senato gli conferì la Cattedra stipendiaria medica, e il Collegio della nazione Lucchese lo scelse a suo Maestro di Filosofia. Del 1761. Ripeté l' Anatomia, e così pure nell' anno 1767. sempre con egual applauso, e concorso di Scolari, e perciò per due volte ricevette dal Senato aumento all' onorario di sua lettura, e l' Accademia Benedettina lo aggregò fra suoi l' anno 1764., e così pure il Collegio di Medicina nell' anno 1765.

Vacato poi per morte del Dott. Giuseppe Azzoguidi il posto di Medico fisico dell' Ospitale di S. Maria della Morte il nostro Canuti venne prescelto da Signori Presidenti a detto Ospitale fra molti concorrenti a riempire quel luogo, ma non poté godere che per brevissimo tempo, essendo mancato di vita come si è detto, l' anno 1767.

pag. 90. CATTONI GIOVANNI aggiungasi.

*V*ero e compiuto Ragguaglio della Giostra fatta in Bologna sotto il dì 24. Aprile 1616. alla presenza degli Illustrissimi Signori Cardinali Capponi, Rivarola, Briviacqua, e Leni. Scritto all' Illustrissimo et Reverendissimo Signor Cardinale Gasparino Arcivescovo di Taranto da Gio. Capponi Poretano.

Mss. dove sono in prima tutti i Capitoli, che furono stabiliti per detta Giostra da Signori Cavalieri, e da osservarsi nell' azione.

Aggiungi che il *Morbundo Armido*, e il *Testamento di Clori* furono stampati a parte e separatamente in Venezia 1615.

Languidezze accademiche in morte del Sig. Commendatore Fra Gio. Bortolotti primo Principe, et uno de' Fondatori della Accademia degl' Indomiti. In Bologna presso Gio. Battista Ferroni 1646.

A questa orazione vanno unite alcune poesie dello stesso Capponi, di Andrea Barbazza, e di altri Bolognesi.

Pompe Funebri nelle esequie dell' Illustrissimo Signor Berlingero Gessi Dottor dell' una, e l' altra legge, Senator di Bologna, e nella Accademia dei Gladi, il *Sollecito* con l' orazion Funebre del Dottor Gio. Battista Capponi Secretario della medesima Accademia. Bologna 1671. in 4.

Lettera di Parraso, e discorsi Accademici del detto. In Venezia per Evangelista Deuchino 1610. in 8.

Carzone in lode del Cardinale Capponi Legato di Bologna. Nella Stamperia Camerale 1614. in 4.

pag. 101. CATRA ALESSANDRO Correggi.

*P*oichè questo Capta non fu Bolognese ma Cremonese.

pag. 130. sul fine dell' Art. *CASANOVA PAOLO*
aggiungasi.

Il Dottor Casanova scrisse altresì la *Vita della Beata Paola Mezzavacca*, una delle Compagne di Santa Caterina da Bologna, che da Ferrara vennero a fondare il Monastero delle Monache del Corpus Domini. Citasi questa *Vita* da Gianfrancesco Negri (1) nell' *Albero della Famiglia Senatoria Grati* ecc. (2); e fa meraviglia, che nulla sapesse di questa *Vita* il dotto Padre Giambattista Meloni, il quale con tanta diligenza ed erudizione ci lasciò gli *Atti* (3) della stessa B. Paola.

(1) Di Gianfrancesco Negri si è trattato nel Tomo VI. di quest' Opera pag. 153. e seg.

(2) Quest' *Albero* ecc. conservasi Mss. presso il Sig. Conte Ercole Orsi.

(3) *Atti o Memorie degli Uomini Illustri in Santità* ecc. Vol. III. pag. 167. e seg. stampati nel 1780.

pag. 144. all' Articolo *CASTALDINI GIAN-PAOLO*
aggiungasi.

Il Quadrio nel Tomo VII. pag. 80. scrisse. *Scintille del divino Amore dello stesso*, cioè del suddetto Castaldini, che si ritrovano manoscritte nella Biblioteca Ambrosiana. Prima Edizione. In Milano nella Stamperia della Biblioteca Ambrosiana appresso Giuseppe Marelli 1748. in 16. Sono cento Madrigali. Volle dire il Quadrio, che il Marelli trasse dall' Ambrosiana questi cento Madrigali del Castaldini, i quali erano inediti, e gli stampò egli il primo.

pag. 144. aggiungasi *CASTELLANI DOMENICO*.

Nobile Bolognese, scrisse in latino la Genealogia della sua famiglia, intitolandola *Castellaniorum Bonon. Prosapia*; ed appoggiandola costantemente a documenti innegabili, avvenegli di trovarne il principio in un Bonifacio Castellani, il quale fu fatto Cittadino nostro dal Cardinale Ottaviano Ubaldini, e divenne Podestà di Modena nel 1249. Quando giunge a parlar di se stesso, così dice: *Ser Dominicus, Joannis Maria Senioris, dudum Deminici Antiqui, quondam Donati, olim Jo. Alberti, Simonis nuncupati, ex Jeminiano Germano Ser Rolandi, quondam Alberti, vel Uberti de Castellanis*, e dopo menzion così lunga de' suoi Antenati, ci fa sapere finalmente, che egli nacque a' 6. di Marzo del 1551.

Passa quindi a narrare, che dopo essere stato al Collegio de' Notari nostri aggregato nel 1573. andò a Roma nell' anno stesso, e vi fu ricevuto come Notajo di quella Cuna nell' anno seguente, colla poi dimorando *sub disciplina Excellentissimi Camilli Castellani J. U. D. et in ipsamet Curia Romana Advocati singulari*, usque ad anno 1580.

Tornato a Bologna, tanto fu adoperato dal nostro Pubblico, e da varie Comunità nelle cariche, e negli affari, de' quali rendevanlo capacissimo i suoi talenti, e la sua professione, che noiosa cosa sarebbe il riferirli qui tutti, come fa e-

gli minutamente. Basterà ricordare l'impiego più splendido, e decoroso; e fu questo la scelta, che di lui fece il Senato a' 31. di Agosto del 1590. aggregandolo al ruolo de' Segretari del Reggimento.

Oltre la mentovata Genealogia compose il nostro Autore la seguente Opera. *Descrizione della venuta a Bologna di N. S. Papa Clemente Ottavo, dopo l'acquisto di Ferrara alli XXVII. Novembre MDXCIII.* Occupa quest' Opuscolo trentotto carte di un Mss. in 4. ed è certamente Autografo, e si legge alla fine di esso lo *Domenico Castellani ho scritto tutto quello che ho veduto, e rispettivamente inteso da buoni, e fedeli relatori.* Amico del nostro Autore era Pompeo Vizani, Gentiluomo, e Storico Bolognese, il quale nel 1608. stampò i due ultimi Libri delle *Storie della sua Patria*, e donò al Castellani un Esemplare di questa edizione, che si conserva nella libreria del Sig. Conte e Senatore Lodovico Segni; e il Castellani scrisse a piedi del Frontispizio di esso, *ex munificencia Vigiana me possidet Dominicus Castellanus Illustrissimus Senatus Cancellarius.* Postillò egli di suo pugno i suddetti Due libri, legar facendo con essi la mentovata sua *Descrizione Mss.* e nel margine della pag. prima, scrisse così: *Nota che questa Descrizione, fu da me infrascritta composta prima che si pubblicasse la seconda parte dell' Istoria Viziana, alla quale mi rimetto in tutto, e per tutto.* Aggiungeremo noi, che nella venuta di Clemente VIII. a Bologna certe particolarità furono dal Castellani avvertite, che al Vizani sfuggirono; e non sarebbe però infruttuoso per li curiosi confrontare l' uno coll' altro questi due Storici.

Segue da quanto abbiain detto, che Domenico Castellani tuttora viveva nel 1608.

pag. 144. *CASTELLANI GIROLAMA* aggiungasi.

Questa Poetessa ha sue Rime ancora nella Raccolta del Bulifon delle 50. Poetesse, ed in quella della Bergagli.

pag. 146. *CASTELLANI TOMMASO* aggiungasi
alla nota 2.

Veggansi i suoi commentarj sopra le Rime di Vittoria Colonna. Edizione di Venezia per il Serra 1558. in 8. a pag. 37.

Questo Soggetto ha Rime nel Tom. I. della scelta del Gobbi, e nella raccolta di Rime del Domenichi Tom. I.

pag. 152. *CASTALDI TIETRO ANTONIO*
aggiungasi.

*T*ransunto di un breve Compendio del modo di formare le figure Celesti, et di dirigere. Cavato dalla Dottrina di Giovanni da Monteregio. dove facilmente si trattano, et con esempi si dichiarano tutte le cose, et difficoltà, che intorno alle div-

rettioni possono avvenire. Di M. Pier Antonio Cataldi Bolognese, all' Illustrissimo Signor Conte Antonio Isolani. Ms. in foglio presso il celebre Signor Luigi Caccianemici Palcani.

pag. 162. CAVAZZA GIO. BATTISTA aggiungasi.

Noi non abbiamo riportato il titolo dell' Opera di questo Autore *de Annulo* perchè non ci era capitato alle mani; ora essendoci stato comunicato qui lo riportiamo.

L' *Anello Matrimoniale*. Trattato di Gio. Battista Cavazza Bolognese Dottor di Leggi in Milano per Francesco Paganello 1599. in 8. Nella Dedicatoria in data 10. Luglio 1559. (che fù la prima stampa dell' Opera) s' indirizza alle Serenissime Altezze Arciduca Alberto, ed Infante D. Isabella d' Austria, dicendo che le loro nozze hanno sollevato i bassi suoi pensieri a magnanime imprese, e gli hanno dato forze d' addimostrire sotto i loro felici auspici parte di que' grandi segreti che in se rachiude l' anello matrimoniale, quale a lor dedica. Nel Proemio poi dell' Opera dice = *Hora per queste due cagioni (per fuggire l' ozio una, e per ischifare la mala opinione l' altra) prima che partissi di Bologna, cara et amata Patria mia, scrissi alcuni Trattati convenienti alla gravità dello stato Legale &c.*

pag. 165. CERALDI GIACINTO aggiungasi.

Descrizione delle Feste fatte nelle Nozze del Signor Costanzo Orsi figliuolo del Conte-Autore Cavalier di S. Jago, colla Signora Contessa Camilla del Marchese Francesco Fieschi, Ferrarese, celebrate santuosissimamente in Bologna a' cinque di Gennajo dell' anno 1650. la sera.

Questa descrizione da noi veduta manca di Frontispizio; e da essa si rileva, che alla detta Festa intervennero il Cardinale Savelli Legato di Bologna, e Monsignor Santacroce Vicelegato. Nella Descrizione si riferiscono otto Cantate in versi, delle quali non si dice l' autore, e forse potrebbero essere opera del Ceraldi.

pag. 172. CESAREI DOMENICO Correggi.

Il titolo delle Lettere deve dire = *Epistolarum Selectarum Centuria Quatuor*. Queste sono divise in due Tometti in 4. cioè *Centuria prima, et secunda, et Centuria Tertia, et Quarta*.

pag. 172. *CESAREI GIUSEPPE MARIA*
aggiungasi.

Compose e pubblicò = *Amor e sdegno del Dottor Graziano* Commedia in prosa in Bologna per il Longhi senz' anno.
Graziano Infuriato, o il fuggi l' Ozio Commedia in prosa già da noi riportata sotto il titolo di fuggi l' Ozio.

pag. 174. *CHIESA ANDREA* aggiungasi.

Esercitiò prima in sua gioventù l' Arte Muraria, poi studiando Geometria divenne abilissimo Perito Idrostatico, e servì in molte parti d' Italia, ed in Bologna nella famosa Inalucazione del Reno, e si fece assai distinguere, e pubblicò *delle cagioni, e de' remedi delle inondazioni del Tevere. Della somma difficoltà d' introdurre una felice, e stabile Navigazione da Ponte nuovo sotto Perugia, sino alla foce della Nera nel Tevere, e del modo di renderlo navigabile dentro Roma &c. Opera estesa insieme con Bernardo Gambarini altro nostro Perito Bolognese. Roma nella Stamperia di Antonio Rossi 1745. in fol.*

pag. 175. *CIGNANI LODOVICO* aggiungasi.

Dell' Operetta *Quieta solitudine &c.* da noi detta pubblicata l' anno 1584. altra stampa fù fatta nel 1587. e dedicata dall' Autore al Sig. Gio. Luigi Scappi con sua lettera in data di Bologna 29. Settembre 1587.

pag. 176. *CINTIO DA BOLOGNA* aggiungasi.

Religioso Claustrale, che dalla sua lettera Dedicatoria apprendiamo che viaggiò moltissimo per Mare, e per terra, e che finalmente ridotto al suo Convento, che non dice qual fosse, ne di qual ordine, pubblicò *Affetti divoti. Poetiche Consolate a' S. Protettori di Bologna; con dedica all' Illustrissimo Signore il Signor Berlingero Gessi Senatore di Bologna. Senz' anno, e senza nome di Stampatore in 8.*

pag. 195. *COLLINA ABBONDIO* Correggasi.

Mori non dell' anno 1757. ma del 1753.

pag. 214. sul fine del Art. *CORTESI GIAMBATTISTA* correggi, ed aggiungi.

Del Cortesi fu contemporaneo l' Abate Girolamo Ghilini, il quale stampando in Venezia il Volume II. del suo *Teatro d' Huomini Letterati* nel 1647. così tra l' altre cose scrisse del nostro Cortesi (1). *Chiamato a Messina, li fu con ampio stipendio conferita una pubblica Lettura della sua professione, nella quale con grandissima lode perseverò più di 35. anni, e s' acquistò titolo, e giurisdizione di Conte; dalla straordinaria stima, che di lui fecero i Messinesi, e dalla celebrità della sua fama grandemente mossi i Dottori del Collegio di Filosofia e Medicina di Bologna li mandarono con lettere a Messina l' aggregazione al loro numero; la qual grazia per la barbezza de' suoi natali, et anco perchè un suo parente del medesimo sangue andava chiedendo limosina, in verun modo havrebbe mai potuto conseguire.* Da questa narrazione del Ghilini sussiste in parte quanto nel Tomo III. fu scritto, cioè che il Cortesi per la qualità di sua nascita non godeva de' privilegi della Cittadinanza; ma non sussiste, che l' Alidosi scrivesse il falso, quando scrisse, che fu costui aggregato al Collegio. Scrisse peraltro più esattamente dell' Alidosi il Cavazza (2), dicendo *Joannes Baptista Elia qu. Bolognini, dudum Rector de Cortesiis Art. et Med. Doctor 1583. Die 23. Apr. e poi soggiugnendo quanto al Collegio, in Med. tantum aggregatus anno 1603.*

L' anno, ed il luogo della morte del nostro Autore furono egregiamente indicati, non già dal cit. Cavazza, che il dice morto in Messina nel 1640. ma bensì dal cit. Abate Ghilini, che di bel nuovo giova trascrivere. *Mentre si trovava egli in Reggio di Calabria, ove era stato chiamato alla cura di personaggio grande, oppresso di grave malattia, nell' età di più di 80. anni, finì i suoi giorni l' Anno M.DC.XXXIV.* (3) Se quest' uomo era più che ottuagenario nel 1634. era dunque nato nel 1553. ovvero nel 1554. e però quinci correggasi lo sbaglio del suddetto Tomo III. pag. 209. dove per l' anno del nascimento del Cortesi fu posto il 1583. che quello fu del suo Dottorato.

Questo Medico valoroso dalla diligenza ed erudizione, colla quale il Cavalier Tiraboschi a di nostri ha distesa la *Storia della Letteratura Italiana*, è stato tra quelli annoverato, i quali dopo il Tagliacozzi (4), egregiamente riuscirono nell' Arte non troppo agevole, ed oggi perduta, di risarcire e rifare al naturale il naso, le orecchie, le labbra, o altra parte del volto a chiunque n' avesse bisogno. Qui basti, dice il Tiraboschi (5) il nominare *Giambattista Cortesi, Bolognese, Medico anch' esso, e Chirurgo, e Professore celebre di Chirurgia, prima in Bologna, poscia per molti anni in Messina, e autore di molte Opere anatomiche e chirurgiche, e vissuto ancora non picciola parte del secolo susseguente (XVII.), il quale nelle sue Miscellaneae Medicinali (6) parla di questo metodo, e nomina un*

ecc.

(1) Vedi cit. *Teatro* Vol. II. pag. 259.

(2) *Catalogus omnium Doctorum Collegiator. in Artibus ecc.* pag. 35.

(3) Così il Ghilini nel luogo cit. il qual luogo fu ben avvertito dall' Orlandi nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* pag. 155. benchè si dica morto nel 1634. perchè nel leggere il Ghilini, che scrisse M.DC.XXXIV. lesse sbagliando M.DC.XXXVI.

(4) Del Tagliacozzi s' è trattato nel Tomo VIII. di quest' Opera pag. 61. e seg.

(5) Vedi la *Storia della Letteratura Italiana* Tomo VII. Parte II. pag. 92.

(6) Il Titolo di quest' Opera è *Miscellaneorum Medicinalium Decades duae* ecc. come si disse nel Tomo III. dell' Opera nostra pag. 213. dove fu anche indicata la somma sua razza.

certo Pietro Bojano, che a' suoi tempi l' esercitava. Anzi egli stesso si vanta di aver a non pochi renduto il naso, e frà gli altri a Federigo Ventinglia con tanta felicità, che già da più anni avealo ricuperato in tal modo, che sembrava naturalissimo; e descrivendo gli stromenti, de' quali a ciò egli usava, cb' erano somiglianti a quelli del Tagliacuzzi, riprende come grossolani quelli di Tropea Città della Calabria, che egli chiama i Ristoratori di quest' Arte; Tropenis bujus Artis Instauratores, alludendo forse a Pietro Viano, che fu di Tropea, e quest' arte esercitò. Fin qui l' Elogio erudito del Tiraboschi.

Veduto già abbiamo, che il Ghilini attribul al Cortesi con somma franchezza bazzecza di natali; lo che può intendersi in due modi, o perchè a costui mancasse l' origine cittadina propria, paterna, ed avita, o perchè fosse da queste prerogative decaduto per la presente sua povertà. Meritano forse osservazione quelle parole del Cavazza Joannes Baptista Elia, qu. Bolognini, dudum Roschi de Cortesie, le quali indicar potrebbero, che quantunque il Cortesi dalle angustie di sua Famiglia fosse costretto a gittarsi da giovane a bassi mestieri di Barbieri, e di Stufajuolo, ciò non ostante quando si trattò di aggregarlo al Collegio, si conobbe che il Padre, e l' Avolo, anzi ancora il Bisavolo furono Cittadini. Checchessia egli è certo, che nel 1462. viveva in Bologna un Niccolò di Battista Cortesi, Dottor di Leggi (7), il quale nel 1471. divenne Canonico di S. Petronio (8). Di più montando cent' anni più addietro, troviamo un Giovanni Cortesi o di Cortese, che fu degli Anziani nel 1323. (9), e poi un Luchino Cortesi (10), che dall' Oleggio fu ingiustamente fatto decapitare a' 17. di Luglio del 1354.

(7) Alidosi Dottori di Leggi pag. 180.

(8) Bianco Negri nella Basilica Petroniana ecc. frà le Armi Gentilizie de' Canonici della stessa Basilica.

(9) Ghirardacci Historia di Bologna Par. II. pag. 49.

(10) Ghirardacci nel luogo cit. pag. 222.

pag. 217. COSTI ANGELO aggiungasi.

Nella Biblioteca dei Libri varj già compilata dall' Abate Francesco Haim poi accresciuta e nobilitata da Ferdinando Giandonato stampata in Milano l' anno 1771. alla pag. 168. si cita una Vita d' Alessandro Magno scritta da Gio. Monaco tradotta dalla Lingua Greca nella Latina da Antonio Corpi Bolognese, nell' Italiana da Incognito. Venezia 1477. in 4. Questo è un libro Apocrifo, e si veggano le nostre note ad Angelo Corpi.

pag. 224. CRESCENZI PIETRO aggiungasi.

Quest' edizione del secolo XV. dell' Agricoltura scritta in volgare e da noi ommessa, che co'l comincia

Incomincia il libro della Agricoltura di Pietro Crescentio Cittadino di Bologna ad Honore di Dio, e del Serenissimo Re Carlo 6re.

In fine = Finis Impresum hoc opus Vincentie per Melecnardum de Basilea die XVII. Mensis Februarij anno MCCCCLXXX. in fol.

pag. 229. *CRESTI LUIGI* aggiungasi.

Che lasciò de' Mss. per il seguito del IV. Tomo della sua aggiunta alla Felcina Pittrice del Co. Malvasia come pure lasciò Mss. una descrizione di molti Quadri della Galleria del Principe del Sacro Romano Impero Conte Filippo Herculani, che avea destinato di pubblicare in occasione delle Nozze di detto Signor Conte Filippo con la Signora Marchesa D. Corona Cauriani.

Aggiungi ancora, che nella *Raccolta di lettere su la Pittura, Scultura, e Architettura* fatta da Monsignor Bottari se ne leggono alcune del nostro Canonico.

pag. 237. *CROCI CRISTOFARO* aggiungasi.

Padre Don Cristoforo Maria Croci Barnabita Preposito di S. Paolo in Bologna. *Orazione in lode di S. Carlo Borromeo Bologna per Vittorio Benacci 1615.*

pag. 237. *CROCI GIULIO CESARE* aggiungasi.

Oltre le moltissime sue Canzoni, e versi, come da noi si è detto nel Tomo terzo al suo Articolo, compose ancora le seguenti cose Teatrali rapportate dall' Allacci nella sua *Drammaturgia*, ma del gusto delle altre sue composizioni, e cioè =

Commedia recitata nelle Nozze di M. Trivello Foranti, e Mad. Lesina. In Ferrara per il Baldini 1615. degli Appuntati.

Farinella. Commedia in prosa. In Bologna per Vittorio Baldini 1609. ed ivi per Battolommeo Cocchi 1621.

Sosteranea Confusione, ovvero Tragedia sopra la morte di Sinan Barsa famoso Capisano de' Turchi. In Viterbo, per i Diacepoli 1619. in Napoli per Domenico Maccarano 1623. ed in Vicenza per Cristoforo Rosio 1655.

D

pag. 247. all' Articolo *DALAI EUSTACHIO* prima delle parole *Lasciò scritto* aggiungi, e correggi.

Impariamo per altro da questo medesimo Domenicano, che latinizzava egli il suo cognome in *Dalaus*; leggendosi un suo Esametro con questo titolo (1): *Ad amplissimum Cardinalem Jo. Antonium de Nuce* (2) *addictissimus Client* *Fr. Eustachius Dalai Bononiensis ex Prædicateria Familia*. Pare adunque, che il vero suo cognome fosse *Dalai*; e non alcun altro de' sopraddetti. Non è improbabile, che altri Componimenti latini egli scrivesse, ed eleganti, come lo è il mentovato. Certo è poi, che dilettavasi egli eziandio di Poesia Italiana; e di lui abbiamo alle stampe un Sonetto, il qual precede la prima Stampa, che *Fr. Lucio Caecianemici* fece nel 1583. del *Libro Secondo della Deca Seconda dell' Historie di Bologna di Frate Leandro degli Alberti*. Eccone il titolo a verbo a verbo: *Sonetto di Fr. Eustachio Bolognese, Dominicano, in lode dell' Opera*. Quando poi nel 1589. *Fr. Caccianemici* ristampò il suddetto *Libro Secondo della Deca Seconda* ecc. il *Sonetto di Fr. Eustachio Bolognese, Dominicano* ecc. non fu egli ristampato; ma vi fu sostituito un *Sonetto di D. Gio. Domenico Albertazzi Bolognese in lode dell' Opera*. Chi avrà sotto gli occhi le suddette Stampa, e Ristampa, come le ho io; e porrà a confronto il *Sonetto di Frate Eustachio* col *Sonetto di Don Albertazzi*; se non è cieco affatto, in Poesia Italiana, conoscerà, che *Frate Eustachio* era dell' altro miglior Poeta.

(1) Leggesi questo Esametro premesso al *Supplemento per il Quarto Libro della Deca Seconda dell' Historie di Bologna di Fr. Leandro* ecc. stampato nel 1590.

(2) Questo Cardinal dalla Nuce, della Famiglia Facchinetti, quello è, che nel seguente anno 1591. divenne Sommo Pontefice, e il nome prese d' Innocenzo IX. Di lui s' è trattato in quest' Opera nel Tomo IV. pag. 384. e 384.

pag. 247. *DANESI FRA GIUSTINIANO* Correggasi ove si dice che fiorì nel secolo XVI. dicasi XVII.

pag. 248. *DANIELLI STEFANO* aggiungasi.

Alle sue opere = *Epistola Responsiva Doctori Joanni Dominico Gotti. Bononiæ ex Typ. Jo. Petri Barbuioli* 1710. Fu il *Danieli* antichissimo di Gio. Cinelli, onde di esso parla nella sua *Biblioteca Volante* Tom. 2. dell' edizione 2. pag. 223. che rapporta ancora un suo Sonetto,

pag. 251. aggiungasi *DAVIA GIUSETTE*.

Fu suo Padre il Marchese, e Senatore Francesco Davia, e la Madre la Marchesa Laura Bentivogli. Giovinetto fu collocato per la sua educazione nel Collegio de' Nobili di S. Francesco Saverio, diretto in allora dai vigenti Padri della Compagnia di Gesù. Compito il corso della Grammatica, Umanità, e Rettorica, passò allo studio della Filosofia, e delle Matematiche, e sostenne una pubblica disputa = *De Viribus Machinarum Theorematum publice propugnanda. Bononia apud Ferdinandum Pizarri 1728. in fogl.*

Giovine che era di sommo spirito e vivacità, s' invogliò della Guerra, e si portò al servizio della Spagna, ma prevalendo a questo giovanile impeto, un più serio delle lettere, che mai non aveva abbandonato, lasciò il servizio Militare, e ripigliò i suoi studii di Matematica, e tale si era formato, che poté con applauso, e concorso di scolari leggere pubblicamente Matematica nella Città di Trento. Ritornato poi in Patria si portò l' anno 1756. alla Corte di Modena, dove dal regnante allora Duca Francesco III. venne accolto favorevolmente, e dichiarato suo Gentiluomo attuale di Camera, Generale delle sue Truppe, Ispettore delle Fortificazioni, e Colonello nel Dipartimento dell' Artiglieria e nell' anno 1752. gli conferì una Cattedra in quella Università di Matematica, col peso di esporre l' Architettura Militare.

Morì in questo frattempo il Marchese Senatore Francesco suo Padre, ed egli passò per Breve del Sommo Pontefice, a riempire il loco vacante in Senato di suo Padre, che sostenne, finchè desideroso di vivere a suo genio, ed in una piena libertà l' anno 1753. rinunciò la carica al Figlio Marchese Giacomo tuttora vivente. Giuseppe cessò di vivere in una sua tenuta detta Grisonda li 29. Ottobre dell' anno 1791. Ebbe in Moglie la Contessa Maria Marchesa Filippi di Veiltri. Fu ascritto a varie Accademie. Pubblicò.

Dissertazione sulla Militare Architettura recitata, e consecrata all' Altezze loro Serenissime, il Serenissimo Signor Principe, e Serenissima Signora Principessa Ereditaria di Modena, da Giuseppe Davia Pari di Scozia, Conte d' Almond, Visconte di Moinedis, Barone in Perchem, Marchese di Lituania, Senatore di Bologna, Gentiluomo Attuale di Camera, Generale nelle Truppe, Ispettore Generale delle Fortificazioni, Colonello nel Dipartimento dell' Artiglieria di S. A. S. il Sig. Duca di Modena &c. Socio della Reale Accademia Parmense, di quella dell' Istituto delle Scienze di Bologna, della Romana di S. Luca, degl' Ipocondriaci di Reggio, e degl' Erranti già Raffrontati di Fermo, Pubblico Professore di Matematica, ed Espositore della Militare Architettura nell' Università di Modena, con alcune Annotazioni del Sig. Capitano d' Abadie Ingegnere di S. A. S., e d' altro Autore. In Modena 1752. per gl' Eredi di Bartolommeo Soliani in 4. Precede il suo Ritratto sotto del quale si legge = Ipse me, se ipsum delineavit e poi Pietro Locatelli fecit. Precede ancora Dedicatoria al Principe, ed alla Principessa di Modena.

pag. 253. *DELFINI DOSI MARIA VITTORIA*
aggiungasi.

Delfini Dosi Maria Vittoria Poetessa del nostro Secolo, e che ha Rime in varie Raccolte, è riferita dalla Bergagli nella Raccolta delle Rimatrici.

pag. 254. *DESIDERJ GIROLAMO JUNIORE* aggiungasi.

Accademico Inestricato. Questi ha alcune Rime nella *Raccolta di Prose, e Poësie d'alcuni Accademici Inestricati pubblicata dal Sig. Senatore Giuseppe Angelelli* In Bologna nella Stamperia dell' Instituto delle Scienze l' anno 1784.

pag. 216. *DOLFI FLORIANO SENIORE* aggiungasi.

Di questo soggetto, che fù Lettore a Pisa, parla ancora con molta lode Monsignor Angelo Fabroni nel Tomo I. pag. 131. della sua Opera *Historia Accademica Pisana &c.*

pag. 260. *DOLFI TOMTEO* aggiungasi.

Questo Autore fù uno de' pochi, e de' primi che scopersero le imposture, e le fraudi in materia di Opere, e di Autori del famoso *Alfonso Ciccarelli*, dicendo nella Prefazione alla sua Opera *≡ Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna . . .* Non credo però che la sincerità nella mia Storia &c. sia per derogare alla nobiltà di questa patria, che ad alcun altra non cede di splendore, ancorchè io non sia per secondare gl' iperbolici racconti di *Alfonso Ciccarelli*, che mascherato (come osserva Monsignore Leone Allacci) or col sembiante di *Fannio Campano*, or del *Bulgaro*, or del *Corelli*, ed altri simili, ha vestite di splendori non suoi molte famiglie, poichè io pretenderei di oltraggiar una nobiltà sì florida, e farla bisognevole di simili fregi per esporla alla luce &c. aggiunge in appresso che egli accennerà solamente tal volta ciò, che cotali supposti Autori han detto, per non parere di dissimulare i racconti, ma senza punto approvarli.

Di fatti parlando della Famiglia Biarchetti, tralasciando ancora dice a pag. 139. il mentovare la *Cronica del Regno Cattolico della Chiesa Romana*, di cui è finto autore *Giovanni di Virgilio* citato dal *Fannio* ancor esso finto dal *Ciccarelli* &c.

L' eruditissimo Signor Cavaliere Alate Tnabeschi, ha rilevate tutte le imposture del *Ciccarelli* in una sua operetta intitolata *Riflessioni su gli scrittori Genealogici* stampata in Padova 1789.

pag. 261. *DONDINI P. GULIELMO* aggiungasi.

Nelle *Epistolarum Pluriumque Venustatum Miscellanea* di Gio. Francesco Bonomi, si trovano due lettere del detto Bonomi scritte al P. Gulielmo Dondini a Roma, nella prima delle quali dice spedirgli copie del suo *Chiron*. Dedicato al Generale de' Gesuiti, una delle quali è destinata al Generale suddetto, altra al fratello di detto P. Gulielmo Preiato allora Governatore di Loreto; e nell' altra lettera lo consola della perdita, che avea fatta dal Padre in data del 1660.

Pag.

pag. 263. **DONIOLI GIACOMO** Vedi lo stesso

Tomo pag. 374.

pag. 265. aggiungasi **DOTTI ANTONIO MARIA**.

Figlio di Francesco, del quale abbiamo parlato, Sacerdote secolare, che si dilettò di Poesia, e di esso si ha alle stampe.

San Peluto Maritimo. Componimento sacro per musica, che si fa cantare nell' Oratorio della prima Arciconfraternita di S. Maria della Vita. la sera del Giovedì di Paschue dell' anno 1787. da Signori Sagristani di detto Oratorio del primo trimestre. In Edigna nella Stamperia dell' Istituto delle Scienze. Poesia del Signor Abate Anton Maria Dotti. Musica del Signor D. Vincenzo Cavedagna Accademico Filarmonico.

Questo Oratorio fù stampato ancora l' anno antecedente, e cantato nell' Oratorio dell' Arciconfraternita di Santa Maria della Morte.

Verità non conosciute, ovvero avvertimenti di una Madre per dar saggia educazione alle figlie. Bologna 1782. nella Stamperia di S. Tommaso o' Aquino in 4.

Tradusse ancora varie Tragedie Francesi in Italiano, alcune delle quali furono recitate ne pubblici Teatri, ma sono rimaste Mss.

pag. 265. **DRAGHETTI FRANCESCO** aggiungasi.

Oltre le citate opere, del Draghetti trovansi Mss. presso il benemerito delle cose Patrie Signor Bernardino Monti le seguenti =

Vita e morte di S. Crispino, e Crispiniano Protettore dei Calzolari composta da Francesco Draghetti in ottava Rima.

Gigli Fruttiferi di devozione a Maria Vergine ad imitazione de' novelli Gigli naturalmente con meraviglia nati da fusti aridi davanti a Pia imagine.

Précise orazione che può servire per gl' urgenti bisogni di questa Città, composta da Francesco Draghetti a confusione de' pochi devoti della Madre di Dio, e dedicata alla devotissima Congregazione di S. Gabriello.

Ape Ingegnosa, ovvero Raccolta di Proverbi, Emblemi, detti, Sentenze, Motti, Concetti, Etimologie, Documenti, Epigrammi al numero di mille, e ducento sei, estratti da diversi Autori Greci, Latini, Arabi, Caldei, Persiani, Egizii, Gallici, Germanici, Spagnoli, et Italici, da Francesco Draghetti Bolognese, raccolti, et ridotti in versi a due, a due per ordine di Alfabetto. Opera précisa per ogni persona. In fine si legge = di Casa li el = Il bramoso di essergli in grazia Francesco Draghetti.

pag. 266. **DROGHI ANTONIO** correggasi.

Non è questi Bolognese, come noi l'abbiamo riferito ingannati dal Padre Pellegrino Olandi, ma è da Corte maggiore, ed a lui appartiene la *Leucadia*, come si può arguire dalle note fatte a detta *Leucadia* del Medico Sebastiano Moreni.

pag.

F

pag. 279. *FABRI D. COSTANTINO* Vedi lo stesso
Tomo pag 373.

pag. 280. aggiungasi *FABRI GIACINTO*;

Originario Bolognese, ma che dimorò con la sua famiglia molt' anni nella terza, ora Città di Cento in qualità di primo Chirurgo, indi passato a Bologna, ricevette la Laurea Dottorale in Medicina li 10. Decembre dell' anno 1752. Agitavasi allora in Bologna la gran questione sopra la scoperta del Haller dell' Insensibilità, ed Irritabilità da altri negata, e in essa s' impegnò moltissimo il Dottore Giacinto Fabri, e fece una raccolta degli scritti principali, che in favore e contro questo sistema furono allora prodotti distribuiti in tre Volumi con questo titolo.

Sulla Insensibilità, ed Irritabilità Halleriana opuscoli di varj Autori raccolti da Giacinto Bartolommeo Fabri Fisico Chirurgo. Parte prima, nella quale si contengono tutte le cose favorevoli al sistema del chiarissimo Sig. Haller. In Bologna 1757. per Girolamo Corciolani, ed eredi Colli, a S. Tommaso d' Aquino in fol. con Dedicatoria all' Illustrissimo, e celeberrimo Signore Giovanbattista Morgagni.

In questo primo tomo vi si legge una Lettera su la materia dell' Irritabilità *Al Chiarissimo, e Dottissimo P. Lettore N. N. Professore pubblico, sottoscritta = di Casa suo vero servitore ed amico Giacinto Fabri 1755. 13. Novembre.*

Il secondo Tomo pubblicato l' anno 1757. per lo stesso, e Dedicato all' Illustrissimo, e dottissimo Signor Jacopo Bartolommeo Beccari pubblico Lettore emerito. Vi si legge.

Dissertazione Epistolare del Sig. Dott. Antonio Arrigoni indiritta al Sig. Giacinto Fabri Dottore in Medicina &c. dell' irritabilità, e sensazione delle parti ne' viventi. sottoscritta Lodi 17. Decembre 1750.

Il Tomo III. pubblicato per lo stesso l' anno 1759. e dedicato all' Illustrissimo e Rinomatissimo Sig. Giovanbattista Bianchi Dottor Collegiato in Medicina, già Archiatro di S. A. S. il Sig. Principe Filippo Langravio d' Hussia Darmstat, pubblico Lettore ordinario nella celebre Università di Bologna &c. *Lettera del Dottor Giacinto Fabri all' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Tommaso Lagbi pubblico Professore &c. con la quale gl' indirizza una Dissertazione sopra l' irritabilità Halleriana del Sig. Claudio Nicola Le - Cat.*

Altra al chiaro, ed eccellente Signor Ercole Lelli Accademico Clementino, dell' Istituto delle scienze &c. sopra un esperimento da esso fatto riguardante l' irritabilità sopra un tendine umano.

Pubblicò pure = *Osservazioni di Chirurgia del Sig. Enrico Francesco Ledran, celebre Chirurgo di Parigi, con l' aggiunta di alcune considerazioni dello stesso Autore a comodo, ed utilità della gioventù di Chirurgia. Tradite dal Francese alla nostra lezione Italiana da Giacinto Fabri di Filosofia e Medicina Dottore, e di Chirurgia Professore. Tomo primo e Tomo secondo nella Stamperia di Colle Ameno, all' insegn. dell' Iride. in 4.*

Rac.

Raccolta di Prognostici pericolosi, e mortali sopra le malattie del corpo umano, stessa per alfabeto, e preceduta da una spiegazione delle infermità, e di alcuni termini di medicina ad uso de' Signori Parrocchi, che hanno cura d' anime, onde possono regolarsi nell' amministrazione de' SS. Sacramenti. Al Reverendissimo Signor Abate Girolamo Barufaldi Arciprete dignissimo dell' Insigne Collegiata dell' Illustrissima Terra di Cento. In Bologna per Lelio dalla Volpe 1753. Traduzione dal Francese del detto Dottor Giacinto Fabri.

Nel Tomo V. pag. 2. de' Commentarj dell' Accademia dell' Istituto delle Scienze a pag. 226. si legge una sua Dissertazione = *De Humano quodam Monstro.*

pag. 282. *FATRUCCI FABIO* Vedi lo stesso Tomo
pag. 374.

pag. 286. *FAGNANI FRA ONORIO* aggiungasi.

L' *Incarnata Spienza idea, ed esemplare della Serenissima Repubblica di Lucca in tre unioni amministrata. Discorso morale detto nella Sala del Senato della medesima nel Sabbato dopo la Domenica quarta di Quaresima dell' anno 1736. dal Molto Reverendo Padre Onorio Fagnani da Bologna dell' Ordine de' Minori Osservanti Lettor Giubilato in Sacra Teologia, e per la seconda volta Predicatore nella Chiesa di S. Francesco. In Lucca 1736. per Domenico Ciuffetti in 4.*

pag. 287. *FANGAREZZI GIO. FRANCESCO* aggiungasi.

P *aribenium Epitalamium D. Joseph. Paranymphe, Mariezq. Vir. Paranymphe Sacrum in ejusdem solenni die festo. Bononia Typ. Nicolai Tebaldini 1639.*

pag. 296. *FANTUZZI GIOVANNI JUNIORE* aggiungasi.

Nell' opera = *L' Economia del Cittadino in Villa del Sig. Vincenzo Tanara pag. 406. dell' edizione di Venezia 1695. dell' Insizione delle Piante, si legge questo elogio al Dottore Gio. Fantuzzi.*

Nell' Horto di Giovanni Fantuzzi Dottore, e di nobilissima prosapia, Filosofo, et Agricoltore, altro Crescentio e che dopo le pubbliche, e private dotte Lettoni non isdegnava, lasciato in riposo l' eruditissima penna; abbellire le piante di vago Giardino nel qual vederi dico un Leonone merito a occhio col legno, questo ha pigliato, havendo cacciato un bellissimo Ramo &c.

pag. 300. *FASANINI FILITTO* aggiungasi.

*O*ratio in Gymnasiarchatu Novi Rectoris habita. Impressum Bononiæ per Hieronymum Platonidem de Benedictis anno 1514. die 12. Mensis Octobris.

pag. 304. aggiungasi *FATTORINI D. MAURO*:

Nacque in Bologna il dì 14. Aprile dell' anno 1717. da genitori Flavio Fattorini, e Maria Rosa Candi Cittadini di Bologna, e gli fù imposto il nome di Francesco di Paola. Assunse poi quello di Mauro, allor che l' anno 1742. vestì l' Abito Monastico dell' Ordine di S. Benedetto nella Congregazione Camaldolese che gli fù conferito nel celebre Monistero dell' Avellana, nell' Umbria, nel governo dell' Abate D. Andrea Filippo Fattorini suo Zio paterno, e nell' anno seguente ivi pur fece la solenne Monastica professione.

Avea già fatti in Patria i suoi studii di Grammatica, Rettorica, ed Umanità, e in detto Monistero dell' Avellana, ed in Roma si applicò a maggiori studii necessarj al suo stato, e in essi dimostrò tale diligenza, e tale ingegno, che terminato il corso de' medesimi venne dalla sua Congregazione eletto a Professore di Filosofia nel rinomato Monastero di Classe in Ravenna, nel quale anche da Secolari sono frequentate quelle Scuole.

Sana fù, e di buon gusto la Metafisica, e la Fisica, secondo il sistema del grande Newton, e la Matematica l' occupò ancora non poco, come del pari sostenne con molto applauso la Scuola di Teologia, e sempre nelle lezioni terso nella lingua latina, e pieno di erudizione. Nella sua lunga dimora in Ravenna diede pure varj saggi di sua abilità nelle facoltà Oratoria, e Poetica sì in pubblici che private Accademie, che si tenevano in quella Città, e molti de' suoi parti Poetici videro la pubblica luce con le stampe. E da che l' insigne Monistero di Classe tiene a vantaggio de' studj una Raccolta di diverse rispettabili antichità, venne da queste il nostro P. Fattorini mosso ed animato, a dedicarvi una parte di quel tempo, che gli avanzava alle più serie sue occupazioni, spinzovi ancora dall' esempio d' altri suoi correligiosi, e così in esso si formò che valse a scrivere delle erudite annotazioni, sopra alcune antiche Iscrizioni, scoperte l' anno 1756. a Classe fuori di Ravenna, le quali si pubblicarono dallo Stampatore Archi in Faenza, unite ad altre annotazioni dei Padri Lettori Mingarelli, e Giovanetti, ora degnissimo Cardinale, ed Arcivescovo di Bologna. L' ebbero caro molti Eminentissimi Legati di Ravenna, ed Arcivescovi di quella Metropoli, e l' anno 1763. Monsignore Arcivescovo Guiccioli l' onorò del grado di Teologo di quell' Arcivescovato, e in esso venne confermato da Monsignor Arcivescovo Oddi, grado del quale ne furono pure distinti in diversi tempi i Padri Concelmani, Sarti, e Giovanetti, tutti Bolognesi.

Al Pontefice Benedetto XIV. amatissimo della sua Patria, e desideroso del lustro dell' Università Bolognese, venne in animo di avere una Storia dettagliata di essa fino dal suo incominciamento, e degli Uomini Illustri di Bolognesi, che esteri, che qui professarono, e ne diede la cura al P. Abate D. Mauro Sarti Bolognese, e dell' Ordine Camaldolese, che già con molte sue opere di erudizione si era fatto distinguere nel Mondo letterario, e gli fece un assegno di contanti per la stampa della medesima. Si prestò questo degnissimo Religioso con una

sollecitudine indefessa a comandi del Santo Padre, ed intraprese, ed avanzò questa Storia per molto tratto, corredata di una erudizione, di una critica, e di una eleganza di stile, che niente più potevasi desiderare, ma nell' anno 1766, colpito da una fiera Apoplezia, fu reso affatto inabile a proseguirla, avendo però lasciati grandissimi materiali per compierla.

Morì in frattanto Benedetto, e il successore suo Clemente XIII. premuroso dell' esecuzione della mente del suo glorioso antecessore, volle, che fosse proseguito il lavoro, e l' anno 1766. ne diede la commissione al P. D. Mauro Fattorini, il quale subito con le carte, e le notizie lasciate dal Sarti, e con la diligente ricerca de' mancanti documenti ripigliò il proseguimento di quella eruditissima Opera. La sua Congregazione ad animarlo al lavoro lo credè Abate, ed a facilitargli il comodo del pubblico Archivio, e della ricerca d' altri documenti sparsi nelle varie nostre Biblioteche, lo destinò al Governo di questo Monistero de' Santi Cosma e Damiano, dove tutto si diede all' Opera, e pubblicò i primi due Tomi della detta, quasi perfettamente ultimati dal P. Ab. Sarti. Vi aggiunse il Fattorini una Dedicatoria al Pontefice Clemente XIV. allora regnante, e compì alla fine del Tomo II. quel poco, che vi mancava alla serie di alcuni Professori, non terminata dal Sarti.

Proseguiva il nostro P. D. Mauro a raccogliere, e stendere notizie per il proseguimento dell' Opera, ma nel tempo stesso non trascurava i doveri di Superiore, onde l' anno 1775. incominciò a rinnovare la fabbrica della Chiesa de' Santi Cosma, e Damiano, la quale fu perfezionata nell' anno seguente parte a spese della sua Congregazione, parte de' Signori Parrocchiani dal suo zelo mosso, e secondato dal desdetto di questi per il maggior culto di Dio; Riatto ancora in pulita maniera il Monistero, e gl' accrebbe de' comodi, e l' ornò. Ma il debole suo temperamento, la gravezza dell' assunto impegno, il proseguimento dell' Opera, la sopravvenienza di alcuni incomodi, l' obbligarono ad un metodo di vita meno operoso.

Era già fino dell' anno 1780. stato il Padre Abate Fattorini destinato da suoi Superiori al governo del Monistero di S. Severo di Perugia, ma non vi si portò che nel 1783. dove condusse una vita privatissima, e molto mortificata: La sua applicazione in quella stanza solitaria, e lontana da tumulti, era l' Orazione, e la lettura di libri Sacri, ed Ascetici, da quali trasse alcuni suoi pensieri, che scritti lasciò in un piccolo volume, che intitolò *Filotea*.

Finalmente nell' anno 1789. venne sorpreso da una infermità di capo, della quale egli stesso fece funesto presagio, e di fatti nel dì 20. Gennaro dell' anno 1790. una mezz' ora dopo aver preso il suo tenue pranzo, e mentre trattenevasi allegro in compagnia de' suoi Monaci, venne sorpreso da fortissimo attacco apoplectico, che gli tolse subito la vita in età di anni 62. e mesi 9.

HA LASCIATO ALLE STAMPE.

Oltre le accennate note alle Lapidi Ravennate, e le poche aggiunte all' Opera del P. Ab. Sarti, una

Orazione pronunciata nell' Accademia de' Concordi di Classe nel Venerdì Santo dell' anno 1765. sta nel saggio de' Componimenti recitati nell' Accademia de' Concordi di Classe stampati in Bologna nel 1765. in 4.

Di lui pure, e del Co. Ippolito Gamba Ghiselli, sotto nome di *Eodìa Zefira* Guardiana della Rotonda di Ravenna è la Lettera al Signor Lovillet viaggiatore Fiammingo in Italia.

pag. 310. *FAVA NICCOLÒ MARIA TERZO* Vedi lo stesso Tomo pag. 374.

pag. 318. aggiungasi *FERDINANDO DA BOLOGNA*.

Vestì l' abito de' Religiosi Minori Osservanti li 8. Settembre 1675. Terminato il corso de' studj ordinari, si applicò alla Predicazione, dalla quale lo distolsero i Superiori dell' Ordine per impiegarlo in altre occupazioni fra le quali di Segretario de' Visitatori Generali delle Provincie Aquilana, e Milanese, e lo spedirono pure a visitare quella di Alessandria, e ad essere per più anni in Roma scrittore della Curia Generalizia. I Padri poi della sua Provincia Bolognese lo elessero Definitor nell' anno 1693, e contenti di vederlo ritornato alla sua Patria lo nominarono Guardiano di questo loro Convento della Nunziata. Qui si applicò agli studj della Storia dell' Ordine aumentando ad un tempo stesso, e abbellendo la domestica Biblioteca a lui data in custodia, non tralasciando tutti que' doveri del suo stato, a quali fù sempre in mezzo agl' impieghi, ed agli studj attaccatissimo, e terminò il corso della sua vita li 1. Marzo dell' anno 1740.

DI ESSO SI HA ALLE STAMPE.

Memorie storiche della Provincia de Minori Osservanti detta di Bologna, Raccolte dal Padre Fr. Fernando da Bologna, divise in tre parti consacrate al merito sublime del M. R. P. Luca da Carpi Lettore giurato, già Ministro Provinciale della medesima, e Teologo del Serenissimo di Modena. Bologna 1717. per li successori del Benacci in 4. e vi è annessa una carta Corografica della Provincia de' Minori Osservanti. e Riformati detta di Bologna, la quale detto Fr. Fernando aveva già fatta stampare l' anno 1716.

Lasciò poi *Mss. Memorie Serafiche, e Notizie diverse nella Città di Bologna, cioè dell' Origine, e Fondazione di tutte le Case dei tre Ordini del P. S. Francesco in questa Città; raccolte dal P. Fr. Fernando da Bologna Minor Osservante, e Padre della medesima Provincia l' anno della nostra salute MDCCI. in Bologna nel Convento della Santissima Nunziata. Questa fatica scritta di mano dell' Autore in foglio si conserva nell' Archivio del Convento medesimo. In essa l' Autore protesta di avere avuto a scorta nel compierla certi fogli di Memorie lasciateli dal P. M. R. Rafaele da Bologna già Provinciale, e dal P. Antonio da Bologna già Definitor.*

Memorie del Sacro Monte di Pietà di Bologna. Originale in Foglio in detto Archivio.

pag. 319. *FERRARI FRANCESCO* aggiungasi.

Felsina Trionfante nel felicissimo Dottorato dell' Abbate Giorgio Lodovico Biancheti. Bologna per Vittorio Benacci 1625.

pag. 320. *FERRARI LODOVICO* aggiungasi.

Terminata l' opera nostra ci capitano alle mani varii fogli di Stampe senza però nome ne di Stampatore, ne di luogo, (che nulladimeno crediamo fatte in Venezia) delle sfide fra Lodovico Ferrari Lettore di Matematica in Milano, e Niccolò Tartaglia pur Lettore di detta facoltà in Venezia in congiuntura di aver questo in certa sua opera intitolata *Quesiti ed Invenzioni diverse* maltrattato Girolamo Cardano Maestro del Ferrari, che si aggiunse allo scolaro per combattere il Tartaglia; e noi crediamo far cosa grata al Lettore riportando nelle presenti aggiunte il ristretto di questa querrela, mandandoci per altro le proposte di Lodovico Ferrari al Tartaglia, ma dalle risposte di questo si può dedurre non ostante, quanto scrivesse il Ferrari; ed in oltre si apprende, come nelle questioni Letterarie si trattassero i primi ingegni di quel Secolo.

Risposta data da Niccolò Tartaglia Besciano delle Mathematiche professore in Venezia a Messer Ludovico Ferrari delle dette Mathematiche Lettor Pubblico a Milano ad una sua richiesta over Cartello da disputa a lui mandato l' anno 1547. del Mese di Febraro in Venezia.

All' Eccellente Messer Ludovico Ferrari delle Mathematiche Lettor Pubblico in Milano dignissimo.

Eccellente M. Lodovico alli 13. del presente ricevetti un vostro Cartello Stampato in Milano alli 10. pur del presente qual me diede la Signora de Messer Ottaviano Scotto da parte vostra et me disse haverne infiniti altri da mandare per tutta Italia. Et similmente voi in fine del detto vostro Cartello me avisati haver mandata la coppia di quello a diversi Signori (che sano delle Mathematiche) in Roma, in Venezia, in Milano, in Firenze, in Ferrara, in Bologna, in Salerno, in Padova, in Pisa, et in Verona, et ne avete registrato el nome di cadauno de detti Signori in fine del detto Cartello, li quali in somma sono 53., credendovi con tal vostra tagliata spaventarmi in tutto, ma vi siti inganato di grosso, perche vi affermo, et giuro da real Christiano, da poi che io nacqui in quà mai haver havuto nova, che tanto mi consolasse, over recreasse quanto questa. Del qual vostro Cartello quivi replicarò solamente el suo principal nervo, over soggetto, et a quel darò risoluta risposta, perche v-endo io quivi registrare over replicare ogni vostra ingiuriosa, caluniosa, et mordente parola detta in quello, et dapoì dare a cadauna di quelle quella debita, et conveniente risposta li si convengnaria, a me saria necessario occupare de scrittura un quinterno di carta, et ogni troppo lunga scrittura, come si sia, sol comunemente generar confusione, over fastidire li Lettori di quella; la qual cosa per al presente non mi piace; riservandomi però di poter rispondere (a tai particolarità) ogni volta mi parerà.

Hor Per dar principio a quello, che di sopra hò proposto, dico chel verbo sostanzial del detto vostro Cartello è questo. Voi dite, chio hò detto nell' ultimo trattato del mio libro novamente stampato, e intitolato = Quesiti, et invenzioni diverse alcune caluniose, ingiuriose, et mordente parole contro lo Eccellente Signor Hieronimo Cardano Medico Milanese, et al presente Lettor pubblico in Pavia, et parendovi tal mio dire esser molto irragionevole concludendo dicetti, che non solamente per difender la verità, ma ancor perche questo tocca a voi per esser suo Creato, haveti deliberato far pubblicamente conoscere il mio inganno, over malignità; et per venire al effetto ultimamente dicetti, che vi offeriti a disputar pubblicamente con meco in luogo equalmente comodo, et dinanzi a Giudici idonei largamente in Geometria, Arismetica, et in tutte le discipline, che da quelle dipendano, come Astro-

logia, Musica, Cosmographia, Prospetiva, Architettura, et altre, et che accettati de disputar non solamente sopra quanti Autori Greci, Latini, et Volgari, che hanno scritto in tal facoltà ma ancora sopra le mie nove inventioni, purchè banca-
ra io finalmente accettassi le vostre. Et acciocchè non me rincresca la fatica, o spesa ve offeriti di giuocare, e deponere quanti denari a me parerà per fino alla somma di 200 Scudi &c.

Alla qual vostra prop-^{ta}, over Cartello rispondo, che le predette particolarità da me narrate over registrate nel detto mio libro del detto Eccellente Signor Girolamo Cardano io le hò annotate, over registrate per due sole cause; prima per non mancare della parola mia, cioè della promessa fatta a sua Eccellentia con giuramento (come appare in fine del Querito 34. della detta ultima parte detto mio libro) perchè in vero io non conosco infamia, che sia maggiore del romper fede, et non solamente nella nostra, ma in ogn' altra religione. Secondariamente ve le hò annotate, et contai caluniose, et mordenti parole per incitar sua Eccellentia (et non voi) a scrivermi qualche cosa di sua mano, per li molti conti da saldare con quella, li quali per al presente non mi accade a dovervi narrare, la qual cautela fù usata ancora da sua Eccellentia una volta verso di me (come appare nella prima lettera a me scritta da quella l' anno 1539. a dì 12. Febraro registrata nel Querito 32. del detto mio libro) nella quale me scrisse, che i me era dimostrato un grande ignorante con un suo Nonzio Libraro, et che me giudicava troppo presumuoso con molti altre caluniose parole, et tai parole sue Eccellentia (nella seconda sua lettera afferma averle dette per incitarmi a scrivergli; sicchè voglio inferire, che questi sono certi tratti costumati frà noi per incitarsi l' un con l' altro a scriverci. E per tanto dico se ve seti mosso a scrivermi tal Cartello da voi stesso cioè non spinto da sua Eccellentia (cosa, che non credo) ve admonisco da fratello a dover tendere alla vostra lettura, et lasciar tal impresa al detto Eccellente Signor Hieronymo el qual e Homo (come credo sapeti,) che se io haverò usato alcuna parola irragionevole contra di lui da risentirmene; ma se per caso sua Eccellentia vi hà provocato a questo (come credo) dite a quella da parte mia, che la mel scriva over faccia scrivere secondo lei, et non secondo voi, cioè in nome suo et non in nome vostro, il che facendo, io gli darò quella risposta, che a me parerà conveniente.

Segue poi più oltre su questo soggetto, ed a ribattere le ingiurie, e a discorrere della scommessa dicendo = circa alla deposizione delli denari, che pretenderò di giocare con voi io li depositarò in mano della Signora de Messer Ottaviano Scotti amico vostro qua in Venezia, qual prometterà de ratto (restando voi vincitori) de rispondervi in Milano e il medesimo word, che fatti voi. La quantità delli denari, che io pretendo de deponere, et similmente le questioni, che pretendo da disputare me reserbo a dirlo per fin alla venuta della vostra risposta quale aspetto per giorni 30^r dopo la presentazione di questa; et quella venendo come desidero, es-
spero con honesti modi, di lavarve ottimamente il capo ad ambidue in un colpo solo, cosa, che non sapria fare alcun barbiere d' Italia, et se nel detto termine non me daretis altra risposta, lasserò far giudizio agli intelligenti del Mondo, della qualità vostra reserbandome però ragione di poter procedere più oltre se così mi parerà di fare.

Data in Venezia alli 19. di Febraro 1547.

Io Nicolò Tartaglia Britiano, delle discipline Matematiche in Venezia professore affermo quanto di sopra hò detto.

Io Paolo Marescotto son testimonio di quanto si contiene di sopra, et di mia mano propria hò sottoscritto.

Io Mario Nizolio son testimonio di quanto di sopra si contiene, et però di mia mano mi sono sottoscritto.

Io Tiberio Scardova son testimonio a quanto di sopra si contiene, e di man propria mi son sottoscritto.

Acciòchè questa mia risposta non vi paja molto privata ne hò fatto imprimere 1000. per mandarle hancor io generalmente per tutta l'Italia — indi segue a dire, che non l'ha mandata ad alcuno in particolare come avete fatto voi, ma la mando in generale a tutti detti.

Seconda risposta data da Niccolò Tartaglia Brisian, a Messer Lodovico Ferraro delle Mathematiche Lettor pubblico in Mellano, et al Eccellente Signor Hieronimo Cardano Lettor' publico in Pavia. Con una modola de Quesiti, Casi, over questioni proposti al detto Eccellente Signor Hieronymo Cardano, et al Eccellente Messer Lodovico Ferraro suo Creato.

Comincia — Eccellente M. Lodovico alli 19. del Mese di Febraro prossimo passato detti risoluta risposta alla vostra arrogante desfida, over Cartello di disputa ricevuta alli 13. del detto Mese (cioè sei giorni avanti) et in tal mia risposta ve intimai, che in termine di giorni 30. da poi la presentatione di quella me dovesti dar avviso se voi insieme con l' Eccellentia del Signor Girolamo Cardano vi contentavi di voler proseguire tal vostra larga offerta de disputa Gre.

Prosegue poi con aspri modi e frivole querelle a pungere Lodovico, e dolersi, che da principio gli scrivesse in volgare, poi in appresso gli abbia fatto risposta in lingua latina (della qual lingua esso si confessa non molto pratico dicendo) diteme di grazia d' onde havete tolto over imparato questo vostro Eccellente ordine havendomi mandato il vostro primo Cartello de disfida disputativa in la nostra Materana lingua Italiana, et avendovi io dato in la medesima lingua la mia risposta, et voi poi respondermi in lingua latina, certo ne sò stupefatto. Pur sapendo ogni volta, che un Homo si parte da un ordine già da lui principiato, che quel non se ne parte a caso ho compreso, che per vedervi in rotta vi havete imaginato di salvarvi, se non in tutto almeno in parte, con tal vostra cautella, dicendo costui confessa nel suo libro mai haver havuto Precettore ecetio, che di leggere nella sua puerizia, e però egli è impossibile, che lui habbia potestà imparare senza viva voce la lingua latina, et se pur ne avesse con industria carpito qualche parte degl' Autori, che in lingua volgare si son sforzati a darla ad intendere, egli è impossibile, che in quella sia talmente corroborato, che sia atto a intendere la mia tanto lungissima risposta, et se pur con lunghezza di tempo la intendere, egli è impossibile, che mi sappia rispondere in tal lingua, et se pur con lunghezza di tempo mi risponderà egli è impossibile, che io non gli resti superiore appresso delli periti, et doti in quella, over in elegantia, et più belli vocabuli, o in più fiorite sententie, over nell' Orthografia, over in alegarvi più famosi Philosopbi, si Stoici, come Peripatetici, et altre simili particolarità. Ob simplicità grandissima voi vi doleti di me, perchè vi dico alcuni vostri errori, ma egli è pur forza a dire alor quelli, che sono troppo evidenti, per non esser io riputato sordo e cieco appresso di ciaschedano, che intende, e vede.

Ditemi voi prego non è una simplicità grandissima la vostra avendomi disfidato a disputar con voi nelle discipline Mathematiche, et nelle sue dependenze, le quale (come testifica Boetio Severino) non hanno bisogno da alcuna altra scienza, in quanto alla sua essentia, et darve poi a credere di convenzermi con el favor d' una lingua, cosa al tutto fora di proposito.

Confesso io veramente mai aver fatto professione ne diletato di alcuna sorte di lingua. Egliè ben vero, che il desiderio grandissimo d' intendere li autori, che delle discipline Mathematiche in lingua latina trattarono me hanno sforzato a darli qualche volta opera da me medesimo con lo agiuto de molti vocabulisti, et degli autori, che con lingua volgare si sono sforzati a darla ad intendere, et così con tal moda e maniera ne hò acquistato tanta, che mi basta sì per intendere li detti autori, et anco-

ra

ra la vostra così lunga risposta, et di saper similmente rispondere a quella quando che essi mi paresse di rispondere in tal lingua, et non in termine di 45. giorni come, che haveti pensato voi, ma in X. giorni, et forsi meno &c.

Seguita in apresso su lo stesso tenore. Inai passa a dire = Hor veniamo alla vostra lunga risposta nella quale veramente dimostrati comeche vorressi pur salvarvi con parole assai, et pochi effetti, et io son di contraria opinione come vi farò vedere.

Dico dunque, che nel altra mia risposta mi son ingegnato di rispondere in nome vostro tutto quello, che hò potuto imaginare, che voi potresti rispondere, acciò che tanto più presto potessimo venire alla conclusione; nondimeno non restati di rispondere quasi quel medesimo et non alla mia conclusione; perche quasi nel principio della detta vostra risposta voi dite, che io ricuso la disputa con voi, et io vi hò concluso nella mia risposta, che io allegramente l' accetto con voi insieme, e con l' Eccellente Signor Hieronimo Cardano. Vedeti mo se xavariati de' grossi. Di poi diceti acciòche non me maraviglia d' onde che voi siate advertito di tutte le mie bugie; che a me ritornati in memoria, come che voi vi trovasti in la medesima casa con el Cardano quando, che mi fui a Melano alloggiato in la medesima con lui, ricepesti da me la mia inventioncella de Cosa e Cubo, E qual e Numero et acciòche quella non perisse (come che era vicina) che lui la ha incerta nel suo subtilissimo, et eruditissimo libro, sicome una mezza morta pianta nel suo amplissimo, ferracissimo, et amenissimo borto, et che me ha celebrato per Inventore, et hà commemorato, come che a preghiere gli la insegnai, et me interrogati che cosa vogli di più? ve rispondo, che hò molto accaro, che voi siati quello, che si trovava a quel tempo in casa sua, quando che gli insegnai tal mia invention; ma ben mi maraviglio di voi, e di lui (perche id, che voi parlati per bocca sua) che habbiati ardore di humiliare tanto la detta mia invention con la quale vi avevate pensato di farve immortali. Non vedeti voi, che eglià cosa nota a cadauno intelligente, et lui medesima lo confessa in detta opera, che tal mia invention è l' anima di tutto il detto suo volume. Non vedeti voi, che cavandola la detta mia pianta del detto vostro giardino, tal vostro giardino restaria una oscura selva, perche tutte le cose sostantiali derivano da detta mia pianta. Et tamen el non se vergogna de dire nella detta sua opera, che tutti gl' altri capitoli, che in quella si trovano oltra il mio, esser tutte sue, et vostre invention, le quale erano state da me inventate, e ritrovate già 5. anni avanti, che gli insegnassi a lui tal mia particolarità, como è noto a molti qua in Venezia cioè lo capitolo di Censo, e Cubo, E qual a Numero con gl' altri suoi compagni ancorche a quel tempo non mi volti scoprire a sua Eccellentia acciòche quella non tentasse di trovarli, perche sapeva, che tal cosa gli saria facile per vigor della mia humel pianta.

Non vedeti ancora nella sua lettera da me registrata nel Quesito 36. del detto mio libro, che lui confessa tal mia invention esserli accara piùchè se gl' avessi donato ducati 100.

Circa quella parte, che diceti, che lui hà data sotto mio nome, e fattamente inventare ve rispondo, che tutto questo lui hà fatto erendendose con tal cosa acquietarme di quello, che non poco posio dolermi di lui, cioè d' havermi mancato nella fede sua, che di ciò se ne dovia pur arrosire. Dopo consequentemente diceti, che me approvaret tal cosa non essere mia invention, attento che Za 5. anni essendo voi insieme con el Cardano a Bologna un Anibale Della Nave (Bilognere) Huomo ingegnoso, et humano, el quale vi mostrò un libro de man d' un Sipione Ferezo suo Sacer, in el qual questa medesima invention elegantemente, et dettamente haveva anata.

Questa particolarità non mi par cosa lecita ha doverla disputare, ne meno negare, perche saria presunzione grandissima la mia à darne ad intendere quelle cose,

se, che da me sono state ritrovate, che per altri tempi non potessero essere state ritrovate da altri, et similmente, che per l'avenire altri non ne potesse ritrovare ancorche dal detto Signor Hieronimo over da me non fossero stante in luce posta.

Ma ben può dire con verità tal cosa mai haverla vista appresso alcun Autore, et esser stata da me (et con celerità) ritrovata con altre particolarità forse di maggior importanza &c.

Seguita indi il Tartaglia a far molte queere relative al metodo, e forma della Disputa, o Cartelli di disfida, ne quali pretende, che Lodovico Ferrari si allontanasse dalle legge della disfida, come nelle materie Cavalleresche si usava a que tempi, ed altre simili insulse dicerie, ed a tutto questo lungo scritto sta infine la sottoscrizione del Tartaglia, e de i tre Testimoni già in addietro riportati. E segue in appresso.

Questi sequenti sono li *Queriti, Casti, over Questioni proposte da Nicolò Tartaglia Brizziano al Eccellenza de Messer Hieronimo Cardano Medico Milanese, et preteunte Lettor publico di Pavia, et al Eccellente Messer Lodovico Ferraro delle Mathematiche Lettor publico in Milano.*

Sopra Euclide.

Egliè manifesto Euclide Megarense non solamente esser il primo, ma la guida, et scorta di tutti quelli che delle discipline Mathematiche hanno trattato, me aparisce primamente di proporvi alcuni suoi problemi, che quel ne insegna di concludere Giomatrice dimostrativamente, giungendovi solamente questa sottiltà, che cadauno de quelli sia concluso con qual si voglia apertura di compasso proposta dal Aversario, cioè senza mai muovere lo detto compasso di tal data apertura con atti, et regole generali demonstrative, cioè concedendovi tutte le sue petizioni, et comune sententie del detto Euclide, eccetto la sua seconda, over terza petizione, cioè quella dove che adimanda, che li sia concesso, che sopra qualunque centro che gli pare di poterli designare un cercbio di che grandezza gli pare; ma in luogo di quella vi pongo quest'altra cioè, che sopra qualsivoglia Centro ve pare vi concedo, che gli possian designare un cercbio secondo la quantità della data apertura di compasso, cioè proposta dal avversario secondo che a lui pare, purchè non sia retta linea. Or per dar principio incominciaremo dalle cose più facile secondo l'ordine de naturali.

1. Dico adunque che Euclide nella 17. del terzo ne insegna il modo da saper tirare da un punto dato fuori d'un dato Cercbio, una linea retta, che tocchi il detto cercbio. Hor ve adimando, che me sia trovato il modo da concludere un tal problema con regola generale demonstrativa, con qualsivoglia apertura di compasso proposta dal Aversario, cioè senza mai variare el dato compasso da tal sua apertura &c.

Seguono altre 16. domande, nelle quali si propongono a risolvere altri problemi, sciolti già da Euclide, e da Tolomeo, e da Archimede, e da Apollonio; ma si aggiugne loro una particolare condizione, cioè, che non si debba mai nella risoluzione loro variare una data apertura di compasso.

La domanda decima ottava hà per oggetto alcune illustrazioni al capo 24. del primo libro della Geografia di Tolomeo. La decima nona versa sul modo di descrivere la sfera armillare. La vigesima s'aggrava intorno alla regola, con cui Tolomeo descrive uno stromento atto a conoscere, e a misurare geometricamente la differenza di due luoghi. Il modo d'investigare l'area di alcuni solidi, è l'argomento della domanda vigesima prima. Tutte l'altre fino al numero 31. riguardano le radici Cubiche d'alcuni numeri.

Con-

Conchiude i suoi quesiti il Tartaglia in questo modo $\equiv$ *dopo scritta vi faccio intendere, che se per sorte voi non sapessi risolvere li soprascritti miei casi, così nel detto termine de 15. giorni dopo la presentatione de quelli, vi concedo (per manco vostra infamia) che solvendoli ancor dopo al detto termine un mese, et ancor dui, o tutti, over parte, che possiate publicar le dette vostre solutioni, intendendo però senz' alcun mio interesse di precio, ne di bonore.*

Noi non abbiamo sott' occhio la risposta, che il Cardani, e il Ferrari fecero a questa sfida del Tartaglia; ma se volsi prestat fede alla terza risposta data loro dal Tartaglia stesso, sembra, che quelli non riscrivessero dentro i giorni quindici, ne sciogliessero alcuno dei 31. quesiti proposti; ma piuttosto nuovamente lo invitassero ad una solenne disputa matematica da tenersi o in Roma, o in Roma, o in Firenze, o in Pisa, o in Bologna, secondo che più piacesse allo stesso Tartaglia. Il quale dopo essersi con lungo giro di parole scusato, perchè non avesse accettato prima la disputa, conchiude. *Faccio intendere a voi Eccellentissimi Messer Hieronimo Cardano, et a voi M. Lodovico Ferraro qualmente mi contento et alegramente accetto di venire ad ultimare la nostra disputa, over a finire di purgarvi d' il tutto in una di quelle quattro Città tante volte da voi proposte, over assignate quale me parerà cioè o in Roma, over in Firenze, over in Pisa, over in Bologna. Domate che quivi in Venezia fati che alcuno persona sicura prometa per voi altrettanti danari quanti che a me parerà da depositare per fin alla somma di 200. scudi sicome più volte per vostri Cartelli voi ve tete offeriti. Et fatto questo subito subito, per la prima posta io vi darò avviso in qual Città delle quattro a me proposte voi debbiati venire, et a quel giorno ve gli debbiati ritrovare, assignandovi termine conveniente, con questa protestatione, che se alcun di noi non comparirà in detta Città al termine, che assignarò, et per giorni 5. dopo, quel tale se intenda aver perso tutti li danari depositati, et che colui, che averà il deposito nelle mani sia tenuto a darli al vincitore senza alcuna contradictione; et concedo ancora, che in tal Città sia eletto 3. giudici idonei, et non sospetti, i quali abbiano ad aldire, et da poi a sententiar in scritto il parer loro. Indi annovera gli Autori, sopra i quali covrà cadere la disputa; che sono Euclide, Archimede, Apolonio, Tolomeo, Giovanni di Monte Regio, Giordano, Vitellione, Vitruvio, e Stefano. Accenna ancora la pratica aritmetica dello stesso Cardano, e la sua *ars magna*, che il Tartaglia chiama, *causa de ogni vostro male*. Poscia prescrive il metodo della disputa, e conchiude: *fù data la copia di questa stampa alli 23. di giugno 1547. appar presente M. Domenego del g. Dona Cantor. o M. Pre Iseppo Rodella Erisiano, quali se sottoscriveranno de tua propria man.* Ed in fatti vediamo le loro sottoscrizioni.*

Ma siccome il Cardano, e il Ferrari dovevano aver proposto anch' essi alcuni problemi al Tartaglia; così questi si fa a risolverli pubblicando una: *Risposta circa alli Quesiti, con la resolutione di tutti, quelli, che da me fono resolti in un giorno e mezzo senza interompimento del mio esercizio.* Ma di questa resolutione del Tartaglia sembra assai poco contento Lodovico Ferrari, come ditemo in appresso. Intanto il Tartaglia, dopo aver compiute le sue risolutioni, si rivolge nuovamente al Cardani, e al Ferrari, e torna a ragionar della sfida, e del deposito del denaro, e dice loro, *che si bene io non hò ritrovato tqua in Venezia persona, che abbia voluto promettere per voi tante vostre grande offerte, che mi avete pubblicamente fatte, ne accettar il mio deposito, el non resta però, che voi non siate tenuti a perdere tanto quanto pubblicamente avete promesso di voler perdere, over depositare circa alli quesiti, che voi mi avete mandati de potentia assoluta, contra a ogni ragione, cioè scudi 100. li quali vi contentavi che tutti fossero del vincitore. cioè di quello, che più quesiti avesse resolti o voi di miei, o io di vostri li quali vostri quesiti per chiarirvi io li solti (senza pregiudicio delle mie*

ragioni) ancor che a ciò non fosse tenuto, et de quelli ne bñ rasolti in un giorno, e mezzo tanti quanti di sopra avevi visto eccetto 3. (per non dir bugia) li quali bñ rasolti nel tempo che se stampava le prime resolutioni, et ve li bñ interposti. Così le questioni geometriche, e analitiche vanno a terminare in risse di ben altro genere; e si chiude finalmente tutta questa contesa colla data: *Fù finita de stampare solamente alli 9. Luit per essere state molte feste, et il medesimo giorno fù consegnato alla stantia de M. Ottaviano Scotto da mandarve, presente M. Domenico del q. dona Cantor. OGNI DUBBIOSO IL PARANGON FA CERTO.*

Alla terza succedette s'ia non molto una quarta risposta data da Niccolò Tartalea Brisciano all' Eccellente M. Hieronimo Cardano, Medico Milanese, et Lector Publico in Pavia, et a M. Lodovico Ferraro, delle Muematiche Lector publico in Milano con la resolutione, over risposta delle altre cinque Questioni, o vogliamo dir Quesiti che gli restarono da risolvere nelle mani. La data di questa risposta è in Venetia alla stampa alli 30. Agosto 1547. Si rallegra il Tartaglia di aver trattati e il Cardano, e il Ferraro a disputare pubblicamente con lui per mezzo di scritture, e dinanzi al cospetto di tutti i giudici intelligenti del Mondo, e non privatamente in una Città sola, e dinanzi a poche persone, amiche forse de suoi avversari. Non mostra però di voler ritirarsi dalla disputa più volte promessa, anzi si dichiara pronto a sostenerla; ne per altro dic' egli, non si è mandata ad effetto, se non per mancanza delle cautele necessarie ai depositi convenuti, e per altri cavilli, ch' egli attribuisce, con grande asprezza di parole ai due combattenti. Alle lunghe querele, ch' egli fa di loro, succede finalmente la risposta dei cinque quesiti, che prima, secondo ch' egli afferma, non poté sciogliere per la breuità del tempo, in cui rispose.

Ma non si tacque il Ferraro, e noi abbiamo veduto un Quinto Cartello di M. Lodovico Ferraro contr' a M. Niccolò Tartaglia, nel quale si dichiara come detto M. Niccolò s' è dedito, rifiutando il partito da se medesimo proposto senza alcuna leggittima scusa: con la reprobatione del medesimo Lodovico, nella quale si prova, che delle trentuna resolutioni date in pubblico da detto M. Niccolò ne sono ventisei di false. Oltre di ciò con la resolutione fatta integramente dal medesimo Lodovico alle trentuna dimande mandate dal detto M. Niccolò Tartaglia.

L' edizione di questo Cartello è in Milano, del Mese di Ottobre MDXLVII. Il suo principio è questo: *Messer Niccolò, alli diciotto di Settembre io ricevetti la vostra quarta risposta, per la quale io compresi chiaramente, che tutta l' artiglieria della Signoria non sarebbe bastante a gittarvi alla disputa, ne tutti gli argani del Mondo basterebbero a straccinarveli. Inanzi che aveste pubblicato questa vostra quarta risposta, potevano alcuni immaginarsi, che voi andaste scaramuccian- do, per conseguire tutti gl' vantaggi, cosa, che forse in tutto non meriterebbe biasimo. Ma da poi che io nel mio quarto invito vi bñ concesso ciò, che nella vostra terza risposta avete saputo all' mandare, e mi sono offerto di venire alla disputa con tutte quelle condizioni, che voi in vostro vantaggio vi havete potuto immaginare, qual più v'ingegnata fuga pud essere di questa, che nella quarta vostra risposta havete ammirato? e poco dopo soggiugne: Io vi bñ promesso di non valermi contro di voi ne con le lettere Greche, ne con le Latine, ma solamente con le pure scienze, sottoposte alla vostra professione: questo non vi basta: io bñ rimetto a voi, che deponiamo qual somma de danari volete, fin a 300. Scudi over disputiamo per gentilezza, se vi piace: questo vi pare nulla: mi son chiamato contento, che voi facciate elezione di persona sicura, in man di cui si diponghino i danari: ancora non vi siete trovato sazio: ma finalmente havete domandato, che vi si conceda, che non disputiamo sopra tutti i libri indifferenteamente, come voleva io, ma sopra certi da voi eletti, e nominati ad uno ad uno, io vi bñ concesso*

ancor questo, con tutto ciò voi più che mai fuggite: sicché non sò che più mi resti, ad aver conseguito presso i dotti.

Segue il Ferrari per altro buon tratto a difendere se medesimo, e il Cardano, e ad accusare il Tartaglia d'indiscretezza, e di mala fede. Poi venendo ai Problemi da se proposti, e sciolti dal Tartaglia, fa vedere, che di 31. Problemi quattordici anche per confessione dello stesso Tartaglia, non sono stati convenientemente sciolti, dodici hanno avuto una risoluzione certamente falsa, i cinque, che rimangono, sono sciolti a dovere; benchè è da avvertire anche in questi, che alla soluzione di tre s'è loro, è stata di grande aiuto l'arte magna di Cardano.

Restava al Ferrari di rispondere ai 31. quesiti, che avea proposti il Tartaglia, ed egli il fa per ultimo dottamente. *Ed io m' allegro, dic' egli, che in questi vostri quesiti m' abbiate dato materia di giovare a quei, che si dilettano di Geometria, e di Aritmetica non essendo tuttavia pervenuti al colmo delle predette scienze; e questo perciocchè ne vostri primi diciassette quesiti si contiene quella bella invenzione di operare senza mutare l' apertura del compasso, la quale io non sò da chi averte principio, ma io sò bene, che da circa a cinquant' anni in qua molti bei ingegni si sono affaticati per accrescerla, frà quali gran parte è stato la felice memoria di M. Scipione dal Ferro Cittadino Bolognese. Il Ferrari per questa via chiaramente dimostra alcune proposizioni già da altri, com' egli stesso assicura, ritrovate. Indi rischiarà l' invenzione dello Stifelio circa il ritrovamento d' ogni sorta di radici. Si ride del Tartaglia, perchè abbia credute molto difficili a dimostrarsi alcune chiarissime proposizioni di Tolomeo. Ne finalmente lascia, senza risposta, alcuna domanda del Tartaglia. E ben sembra, che questi melesimo non avesse cosa importante da obbiettare al Ferrari. Poichè nella Quinta risposta data da Nicolò Tartalea Brisciano all' Eccellenza di M. Hieronimo Cardano Medico Milanese, et Lettor publico in Pavia, et a M. Lodovico Ferraro delle Matematiche Lettor publico in Milano data in Brescia alli 16. di Giugno 1548. lungo sarebbe il dire, quante querele faccia il Tartaglia intorno alle ingiurie dettategli dal Ferrari, et in quante maniere provochi i suoi avversari a dispute, e a cimenti; ma ne ribatte alcuna delle soluzioni dare dal Ferrari; ne sostiene in guisa alcuna le sue. Uid un sesto Cartello del Ferrari, che noi non abbiamo alle mani. Ma della sua esistenza ne fa certi il Tartaglia nella sesta risposta di Brescia alli 24. Luglio 1548. Questa comincia: *Eccellenza M. Hieronimo et voi M. Lodovico alli 19. del presente mese di Luglio mi fu appresentato il vostro sesto Cartello; et vedendo scritto nella prima facciata di quello, che voi accettavate la disputa, secondo il modo, che vi hò invitato. Molto, e molto me ne allegrai, ma scorrendo poi il detto vostro Cartello trovai esser tutto al contrario, perchè voi Sig. Hieronymo me fatisi intimare pubblicamente per el vostro creato Lodovico, qualmente recusati al tutto de disputa con me, et me fatisi protestare, a buona ciera, che io non debbia venir in Milano in conto alcuno per disputar con voi, perchè gli venirò indarno, et questo me lo fatisi replicar tre volte, acciò meglio vi intenti. Et ultra di questo el detto vostro M. Lodovico se unilfio a dandarme silenzio in tal disputa &c. Prosegue poscia in tutta la risposta a provocare, ed a sfidare e il Cardano, e il Ferrari; ne lascia di addurre quelle ragioni, che gli sembrano opportune per difendere la sua passata condotta in tutta la disputa. Quindi ne vi si trova o alcuna nuova questione, o alcuna illustrazione di quelle, ch' erano già state trè il Ferrari, e il Tartaglia; e può dirsi con ragione, che la maggior parte di questa contesa fosse piuttosto un personale attacco, che una ricerca scientifica, e matematica.**

pag. 323. *FERRENTILLI GIO. LORENZO.*

Correggi la data dell' *Orazione ad Card. Barberinum &c.* 1627.

pag. 324. *FERRI GUIDO TOSTUMIO* aggiungasi.

Il Padre Pellegrino Orlandi nel Ms. dell' *Opera: Notizie degli Scritti.* Bologn. riferisce.

Guido Postumio Ferri da Bologna sotto nome di *Sebastiano Filolauro Antelminelli*, compose la *Catonica* dedicata all' Eccelso Senato di Bologna, e stampata nel 1558. per lo Buonaccini in 8.

pag. 325. aggiungasi *FERRONI DOMENICO.*

Questi pure fù stampatore di professione, ma seppe ancora adoperare la penna in poesie Italiane, e Latine. Ho veduta una Raccolta per lo Dottorato in ambe le Leggi del Sg. J. copio Maria Fenici, stampata dallo stesso Ferroni nel 1645. in 4. la Dedicatona della quale è in data di Bologna 13. Settembre dell' anno suddetto, e dello stesso Ferroni, ed alla pag. 17. e 18. vi si legge una Canzone, atteso il gusto del Secolo, non cattiva, e alla pag. 24. un Epigramma latino, pur del medesimo.

pag. 328. *FIORAVANTI LEONARDO* aggiungasi.

Dalla sua opera = *Fisica o siano varie osservazioni medicinali, chimiche &c.* da noi accennata, si rileva che viaggiò in molte parti del mondo, e che nel 1575. e 1577. era in Spagna, come l' dice a pag. 57. cap. XVI.

Quest' *Opera della Fisica* sopraccennata, ha la Dedicà alla S. C. R. M. del Re Filippo di Spagna, ed è in Spagnuolo con la data di Napoli 1581. e fù la prima stampa, che poi fù ripetuta più volte: In questa a cart. 125. dice = *quaranta anni sono andito peregrinando il Mondo, cercando la migna medicina, e la medicina preseruativa &c.* a cart. 172. segue = *et queste due Medicine non sono mai più state fatte ne viste al mondo. delle quali ne ho fatto esperienze grandissime in Francia, in Spagna, et in Italia, ed in altri Luoghi, dove ho fatto studiare il mondo &c.* a cart. 207. vi = *mi ricordo in Spagna in Corte del Serenissimo Re Cattolico. hò curato con questo Sirope = del quale ne dà la Ricetta = le maggiori infermità. che si poterano curare &c.* dice che fù a Venezia, ed a Napoli, e di ciò ne posso far fide io (parlando di una operazione Chirurgica) per haverli visti, et praticati per sei anni continui, quando io dimorai in Napoli, al tempo che era abondantissimo di tutte le cose del vivere &c. a pag. 341. dice = *che tradusse dallo Spagnolo in Italiano molti medicamenti, e semplici dell' Indie, e*

li riferisce. A pag. poi 362. si legge una sua Lettera, al Magnifico Messer *Andrea de Santini Bolognese Cerusico, et Alchimista terribilissimo in Corte del Re Cavaleto di Spagna &c.* nella quale gli rapporta, quanto esso ha scritto sopra l'Alchimia; indi seguono de' versi Latini, ed altri Spagnoli.

Il titolo poi per esteso dell' opera sopracennata è il seguente.

Della Fisica dell' Eccellente Dottore e Cavaliere M. Leonardo Fioravanti Bolognese divisa in Libri quattro.

Nel primo si tratta della creazione degl' elementi, delle quattro Stagioni dell' anno, della creazione dell' homo, e si discorrono molte cose curiose, e belle da saperli.

Nel secondo si scrive un nuovo Antidotario, dove s' insegna fare varj, e diversi rimedj non mai più intesi, ne letti, et sono di mirabili virtù, et esperienze.

Nel terzo si discorre sopra varie, e diverse cose, et massime sopra diverse infermità, et suoi rimedj.

Nel quarto si discorre sopra molte cose Filosofiche, con bellissimi Trattati d' Alchimia, et altre cose notabilissime. Questa edizione, che rapportiamo, è di Venezia per Lucio Spineda 1'03.

Se si potesse credere a costui, che è sembrato più Ciarlatano che Chirurgo, egli pure nella sua opera si dà il vanto di avere rimesso de' Nasi perduti col metodo di Gaspare Tagliacozzi.

pag. 341. *FOSCARARI EGIDIO* aggiungasi.

L' impostore Cecearello gli attribul falsamente un opera col titolo *delle cose Ecclesiastiche*, che mai non scrisse, come hà notato il Cavalier Turboschi nelle *Riflessioni su gli Scrittori Genealogici* pag. 68.

pag. 360. aggiungasi *FRANCESCHINI MARCH' ANTONIO.*

Celebre Pittore del secolo XVIII.

Nella Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura, e Architettura. Stampata in Roma l' anno 1757. per Marco Pagliarini. Nel Tom. II. a pag. 134. si legge una sua lettera in data 3. Luglio 1725. scritta al sig. Cavaliere Gabbiani a Firenze. Altra a pag. 161. al d. nella quale sostiene più difficile la Pittura della Scultura. Altra nel Tom. III. pag. 251. Altra a pag. 252. del detto.

pag. 361. *FRANCHI GIULIO ANTONIO* aggiungasi.

Fu suo Padre Giustiniano Franchi, e suo Zio Domenico Franchi Giurisperito, ed ebbe in Moglie Vittoria Fontana figlia di Ercole Fontana Cavaliere e Comendatore di S. Stefano, e ad Ippolito Antonio Grazioli dedicò i suoi sospiri Canoni. Vedi Grazioli Ippolito,

pag.

pag. 362. *FRANZONI FRA GIUSEPPE* aggiungasi
FRANZONI FRA GIUSEPPE MARID.

Compose un Orazione che recitò nelle Esequie di *Paolo Mini*, e fù pubblicata nel 1693.

pag. 363. *FRASINELLI FRA TAOLO* aggiungasi.

Noi non avevamo sotto l'occhio, quando scrivemmo l' Articolo *Frasinelli*, l' operetta *Historia della vita del Beato Giovanni di S. Fecondo*, che poi in appresso ci è venuta alle mani, onde ora per esteso diamo il titolo di essa, che è il seguente.

Historia della vita, e miracoli del Beato P. F. Giovanni di San Fecondo dell' ordine di S. Agostino dal M. R. P. Maestro P. Agostino Antolinez del medesimo ordine pubblico Teologo nell' Università di Salamanca scritta in lingua Spagnola. Tradotta, e brevemente riordinata e distinta dal P. M. Fr. Paolo Frasinelli Bolognese Agostiniano pubblico Teologo nell' Università di Bologna, Dedicata dal P. Fr. Marc Antonio Viani al Sig. Co. Ferdinando Riari Marchese di Castiglione, di Valle d' Orcia. In Bologna per Bartolomeo Cecchi 1615.

Aggiungi ancora = *De Iwonis Confessoris laudibus Oratio*, Genue apud Josephum Pavonem 1597.

TOMO QUARTO.

G

pag 12. *GADIO* ovvero *GADI FRATE GIROLAMO*
Correggasi.

Primieramente il nome dello stampatore dell' opera *Commentaria in Quilibeta &c.* che fù Gio. Battista Phaelli; lù questo nostro Gio. Battista discendente da Editore Faelli, che nel 1472. esercitava la sua professione di stampatore in Bologna, e sbaglia il Possevino da noi citato nel suo *Apparatus Sacr.* Tom. 2. pag. 30., dicendo che questo *Quilibet. Romæ proderunt* 1533. *Apud Jo. Baptistam Phaellum*, da che non mai questi stampò in Roma, ma sempre in patria, fuorché nel 1539. in Lucca, dove forse dovette trasportare i suoi Torchi, e produsse colà i Statuti di quella Città con questo titolo = *Lucensis Urbis Statuta nuperime castigata, et quam accuratissime impressa &c.* e nel fine si legge = *Has municipales seu Lucensis Civitatis Statuta Joannes Baptista Phaellus Bononiensis, Lucensis aere publico Luca impressit sub anno a Nativitate Domini Nostri Jesu Christi 1539. Cal. Martii in fol.* L' Opera poi di Fra Girolamo de' *Commentari in Quilibeta &c.* stampata in Bologna in carattere detto Gotico, ha questo titolo. *Lectura Magistri Hieronimi Gadii Bononiensis Ordinis Minorum Conventualium in Quilibeta Joannis Scoti &c.* ed è Dedicata da Dario Gadi suo fratello, a Francesco Sforza secondo Duca di Milano, dalla quale Dedicatoria si rileva, che il Gadi per 20. anni fù Lettore nel nostro Studio, e che morì nel 1529. ai 3. di Novembre, non nel 1530., come da noi si disse. In oltre si rileva che questa fù la prima impressione di tal opera chiamata *Lucubrationes et commentaria*, onde esser falso, che venisse pubblicata vivente l' Autore nel 1513. come si dice dal Possevino, e da altri. Segue un Indice copiosissimo, e appresso = *Circa Quilibetum Doctoris subtilis Lectura Magistri Hieronimi Gadii Bon. Theologorum præcipui Metaphisicam ordinariam publice docentis in Studio Bononiensi collecta anno Domini 1526. die 4. Novembris*. Le questioni sono 21. dopo le quali si legge. *Et hic est finis fragmentorum collectorum per Magistrum Hieronimum Gadium Sacre pagine professorem clarissimum super questiones quilibetales Doctoris subtilis ac Theologorum facile Principis, Bononia fuerunt terminata anno Virginis partus millesimo quingentesimo vigerimo septimo die vero decima sexta septembris, tempore quo magna petris Bononia vigebat &c. Joannes Baptista Phaellus Bononiensis Bononia impres.* Dal fin qui detto rilevasi che l' Orlandi *Notizie degli Scrit.* Bologn. e il Bionaldi *Minervalia* citarono benissimo quest' Opera dicendola *Lectura non Commentaria*.

pag. 19. *GALASSI TIETRO LORENZO*
aggiungasi.

De mirabili Marmoreo Lapide, sive Columnula E. Basilii Episcopi, deque illius Altari, quæ sunt loca in Basilica Valentiniana. Hæc retulit D. Petrus Laurentius Gallastius Bononiensis Olivetanus. Loca apud Hyacinthum Masentem 1626. in fol.

Cinelli Bibliot. Vol. edizione prima Scen. Sesta.

pag. 25. *GALESI FEDERICO* aggiungasi.

La Donna Forte, ovvero Susanna la Romana. Opera Sacra in prosa. In Bologna per il Longhi senz' anno in 12.
Allacci Drammaturgia.

pag. 54. *GAMTARI TIETRO ANDREA*
aggiungasi alle sue Opere.

Constitutiones seu ordinationes Florentina Synodi Anno ab Incarnatione Domini MDXVII. ad Reivum in Christo Patrem Dñum Julium de Medicis Sacra Romana Ecclesia Card. et Vicecancellarium dignissimum, nec non Archiep. Florentinum meritis, convocatione per multas sessiones celebrata Divo Leone X Pont. Max. Christianam Rempublicam feliciter gubernante, ac disposita. Volumen per R. D. Petrum Andreæ Gamtarum de Casali Bonon. præfati Rñi Archiep Vicarium, et Locumtenentem Generalem. Quam Synodum insignes ex omni Religione Theologi, et multi ex utraq. censura prudentes viri consilii, dictisque suis celebre reddidere.

pag. 59. *GANDOLFI MARCO* correggasi.

*F*u da noi citata l' operetta del Gandolfi intitolata *Medicina Spiritualis &c.* quasi fosse scritta in latino, quando l' abbiamo ritrovata prodotta in volgare in questi termini = *Medicina Spirituale. Operetta nuova salutarissima al Christiano da me Marco Gandolfi Sacerdote composta.* In Bologna ad istanza del Reverend. M. D. Marco Gandolfi 1574. e dedicata al Rev. Padre in Christo Frate Girolamo Gamberini.

pag. 60. aggiungasi *GARGANELLI T. D. LUCA.*

Da Domenico della nobile Famiglia Garganelli nacque in Bologna l' anno di nostra salute 1490. Qual nome gli venisse imposto, e chi fosse la di lui madre del tutto ignorasi; non avendo Egli nelle memorie, che della propria vita ci lasciò scritte, fatta da ciò alcuna menzione. Cresciuto in età desideroso di consacrarsi a Dio, e lasciare il Mondo si ritirò nel 1505. nel Monastero di S. Michele in Bosco presso Bologna; e qui dal Padre Priore Francesco Ringhiera fu vestuto dell' abito Olivetano ad 18. Ottobre col nome di D. Luca. Le guerre, che indi a poco tempo sorsero, Epoca fatale della espulsione de' Bentivogli, furono dolorosissime a quel Monastero in guisa che, oltre ad essere in gran parte dalle fiamme consunto, poco mancò che del tutto non venisse demolito. In tale disastrosa contingenza convenne a' Monaci abbandonarlo; ed i Novizzi (frà quali eravi D. Luca) dovettero ritirarsi nel Monastero di S. Giorgio vicino alle mura di Ferrara; ove arrivarono ad 30. Settembre del 1506. Tali disavventure non lo scoraggiarono, che anzi costante nella intrapresa carriera generosamente la compì co' Sacri voti in quel Monastero ad 18. Ottobre dell' istess' anno. Sedati appena i tumulti ritornò alla Patria, dalla quale di nuovo partì nel Maggio del 1507. e se si eccettuano alcuni mesi del 1514. fu da essa per un' intero decennio assente: nel qual tempo dimorò ne' Monasterj di Monte Oliveto Maggiore, di Perugia, di Rimini, e di Ferrara; ne' quali dopo aver terminato il corso de' Studi, essere salito al grado Sacerdotale, ed aver esercitato varie cariche, secondando il proprio genio, attese con successo alle Belle Lettere, ed alla Erudizione; ne' quali Studi procacciòsi gran nome e molta fama. Ritornò alla Patria nel Maggio del 1517. La bontà della vita, i profondi lumi acquistati nella erudizione, e massime nella Istoria della sua Congregazione; la somma prudenza ed avvedutezza nel maneggiare affari, siccome risplendere lo fecero sopra tutti gli altri della sua età, così accetto e caro sommaramente lo revere al P. Barnaba Cevenini Bolognese, che governava il Monastero di S. Michele, prevalendosene in ardue contingenze di Religione, che in que' difficili tempi piccchেমай abbondarono. Nel 1518. essendo il Cevenini stato eletto ad Abate Generale dell' Ordine, questi lo dichiarò subito suo Segretario; e nel 1519. lo innalzò a Procuratore Generale della Congregazione in Roma. Nell' anno appresso 1520. lo elesse Oratore pel Capitolo Generale, che si congregò, secondo il solito, in Monte Oliveto Maggiore. Dopo avere con plauso recitata la sua Orazione si portò per non sò qual affare in Siena, ove gravemente ammalatosi in quel Monastero di S. Benedetto rese l' anima al Signore nella fresca età d' anni trenta da tutti universalmente compianto. A questo erudito ed infaticabile Monaco molto deve la sua Congregazione; poichè egli solo, nella breve carriera di sua vita, incaricato di scabrose negoziazioni seppe ritrovare il tempo, e di acudirire a quelle, e di riunire le memorie storiche di essa, che scritte in fogli volanti andavano facilmente a perire, di copiarle, di compilarle, e di tessere in Cataloghi il nome degli Individui Olivetani: onde la di Lui immatura morte dovrà sempre riguardarsi per una perdita. Lasciò M^o. le seguenti Opere.

Olivetana Congregationis Chronicon ab ipsius origine ad an. 1520 perductum. In fol. Congregationis Olivetana Historia ab an. 1518. ad 1520 in fol.

Necroligium Congregationis Olivetana ab an. 1319. ad 1520. ex vetustis monumentis conflatum. in fol.

Ne.

Neecrologium aliud variis notis illustratum. in 4.

Liber sive Catalogus eorum qui in Congregatione Olivetana Deo se commiserunt ab ipsius Congregationis primordio ad an. usque 1519. in fol.

Oratio de concordia habita a Luca Garganellio Bononiensi Procuratore Generali in Comitibus generalibus Congregationis Olivetanae an. 1520.

Articolo lavoritomi dal R. P. Belvisi Olivetano.

pag. 75. GARZONI BERNARDO aggiungasi.

L'eruditissimo non meno che cortesissimo Sig. Cavaliere Abate Tiraboschi avendomi comunicate alcune notizie di Bernardo Garzoni, tratte da lettere che si conservano nel Ducale Archivio di Modena, noi qui le rapportiamo per ulteriore argomento della stima, nella quale era questo nostro medico al tempo che visse.

1442. da una lettera in data 27. Novembre; si rileva che il Marchese Leonello d'Este desiderava, che fosse chiamato per Medico a Modena un M. Giovanni da Lucca, ma la pubblica Comunità di Modena scrive a Leonello, che era in Ferrara, che era già troppo avanzato il trattato con M. Bernardo Garzoni, e il Marchese risponde alla Comunità, che essendo così, si contenta che si chiami il Garzoni &c.

1443. 20. Marzo, altra = Il Marchese Borso d'Este, fratello del Marchese Leonello, e che aveva molta parte nel governo, in cui poi successe a Leonello l'anno stesso, scrive di Milano alla Comunità di Modena, che ha scritto a Cerrato Secbo Governatore di Bologna, perchè permetta a quel medico (cioè al Garzoni) di venire a Modena, ma che non ha mai avuta risposta: perciò propone in sua vece un certo *Johannes da Buzeto*.

1445. 7. Marzo. Il Garzoni scrive al Comune di Modena che M. Alessandro Garandini lo ha persuaso a venire medico a Modena, che egli verrà, ma solo il Giugno, compiuta che sia la sua lettura in Bologna, e che per fare loro piacere si è contentato dello stipendio di 25. Fiorini d'oro al Mese.

1445. 12. Marzo = Il Marchese Leonello approva la condotta del Garzoni, collo stipendio di 300. fiorini l'anno.

1445. 1. Ottobre. Il Marchese Leonello scrive al Comune di Modena, che ha incaricato al Marchese Taddeo d'Este suo Cugino ad adoperarsi presso il Comune di Bologna, perchè permetta al Garzoni di venire a Modena.

1445. 13. Novembre. In un'altra Lettera del Marchese Leonello alla Comunità di Modena, si torna a parlare del Garzoni, e il Marchese dice, che è contento che si faccia venire a Modena, purchè possa aversi dentro lo spazio di un Mese. Dopo non più si trovano lettere circa questo negozio.

Dalla seguente lettera poi del Comune di Bologna a quello di Modena si apprendere che il Garzoni si era veramente impegnato di portarsi a leggere a Modena, e che per le sue molte istanze e premure gli era stato permesso di portarsi colà; ma che ciò inteso dalla Città, si era levato tal rumore, che si convenne ritirare tal licenza, e di tutto ciò gli fa il Comune attestato, e chiede scusa per lui dal non poter compiere l'impegno; essendo tutta la Città, troppo premurosa di conservarsi tal soggetto per gloria dello Studio, ed utile de' Cittadini.

Spectabiles et egregii amici charissimi.

Quoniam intelleximus quod de dilectissimo civis nostro artium et medicinae Doctore praestant.

stantissimo Magistro Bernardo de Garzonibus, qui se cum vestra communitate conduxerat, vendere videmini, quod ad vos non veniat, ut convenit; et pro excusatione ipsius Magistri Bernardi, qui in hoc negotio, pure, simpliciter, bona fide, et absque ulla prorsus duplicitate processit, maleque contentus vivit quum ad vos venire non possit; Et ut si quam de eo suspicionem aut quod vos illuserit, aut quod de vobis sui commodi causa, aut alio quocunque respectu artem facere moluerit, fortasse conceperitis. penitus ex animis vestris deponatis, vitum est nobis ipsam rei veritatem fideliter exponere. Superioribus debus ad presentiam nostram accedens ipse Magister Bernardus narravit nobis, qualiter se eum dicta vestra Communitate conduxerat in exercitio Medicina pro certo tempore, Rogans, ut sibi gratam licentiam impetiri vellemus accedendi ad vos ad exolvenda promissa, Librosque suos, vestes et alias res suas libere extrahendi, quod facere recusavimus, cognoscentes virtutem suam, et quantum utilis et honorificus erat nostro studio nostraque Civitati propter ejus artem precipuam non solum utilis, sed quodammodo necessarius, de quo multum gravati fuimus, quod se sine Regiminum nostrorum licentia conduxisset; Quibus non obstantibus iterum, atque iterum interpositis proximis et amicis suis, factisque multis, et diversis practicis circa hoc apud nos institit pro dicta licentia obtinenda quam tandem per importunitatem gravate tamen, maxime ejus quod secutum fuit, sibi concedendam duximus. Quod cum ad noticiam civium nostrorum pervenit, deductum fuit plurimum et privatum, et in consiliis publicis et per omnem civitatem fuimus acriter reprebendi, propter quod necesse fuit ut hujusmodi licentiam sibi concessam illico revocaremus; cui etiam per nos mandatum fuit, quod sub pena capitis non deberet de civitate nostra recedere, de quo publicam scripturam confici iussimus: qui de dicto mandato vehementissime conquestus est, et doluit, allegans multa pro ipsius mandati revocatione, nec ab inde citra unquam cessavit, et per se et conjunctos et amicos eum omni instantia et sollicitudine portare, ut sinamus eum ad vos venire, quod nullo modo potuit, aut quovis modo poterit impetrare. Et si contra mandatum nostrum hujusmodi aliquid tentare præsumeret, male sibi consultum foret. Ex quo postquam per prædictum Magistrum Bernardum non stetit neque stat, quin acta conventa adimpleat. Vos et Comunitas vestra, debetis illum merito excusatum habere, qui non minus libenter illuc venisset, quam fortassis vos illum expectabatis. Nec adhuc animum, dumodo sine periculo fieri posset, deposuit veniendi. Si forte de hac nostra attestatione dubitaretis, quod non esset ita ut scripsimus, poteritis aliunde per multos et varios modos informari, et ubique reperietis rem se ita habere ut scribimus. Placeat itaque excursionem dicti Magistri Bernardi, ut ratio exigit, a quo animo suscipere; Nec vobis deesse possunt Medici cum plurimi et docti ac experti reperiantur, quos Lucrum non minus quam Magistrum Bernardum ad servitia vestra attrahat, et alliciat. Ad quorum vota nos semper parati offerimus. Datum Bononie die XXVI. Maj. MCCCCXLV.

Antiani Consules } Populi et Communis Bononie.
Vexillifer Justitie }

a tergo

Spectabilibus et egregiis amicis charissimis Regiminibus Civitatis Mutinae.

pag. 78. GARZONI GIOVANNI aggiungasi.

Avedo noi in questo articolo più volte fatta menzione delle varie orazioni Ms. del nostro Garzoni, che si conservano nella Biblioteca dell' Instituto; e abbiamo creduto di far cosa grata ai Lettori, pubblicandone alcune, massimamente riguardando queste alcuni Letterati, di cui si è parlato nelle nostre memorie, ed altri Uomini insigni.

Oratio funebris Joanni Garzonis In Funere Peregrini Zambecari.

Si quæ morte defugiuntur, miseris calamitatesque mente agitaremus præstantissimi viri: profecto cum vel parentibus, vel cognatis, vel adinibus privamur: lachrymas addendas putaremus. At nostra hæc fragilitas: ut eas continere nequeamus: efficit. constat namque homo et anima et corpore: ex quo fit ut omnibus ingenii viribus rationi appetitus obtemperare debeat: atque omnibus fortunæ telis contemptis in illa æternam coelestemque domum: quæ omnibus rebus potior esse debet: quando nullo termino contineatur: oculi sint conficiendi. Ad eam nulli nisi morte patet aditus. Quot gloriosissimi martyres: cum ad arripendam illam patriam propenso ferrentur animo mortem contemperunt: existimantes multo esse præclarior, ac præstantius cum deo sempiternum ævum agere: quam in his labibus terræ versari. Testantur hoc divine litteræ: a quibus qui dissentiant: hi temeritatis famam mea sententia subeunt. At qui non video cur Peregrini Zambecari: cujus vita sapienter sanctæque acta ac decursa est: morte moveri debeatis. Sejunxit se vir prudentissimus ab hi. miseris: quæ ei nobiscum communes erant. Vos autem dum eas expono: quæ o diligenter attendite. Inspiciamus itaque hominem a puero: quem in lucem nudato corpore susceptum constat: Id quod brutis minime evenit: quorum corpora coriis spinis villis setis pilis plumis tegunt? Quæ res efficit ut Plinius ille homini naturam ipsam non parentem sed novercam extitisse fateatur: cum præsertim vagitibus plotatibus lachrymis confestim totqueatur. Sunt hæc illi vitæ initia quæ si quis felicia putet: non parva ipsum capit mentis imbecillitas. Adde risum: quem intra quadragessimam diem continemus. Quæ inter nos gignuntur: feras nulla vincula excipiunt. Hominem autem quamquam cæteris sit imperaturus manibus pedibusque devinctis mulieres gremio suo retinent. Primum illi iter est quadrupedum more. Quid loquar de incestu: quid de voce: quid de ore ad cibum idoneo: quibus homo ni multum intercesserit tempestis: penitus privatur?

Quin molestius ferendum est: cum cætera animantia tantis incommodis nequaquam laborent: Sunt illa nimirum magnæ imbecillitatis indicia. Ut homo septimum egressus est annum difficile dictu est: quibus miseris vexetur. In disciplina traditur a quibus pro voluntate vapulat cruciatur in miserum omnis exercetur tyrannus: nullum crudelitatis genus prætermittitur ut nunquam in vita introivisse illi melius fuisset. Complures ætas mea pueros vidit: qui desperatione compulsi: quod de ipsis magistri male merebantur: se se ludo abdicarunt: haud eos parentes laudi dederunt: qui in liberos: si ipsos discendarum litterarum nullum desiderium capiat: animadvertunt. Commodus facerent: si naturam ducem sequerentur: quæ illos: quales esse debent et in quo genete vitæ: admonet. Ubi ætati robur accessit: vitæ genus deligunt. alii in remp. se conferunt et in ea versari plurimi faciunt.

Id etsi tecte factum sit: plerumque tamen in maxima incident discrimina: neque enim desunt: qui eos nunc laudibus: nunc dedecore afficiant. Populi quanta ut levitas: nemo ignorat: cum eo dementiæ plerumque deveniat: ut auctores salutis suæ: aut exilio aut grandi aere: aut morte mulctandos censeat. Id Furius Camillus: Africanus superior: Is qui apollinis delphici oraculo Imperator delectus est: Milicianos alique complures testantur. Nec mea dilabitur memoria: Theonistocles: qui cum de patria benemeritus esset: turpiter ignominioseque perit: hæc parvæ sunt hæc tempestates et procellæ: quæ magistratibus subeundæ sunt. Merx alios oblectat. Quo fit: ut mare trahatur. Quæ pericula subeant mercatores: quibus terroribus percellantur: quæ vota suscipiant: haud referam. Sunt hæc luce clariora. Poeta ingeniosus quo inquit animo nautas esse arbitramur: cum mare inhorrescit. tenebræ conduplicantur: noctisque et nimborum occecat nigror: flamma inter nubes corruscet: cælum tonitru contremat: grando mixta imbri præcipitans cadit: undique omnes venti erumpunt sævi existunt turbines: totum æstu fervet pelagus. Innumerabiles mari absorpti sunt: ut non immerito Plato ille ipse disciplinæ academicæ princeps eos: qui navi inter faciunt: nec mortuos: nea vivos esse arbitretur. Agriculturam. M. Cato et M. Cicero summis ad cælum laudibus effert. Nec injuria quidem: Quippe doctissimi ac sapientissimi viri ejus studio vehementer incensi sunt. Testatur hoc Attilius Seranus: qui cum sua manu semen spargeret consul creatus est: Verum tamen Agricola: gravissima vulnera plerumque accipiunt: cum vel siccitatem, vel imbrem, vel calorem deplorant: dissipatur nonnumquam quicquid in agris continetur vi grandinis. Ex quo ad extremam mendicandi necessitatem ducitur, et vitam præcibus exposcit. Video quantum bellum mihi concitem: si de litterarum dignitate detraxero.

Pulchrum est aliis litterarum studiis antecellere. Pulchrum est unum existere cuius scientiam omnes admirentur. Pulchrum est intueri hominem ea doctrina præditum: quæ omnibus maximo sit adjumento: id quod medici: astrologi: astrologi: jureconsulti corroborant, atque confirmant. hæc quamquam ita sunt maximi tamen labores suscipiuntur ac plerumque morbo laboratur. Noster ille Apulegius litterarum laborem esse affirmat: qui omnem gratiam corpore detegat: habitudinem tenuet: succum exorbeat: colorem obliteret: vigorem debilitet.

Age res militaris nec miseria vacat. Nam quamquam M. Tullius eam cæteris omnibus præstare affirmet: quod populo Romano æternam gloriam peperit: orbem terrarum ejus imperio parere coegerit: tamen si memoria repetamus: qui exitus clarissimorum Imperatorum fuerint: quæ discrimina adierint: quot noctes insomnes egerint: fatebimur id genus vitæ esse miserimum. Verum quanta sit eorum: qui militiam militant miseria: hinc scias: cum nullam sub tectis noctem agant: nullum sine dolore, et periculo diem: non desunt assidui imbres, gelu, nix concreta, fames, et lassitudo.

Est illud per magnum vitæ incommodum cum omne vitium teste poeta in præcipiti stare videamus. Nulla sunt fere scelera genera: quibus homo se non contaminet. Nec qui magno præditi sunt imperio a miseria absunt. Id planum faciam. Siquidem Massinissa atque Evander quamquam potentissimi essent: majorem tamen fidem canibus quam hominibus habebant.

Quis Alexandro phereo infelicior: qui cum aduxorem thebem incubiculum profectus esset: barbarum quandam qui arculas muliebres scutaretur: præmittebat: jubebatque: ne quod investmentis telum occultaretur: diligenter exquireret. Quanta fuit illa Dionysii Syracusani miseria: qui cultros metuens tonsorios candente carbone sibi adurebat capillum. Nec mihi Darius excidit rex tanti exercitus: quem multis confossum vulnibus inventum et miserima morte consumptum affirmant rerum scriptores. Non utar exemplorum copia: quæ summa est. Sunt et alia hujus vitæ incommoda: quæ quamquam in promptu mihi existant: ea tamen: quod

quod nimiam dicendi prolixitatem vereor : de industria prætereo .

Eos tamen reprehendere soleo : qui ut consenscant optionem sibi deferri optant : cum plerumque senectus ea : quæ nolle videat . Apud Homerum inducitur Priamus senex quod alligatum curru Hectorem cognoverat : hujuscemodi orationem habens . Si mei solliciti estis amici : mittite me : ut ad achivorum naves contendam . Orabo Achillem impium et fortem virum senectæ meæ reverentia fortasse et misericordia movebitur . Utinam me prius vis aliqua morbi , aut natura ipsa consumpsisset : quam sic metum fortuna egisset : nec morerem : nec flerem . M. Tullius . Lucii Crassi mortem nullis lachrymis plorandam censet : quod nec flagrantem bello Italiam : nec ardentem invidia Senatum : nec luctum filiarum : nec exilium generi : nec acerbissimam C. Marii fugam vidit . haud fieri potest quin hi graves suorum casus doleant : qui diuturnam vitam vivunt : id quod poeta insignis his versibus diligenter expressit . Ducenda tamen sunt .

Funera natorum : rogus aspiciendus amara

Conjugis : et fratris plenaque sororibus urna .

Hæc data pœna diu viventibus : ut renovata

Semper clade domus multis in luctibus inquit .

Perpetuo morore et nigra veste senescant .

Respondeant obsecro : qui ut senio conficiantur : a diis immortalibus optionem sibi deferri volunt . Sed omittamus quod senectus a rebus gerendis hominem revocet . Res enim magnæ non viribus et celeritate : sed consilio auctoritate geruntur . Verum corpus valitudinarium efficit : quamquam M. Tullius complures esse affirmat : qui ad extremum usque spiritum corporis robore viguerunt . Non datur omnibus præstantissimi viri : ut est in proverbio Corinthum proficisci . Per multos vidimus senes : qui quamquam iuventutem caste , sancteque inscituissent : pedum , capitis , laterum dolore laborarunt . Sunt illa senectutis propria vultus deformis , ac sui dissimilis , genæ pendentes , et rugarum plenæ : corporis imbecillitas : membra tremencia , capitis caluities , catarrhi . Quæ cum ita sint : nihil est quod Peregrini obitus nobis morerem luctumque afferre debeat . Quin agendæ habendæque sunt deo gratiæ quod tam sordido carcere liberatus inveteram libertatem restitutus est . Quæ n. libertas major , quæ gloriosior : quæ præstantior inveniri potest , quæ magis perpetua : quam cum deo ipso sempiternam vitam agere . O cœlestis divinumque domicilium homini optandum : ad quod omnes cogitationes nostræ sunt referendæ .

In idipsum hanc animam evolasse quis ambigat ? cum intelligat ejus vitam sancte actam atque decursam : Nunquam a se fortitudinem quæ ipsum tanto cœgit esse animo : ut quæ ei evenire poterant adversa contemneret : sejungendam putavit . Nunquam temperantiam : quam M. Tullius frugalitatem vocat . Hæc ipsum nihil turpiter facere passa est . Nunquam Justitiam : Non enim aliena petivit . Nec qui mortalis natus erat : conditionem postulavit immortalium . Nunquam prudentiam : Hæc illum docuit virtutem se ipsa : ad bene beatæque vivendum esse contentam . Nos quantum ex theologorum fontibus haurire potuimus tria mortalibus ad cœlestium numerum per necessaria fore arbitramur fidem , spem , charitatem , quæ quantæ in Peregrino fuerint contemplemur .

Nam qua fide fuerit declarant prophetarum atque evangeliorum libri quos : cum oculi quicquid dabatur : legebat : Quæ in his continentur siquidem mendacio vacant : his vehementer assentiebat .

Semper in hanc sententiam concessit : ut qui in corporibus humanis cœlestium vitam imitari essent : his ampla atque immortalia : cum a vita discederent : præmia tribuerentur . Contra qui a vera idest christiana religione declinassent : nequaquam his fore impune : Id quod divinæ est justitiæ : Nec fieri posse cessabat : ut . qui a fide deficerent : hi vel egregiam navare operam possent : Erat illud ei in

re-

memoria exsculptum : ut cum quibus bene actum esset : hi felicitatis vere participes redderentur . Ad quam consequendam Christi optimi maximi : quod is verus esset internuncius : opus fuisset auxilio idest misterio . Age quanta fuerit charitate ; hinc sciri potest quod nunquam æmulatus fuerit : nunquam perperam egerit : omnem vitaverit arrogantiam , omnemque ambitionem . Quæ ad se minime attingebant nunquam conquisivit : Semper iram : et si qui ipsum iniuria lacerarent : non deessent : cohibuit : nulla unquam iniqua cogitatio ejus animum subivit . Videmus complures : qui cum scelera admittuntur : incredibili exiliunt gaudio . Ab hoc vitio quod tetrum est atque immane : semper abhorruit Peregrinus .

Nec a spe alienus fuit : Nam ut in illam æternam domum discederet : instituit amplissimam de collectatore atque adversario nostro reportare victoriam .

Nullum itaque laboris genus sibi defugiendum putavit . Ille erogando : ille cibis abstinendo : ille deum precibus fatigando : omnem fere ætatem suam consumpsit . Multos mœnore doloreque oppressos in bonam spem adduxit : docuitque non oportere humanis casibus frangi : sed in deo : cum præter eum nemo illi mederi possit : spem esse collocandam . Quotiens sic adversa fortuna ei bellum indixit atque intulit : Nunquam cum ea quin superior discederet : signa contulit . Non enim malos medicos imitabatur : qui : ut ait Sulpitius in alienis morbis se tenere medicinæ scientiam profitentur : ipsi vero se curare non possunt : Nec parvi facienda est illa utilitas : quam ex spe consecutus est . Quippe mortem : qua omnes moventur : ipsum contemnere docuit .

Nam cum moriens jam cæteris ex partibus oppressa mens esset : extremum sensum ad memoriam illius cœlestis domus reservabat : Nec immerito : Siquidem quanta esset illius divinæ , et cœlestis domus felicitas cum animo suo considerabat .

Erat nimirum consideratio ipsa memoratu digna : quod ea domus sit : in qua nihil est mali : bona affluunt . Eo qui proficiscuntur : omnes æternam majestatem divinis laudibus prosecuntur .

Quicquid laboris : si labor dicendus est : potest impendi ad illam laude celebrandam conferri : In ea nec desidiz nec indigentiz ullus est locus .

Mirari igitur desinamus : si maximus propheta instinctu afflatuque divino in hanc sententiam loquitur : Beati qui habitant in domo tua domine : laudibus tuis nulla ætas unquam est finem allatura . Nulla pars corporis vacabit officio . Quanta voluptate afficientur : qui deum laudibus collaudabunt : nullo errore : nullave adulatione adducti ? O nobilem domum : In qua pax constituta erit : nemo ab alio injuria laceretur : nemo bellum indicet : nemo pugnam pugnabit : Ipse ille rerum conditor : qui cæteros virtute ornavit : virtutis erit premium : quo nescio quid præstantius inveniri queat . In posterum nullius rei nos capiet desiderium . Cum laudes deo tribuimus : nulla sacietate defessi erimus ? Cæterum : qui futuri sunt pro meritis præmiorum gradus bonorum : quis cogitatione assequetur ? Est et illud loco miraculi habendum cum alter in alterum nulla laborabit divitiæ . Nulli peccandi dabitur potestas . Non est mihi consilium omnem illius divinæ domus felicitatem explicare : quod in dicendo modum excederem .

Res ipsa præterea aliud ingenium aliamque doctrinam expostulat . Quare ad ea quæ ad Peregrini familiam pertinent : me convertam . Anni fere centum intercesserunt : cum charolus zambecharius eques auratus ac Juis pontifici et Civilis doctoratu ornatus imperio Bononiensi potitus est .

Is Cambium ex castissima uxore in lucem suscepit qui cum ejusdem afficeretur dignitatibus : a populo præter cæteros observatus est ac dilectus . Eo factum est : ut in multum potentiz evaserit . Ab hoc in lucem procreatus est Bartholomeus optimus et jurisconsultus et poeta . At Cambio parente ortus est Jacobus vir corporis robore et animi magnitudine præditus . Quid loquar de Bartholomeo quem

Mar-

Martinus Quingus Pontifex Maximus in abbatum numerum retulit : Huic Bonifacius, Thomas, Charolus Viri et mea et omnium sententia nulla egentes virtute fratres erant : Nimirum Bartholomeus quantum in toga armisque fuerit : ostendunt commentarii nuper a me de bellis civilibus scripti. Is ut penes se summa esset urbis potestas : suo ingenio sua industria : sua virtute effecit. Omitto Bernardinum maximum iureconsultum, Peregrinum, Johannem in omni dote præstantes Taceo Franciscum poetam laureatum quo ætas nostra nihil præstantius videt. Age Nicolaum quanto munere : quantisque officiis Johannes tertius et vigesimus Pontifex Maximus persecutus fuerit : ex his libris quibus sum historiam Bononico sem complexus : cognosci potest. Quæstor ab eo creatus est : eam quæsturam tanta continentia et moderatione gessit ut apud urbis primores summo esset in honore. Hic Paulum genuit hominem ingenuum atque illustrem : eo patre otti sunt Johannes et Peregrinus. Hic quantis fuerit virtutibus ornatus : satis explicatum puto. De Johanne cum mihi locus dicendi ac potestas fieret : dicitur. Plura mihi fecisse videor : quam aut opinio aut voluntas mea tulerit. Sed vestra in me attente audiendo benignitas provexit orationem meam. Quare finem dicendi faciam. Vobis autem hos : quorum squallorem muratis vestibus videtis : commendo atque trado. Quod si vis aliqua eos oppræsserit haud gravabimini si vestro utentur patrocinio.

Finit.

In Funere Magistri Nestoris Morandi.

Vellem præstantissimi Viti alia mihi dicendi esset materia alius Campus : in quo mea decurrere posset otatio. Quid enim mihi optatius evenire posset : quam de Nestoris vitam viventis Laudibus verba facere ? Esset hoc præterea Auditibus fructuosum : et his potissimum : qui bene a Natura sunt instituti. Omnes mihi Credite : ad virtutem incredibili studio commoverentur. Q. Maximus : et P. Scipio cum præclarissimorum virorum laudes audirent se tunc ad virtutem vehementer incedi facebantur. Sed quoniam fata sic tulerunt ut vita fungeretur : hoc mihi munus dicendi suscipiendum duxi : quo ejus Laudes paucis complecterer. Quod si aliud Ei possem : quo in vitam restitueretur præstare officium nullum profecto laboris genus defugerem. Nestor Morandus parente ortus est Benedicto Viro : ut scitis : neque enim oblivisci potestis : Studiorum humanitatis peritissimo. In his quantum valuerit : declarant apertissime ejus Inventiones. Is Nestorem Doctissimis et castissimis præceptoribus in disciplinam tradidit. Eo factum est : ut grammaticus : dialecticus : philosophus : et Medicus euaserit. Adde Reginam omnium scientiarum Theologiam : quam quantum calluerit ostendunt subtilissime ipsius disputationes. Sunt hæc præclara : et singularia. Illa vero admirabilia et memoratu digna. Quippe imprimis ab ineunte adolescentia Religioni : Charitati : fidei : Sapientiæ : atque Omni virtutum generi deditissimus fuit. Conversatio bona quantum Adolescenti laudem afferat quis ambigit ? Viros optimos Religiosos nullius Disciplinæ expertes se benevolentia Conjunxerat quæ res illum futurum indicabat : quem omnes admiraturi essent : facillime enim et in optimam partem cognoscuntur Adolescentes : qui se ad Claros et sapientes viros conferunt. Multi Divitiis affluunt : quibus si honeste utuntur : summam laudem consequuntur. Nestor cum opibus posset : eas ad extruendas Domos : Id quod magnifici est Animi : atque excelsi : ad Liberorum suorum utilitatem : ad Egentium beneficia contulit. Dandi sunt hi profecto mea sententia vicio : qui cum congerendis pecuniis omni sint studio intenti : nullum quantum turpem putant. Nestor eo

quæ.

quæstu contentus erat : qui nulli afferebat iniuriam . Satis sibi superque erat si se liberos : Uxorem : servos educare potuisset : Id quod est opimi patris familiaris . Non erat in eo locus Avantiæ . Non est illa Nestoris laus silentio præterunda : Cum nulla præmi spe compulsus in discendis litteris multis Juvenibus Socius : Adiutorque fuit : qui in quam frugem evaserint : Nemo ignorat : Cum ab omnibus liberalium Artium peritissimi censeantur . Nullum potuit maius illis Beneficium humanitas sua conferre quam qui omnium litter. erant ignari . atque expertes : Eos peritissimos : doctissimosque Reddere . Corporis bona non nulli philosophi contempserunt : et hi quidem stoici : quibus nequaquam assentior . Cum Teste poeta Mantuano Gravior sit pulchro veniens : in corpore virtus . Erant igitur in Nestore formæ Dignitas : Vires : Velocitas egregia honestis exercitationibus parta . Adde validitudinem : quam sibi ex perpetua diligentia et Cupiditatum Temperantia comparaverat . Multa mihi de ejus Laudibus sunt in promptu : quæ a me Consulto omittuntur : ne modum excedat oratio . Quare plura non Dicam . Satis superque sit : intellexisse hanc Animam ad ipsum Doctrinæ uberimum : ac plenissimum Fontem Cujus haustu : ac potu conoceptam visceribus sitim sedat : iter suscepisse . At Unum quemque obsecro : ut lachrymis Temperet : ne illius felicitati subinvidere videatur .

Dixi .

In Funere Hieronymi Ranuzzi.

Vellem Christus optimus maximus fecisset Clarissimi viri ut Hieronymo Ranutio pro his quæ in repub. contulit beneficiis vivo potius gratias ageremus : quam mortuum laude celebraremus . Tanta fuit fide in familiam bentivolam ut illi paucos præfetas . Non ipsum vis morbi non animi ægritudo ab illa seungere potuit . Adde patriam : de qua quam optime meritis fuerit ostendam suo loco . Unum illud mihi molestissimum est : quod ejus laudibus parem nequaquam possum orationem afferre ut malissem , qui mihi verborum ornatu et sententiarum gravitate antecellunt , hi tam officiosam provinciam sibi depoposcissent . Ea est dicendi materia : in qua illis deesse minime potuisset oratio . Verumtamen id mihi animus affert : quod apud æquissimos iudices causam ago : qui sua pro humanitate si ipsorum auribus minime respondero meam sint suscepturi excusationem . Quivis præterea mihi jure succensuisset : si eorum : qui apud me auctoritate valent et voluntate minime accessissem desiderio . Parente Hieronymus Ranutius ortus est Antonio vito ut plerique meministis et sapiente et optimis disciplinis erudito . Huic cum philosophiæ et medicinæ studere contigisset : is evasit ut omnium et voce et consensu doctoratus munere ornaretur . Tandem ex castissima muliere cum plures suscepisset liberos : hunc suscepit Hieronymum : cujus ætati ut robor accessit repente peritissimis honestissimisque præceptoribus : quo incensendis litteris illorum uteretur opera et præsidio in disciplinam tradendum curavit . Nequeo verbis consequi in quam frugem evaserit . Morum elegantia quibus sit laudibus effrenda non nos fallit . Hac adeo ornatus exitit : ut neque a prudentia neque a temperantia : neque a Justitia : neque a fortitudine alienus putaretur . Verum ista suo loco explicabuntur . Jam grammatica et poesi politissimus habebatur : cum sapientissimi et doctissimi viri Baptistæ qui huic frater erat consensu (parens n. vita excesserat) ad dialecticam : quam disputatricem vocant animum appulit : in qua cum haud multum temporis consumpserit : ad eam quæ de natura est scientiam enixe operam impartitus est . Quantum in ea præfecerit hinc scias . Non enim octavum et decimum annum agebat cum a præstan-

tis-

tissimo totius orbis terrarum collegio bononiensi in doctorum numerum adscriptus est: ut faterentur omnes unum existere Juvenem: cui Hieronymo nomen esset: qui liberalium disciplinarum studiis superasset ætatem. Nec his tam prædatis dotibus contentus: ad medicinæ artem omni fuit cura intentus. Adeo præceptorum suorum monumentis et præceptis ac plurimo studio ea consecutus est: ut Xantes ventrilus: quo ætas illa nihil præstantius viderat cum gravissimo implicaretur morbo: ad se acciri jussit sua exposcens medicamenta: qui ne ingræitudinis notam subiret ipsum quam amplissimis affectit muneribus. Forte ita casus tulit ut Xanti cum Francisco Sfortia: qui id temporis Gallie cisalpinæ imperabat complura et ea quidem honestissima essent obcunda negotia qui cum minus prospera esset valetudine ac re perspexisset summam Hieronymi erga se fidelitatem id ipsi demandavit provincie: quod suscipiens cum se præstitit: qualem Xantes optaverat. Paucis post temporibus Xantes naturæ concessit. Tum Hieronymus quod in ipso summa erat auctoritas summaque curandarum corporum scientia Romam iter suscepit. Non multum temporis intercessit cum qui romæ commorabantur Cardinalium et Episcoporum: quod urbem virtutum suarum fama pervaserat, familiaritatem inerat: id quod ei maximo fuit usui et dignitati. Interim Cardinalis papiensis in febrem incidit assiduam et quidem satis molestantem: hujus virtute incolumis redditus est: quæ res effecit ut in ædibus Cardinalis habitaret: essetque charus atque acceptus. Pauci aamodum menses exacti sunt: cum hi: quibus pontifex litterarum gymnasi negotium detulerat: ei si his: qui in medicinam incumbunt: ejus docendi comes magisterque esse velit magnam vim auri pollicentur. Id quod recusavit: causatus non esse apud se præclarum illum librorum suorum suppellectilem. Vix annus intercessit: cum ipsum in patriam senatus revocavit. Tum ejus consensu in rempub. ingressus est. Ea tempestate Angelus Cardinalis Reatinus Pauli secundi pontificis maximi bononiæ munus sustinebat. Hæc cum Hieronymo summa erat familiaritas ut ipsum nobilibus signis et præciosa suppellectile donandum duceret: casu accidit ut iustis de causis atque ad rem publicam spectantibus Romam mittendi essent legati. Tandem Hieronymo maximo cum honore legationem senatus detulit: quam ille non ingrato animo minime repudiavit. Fertur id legationis tanta cum dignitate obisse ut Pontifex summam gravitatem copiamque dicendi admiratus ejus voluntatis comes extiterit. Non mihi excidit me ex senatoribus vidisse nonnullos ad ipsum (nam se se patriæ reddiderat) visendum profectos: qui posteaquam mutua fuerunt salutatione functi: ei amplissimis verbis quod de patria benemeritis esset gratias egerunt. Ipsum esse præstantissimum atque optimum senatorem: qui Pontificem ad eorum sententiam traduxisset. Paulo secundo successit xistus quartus ad quem Hieronymus quod ei legationis onus imposuerant legatus concessit: cum legationem exponeret non admirari non potuit Pontifex unum esse hominem qui medicinæ scientiam et oratoriam cum ceteris liberalibus disciplinis coniunxisset. Ex quo factum est ut et suis et patrum optatis responderet. Qui thermis bononiensibus præerat Nicolaus Sanutus natura intererat: cum a Xisto illis præfectus est comesque appellatus. Non memoria vestra elabitur clarissimi viri cum Galeatio marie gallie cisalpinæ principi vis ferro allata est vos illum desiderio ut parerat: vehementer commotos: ut ad cognatos atque amicos consolandos jussu patrum Hieronymus Mediolanum contenderit. Dum tanti principis miserabilem exitum deplorat lacrimas minime continuit, atque audientibus eas excussit: ut admirarentur omnes tantam in eo viro esse vim dicendi. Perorata oratione maximæ sunt Hieronymo quod omnes tanta levasset molestia et actæ et habitæ gratiæ. Paucis interiectis mensibus Mantuam se contulit ubi cum aliquot dies commoratus esset a Ludovico Gonzaga non modo in civitatem ascriptus est: verum etiam in familiam suam adoptatus. Hercules Extensis inclitus Ferratiæ princeps Hanni-

bali bentivolo filiam spononderat Joannesque desponderat. Fuit ea res non humano consilio sed mediocri quidem deorum immortalium cura perfecta. Igitur parentis consensu Hieronymus nonnullique nobilissimi cives ad sponsum id quod consuetudinis est visendam atque sponsi verbis amplissimo munere donandam Ferrariam iter suscepērunt: qui posteaquam in Hannibalis sententiam concessum est, a principe inter equites auratos asciti sunt: et preciosissimi vestibus donati. Agebat Hieronymus romæ cum ex legatis Galeatii Mariæ: qui ad eam urbem iter contulerant: quidam vi morbi oppressus est: ut de ejus morte ad principem alatus est nuncius confestim reliquos ut in illius locum Hieronymum Ranurium sufficerent per litteras monuit. Haud multo post non defuerunt: qui ei molestiam inferrent: quod Joannis Baptistæ Gerardi bona fortunasque præter iustitiam possideret. Igitur querela ad Pontificem delata causam dixit: ut Victoria penes ipsum fuerit. Plures gessit tribunatus: quos quanta iustitia: quanta fide: quanta constantia gesserit: exitus docuit. Maltæ enim sunt ab eo civium seclatæ discordiæ. Nunquam lites constituit: quin controversias semper sustulit. Laudanda nimirum tanti viri prudentia: cum quæ a legibus proficiscerantur, ad æquitatem referret. Nullum est viri clarissimi virtutum genus in his tribunatibus ab eo prætermissum. Nam earum rerum: quæ fuerant: nulla ipsum capiebat obli-vio. Dixisses alterum Simonidem. Cuncta quæ legerat: in memoria habebat exculp-ta: ut omnibus admirationem moveret. Quæ vero aderant: quæ ut præsen-tia erant perspiciebat. At consequentia consilio menteque agitabat. Quibusvis suam tribuebat dignitatem. Religionem mirum in modum coluit. Ut enim morbo impediatur deum: ut redderetur incolumis precibus fatigabat: quod in eo sibi omnis spes erat constituta. Cartusium mille et quingentos passus ab urbe abest. in eo cellam non informem duxit extruendam. Lauretum vicus est piceni: non longe ab eo, extructum est templum Mariæ cœli reginæ sacrum. Huc ut quod voverat exolveret (gravissimo enim morbo fuerat implicitus) contendit. Turpissimum ac summæ ingratitude esse arbitrabatur: quæ spononderat: mini-mine solvere. Non multo post tempore alteram et eam quidem adversam con-traxit valitudinem: qua ut levatus est. Patavium (sic. n. voverat) profectus est. Scio nonnullos ei intemperantiam obiecturos, quod sæpe numero morbo labora- -rer. Non est id causæ viri clarissimi cum multis videamus in lucem susceptos valitudinarios. Est hoc asrurum culpæ ascribendum. Eos morbos illis acceptos referamus. Ingratitudinis vitium adeo contempsit: ut sibi nihil minus hominis vi-deretur. Nam etsi M. Tullius se omnibus virtutibus ornatum esse cupiat. nihil tamen est quod malit: quæ se gratum esse et videri quod non solum una est virtus maxima: sed etiam mater omnium virtutum reliquarum. Mirari igitur desi-namus si nunquam gratitudine vinci potuit. Nunquam veritatem mendacio conta-minavit. Majoribus natu summos semper honores habuit: sive infimo: sive nobili essent genere. Ut laudes consequeretur amplissimas: essetque dignus aucto-ritate omnem subibat laborem. Multas egit noctes insomnes: nullum ætatem nul-lam vim frigoris recusavit. Nunquam a fide descivit: quin erga eos a quibus di-gebat fide fuit minime ambigua: atque in primis in familiam Bentivolum quo-tiens pro hujus usu atque honore et conservando et augendo deo vovit et jure jurando sanxit: se nullas inimicitias: nullam vim: nullos impetus vitaturum: quod ab ea sibi dignitates et emolumenta cecidissent. Laudandum nimirum ho-minis ingenium: ut. n. nullam ingratitude notam subiret nullum discriminis ge-nus defugere instituerat. Nunquam defuit constantiæ suæ: quod inconstantia et mobilitate nihil turpius existimabat: Semper in rerum magnarum atque excel-sarum cogitationem incumbabat ut nunquam inconveniens sciret et immobilis atque oculis eundem in locum directis tanquam quodam secessu mensis atque animi facto a corpore. Non in libidinem effusus fuit. Virgines et matronas excellen-
tis

tis formæ tam sancte habuit : quam si eodem : quo ipse parente genitæ forent . In rebus gerendis omnem adhibeat modestiam : quod omnia non prosperant clara sunt et certa . Age quanta erat illius clementia : quam erga eos : qui de ipso minus liberales proferebant sermones : præse ferebat : Potuit exquisitissimum de detractoribus sumere supplicium omnibus ignoscebat . Affirmabat homo clementissimus nulla re nos ad deum posse propius accedere : quam injurias acceptas ex memoria deponendo . Id fecitasse sapientissimos viros : complures fuisse non ignoto : qui cum in multum potentiæ evasisent : ne ulli quidem sui conveniendi potestatem fecerunt . Id quod iniquum est nec optimo dignum principe . Laudat M. Tullius et jure laudat Cn. Pompejum : quod ad eum privatorum faciles erant aditus et liberæ de aliorum injuriis querimoniz : ut qui dignitate principibus antecellebat : Is facilitate par infimis esse videretur . Via cibi desiderio satisfecerat : cum qui injuria læsescebantur : his queri apud ipsum integrum erat : quorum verba humane benigneque auribus admovebat . Non insolentia ducebatur : non pecunia capiebatur . Quotiens ab eo vox illa emissa est ? Mihi natura datum est bonorum studiis obsequi : de nullius dignitate detrachere : pacem componere : discordias sedare : qui a recta via deflectunt hos ut superseleant commonefacere . Si hanc loquebatur orationem : nulla vos clarissimi viri admiratio teneat : cum qui dignitatem laudem gloriam querunt hæc eadem illos agere oporteat . Ea præterea ab adolescentia dederat documenta : ut quisvis eam in tam bonam frugem evasurum facile coniectura consequi posset . Eorum enim consuetudine delectabatur : qui omnis officii erant diligentissimi qui solam virtutem colendam arbitrabantur . Facillime profecto et in optimam partem : ut verbis Ciceronis utar cognoscuntur adolescentes : qui se ad claros et sapientes viros conferunt : quod opinionem affrunt populo : se eorum : quorum familiaritate utebuntur : haud dissimiles fore . Longiorem fortasse orationem sanctissimæ Hieronymi actiones postulabant . Sed me in ipso orationis cursu dolor reprimat ut nullum possim amplius verbum emittere . Homo enim um et humani nihil , ut cum Terentiano Chremete loquat a me alienum puto . Verum satis superque est : quibus fuerit virtutibus ornatus : intellexisse . Extremum illud est : ut Deum precibus : quo ille celestium numerum aug:at obsecremus .

Dixi .

Oratio Funebris pro Andromaco Milano .

Summa quæ mihi erat cum clarissimo viro Andromacho Milano benivolentia efficit præstantissimi viri : ut in conspectum vestrum iter susciperem . De ejus laudibus pauca dicturus . Nam si alio fuissem animo non mediocrem ingratitudinis notam subissem . Ab eo vero quod immane est et tetrum semper alienus extiti . Non enim video quid turpius esse queat : quam his a quibus diligimur colimur amamur in amore minime respondere . Ab Andromacho omnia mihi semper postulata : quæ justa erant atque honesta acciderunt . Quare si in eo laudibus colaudando paululum versabor mirari desinetis . Andromachus noster parente ortus est Jacobo milano clarissimo et præstantissimo philosopho ac Medico . Is quantus fuerit exitus docuit . Nam posteaquam a Marsilio patavino : quo etas illa nullum vidit medicum nec doctiorem nec præstantiorem doctoratus munere ornatus est : bononiam iter contulit . In ea annos plus septuaginta moratus est et si interruptis temporibus a Regiensibus et Mutinensibus publica fuerit mercede conductus eum se præbuit qualem illi optabant . Is ex Leona pudicissima matrona Andromachum suscepit cui ut etati robur accessit : castissimis præceptoribus et om-

nis officii diligentissimis in disciplinam tradidit. Corroborata ætate filium Dialecticæ: philosophiæ: medicinæ imbuendum curavit: quibus disciplinis adeo florebat ut in se omnium oculos converteret. Eo factum est: ut quibus doctoris munus tribuendi data est potestas: hi Andromachum in doctorum numerum adscriperint. Ea dignitate minime contentus: ad alia scientiarum genera incubuit. Ea tempestate Thædeus Manfredus Foro Cornelli: quæ civitas est flaminie imperabat. Hic Andromachum quod de ejus fama ad se non semel sed sæpius allatus fuerat nuncius, ut ad se iret per litteras monuit. Cum is imperata fecisset confestim ab eo in auratum equitum numerum relatus est. Ob tam singulare munus acceptum illi Andromachus amplissimis verbis gratias egit. In sequenti die bononiam regressus est: atque ut consueverat in theologiam et jus pontificium omnem operam impendit. Cæpit ab omnibus plurimi fieri. Ad quos doctoratus tribuendi dignitas spectabat: ab his in Doctorum numerum adscriptus est: Quis illud omiserit, cum annos plus triginta archidiachoni gymnasii bononiensis munus sustinuerit? Eum magistratum quanta justitia fide charitate et integritate gesserit res ipsa docuit. Non eorum: quibus doctoratus munus tribuendum erat: non doctorum voluntati inquam defuit, ut ipsum omnes de cælo delapsum arbitrarentur. Innumerabiles illius extant orationes: quas cum legimus: quem oratorem quem poetam non contemnimus. quotiens ille ex tempore verba faciens auditis est: putasset ipsum Nestorem: cujus ex ore teste Homero dulcior melle fluebat oratio. M. Tulio Zenonem quendam summo ingenio virum: cujus inventorum æmuli stoici nominati sunt: fuisse scribit. Hujus sententiæ ut corporis bona quod ea ad felicitatem minime spectare existimabat contemnerentur. Mihi autem alia mens est aliæque opinio: cum poeta mantuanus a Zenone dissentiat: affirmat enim virtutem in pulchro corpore venientem esse gratiorem. In hanc sententiam consensum Platonem atque Aristotelem non ignoro: cum corporis bona ad felicitatem pertinere fateantur. Ille ipse de quo pauloante memini Homerus laudat Aeneam atque Aiaceum, quod alter formosus sit alter divini corporis dignitate fuit. Andromacho ut scitis: neque enim oblivisci potestis: eximia forma et species liberalis. Quivis tantum candorem tantamque vultus et oculi proceritatem non admirari non poterat: Anni plures intercesserunt cum qui ferrariæ patriarchatum gerebat Bartholomeus Ruvera Episcopatus bononiensis vicarium in ipsum contulit. Nequeo verbis consequi quantam ex eo laudem fuerit adeptus: cum nunquam a Justitia desciverit. Nimirum Andromachus divina laude celebrandus est: nam cum tanto munere fuingeretur: adeo Jus Pontificium interpretabatur: adeo sententiam cum æquitate explicabat ut controversias tolleret: nullasque litium actiones constitueret. Plura non dicam quod nimium provehenda esset oratio mea: præterea quæ in initio sponendi: ea sum paucis complexus. Superest præstantissimi viri: ut Christum optimum maximum Mariamque cæli reginam quo illius animæ aditus ad cælum pareat expeditissimis precibus fatigaret.

Oratio Funebris in laudem Virgilii Malvesii.

Etiam verecè clarissimi viri: ne qui sint: qui me impudentissimum arbitrentur: si Virgilii Sapientissimi viri: qui si fieri poterat pro comuni utilitate mori nunquam debuissè videbatur: laudes explicare voluero: incredulis tamen: quæ illum sum complexus: benivolentia me in hanc sententiam impellit: ut admirabiles atque divinas ejus virtutes silentio nequaquam prætereundas existimem. Nam si alio essem animo aliæque opinione: non mediocrem profecto illi iaiurium facerem.

Ne-

Neque enim fortissimè civis atque optime de re. P. meriti laudes tacitus præterire debeo quamquam me eum esse intelligam : qui nequaquam parem ejus virtutibus possum orationem asserre . Alio erat opus ingenio aliaque doctrina . Tot enim ac tanta se mihi offerunt : ut unde initium sumam : difficillimum iudicem .

At ea verbis consequar quibus quem civem amiserimus quantamque urbi nostræ ejus cibus jacuram attulerit : intelligemus . Nec sane ullum est apud me dubium : quin illius vitam et mores probari videris : qui ad virtutem atque egregia facinorosa mentem extulisti . Tanta enim frequentia vestrum tanta vestrum mutatio tantusque hominum squalor quantum me vidisse non memini : minime it inficias : nos eum amisisse virum : qui omnium fuerat virtutum simulachrum . Nec molestare feretis : si quod a Diis immortalibus nobis in presentî affertur : præsidium : cum id salutare sit : interponendum duxero quod hac tanta : qua afficimur : plebs nos mirum in modum levabit . Parente Virgilius natus est gaspere : ut plerique meministis viro sapiente sancto ac severo : Hic omnem quam potuit de liberis quo aliquando rei. P. prodesse possent : curam suscepit . Quippe optimis parentibus liberi maxime cordi sunt , omnisque his opera impenditur (incertum est enim quam longa ipsorum vita sit futura) ut vivi consulant et perficiant : quæ illorum solitudo et pueritia quam firmissimo sit munita presidio . Ut igitur preceptoribus castissimis atque omnis officii diligentissimis in disciplinam traditi sunt : cuncti frugi evaserunt . Alii in re bellica flruerunt ut dignitate equestri donati fuerint . Enimvero cum Alexandro hannibale cesare de re militari decertare potuissent .

Alii pro Christi religione sese in medios hostes concitrato calcantibus equo ad perspicuam mortem iniecerunt existimantes eam mortem esse fortunatam : quæ cum nemini debita sit : pro Christiana religione potissimum reddatur .

Alii in jerosolomitano equum numerum adscripti sunt . Alii pro patria mortem occubuerunt . Alii in jus civile ac pontificum omnem operam impertiti sunt . Alii ad conservandam atque augendam civitatis dignitatem animum applicuerunt . Virgilius autem cum omnem in corpore suo virtutis admisset se ad claros et sapientes viros contulit et bene rei. P. consulentes . Sic populo afferebatur opinio eorum Virgilium fore similem quos sibi delegisset ad imitandum . Ut vero ætati paululum roboris accessit (excellens enim eximiaque virtus sua senatum populumque Bononiensem docebat ætatis progressum expectati non oportere) ex omnium sententia dignissimi magistratus ei mandati sunt quos sic accepit : ut se omnium officiorum religione obstrictum arbitraretur . Nam quantum cura labore vigiliis consilio eniti atque efficere poterat : nihil : quod ad tem. P. benegerendam attineret : pretermittebat . Omnia summo studio conficiebat quæ qualia sint : cum de ejus moribus dixero : diligenter exponam . Vos autem clarissimi viri quæso me benigne attentique audiatîs frugalitatem : quam . M. Cicero modestiam et temperantiam esse autumat : plerique in eo singularem et admirandam cognoverunt : quod non nimium leticia efferebatur non se vino obrebat : non in convivio raltabar : non turpissimis amoribus deferrebat .

Nemo inter cenandum virgilium de voluptate de libidine de novo ciborum genere disputantem audivit : sed de honestate de virtute loquentem . Semper eorum qui totam beatitudinem in corporis voluptatibus esse diserebant societatem recusavit . Quo fiebat ut animo suo pacem afferret quasi concordiam quandam .

Qui enim voluptatibus vincuntur : hi se libidinibus constringendos tradunt nec futura provident : quin in morbos graves in damna in dedecora incurrunt .

Quam vero contempnit avaritiam : Testantur oppida vestra : quibus illum non semel sed sæpius preesse voluistis Quippe eum alieno semper abstinuistis : delubra religiosissima nulla spoliasset : nec ut e recta via declinaret unquam corrumpti pretio potuisse . Quæ res quantam illi gloriam attulerit : vos pro sapientia vestra intelligere debetis : quando nullum : ut inquit eximius orator : sit officium

cium tam sanctum atque solemne: quod non avaritia comminuere ac violare soleat. At memoria tenebat preclaram illam platonis sententiam: qua recte admonemur ut in omni procuratione negotii, et muneris publici vel minima a nobis avaritiæ pellatur suspicio. Hinc paucius illum africanum: qui suo cognomine se tertiam partem orbis subegisse declarat: quod nulla fuisset avaritia inquinatus: summis extulit laudibus. Hinc veteres Romani illi admodum antiqui paulum emibum. Quod macedonum gaza abstinuisse. hinc posteriorem africanum: quod eversa carthagine nihil factus est locupletior: immortalibus laudibus affecerunt. Age summis laudibus Virgilii facilitas collaudanda est: quando ad eum privatorum aditus semper faciles fuerint. Pleroque vidimus: qui simul ac magistratum inierunt: ne ullis quidem sui convenienti copiam fecerunt id quod civitibus jacturæ esse consuevit: quando a foro jus abest et iudicium. Ad virgilium cum publico munere fungebatur et faciles semper fuerunt aditus, et liberæ querimoniæ de aliorum injuriis dictæ. Sic civium ad pacem vertebantur animi: sic odia discordiæ sic discordiæ bella sedabantur. Sunt hæc magni animi magnique ingenii. Haud scio nec si sciam: dicere ausim, quod majus possint: qui rei. P. presunt civibus nostris beneficium conferre: quam ut his vitam tranquillam comparent: Id facitisse virgilium ostendam.

Curabat vit sapientissimus civitatem adversis casibus inclinatam et secundis affluentem tenere. Quæcumque indies agenda illi acciderant: ad civitatis salutem referebat. Nulla laborabat segnitie. Quin omnem adhibebat diligentiam: ut ingereendis publicis negotiis prudentia cæteris prestaret. Hanc ut consequi posset: sese in sapientum amicitiam recipi curabat. Jureconsultos theologos philosophos oratores poetas et honoribus et benivolentia consequabatur hisque vehementer studebat. Meliore: deterioribus sapientes imperitiorebus imperare rectum esse autumabat. Nec velim quisquam det vitio: quod popularem turbam plurimi fecerit: cum teste xenophonte eorum principatus: qui popularem multitudinem benigne humaneque coluerunt: diutissime duraverit. Quanto in honore habenda sit religio: furios Camillus apud illum qui romanam scripsit historiam livium patavinum diligenter exposuit. Gallis enim victis et cæcis cernite inquit! Quirites horum annorum vel secundas vel adversas res. Invenietis omnia prospere evenisse sequentibus deos: adversa spernentibus. Profecto ita se res habet: cum multorum qui religioni paruerunt, res. P. amplificatas cernamus. Hujus sensi cum virgilius nullam abieceret memoriam: quæ potuit in ædem Jacobi contulit ornamenta. Nulla unquam dies illuxit: quin sanctissimis orationibus optam impetiretur nunquam de Christi optimi maximi dignitate detraxit. Fortitudo animi: ut præclare a platone scribitur: et si pluribus rebus cernatur: maxime tamen: cum nec animi perturbatio succumbimus et res magnas gerimus plenas laborum et periculorum. Haud multi anni intercesserunt cum parentem gravissimum virum: optimos fratres: uxorem castissimam atque electissimam: dulcissimos liberos ei mors abstulit. Hæc fortunæ telis cum non ignoraret hominum vitam esse propositam sibi: nec consolationem attulit. Non enim recusandum duxit: quo minus ea: qua natus fuerat: conditione viveret. Se præterea cum gravem et constantem in rebus publicis et privatis semper prestisset: indignum existimabant gravitati non esse serviendum et constantiæ. Quæ pro re. P. gesserit: quos labores, quas tempestates quæ discrimina subierit quotiens difficili rei. P. tempore salutis dignitatisque populi Bononiensis subveniret: neminem vestrum latere arbitror. Non semel sed sæpius ita enim instituitis in bellis periculosis legationis munus obivit. Romam. Venetias. Florentiam Mediolanum profectus est. Non ipsum Vis hie mis: non nives: non itineris longitudo. non viarum asperitas non ætas ingravescentis retardavit.

Adco ad nostram libertatem conservandam exardebat: ut pro ea sibi omnem curam

rao suscipiendam atque omnem operam sumendam statueret. Non referam quam gratus quamque salutaris fuerit ejus reditus senatui populoque Bononiensi. Novistis profecto: illius studium et curam intanto officio tantoque munere: quod ea renuciavit: quæ omnibus summam jucunditatem atque utilitatem attulerunt. Non defuerunt: qui eum ea tempestate Christi optimi maximi beneficio natum existimarent: quod se totum et animo et corpore in rei. P. salutem contulisset. Sextus et vigesimus annus agitur: cum is. de quo loquor Virgilius xantès benti-volus: quem honoris causa nomino compluresque alii fortissimi viri inmanem et fedam crudelitatem non solum a jugulis civium: sed a menibus quoque et visceribus averterunt hostium impetum cohibuerunt. Uno prelio res confecta est.

Nec sejungendam a se prudentiam duxit: cum civitatum gubernatoribus maxime conducatur. Nam et futura cogitatione percipiebat et aliquando ante constituere: quid in utramque partem posset accidere et cum aliquid evenisset: quid tum agendum esset. Nec committebat, ut aliquando ei dicendum esset, non putaram. Quamquam vero scipio ille africanus hujuscemodi prudentiam ad rem militarem referat: quod imperatores admodum prudentes esse oportet: Cato tamen posterior et ad rem bellicam et ad eos qui rei. P. præstant hanc referendam putavit. Quid loquar de Juxta ac fide: quas in eo tantas fuisse intelligo, quantas explicare non possum. Hæc dixisse satis sit, eum nulli anquam intulisse injuriam, in nulum iniuste fecisse imperum nulli attulisse manum nec quo pacto alteri noceret: cogitasse unquam quæ pollicitus fuerat semper exitu prestitisse. Nec vituperatione afficiendus est quod rem familiarem nulli nocentem amplificaverit in domum divitiis congesterit: quin illis non ad luxum non ad voluptates perfruendas non ad vitia exercenda sed ad usus vitæ necessarios ad templa ornanda ad eos qui summa opprimebantur inopia: cibo: potu: vestitu recreando fuerit usus. Corporis pulchritudinem aristoteles et qui ejus emuli existerunt peripatetici verborum honore prosecuntur. laudat homerus agamenonem. laudat achillem: quod egregia fuerint corporis forma. Nec Senecæ assentior: quod poetæ insigni viro dederit: qui gratiorem in corpore pulchro venientem virtutem dixerit. Virgilio non tam laus tribuenda quod præstanti fuerit forma, quam quod optima fuerit validudine ob diligentiam et cupiditatum temperantiam nulla erat virum defectione. Ita enim in extremo suæ ætatis tempore bonis fuit viribus: ut ne adolescentiam quidem desideraverit. Fateamur igitur oportet nos non solum cive sed optimo cive privatos esse. Hæc unum præsidium nobis tantam debet molestiam adimere: quando res omnis. In Johannem Brativolum relictæ est virum incredibili ac divina virtute peditum. Nullum profecto prudentiæ integritatis religionis ac magnæ in rem. p. caritatis habemus illustrius exemplum. Hic suavissimis est moribus præstantissimoque ingenio patriam admirabili quadam benivolentia complectitur. Ejus libertatem oculis auribus, complexu tuerur. Haud dubito quin in posterum: si ætate processerit. suo studio suo consilio sua vigilantia: ne servitutem serviamus: ne ullum quidem discrimen recusaturum. Diu optima dedit documenta quæ non etatis sed immortalitatis existunt. Magnam Christo optimo gratiam agere debemus. qui nobis hunc obtulit virum cujus industria ac diligentia nulla rei frumentariæ laboramus inopia simultates tolluntur et discordiæ, judicia constituuntur, libido comprimitur, soboles propagatur, quæ jam defluerant omnia sanctis legibus vincienda ducit.

Quæ cum ita sint: omnis spes et salutis et patriæ libertatis conservandæ in eo collocanda est. Hæc omnes sumas opinione. Illud unum te facturum nobis facile persuademus. Sed consolemur virgilii proximos: quibus optima hæc est consolatio.

Habent liberi domestica exempla virtutis: quæ imitari et possunt et debent. Habent fratres ut corporum sic virtutum similitudinem. Habent consobrini cæ-

terique affines: cur luctum deponere debeant. Nam cum hominibus multa et varia impendeant genera mortis: id genus virgilio obtigit: quod laudatissimum fuit. Nondum enim extremum ducebat spiritum: cum quæ a hominem christianam religionem proficentem spectant: ea sibi servanda constituit. Quod si a mortuis excitaretur: non mediocris illi dolor inureretur: cum se ob veram felicitatem adeptam invidiosum aspiceret. Neque enim solum christiani sed ipsi quoque gentiles impios et vitii imbutos apud inferos cruciatu eterno poenas luerent, optimos vero virtutibusque affiaes: cum de vita exeunt: piorum sedem et locum consecutos existimant.

Deponant igitur luctum et metorem gaudeantque: quod aliquando Virgilius ex his miseriis atque inquinatissima vitæ conditione a deo immortalis et ereptus fuerit et in celesti patria constitutus. Sed finis sit. Nam quibus fuit virgilio moribus, quam in patria benivolentia quam salutari muniti simus presidio: satis intelligere potuistis.

pag. 116. GESSI CAMMILLO aggiungasi.

Pubblicò un Dramma intitolato a *Petulanza Confusa* colla data di Bologna 1615.
Così l' Allacci nella sua Drammaturgia.

pag. 138. GHIRARDELLI CORNELIO
aggiungasi.

Nell' Articolo di questo scrittore noi dicemmo non aver rilevato dalle sue opere che fosse veramente Religioso de' Minori Osservanti, come di fatti lo dice il P. Orlandi ne suoi Scrittori Bolognesi, ma in appresso ci è accaduto di assicurarsi di ciò con le seguenti notizie = N. ll' Archivio del Convento della Nunziata di Parma trovasi un Ms. intitolato *Fugì l' Ozio* del P. Angelo Bellacappa da Parma, che visse col P. Ghirardelli. Ora nella relazione IX. parlando del P. Clemente Mulazzano Provinciale si dice = *Fu molto caro al detto P. Provinciale il P. Cornelio Ghirardelli Bolognese incorporato della Provincia di S. Francesco, il quale era idolo, ma nell' Astrologia haveva fatto qualche profitto, sicchè era stipendiato dal Senato di Bologna per far ogn' anno un Lunario ad uso della Medicina col manifestare i giorni ne quali sono gl' aspetti de' Pianeti nocivi al curarsi, o con salassi, o con purganti. Faceva ogn' anno un altro discorso delle mutazioni dell' Aria, e riusciva veridico assai, e di molta soddisfazione. Era bmo industrioso nell' economia, arduo, et per mezzo di questa Astrologia haveva intrattura coi grandi per il che hebbe anco un poco di travaglio ne la Inquisizione, perche homo che parlava assai, et non tacuere nocet, nocet esse loquutum. La lingua è indomabile, come è mal creata. Il silenzio è una delle singolari virtù, che ornano un animo Religioso. Morì poi questo Padre dopo alcuni anni, e lo predisse nel discorso che fece quell' anno. Andò ai Bagni della Poretta per curarsi, e quelli furono la di lui morte &c.* Conviene in parte col Bellacappa, F. Ferriando da Bologna nelle Memorie storiche della Provincia de' Minori Osservanti di Bologna, impressa ivi, com: si è detto, l' anno 1617. a pag. 139.

pag.

pag. 142. aggiungasi **GHISILIERI P. D. AGOSTINO.**

Molto scarse sono le notizie, che si hanno di questo Monaco. Fu egli e Bolognese, e della nobile Famiglia de' Ghisilieri, come nella sua Istoria Monastica ce lo attesta il P. Ricordati autore coetaneo, e che appieno lo conobbe; ma non si è potuto finora rilevare chi fossero i di lui Genitori, e quali le vicende della maggior parte di sua vita. Si consacrò a Dio co' sagri voti nel Monastero di S. Maria in Scolea presso Rimini della Congregazione Olivetana ad 11. Febbrajo 1564. Per la di lui prudenza, integrità di costumi, e profondo sapere nelle Filosofiche, e nelle Sacre Scienze, dopo aver vissuto per molto tempo in esteri paesi, fu eletto nel 1579. a Vicario, ed a Prefetto degli Studj, e della Accademia detta de' Floridi, o Fioriti, di questo Monastero di S. Michele in Bosco. Esercì luminosamente queste diverse, benchè tra loro discordanti cariche, finchè passato a dimorare nel Monastero di S. Maria in Regola d' Imola terminò i suoi giorni, per quanto si può congetturare, in fresca età nel 1582.

Oltre all' accennato P. Ricordati, fanno onorevole menzione di questo Soggetto il P. Sianda Costerziense nel suo *Lexicon Polemicum*, e tutti i Storici Olivetani, da' quali sappiamo aver lasciato molte Opere Ms. che si sono perdute per le vicende di que' tempi. Diede solamente alle stampe per quanto ci è noto.

De Sacramentis ad Pium V. Pontif. Max.

De Esclerastica Hierarchia adv. Hereticos.

Articolo favoritomi dal P. Belvisi Olivetano.

pag. 148. aggiungasi **GIACHIROLI D. VINCENZO.**

Di questo D. Vincenzo, rapportato dall' Orlandi nelle sue notizie degli Scrittori Bolognesi abbiamo = *Nuovo Discorso distinto in tre Capitoli curiosi cioè. Dar le buone Feste = Dar la Mancìa, et porre la Ventura. Con avvertimenti morali del R. D. Vincenzo Giacchiroli. Dedicato al molto Magnifico Sig. Antonio Finis. In Bologna per Antonio Maria Magnani 1622. in 12. presso gli Eredi di Bartolomeo Cocchi.*

Ragionamenti piacevoli intorno alla Contessa di Maggio = Piantar il Maglio = Nozze che si fanno di Maggio. Del R. D. Vincenzo Giacchiroli. Dedicati al molt' Illustr. Sig. Giovanni Rotta in Bologna per Gio. Paolo Moscatelli 1622.

Tre Discorsi morali del R. D. Vincenzo Giacchiroli intorno al Ginepro, al Lauro, e al metter Ceppo. Al Molt' Illustr. et Eccellentissimo Sig. Gio. Locatelli. In Bologna per Nicolò Tebaldini 1623.

Il Ferriare Agosto, Discorso piacevole del R. D. Vincenzo Giacchiroli. Dedicato al Molt' Illustr. Sig. il Sig. Silvio Sueli = Bologna per Gio. Paolo Moscatelli 1622.

Carnevale, Marcare, Ballare. Discorsi del R. D. Vincenzo Giacchiroli. Dedicato al Molt' Illustr. Sig. Bartolomeo di Geronimo Baldi 1623. per Nicolò Tebaldini.

Curioso discorso intorno alla Ceremonia del Ginepro, aggiuntavi nel fine la dichiarazione del metter Ceppo, della Mancìa solita darri nel tempo del Natale d' Amadeo Costa. Al Molt' Illustr. Sig. Giulio Cesare Ratta = In Bologna per il Moscatelli 1621.

La *Fava per gli Morti*, *Operina di D. Vincenzo Giaccibiroli Dedicata al Miel' Illustre Sig. Floriano Paleotti. In Bologna per gl' Eredi di Gio. Paolo Morcatelli 1622.*

pag. 156. *GINNASI DOMENICCO CARDINALE*
correggasi.

Da noi per errore si disse che dell' opera sua in *Universos Psalmos Davidicos Enarratio &c.* non fù terminata la Stampa, il che non sussiste, da che hanno benisimo stampati due Tomi di quest' Opera: Romæ Typis Ludovici Grignani MDCXXXVI. e il primo Tomo porta tutto il Salmo LXXI. e il secondo tutto il Salmo CL. con un Indice.

pag. 164. aggiungasi *GIOVANARDI FELICE.*

Prevosto della Basilica di S. Petronio, e Prefetto Generale delle Scuole Pie, fù figlio di Bernardino Giovanardi distinto Negoziante, e Banchiere, e per uso de' Giovani delle dette Scuole Pie, pubblicò la seguente operetta.
Pratiche principali dell' Uomo Cristiano per uso particolarmente de' giovanetti. In Bologna 1777. per il Longhi in 6. e questa fù la seconda edizione.

pa. 174. *GIOVANNINI T. GIROLAMO*
aggiungasi.

Discorso intorno alli stati della smarrita *Lingua latina*, e come si possa di nuovo restituirla al suo antico splendore. Stà in fronte alle eleganze di Aldo Manuzio, accrescute dal medesimo Giovanardi.
Descrizione della vita, e morte del P. D. Luigi Granata. Stà con le Opere Spirituali del P. Granata.
Fecce ancora le annotazioni, e gli Argomenti alla Circe di Gio. Battista Gelli Ven. 1622. appresso Ghirardo, e Ieppo Iaberti in 8.

pag. 175. aggiungasi *GIOVANNINI LATTANZIO.*

È Capugnano luogo su le Montagne del nostro Contado, ove nacque Lattanzio al 10. di febbrajo, ma non sappiamo in qual anno. Fù fratello del Padre Girolamo, di cui si è parlato, e fù Sacerdote Secolare, e Giuriconsulto. A costui venne alle mani un Ms. di Lezioni Scritturali sopra il Cantico *Magnificat*, Opera di Don Cesare Calderari da Vicenza, Canonico Regolare Laterane.

ne, e sul timore, che qualche Plagiario si appropriasse quest' Opera, risolvette di portar in istampa, e di dedicarla a Girolamo Conestaggio, Gentiluomo Genovese, ma prima di farlo volle sentire il consiglio del Domenicano di lui Fratello, e a lui ne scrisse su la fine dell' anno 1592. Questi gli rispose dal Convento di S. Secondo il primo dell' anno 1593. ed approvò i suoi pensieri, e v' aggiunse il suggerimento di valersi per l' Edizione suddetta de' Torchi di Giovan Battista Sessa in Venezia, del quale il Padre Girolamo dice in questa risposta lodi moltissime, preferendolo a tutti i Veneti stampatori de' tempi suoi. Suggerì parimenti, che all' Opera del Calderari, aggiungesse le autorità della Sacra Scrittura, le annotazioni ne' margini, e l' argomento nel principio d' ogni lezione. Lattanzio eseguì tutto questo, e stampò l' Opera con questo Frontispizio. *Concetti Spirituali sopra il Magnificat di Maria Vergine Madre di Dio del R. D. Cesare Calderari di Vicenza Canonico Regolare Lateranense, spiegati in XIII. Lezioni le quali furono da lui lette in Napoli l' anno 1584. con l' applicazione di molti Evangelii correnti, esposizione di assai luoghi della Scrittura, et con figure, et esempi degni di ciascuno pellegrino ingegno. Con gli argomenti alle lezioni, portille in margine, et con la Tavola copista. In Venezia appresso gl' Heredi di Marcio Sessa 1595. in 8.*

Avvertasi, che questa, la quale abbiamo sotto gl' occhi, è la terza impressione, indizio, che il Libro ebbe non poco incontro, se in tre anni se ne fecero tre impressioni.

All' Opera del Calderari precede la Dedicatoria del nostro Lattanzio al sopracennato Girolamo Conestaggio. Occupa questa ben dieci facciate, e contiene singolarissime notizie della vita di quel celebre Genovese, le quali non so, se aver si potessero altronde. Quindi anche per lo contenuto in questa sola dedicatoria, meriterebbe Lattanzio di aver luogo tra nostri Scrittori. La Dedicatoria ha la data seguente. Di Capugnano il dì 10. di febbrajo, che fù il mio primo in questo mondo 1593.

Precede ancora l' accennata Risposta del Padre Giovannini, con questo titolo. *Giuditio sopra li Concetti Scritturali del P. Calderari del R. P. M. Girolamo Giovannini da Capugnano Bolognese, Frate de Predicatori, scritto al R. M. D. Lattanzio Giovannini Giuriconsulto, et suo Fratello; e la data dice = di S. Secondo il primo dell' anno 1593. In questa Lettera dice il Frate = Fra pochi giorni sono per pubblicare un Horto delizioso del nuovo Testamento, il quale in dialogo volgare tratterà tutta, et intieramente l' Historia Evangelica, con varj sentimenti storici, Morali, Tropologici dichiaranti la lettera, li quali forsi disgrati non saranno a chi è amante d' intendere gl' Evangelij nostri.*

pag. 193. GOTTI GIO. DOMENICO
aggiungasi.

Che Gio. Domenico li 22. Ottobre 1722. fù chiamato a Medico in Pesaro, ed eletto per 3. anni senza alcun concorrente, ed ivi morì li 25. Settembre 1729.

pag. 225 GOZZADINI ULISSE GIUSEPPE
aggiungasi.

L'Orazione recitata in Campidoglio, e da noi riferita, leggesi ancora nel Tomo primo delle Poesie degli Arcadi alla quale adonanza era ascritto, e varie sue tinte si leggono ancora nel Tomo 7. delle *Rime degli Arcadi*.

pag. 241. aggiungasi GRASSI EMILIA.

L'Ussico nella sua Storia pag. 203. fa lodevole menzione di questa Poetessa che fiorì circa il 1585. e viene pure riferita dal Crescimbeni *Storia della Volgar Poesia* Tom. 5. pag. 250.

pag. 255. GRASSI TARI S aggiungasi.

De ingressu summi Pont. Leonis X. *Descriptio Paradis de Grassis Civis Bononiensis Pissaurensis Episcopi ex codice Ms. nunc primum in lucem edita, et notis illustrata a Dominico Moreni. Florentiae 1793. apud Cayetanum Cambiagi in 8.*

pag. 314. aggiungasi GRIMANI GIO. ANDREA.

Celebre Giuriconsulto, che venne laureato in legge Civile, e Canonica li 23. Giugno dell' anno 1695. ed aggregato al Collegio di Gius Canonico, indi fatto Lettor pubblico. Ebbe una numerosissima Scuola, ed assistette a più di 150. Scolari nelle pubbliche Conclusioni da essi difese per le loro lauree Dottorali. Morì li 7. Gennaro dell' anno 1723. e venne sepolto nella Chiesa di Santa Maria Maggiore.

P U B B L I C Ò .

Prælectio scilicet institutionum de Legis 33. questionibus absoluta. Bon. 1702. typ. Petri in 4.

Epitalamio nelle Nozze del March. Senatore Piriteo Malvezzi, ed Artemisia Magnani. Bol. 1696. per il Sarti.

Il P. Pellegrino Olandi (1) suo contemporaneo ed amico dice, che haveva in pronto per le stampe una Teorico-Pratica legale; Una Instituta Civile; una Canonica, e vari Trattati sopra i titoli ordinari del Digesto, e del Codice da esso letti. In materia pratica ha (dice l' Olandi suddetto) IX. Volumi in fol. delle sue Allegazioni in Jure.

pag.

(1) *Notizie degli Scrit. Bol.*

pag. 315. aggiungasi *GUALANDI D. LUIGI*.

Figlio di Paolo cansidico in questa Città. Il figlio Luigi intrapresa la via Ecclesiastica, si diede allo studio della legge Civile, e Canonica sotto la direzione del Canonico Prevosto Vernizzi, e fatte pubbliche Conclusioni venne laureato in ambe le facoltà, e ammesso a' Collegi delle dette, indi dell' anno 1767. ottenne dal Senato una Lettura di legge nel pubblico studio, e del 1773. divenne Canonico dell' insigne Basilica Collegiata di S. Petronio. Fu ancora Difensore de' Rei nel Foro Arcivescovile, e Consultore del S. Uffizio. Morì in Roma l' anno 1793. la notte delli 28. venendo li 29. Maggio, essendo colla ad assistere una ragguardevole causa Civile.

Ebbe una fioritissima Scuola, e pubblicò.

Elementa Juris Ecclesiastici. Auctore Aloyzio Gualandi Bononiensi U. J. D. in Patria Universitate Jur. Can. Publico Professore, et Perinriginis Basilica S. Petronii Canonico Tom. I. Pars I.

Avea pure tutto disposto per darne il seguito, ma impedito dalla morte l' opera è restata imperfetta.

pag. 337. *GUIDOTTI GALEOTTO* aggiungasi.

Rhetorica Nova de Marco Tullio Cicerone Vulgarizata novamente Cum privilegio. In fine = *Finisce la Rhetorica nova di Marco Tullio Cicerone. Impressa in Venetia per Jacobo di Penci da Lecbo del 1502. adi 24. Settembre.*

pag. 344. *GUIDETTI GIOVANNI* aggiungasi.

Il P. Pellegrino Orlandi ne snoi *Scrittori Bolognesi* pag. 145. c' indusse in errore, riguardo a questo soggetto, dicendolo Giovanni Guidotti, quando il suo cognome è Guidetti, e lo confuse pure con un Giovanni Guidotti, che fu Medico di professione, quando il nostro Giovanni Guidetti fu Religioso scolare, e portatosi a Roma divenne Chierico Beneficiato (1) della Basilica di S. Pietro, indi dal Pontefice Gregorio XIII. fatto suo Cappellano. Servi questi indefessamente il Coro del suo Capitolo, non solo con la personale assistenza, ma con l'impiegarsi a scrivere per uso del medesimo Coro, varie opere circa il canto Ecclesiastico, come si vedrà, e finalmente in età di anni 60. cessò di vivere, e venne sepolto nella Chiesa di S. Maria delle Febbri con iscrizione al suo Sepol-

(1) Nell' Archivio Capitolare Vaticano a pag. 493. della discendenza de' Canonici Beneficiari, e Chierici Beneficiari, si legge = *D. Joannes Guidettus Bononiensis Gregorio XIII. Capellanus die 27. Novembris 1575. accepto possessionis Clericatus Vacan. per obitum Francisci Toti. Hoc Joannes directorum Chori, et Cantum psalmorum, aliaque in Cantu Gregoriano actualium veras Chori librorum notas edidit.* Così anche il Cancellieri. De Secretariis Basil. Vat. pag. 748. Nel Libro III. de' Morti di detta Basilica si legge = *Ad 2. Decembre* (il che non combina con l' Iscrizione rapportata) 1502. Il Rev. M. Giovanni Guidetti Clerico Beneficiato in S. Pietro sepolto alla Madonna della febbre presso la ferrata a mano destra.

polcro, (2) la quale poi nella demolizione che fece il Pontefice Par' s V. di quella Chiesa venne trasportata nella Parrocchiale di S. Michele, in Burgo, ed è la seguente (3).

D. O. M.

JOANNI GVIDETTO
HVIUS BASILICAE
CLERICO BENEFITIATO
GREGORII XIII.
CAPELLANO VIRO
PROBO PRINCIP. CAR.
MATHEVS GVIDETTVS
FRA. BENEMERIT. MAESTISS. P. C.
VIXIT AN. LX.
OBIIT PRI. DECEMBRI
MDLXXXII.

Nell' Opera di Gasparo Alverà intitolata *Roma in ogni stato*. Par. II. pag. 117. si dice, che nella Chiesa di S. Angelo in Burgo vicino alla Porta grande leggesi questa Inscrizione, nella quale si parla del nostro Gio. Guidetti.

JESV CHRISTO REDEMPTORI
JOANNES BAPTISTA SANSOVINUS EPISCOPVS
ALIPHANVS SIXTO V. PONT. MAX.
PERMITTENTE
ANTONIO DE ABBATIB. FOROLIVIEN.
JOANNE GVIDETTO BONONIENSI
JOANNE CIERATANO FLORENTINO CVST.
ET ALEX. MARZOLATO PROCAMERARIO
CAETERISQVE CONFRATRIBVS SOCIETATIS INSTANTIBVS
TEMPLVM HOC
SANCTI MICHAELIS ARCANGELI
DECIMO KAL. OCTOBRIS
S. R. E. SERVATO RITV CONSECRAVIT
ANNO SALVTIS MDLXXXV.
QVA DIE QVOT ANNIS VOLVIT IDEM
SIXTVS VISITANTES PECCATORVM NOXÆ
EXEMPTOS ESSE.

DI

(2) Fece sbaglio il Possevino nel suo *Apparatus Sac.* Tom. II. Pag. 194. dicendolo *Sacellarius*.

(3) Il P. Galetti segnò questa Lapide tra le Inscrizioni Romane nella sua opera Tom. I. pag. 445. num. 55. quando dove riparla fra le *Inscriptiones Bononienses* pare da esso prodotta.

DI ESSO SI HANNO.

Directorium Chori ad usum Basilicae Vat. Romae apud Gravinum parisiensem 1572. e ipsi apud Franciscum Continum 1589. e 1554. e da nuovo cum additionibus francisci Polchieri, ac Job. Franc. Massarii, e finalmente ristampato durante Fr. Gabriel. Ant. de Roma Ord. Min. de Observantia 1730 E s'ha libri che esistono nell' Archivio Capitolare Vaticano si trova = *Prefationes in cantu firmo juxta Ritum Sanctae Romanae Ecclesiae emendatae, et nunc primum in lucem edita a Joanne Guidetto Bononiensi Basilicae Principis Apostolorum de Urbe Clerico Beneficiato. Romae ex Typographia Jacobi Fornerii 1588. in fol.*

Verba Evangelistae Cantus Ecclesiasticus Passionis Domini Nostri Jesu Christi secundum Matthaeum, Marcum, Lucam, et Joannem juxta ritum Capella S. D. N. Papae, ac Sacrosanctae Basilicae Vaticanae a Joanne Guidetto Bononiensi, ejusdem Basilicae Clerico Beneficiato in tres libros divisus, et diligenti adhibita castigatione, pro aliarum Ecclesiarum commoditate. Typis datus. Liber primus. Romae apud Alexandrum Gardonum 1586 in fol.

Verba Turbarum Cantus &c. ut supra. Liber Tertius Manca il Libro secondo, che è la parte del Cristo.

Nell' Archivio de' Musici della Basilica Vaticana, si trova.

Cantus Ecclesiasticus Officii Majoris hebdomadae a Joanne Guidetto Bononiensi Basilicae Vaticanae Clerico Beneficiato olim collectus, et in lucem editus. Nunc autem a Francisco Suriano Romano Basilicae S. Mariae Majoris de Urbe Beneficiato Decano, et Vaticanae Cappellae Praefecto emendatus, et ad meliorem vocum concentum redactus. Officium vero a Scipione Manlio Romano ejusdem Basilicae Beneficiato: juxta formam Breviarii Romani Clementis VIII. auctoritate recogniti restitutum &c. Romae ex Typographia Andreae Pbaei MDCXIX. Sumptibus Jo. Domini Franzini ad signum Fontis Argentaei.

Fra i Libri della Chiesa di S. Maria in Campo Santo, si trova.

Cantus Ecclesiasticus Passionis D. N. J. C. secundum Matthaeum, Marcum, Lucam, et Joannem. juxta Ritum Cappellae S. D. N. Papae, ac Sacrosanctae Basilicae Vaticanae a Joanne Guidetto Bononiensi. ejusdem Basilicae Clerico Beneficiato in tres Libros divisus, et diligenti adhibita castigatione pro aliarum Ecclesiarum commoditate Typis datus. e' Urbani VIII. auctoritate recognitus. Romae ex Typographia Marci Antonii et Horatii Campanae MDCLXXXIX. Sumptibus Jo. Baptista Cui fabri sub signo Crucis Genuae.

I

pag. 357. **INGENIERI CARLO GULIELMO**

aggiungasi.

Epistola Doctoris Caroli Gulielmi Ingenierii Bononiensis circa Ephemerides Montebruni calculo Lanibergiano elaborata anno 1640. ad Reverendissimum Dominum D. Dominicum Mitam Parochum Ivolensem conscripta. Sta ha Mss. della Biblioteca di S. Michele in Bosco di Bologna. Tom. LXX.

pag.

TOMO QUINTO

L

pag. 5. prima dell' Articolo *Lambertini Giambattista Trimo*
aggiungasi
LAMBERTINI CORNELIO:

Visse nel Secolo XVI. ed a riconoscerlo come Scrittore non altro abbiamo, che una sua Lettera Italiana, della pubblicazione della quale a' giorni nostri siam debitori a tre degnissimi Letterati; e sono il Sig. Canonico Antenore Scalabrini Ferrarese (1), il Sig. Abate Girolamo Ferri di Longiano (2), ed il Sig. Abate Giovan Cristofaro Amaduzzi di Savignano (3). Il primo ne possiede l' Originale, il secondo dall' Originale stesso copiolla, ed il terzo ne' suoi *Anecdota Litteraria ex Mss. Codicibus eruta* (4) ce ne ha data la stampa.

Questa Lettera da Cornelio Lambertini fu scritta a Messer Bartolommeo Prospero, Segretario Maggiore d' Ercole II. Duca IV. di Ferrara, ed ha la data di *Bologna a dì XVII. Giugno MDXXXV.* e la sottoscrizione così: *Di V. S. Vester Cornelius Lambertinus.* Cornelio, amicissimo di Giovan Filoteo Achillino (5), con questa Lettera accompagna, ed al Prospero raccomanda l' Achillino stesso, che nell' anno e mese suddetti si pose in cammino verso Ferrara a fine di presentarsi a quel Duca le sue *Annotazioni della Lingua Volgare* (6), impetrando dal medesimo Duca, che si degnasse di accettaroe la Dedicatione. La Comendati-

zia

- (1) Vive in Ferrara sua Patria, in quest' anno 1795. benemerito d' ogni maniera di studj, e singolarmente dell' erudizione antiquaria.
- (2) Fu per anoi molti applauditissimo Maestro pubblico in Faenza, donde passò ad una Cattedra di Ritorica, e di Antiquaria nell' Università di Ferrara, e quivi morì nel 1786. con universal dispiacere. Di lui tratta il Padre Abate Mitarelli *De Literatura Faentinorum* ecc. col. 78. e 79. Nel Tomo XXI. dagli *Opuscoli Scientifici e Filologici* ecc. havvi di lui un' *Epistola de Tabulario Azzuriniensi*, ristampata poi dal suddetto Padre Abate sul fine dell' altra sua Opera *Rerum Faentinorum Scriptores*.
- (3) Il Chiarissimo Sig. Abate Amaduzzi era Lettore di Lettere Greche nella Sapienza di Roma.
- (4) Nel Vol. III. pag. 405. 406. e 407.
- (5) Questo Lambertini era tanto affezionato all' Achillino, che nella Lettera, di cui trattiamo lo chiama molto *Amico intrinseco mio*, e *Fratello mio maggiore onorando*; e nelle *Annotazioni* ecc. pag. 9. lo chiama suo *Compare*.
- (6) Di queste *Annotazioni* ecc. si è parlato nel Tomo I. di quest' Opera pag. 64. Ciò non ostante qui ripeteremo, che questo n' è il Frontispizio: *Annotazioni della Volgar Lingua di Gio. Philoteo Achillino. M.D.XXXV. Con Gratia et Privilegio, come nel Brieve si contiene.* Questo Brieve peraltro quivi non si legge. Segue nella pag. 2. la Dedicatoria *Ad Hercole Secundo, Duca di Ferrara quarto Gio. Philoteo Achillino S.* e va fino alla pag. 4. nè però credesi troppo corta, perchè le pagine non hanno numerazione, se non se in una sola facciata. In fine sià scritto, *In Bologna per Vincentio Bonardo da Parma, et Marcantonio da Carpi, da l' originale di Commissione de l' Autore, l' anno 1536. a' 10. d' Aprile.* Quest' Opera in Dialogo fu scritta dall' Achillino in difesa dello stile da lui adoperato in altra sua Opera, stampata nel 1535. e intitolata, *Il Biale*.

zia del Lambertini sortì buon effetto; e ne abbiamo indubitabile testimonianza dall' Edizione delle predette *Annotazioni* ecc. che furono stampate in *Bologna l' anno 1536*. (7) in 8. ed hanno sul principio la Dedicatoria di Giovan Filoteo *Ad Hercole Secondo Duca di Ferrara quarto*, che occupa quasi cinque facciate. Tornar un conviene agli *Anecdota Litteraria* ecc. ne' quali fa meraviglia, che ad una Lettera, la cui sottoscrizione è *Vester Cornelius Lambertinus* (8), si faccia precedere questo Titolo (9): *Lettera I. di Cammillo Lambertini a Messer Bartolommeo Prospero*. A chi attribuiremo noi questo sbaglio all' Originale dello Scialabrini, alla Copia del Ferri, o alla penna dell' Editore? Questo stesso Editore, se io non m' inganno, fu quello, che scrisse colla sua penna quest' altro Titolo (10): *Lettere Italiane di alcuni Illustri Scrittori del Secolo XVI. cioè di Cornelio Lambertini, di Lodovico Martelli* ecc. ecc. e lo stesso Editore nella Dedicatoria al Nobilissimo ed Egregio Monsignor Ferdinando de Torres ecc. ecc. scrive poi (11): *La prima (Lettera) è di Cornelio Lambertini* ecc. e poco dopo soggiunge: *La premura che in essa (Lettera) mostra Cammillo (Lambertini) per Giovanni Filoteo Achillino* ecc. e poco dopo un' altra volta: *Di Cammillo Lambertini ho cercato inutilmente notizie ne' Scrittori delle cose di Bologna*. In somma può chiedersi all' Editore, se egli seriamente attribuisca la Lettera, di cui trattiamo a *Cornelio Lambertini*, per lo qual milita la sottoscrizione, ovvero a *Cammillo Lambertini*, il cui nome e cognome a questa Lettera veggiam prefisso. Salta, credo, agli occhi d' ognuno, che qui non mancano degl' imbrogli, e io li compatisco, perchè non è nuovo il proverbio, che *Quandoque bonus dormitat Homerus*; ma sono prontissimo a mettere tutto in chiaro.

Dico adunque in primo luogo, che se qui si trattasse di Cammillo Lambertini, di costui havvi memoria nel Dolfi, che così scrisse (12): 1515. *Camillo di Guid' Antonio (Lambertini) comprò la Casa del famosissimo Alessandro Achillini Filosofo da S. Giorgio, del quale si diceva, aut Diabolus, aut Magnus Achillinus*. Ma dico in luogo secondo, che *Cammillo Lambertini*, qualunque fosse colui, il quale intruse il suo nome nel Titolo della Lettera, di cui parliamo, non ha

S

qui

- (7) Vedi l' Annotaz. precedente, e di più avvertasi, che gl' Interlocutori nel Dialogo delle *Annotazioni* ecc. sono cinque, cioè *Cornelio Lambertini, Achille Buchio, Romolo Amaro, Alessandro Mamato, e Frate L. astro Abate*; e però lebbe correggersi un piccolo sbaglio del dottissimo Apostolo Zeno, che nelle *Note alla Biblioteca del Fontanus* Tomo I. pag. 23. scrisse, che questi Interlocutori son quattro. Scrisse egli ancora, che il Dialogo, fu stesso in difesa del *Fidèle*, doveva scriverli *Fidèle*, che così l' Achillino intitolò l' Opera da lui difesa nelle *Annotazioni* ecc. Il Zeno caricò pare un po' troppo la mano, quando scrisse, che queste *Annotazioni* ecc. altro non sono, se non se una *Satira contra la Lingua Toscana*, e che in essi l' Achillino fa il *Processo a Dante, al Petrarca, e al Boccaccio, condannandoli dell' aver adopertati vocaboli strani* ecc. Sono io pienissimo d' altissima stima del Zeno, nè potrei approvare per niuna guisa le stravagante dell' Achillino; ma dopo lette con attenzione le *Annotazioni* ecc. l' amor del vero mi costringe a dire, che in varj luoghi delle *Annotazioni* stesse loda la Lingua Toscana, e coloro, che d' essa valer si vorranno, e non altro pretende, che dimostrar più congenio all' origine e all' indole della stessa lingua il conformarsi colla ortografia della Latina: inganno suo, ma che non debbe appellarsi *Satira della Lingua Toscana*. Fa un Indice di voci o Latine, o Straniere da Dante, dal Petrarca, e dal Boccaccio adottate; ma tanto è lungi, che questo debba appellarsi un *Processo* fatto a questi Scrittori, e una *Condanna* del loro stile, che anzi l' Achillino si fa forte con questi loro esempi a sempre più promuovere le sue torte opinioni, per le quali pretendeva, che adottando vocaboli Bolognesi e Lombardi si venisse ad arricchire vieppiù, e ad ampliare la Lingua Italiana, da lui chiamata *Lingua Comuve*.

(8) *Anecdota Litteraria* ecc. Vol. III. pag. 407.

(9) *Anecdota* ecc. pag. 405.

(10) *Anecdota* ecc. pag. 395.

(11) *Anecdota* ecc. pag. 399.

(12) *Cronologia delle Famiglie di Bologna*.

quel che fare nè poco, nè molto; e però la stessa Lettera debbe al solo Cornelio Lambertini attribuirsi. A rimanerne persuasissimi, prescindiam totalmente da quella peraltro così lampante sottoscrizione *Vester Cornelius Lambertinus*; e ponderiamo, che lo Scrittore di questa Lettera nel corpo di essa dice (13), che l'Achillino nella Operetta delle sue Annotazioni lo ha fatto Interlocutore in più luoghi, e che conosce di non esser degno di questo onore, ma che pure è molto obbligato all' amore, che l'Achillino gli porta, e però quanto più puote lo raccomanda ecc. ecc. Ora chi è quello, il quale dall'Achillino fu fatto Interlocutore nelle sue Annotazioni della *Volgar Lingua*, Cammillo, ovver Cornelio Lambertini? Aprasi la stampata Operetta delle Annotazioni ecc. e si vedrà tosto, che essa comincia così: Il Conte Cornelio, oltre che di antichiss. nobil sangue de Lambertini in Bologna sia, e d' una bella ricchezza liberal possessore, in varie et diverse Virtuti allegramente honorata vita mena. Fra l' altre magnanime sue cure, d' bavere alla sua mensa buomini scientiati, et altri Spiriti gentili molto si si diletta. Una mattina circa al mezzo de' l' mese di Maggio menò seco à desinare messer Achille Bocchio cavaliero (14), messer Romulo Amaseo (15), et Messer Alessandro Manzolo (16); quali tutti tre non manco son' in letter' eccellenti ecc. Con questi fui chiamato anch' io, ma perchè trasferito io m' era in Val di Reno, non c' intervenni, et (secondo che poi il Cavalier mi disse) tutto il soccorso seguitore. Così l'Achillino introduce il suo Dialogo, facendovi poi sopravvenire anche Frate Leandro degli Alberti (17) de l' ordine de Predicatori, et della catholica Fede saggio Inquirente. Pocheia comincia il Dialogo tra suddetti a questa guisa: Il Conte che fu primo a vederlo (cioè a veder Frate Leandro) disse, Lù è Frate Leandro nostro, che ne vien' in qua, Volentier vorrei che di nostra compagnia questa mattina fosse. Il Conte, che da questa parole cominea, è il Conte Cornelio Lambertini, il quale parla poi nel Dialogo stesso cogli altri, or proponendo ot rispondendo in più luoghi; nè mai in tutto il Dialogo havvi neppure un cenno di Cammillo Lambertini. Ecco dunque in Cornelio Lambertini il vero ed unico Autore della Lettera commendatizia di Giovan Filoteo Achillino, diretta da Cornelio stesso al Sig. M. Bartolomeo Prospero, Segretario Maggiore del Duca di Ferrara, il qual Cornelio Lambertini, palesandoci, che l'Achillino lo ha fatto Interlocutore in più luoghi delle sue Annotazioni della *Volgar Lingua*, esclude ad evidenza dal Titolo della stessa Lettera il nome di Cammillo Lambertini, quand' anche si volesse prescindere dalla forza di quella lampante sottoscrizione *Vester Cornelius Lambertinus*.

Benechè il Conte Cornelio non entri in queste Notizie nostre per nessun altro suo Componimento, da questa Lettera in fuori, della quale ho ragionato sì a lungo, penso io eìd non ostante, che basti essa sola a meritargli la lode di personaggio giudiciosissimo. Confrontisi lo stile della stessa Lettera col Dialogo intero dell'Achillino, il quale alzatosi in Riformatore, come altrove (18) dicemmo della Lingua Italiana, pretendeva, che pronunziare e scrivere si dovesse *Giovanne* e non *Giovanni*, *Cognosco* e non *Conosco*, *Oppemone* e non *Opinione*, *Puorro* e non *Posso*, ecc. Ma per l' opposto il nostro Conte Cornelio, quantunque amicissimo, e Compare dell'Achillino, scrive francamente nella Lettera due volte *Giovanni*, e due volte *Conoscere* e *Conoscendo*, e *Opinione*,
e per

(13) *Anecdota* cit. pag. 406.

(14) D' Achille Bocchio s' è trattato nel Tomo II. di quest' Opera pag. 217. e segg.

(15) Di Romulo Amaseo si trattò parimente nel Tomo I. di quest' Opera pag. 206. e segg.

(16) Di Remolo Amaseo si trattò parimente nel Tomo I. di quest' Opera pag. 206. e segg.

(17) Vedi di questo soggetto il Dolfi all' articolo Manzolo.

(18) *Annotazioni della Volgar Lingua* pag. 5. a tergo.

(19) Vedi nel Tomo I. di quest' Opera pag. 64. l' Annotazione (6), tratta dalle Note d' Apostolo Zeno alla *Biblioteca* del Fontanini.

e posso, e potuto, e portei; le quali parole mi giova credere, che l' Abate Girolamo Ferri così per l' appunto le trascrivesse, come le vide nell' Originale. Questa è pertanto una palese conferma di questo elogio del Conte, il qual si legge nelle *Annotazioni* ecc. (19) *Uno che in lettere come fa la S. V. si diletta, non può fare che sia privo di giudizio, et più essendo quella (com' è) da natural discorso molto bene accompagnato.* Quindi del pari confermasi il merito dell' altro elogio, che si fa allo stesso Conte sul fine delle *Annotazioni* (20), dicendosi, che pregato egli a pronunciare la sentenza o contro, o a favore dell' Achillino, rispose: *Io non voglio per cosa che sia al presente pronunciare tanto alta et grave sentenza ecc. Vero è, che seco, cioè col Bocchi difensore dell' Achillino, più presto m' accorderei, che con voi altri, cioè coll' Amaseo, col Manzolo, e con Frate Leandro dell' Achillino impugnatori; pur dir potrei quel verso del Petrarca* (21)

Ma più tempo bisogna a tanta lite.

così finisce il Dialogo delle *Annotazioni* dell' Achillino.

Finirò anch' io avvertendo, che il tante volte qui nominato Cornelio, di Guidantonio Lambertini, fù il primo di questa Famiglia antichissima e nobilissima, il quale per Bolla di Papa Giulio II. in Data di S. Giovanni in Persiceto a' 5. di Gennajo del 1514. si dicesse (22) *Conte di Poggio Rognatico*: Feudo da due secoli posseduto da' suoi Maggiori (23), ed a' giorni nostri vieppiù distinto col titolo di *Marchesato* dalla felice memoria di Papa Benedetto XIV. contento di graziare il suo Nipote D. Egano Principi e Senator Lambertini colla conferma de' Privilegi antichi (24) del Feudo stesso, senza esporsi con più ampie concessioni alla taccia di Pontefice abbagliato dal Nipotismo, che altri Pontefici da lor malevoli non infuggirono. Morì il Conte Cornelio a' 9. di febbrajo del 1541. (25) dopo aver lasciata nel tempo del suo Senatorato una pregevol memoria di se medesimo nel Palazzo pubblico, come lo è tuttora la Statua gigantesca di Ercole, la quale a sue spese fù lavorata dal celebre Scultore Alfonso Lombardi (26), e diede il nome fino al dì d' oggi alla *Sala di Ercole*.

S 2

P. G.

(19) *Annotazioni della Volgar Lingua* pag. 22.

(20) *Annotazioni* cit. pag. 51. e 52.

(21) *Canz. XXVIII.*

(22) Vedi il Vol. III. delle *Lettere, Brevi, Chiragrafi, Bolla* ecc. di *Benedetto XIV. per la Città di Bologna*, dove alla pag. 217. allegasi la cit. Bolla di Giulio II.

(23) Vedi il Dolfin nella *Cronologia della Famiglia Nobili di Bologna* pag. 439. agli anni 1331. e 1357. e poi pag. 441. agli anni 1403. a 1404. ed oltrecciò pag. 443. all' anno 1447. e finalmente pag. 444. agli anni 1505. e 1510. In questi cit. luoghi accenna il Dolfin con alquanti sbagli più cose al Feudo di *Poggio Rognatico* appartenenti, le quali possono rettificarsi, confrontando col *Monisterium ad DD. Datusque Excelis Regimini et Camera Civitatis Bononia super immunitatibus et exemptionibus Nobilis Feudi denominati il Poggio Rognatico. Javere illius et Excelentissimi Principis et Senatoris Don Egani Lambertini, natusque Excelentissima Famiglia*: il qual *Monisterium* si legge nel cit. Vol. III. delle *Lettere* ecc. ecc. di *Benedetto XIV.* pag. 216. e seg.

(24) Vedi il Vol. III. qui sopraccit. e vedi ancora delle stesse *Lettere* ecc. ecc. di *Benedetto XIV.* il Vol. I. pag. 353. e seg. e il Vol. II. pag. 209. e seg. e così pure il cit. Vol. III. pag. 144. e seg. ne' quali ultimi tre luoghi Papa Benedetto o concede o conferma alla Casa Lambertini altri Privilegi.

(25) *Alidosi Riformatori dello stato di Libertà della Città di Bologna* pag. 39.

(26) *Dolfin Cronologia della Famiglia Nobili di Bologna* pag. 444. e 445. e *Fitture, Sculture, ed Architetture della Città di Bologna* pag. 224. dell' Ediz. del 1776.

pag. 17. *DALLA LANA GIACOMO* aggiungasi.

Il Commento di Dante di Giacomo, fu stampato in Milano l'anno 1478. come si rileva dalla Dedicatoria del Nidobcatus, riportata dal Sassi nell' Istoria Tipografica di Milano che sta nel Tomo I. *Scriptori Milanesi* pag. CCCCLXXI.

pag. 28. *LEGNANI GIOVANNI TRIMO*
aggiungasi.

Nella Biblioteca di S. Marco di Venezia il cortesissimo, ed erudito Bibliotecario della medesima Signor Abate Giacomo Morelli ci ha reso intesi ritrovarsi un' opera anonima di Gio. da Lignano. Questa è senza titolo ed incomincia = *Invaluit ut in climate Italico, maxime in temporalì Patrimonio Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ subiecto, ut populi, et Terra eidem Ecclesiæ subiectæ ab ejusdem ditione, et imperio se subtraherent, et in populari gubernaculo conclamanter vivas, populus et libertas, se reponerent &c.* L' argomento di quest' opera è di mostrare la giustizia del possesso degli Stati della Chiesa di Roma, e specialmente di Bologna.

Che l' Autore ne sia stato Giovanni da Lignano lo raccoglie il Sig. Ab. Morelli da due sue opere intitolate *Somnium, et de adventu Christi*, e che l' Autore le cita, come da se composte, e che noi con buon fondamento abbiam riportate al suo Articolo.

pag. 49. *LEGNANI PAOLO ANTONIO*
aggiungasi.

Dicemmo, parlando dell' opere di Giovanni di Legnano, che questo Paolo Antonio Legnani, fece le addizioni al trattato de *Dutlo*; ora l' eruditissimo, e cortese Sig. Ab. Morelli Bibliotecario della Biblioteca di S. Marco di Venezia, ci ha fatto sapere ritrovarsi un Codice Ms. del secolo XV. contenente poesie latine di Paolo Emilio Romano ricordate onorevolmente da Paolo Corresi nel Dialogo de *Viris doctis* pag. 46. fra le quali leggesi un Epitaffio a questo Paolo Antonio Legnani nipote di Giovanni, che è il seguente.

Epitaphium Pauli Lignani.
Lignani Juvenis Pauli monumenta supersunt
Consultum poterant quanta docere senem.
Cura frequens studii viam rapuitque deditque.
Hic cineres animus summa quætu habet.

Il tempo, nel quale visse Emilio, corrisponde già a quello di Paolo indicato, e i versi del Legnani forse sono o inediti, o perduti.

pag.

pag. 70. *LOCATELLI EUSTACHIO* aggiungasi.

L' *Advocat* Dizionario Storico Portatile Tom. Tom. 4. pag. 74. dice che questo Monsig. Locatelli lasciò l'opere seguenti = *Dell' Incarnazione di Dio* = *Della Vergine Santissima* = *Della Trinità* = *L' esposizione sopra i libri delle Sentenze*. Ma non dice se *Ms.* o Stampati, e d' onde abbia tratte queste notizie.

pag. 83. *LORENZO DA BOLOGNA* aggiungasi.

Dell' Ordine de' Setvi di Maria, viveva circa il 1390., e fù Dottore di Parigi, e scrisse un libro. *Placita Theologica*, ed un altro *Abbreziata, et Commentarium in IV. Libros Sententiarum*.

Possevinus Appar. Sac.

Fabritius Bibliot. Med., et Infim. Lat. Tom. 4. pag. 248.

Gesnero Bibliot.

Vedi ancora l' articolo. *Opimo Lorenzo*.

M

pag. 94. *MACHELLI GIAN NICOLÒ* aggiungasi.

Il Tiraquel de' Nobilit., nell' Elenco de' Medici &c. Tom. I. fol. 202. col. 2. Venetiis 1539. lo dice *Mortonese*, e riferisce così: *Nicolaus Macbellus Mutinensis qui vertit Commentarios Galeni in I. libr. Hippocratis de Morbis Vulgaribus*. Ma l' Orlandi dice che scrisse de' *Commentari sopra Galeno*, non adducendone però la Stampa, e noi crediamo in questa parte più al Tiraquel, che all' Orlandi.

pag. 95. *MACHELLI JACOTO* aggiungasi.

Questi fù Causidico celebre del secolo XVI. e dalla Lettera premessa alla sua Opera, che fù la prima che pubblicò *Patrocinia Forensia* indirizzata così = *Jacobus Macbellus Quirino Lucino ex Sorore Nepoti Cariss.* s' apprende che ebbe per maestri nello studio delle Leggi Pietro Paolo Parisio, che poi fù Cardinale, e Andrea Alciato, come pure ivi dice che si studiò di non essere dissimile, *Excellentissimi Artium et Medicinæ Doctoris D. Nicolai Macbelli mibi fratris patruelis dilectissimi qui opera plura edidit ad studiosorum utilitatem de quo meminit insignis J. U. Doct. Andreas Tiraquellus in tract. de nobili et Ju. primige. in medicorum nomenclatura in littera N. fol. 381.*

All'

All' edizioni dell' Opera *Patrocinia* del Machelli, aggiungi altra *Bononia ex officina Alexandri Benacii, et Joannis Rubei sociorum 1560.*

pag. 95. *MACCHIAVELLI ALESSANDRO*
aggiungasi.

Chi desiderasse vedere più diffusamente, quanto da noi è stato detto alla nota 9. della controversia circa la nobiltà di S. Domenico, e come il Macchiavelli tentasse d' ingannare i Padri Bollandisti con la sua Opera *de Origine S. Patris Dominici &c.* e qual relazione fosse fatta al P. Cuperio uno de Bollandisti, circa le imposture del detto Macchiavelli, può ricorrere alla *Dissertatio de Guzmanico S. Dominici Stemmate, in qua recentiora Bononiensium monumenta examinantur, et eruditius quisque arbitris expendenda proponuntur. Auctore Gulielmo Cuperio Hagiographo Antuerpiensi Societatis Jesu. Antverpiæ apud Bernardum Albertum Vander Plassehe MDCCXL. in 4.*

pag. 104. *MACCHIAVELLI LUCA* aggiungasi.

Luca Macchiavelli Bononiensis Ordin. Servorum; Oratio de Laudibus Almae Florentissimae Academiae Sancti Michaelis Arcangelis in Nemore. In eadem Academia MDLXXXIII. Calend. Novembr. habita. Bononia apud Peregrinum Bonardum. in 4. con dedica al P. D. Modesto Caprara Abate di S. Michele in Bosco, ed al P. D. Claudio Marescotti Visitatore della Congregazione Olivetana, alla presenza de' quali l' avea recitata.

pag. 113. *MAGGI GIROLAMO* aggiungasi.

Che Girolamo Zoppio nella Prefazione della sua opera Dedicata a Vittoria Farnese parlando del nostro Maggi dice = tra quali amici, non poco valsero le caldissime esortazioni di Messer Geronimo Maggi Uomo grande, nelle Greche Latine, e Toscane lettere dottissimo, che con le sue molte e bellissime composizioni tosto renderà eterno testimonio delle virtù sue &c.

pag. 115. *MAGNANI O MAGNANIMI ANDREA*
aggiungasi.

Sabatino degli Arienti nella sua Opera *Nominata Gineura dalle Clare Donne &c.* Al Capitolo ove parla di Francesca Venusta del Conte Bernardo da Polenta dice = Fu allora uno nostro Egregio Cittadino nominato Andrea di Magnanini fa-
mili

miglia nobile, et antiqua de la Città nostra de Bologna, che per corruptione si dice Magnani; la quale Corruptione troviamo causare per uno Cittadino de questa famiglia homo fiero, et de viso nero, come caliginoso: per il che era chiamato Magnano.

Oltre l' Epigramma di Codro Urceo diretto ad Andrea Magnanimo, e da noi rapportato; Aggiungi che frà le Opere di Codro pubblicate da Filippo Beroaldo juniore, come abbiain detto, si trova ancora una lettera consolatoria di Codro ad Andrea Magnanimi scrittagli in congiuntura della morte di Giacomo suo Padre, ed in oltre l' Epitaffio che fece per Giacomo Magnanimo, che è il seguente.

Epitaphium Jacobi Magnanimi.

*Si fera Magnanimum cohebant fata Jacobum
Nondum maturo reddere membra rogo
Consilium. gravitas. facundia. gratia. justum
Debit in reris hoc prohibere dies.
Sed parca nequeunt ulla virtute moveri
Cum tibi fatalis venerit hora, vale.*

pag. 118. *MAGNAVACCA GIUSEPPE* aggiungasi.

Nella Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura, ed Architettura stampata in Roma appresso i Pagliarini l' anno 1759. a pag. 334. Tom. III. si legge una Lettera di Gioseffo Magnavacca scritta al M. R. P. Sebastiano Resta in data 29. Aprile 1713. Bologna.

In detto Tomo altra del Magnavacca al sopra citato P. Resta nella quale manda al detto P. Resta la Scrittura fatta pel celebratissimo Quadro detto della Notte del Coreggio, estratta dall' originale, che avea il Sig. Cavalier Donzi Prefetto della Galleria del Serenissimo Duca di Modena &c. La lettera è in data di Bologna 3. Maggio 1713. e stà a pag. 343.

In detto Tomo a pag. 352. al Sig. Giuseppe Ghezzi in data di Bologna 28. Luglio 1715. dove si parla della morte accaduta in Roma del P. Resta.

pag. 126. *MALISARDI GIACOMO* aggiungasi.

I Trionfi della Povertà, della Castità, e dell' Ubbidienza, pubblicati nella congiuntura della Solenne Professione frà le Monache Scalze di Suor Angiola Gabriella di S. Giuseppe al Secolo N. D. Conterza Anna Maria Laura Pepoli. Bologna 1690. per gl' Eredi Pisarri in 4.

pag. 145. *MALTIGLI NICCOLÒ* correggasi.

Ove da noi si dice, che si veggono suoi Rogiti del 1328. leggesi 1428. Il Ghiardacci Storia di Bologna Tom. 2. pag. 515. dice che dell' anno 1400. era Notaro delle Riformazioni. Come pure correggasi ciò, che da noi fu detto, cioè che il Quadriregio fosse stampato l' anno 1515. il che è vero, ma quattro edizioni, e forse più furono fatte prima della nostra citata; la prima in Perugia per Stefano Aras Alamanno 1481. in fol. la seconda in Bologna 1494. la terza in Venezia, e la quarta in Firenze 1508.

pag. 168. *MALVEZZI FLORIANO* aggiungasi.

Floriano di Aurelio Dottor di Legge, e Canonico di S. Pietro, che vivea nel 1070. Fece la Raccolta delle Lettere Latine di Gio. Francesco Bonomi, e all' edizione di queste col titolo *Epistolarum Plurimumque Venustatum Miscellanea* precede una Lettera latina diretta al Lettore, nella quale dice del pensiero, che si diede di fare detta Raccolta di Lettere, ed altri opuscoli del Bonomo.

pag. 169. *MALVEZZI LODOVICO* aggiungasi.

Fu giudicato dal Menini nel *Ritratto del Sonetto* pag. 167. come accenna il Crescimbeni nella *Storia della Volgare Poesia*. Tom. 5. pag. 184.

pag. 170. *MALVEZZI TIRRO* aggiungasi.

Nelle Lettere di Diomede Borghesi parte I. stampate nel 1578. per il Pasquali due se ne leggono, una diretta al detto Pirro, l' altra alla Signora Ottavia Casali Malvezzi sua Moglie.

pag. 174. *MALVEZZI TROILO* correggasi.

Ove dicesi, che fu ammesso per istanza di Gio. Primo Bentivogli al Collegio de' Dottori; dicasi di Giovanni Bentivogli secondo.

pag. 183. *MANFREDI EUSTACHIO* aggiungasi.

La fuga di S. Teresa Oratorio per musica, senza nome di Autore, ne di stampa, ma sembra stampato in Modena, vedendovisi l'Arma della Casa d'Este nel Frontispizio. L'aria del Sig. Dottore Eustachio Manfredi Bolognese, per uso della Congregazione di S. Filippo Neri di Forlì l'anno 1717. Musica del P. Francesco Piccini Prete dell' Oratorio.

pag. 196. *MANFREDI GIROL. SENIORE* aggiungasi.

Il cortesissimo, ed erudito Signor Abate Giacomo Morelli Prefetto della Biblioteca di S. Marco, mi avvisa, che appresso il Signor Abate Luigi Matteo Canonici diligentissimo raccogliatore di Codici antichi, si trova un Codice a penna del secolo XV. in 4. in cui vi è un Trattato di Anatomia di Girolamo Manfredi, però mancante della prima carta col principio dell' opera, che sembra sia ancora inedita. Vi è però la Lettera Dedicatoria Latina, che ha questo titolo. *Hieronymi Manfredi ad Magnificum, et potentem Dominum et militem Joannem Benivolum inrequens opus de Corporis humani Anatomia exordium Oportet de Sapientia admirari Creatoris &c.* avvertasi che non è già quest' opera una parte del Libro del Perchè di esso Manfredi, avendolo (dice il Morelli) conosciuto dal confronto fattone.

Ho poi veduto (segue a dire il suddetto) un vonscolo a stampa in 4. senza data, di dodici carte con questo titolo = *Hieronymi Manfredi Pronosticon anni MCCCCLXXXI.* Comincia = *Tria sunt entium genera &c. Anno elapso in Iudicio nostro Dominus sexdecim, et ceteri Bononie Magistratus vomis consultationes fore diximus &c.* e nel fine si legge = *Per me Hieronymum, de Manfredis, Artium et Medicina Doctorem in Almo Studio Bonon. die 11. Januarii MCCCCLXXXI.* E la stampa è di que' tempi.

Correggasi la data della suddetta edizione del libro del Perchè fatta da Ugone Ruggieri, che deve dire 1497; e così pure l'edizione del *Centiloquium* fatta dai Bacilieri, deve dire 1489.

pag. 200. *MANFREDI GIUSETTE* aggiungasi.

Serenata per Musica (a quattro voci) rappresentata nell' Almo Reale Collegio Arcareano di Bologna in occasione delle Reali felicissime Nozze degl' Augustissimi Monarchi delle due Sicilie &c. Padroni e Protettori del mentovato Collegio. In Bologna nella Stamperia di Leho dalla Volpe 1738.

pag. 208. *MANZINI GIO. BATTISTA* aggiungasi.

In Funere Marchionis Balana SS. Mauriti et Lazari Equitis Commendatoris J. U. D. Joannis Baptista Manzini &c. extemporanea exaggeratio &c. Bononie Typ. Jo. Baptiste Ferroni 1665. in 4.

T

pag.

pag. 211. *MANZINI LUIGI* aggiungasi.

La gara dei Numi per le Nozze dei Serenissimi Principi Alessandro secondo Picco Duca della Mirandola, ed Anna Beatrice d' Este Principessa di Modena. Epistalamo del Conte Luigi Manzini. Mantova 1655.

pag. 218. *MARCHI FRANCESCO* correggasi.

Alla pagina 221. dove si dice, essere noi incerti, che il Marchi fortificasse Parma sì, che potesse resistere per un anno all' assedio, che vi pose l' Imperador Carlo V., correggi: Carlo V. assediò Parma l' anno 1551., come abbiamo dal Muratori *Annali d' Italia*. La Pianta XXIX. dell' opera del Marchi porta tutte le fortificazioni fatte a detta Città, e confessa l' Autore stesso d' essersi trovato dentro, allorchè fu asediata da dette armi. E di ciò pure fa menzione nelle piante XXXII., e XXXIX.

Aggiungi: L' erudito Sig. D. Francesco Calzoni discendente dalla Famiglia Marchi nella Chiesa de' PP. Minori Conventuali ha fatta porre la seguente iscrizione sotto un ritratto del Marchi in basso rilievo: opera del Sig. Giovanni Tassoni Bolognese.

FRANCISCVS. MARCHI. DOMO. BONONIA. ADLECTVS. INTET. CIVIS ROMANVS. ARCHITECTVS. MILITARIS. ARCVVM. PROPVGNAVNDARVM MAGISTR. PRIMVS. VIXIT. A. LXXXXI. OBIIT. A. MDXCVII. H. M. P. FRANCISCVS. CALZONI. SACERDOS. BONONIENSIS. FAMILIÆ. MARCHIÆ. HÆRES. EX. MATRE. A. MDCCCIV.

pag. 245. *MARISCOTTI BERNARDINO* aggiungasi.

La Canzone per il Re di Polonia &c. fù impressa in Bologna per Clemente Ferroni nel 1734 in 4.

pag. 255. aggiungasi *MARISCOTTI GIACOMO*.

Figlio del Doctor Carlo Giuseppe, e di Barbara Conti, e Marito d' Antonia Berselli, che arricchì ampliamante il nostro Giacomo colla paterna eredità. Fù Lettore di Filosofia, e coadiutore del P. Collina Monaco Camaldolese, che leggeva Nautica nell' Istituto. A conoscere la pratica di questa facoltà viaggiò a Costantinopoli con Angelo Emo Ambasciatore dei Veneziani alla Porta Ottomana. Ritornato in Patria, e già accaduta la morte del Collina, eseguì puntualmente, e con lode i doveri di Professore, finchè l' anno 1771 distratto da altre cure ne rinunziò l' impiego. Fù pure Idrostatico del Pubblico, e molto s' occupò dei nostri affari d' acque, come vedremo alle sue opere. Venne aggregato colla sua famiglia alla nobiltà della Patria, e in tal occasione l' elegantissimo Signor Abate Preti pubblicò una orazione col titolo: *Per l' aggregazione dell' Illustrissimo Signore Jacopo Mariscotti Berselli Cittadino Bolognese, e de' suoi Figli, e discendenti alla nobiltà della Patria fatta il dì XIV. Novembre dell'*

anno 1777. Orazione all' Illustrissimo, ed Eccelso Senato Bolognese dell' Abate Lodovico Preti. In Roma 1778. Nella Stamperia di S. Michele a Ripa grande presso Paolo Giunchi. Finalmente compianto da suoi Concitadini per le sue ottime qualità di mente, e di cuore cessò di vivere l' anno 1790. al dì primo di Marzo.

SUE OPERE.

Animadversiones in opusculum Felicit Aloysii Balassi De viribus vivis. Stà nel libro intitolato: *Felicit Aloysii Balassi de viribus vivis opusculum, et Jacobi Marescotti animadversiones.* Bononia ex Typographia Lelii a Vulpe 1753. In queste riflessioni difende il Marescotti un argomento del P. Riccati suo maestro nelle Matematiche impugnato dal P. Balassi.

Nella posizione della causa dell' acque bolognesi s' incontrano sei memorie del nostro Marescotti.

pag. 280. *MARSILI IPPOLITO* aggiungasi.

Una seconda edizione de suoi *Consiliorum Criminalium* fù stampata in Londra 1534.

pag. 340., e 341. *MARTELLI TIER JACOTO* correggasi.

Alla nota (12) ove dice il Marchese Scipione Maffei, che nella sua *Merope* deve dire che nei discorsi sopra la sua *Merope*.

pag. 364. *MATESILANI MATTEO* aggiungasi.

L' edizione dell' Opera di questo Autore da noi riferita = *Singularia dicta &c.* altra: Parmæ per Andream Portilium senz' anno in fol. conservasi nella Biblioteca del fù Felino Sandco, al presente de' Canonici di S. Caterina di Lucca.

pag. 368. *MATTIOLI ERCOLE I.* aggiungasi.

Compose ancora, e stampò, *La Moda difesa, ovvero i Pregi delle moderne usanze praticate dalle Principesse, dalle Dame, e dignisore persone &c.* Opera che adita egli stesso nell' *Avviso a Benignissimi Leggitori* premesso alla sua *Traduzione de dolci pensieri della morte &c.* da lui stampata nel 1670., e dice, che in quest' anno appunto era sotto il Torchio.

pag. 370. *MATTUGLIANI BARTOLOMEA*
correggasi.

Carlo Cavalcabò, e vivea nel 1406.

pag. 370. aggiungasi *MATTUGLIANI TOMTEO*.

Dottore Colleg. dell' una, e l' altra Legge, e Lettor Pubblico.
Questi compilò le decis. della S. R. Rota Coram *Argueller, Zarate, e Nenot*, stampato in Roma nella Stamperia Camerale 1673. con Dedicà agl' Illustrissimi Sig. Quaranta di Bologna.

pag. 375. aggiungasi *MAZZA VINCENZO*.

Figlio di Giuseppe, Cittadino Bolognese, Governatore di un Dazio della Dogana; si dilettò ancora del disegno, di Architettura Civile, di Prospettiva, e di ornato, e venne ammesso all' Accademia Clementina de' Pittori.
Pubblicò con le stampe di Lelio dalla Volpe vari disegni di Architettura, di Scene da Teatro, ed altre, e oltre ciò un *Ragionamento intorno al formare Loggie Arcate l' una sopra l' altra in fabbriche fornite di più ordini di Architettura, volendo seguire il sistema di diminuzione in ognuna di essi. In Bologna 1778. per Lelio dalla Volpe*.
Precede Lettera Dedicatoria. All' Eminentissimo Cardinale Boncompagni Legato di Bologna Amante, e Protettore delle belle Arti. Mail questo soggetto l' anno 1791.

TOMO SESTO.

pag. 18. aggiungasi *MEZZETTI ANGELO*
MICHELE.

Frate Agostiniano. Di esso vi è un Orazione latina *de Laudibus Oppidi Consens* &c. Stà nel Tomo 24. di Opuscoli presso il Sig. Bernardino Monti.

pag. 19. *MILANI ANDROMACO*Vedi a *Parma Andromaco Milani* nello stesso Tomo VI.

pag. 294.

pag. 24. aggiungasi *MINGARELLI T. GIO. LUIGI*.

Con molta pena sono costretto a dar luogo in queste aggiunte ad un soggetto, che mi fu carissimo, e dell' amicizia, e conversazione di cui mi gloriava, come si gloriava di possederlo tutta la Città nostra per le sue rare doti di probità, e di dottrina.

Ebbe questi al secolo il Nome di Luigi, e fu figlio di Gio. Battista Mingarelli, famiglia, come abbiain detto altrove, assai comoda nel Comune di S. Michele di Guzana su la montagna Bolognese; e nacque li 27. Febbraro nell' anno 1722.

Anche fra luoghi dirupati, e silvestri. allignano talvolta de' talenti, che coltivati sanno alzarsi al disopra di quelli delle più colte Città. La famiglia Mingarelli ebbe per lungo tempo delle persone, che si distinsero per il buon senso, ed amor per le lettere. Il Padre del nostro D. Gio. Luigi fu uno di questi, che conosceva il merito del sapere, e stimava le lettere, onde si prese un' attenta cura per l' educazione non solo morale, ma scientifica de' suoi figli; quindi mandò Luigi a Bologna, ove studiò quattr' anni la gramatica, e la retorica alle Scuole de' PP. Gesuiti, sotto la disciplina de' Padri Brugnatelli e Gardini, e con mostra di grand' ingegno fin d' allora, e molto profitto, come ne fu testimonio lo scrittore di queste memorie, che fu suo condiscipolo. Compiuto questo corso passò alla scuola di Filosofia dal Canonico Peggi, e v' impiegò tre anni studiando nel tempo stesso la retorica più estesamente sotto la direzione del Dottore Flaminio Scarzelli, Lettore di detta facoltà nel pubblico studio, ed in questo tempo frequentò pure la scuola del Dottor Erichio Manfredi, ove apprese la Geometria, la Trigonometria, e l' Algebra, e nell' ultimo di Jetri tre anni frequentò pure le conferenze filosofiche del Dottor Francesco Zanotti.

Sembrerà forse a tal' uno, che l' esercizio di tanti studii tutti sublimi, e della più seria applicazione potessero formare in quel Giovine una confusione d' Idee, ed una cognizione superficiale senza lasciarne profondo vestigio; ma la natura lo avea così formato, che al presentarsi l' Idea delle cose, che studiava, l' afferrarle, il ritenerle, il conoscerne tutta la forza, e l' estensione era quasi un punto stesso.

Ma già lo spirito di Luigi cominciava a sentire via maggiormente la forza di quella Cristiana educazione, e delle massime di pietà insinuategli sino da primi anni da buoni suoi Genitori, onde della rapida carriera de' suoi primi studii già fatti fece scoppo il suo tiro in un chiostro. Non è sempre questo il soggiorno di un Cenobita, ne la semplice ascetica l' istituto d' ogni religiosa famiglia, ma anche lo studio delle sacre lettere, e dell' erudizione piacque ad alcuni fondatori.

Era in Bologna rinomata non solo per la pietà, e regolare osservanza, ma ancora per la coltura delle lettere la canonica Renana di S. Salvatore, ed a questa si rivolse Luigi. Richiestone però l' Abito l' ottenne ben volentieri l' anno

1739.

1739. li 28. Agosto dall' ottimo discernitor de' Talenti il Reverendissimo P. Gio. Grisostomo Tionbelli allora Abbate della Canonica di S. Salvatore, e nel generalaro del Reverendissimo Abbate D. Celso Migliavacca Milanese. Indi la sua prima occupazione per tre anni fù lo studio della Teologia sotto la direzione del P. Abbate Gaetano Azoguidi Dottor Collegiato, e Lettore nella nostra università. A scorrere poi tutto il Campo di questa vasta scienza fù da suoi superiori l' anno 1742. mandato a Roma nella Canonica di S. Pietro in Vincola, ove altri tre anni si applicò a proseguire la detta carriera Teologica; ma già formatosi nel primo corso il passo spedito, e franco, questo nuovo corso gli riuscì co' facile, che nel tempo stesso potè studiare la lingua Ebraica sotto la direzione del Medico Ebreo Dottor Fiano, allora dimorante in Roma, ed in appresso senza alcun Maestro, e con la sola perspicacia del suo talento la lingua Greca.

Questo lume cominciava già a spandere i suoi raggi, ed a fissare gl' occhi de' Superiori, onde a farne partecipi i suoi Correligiosi, fù mandato a Bologna Lettore di Filosofia nella Canonica di S. Salvatore, e ne sostenne sei anni l' incarico, che a quello spirito vivace, e laborioso non riuscì tale, che gli impedisse di comporre, e pubblicare la prima parte delle annotazioni di Marco Marino sopra i Salmi, ed a giovani suoi Scolari Religiosi d' insegnare nel primo anno la Lingua Ebraica, e nel secondo la Greca, ed ancora ad alcuni giovani esteri la sera in sua camera la lingua greca in forma privata, non essendo ancora pubblicato Lettore.

Terminata questa Lettura l' anno 1748. passò a quella di Teologia, ed in questo triennio pure diede alla luce la seconda parte delle annotazioni, ed in oltre pubblicò altr' opera di Paulino Milanese de *Benedictionibus Patriarcharum*, con prefazione, e note, inserito poi in un tomo degli Anecdotti de' Canonici Regolari di S. Salvatore, come si dirà alle sue opere; e proseguì ancora un altro triennio la sua Lettura Teologica, divenuto infrattanto uno de' Membri dell' Accademia di Storia Ecclesiastica, che si teneva a quel tempo in casa del Signor Canonico Rocco Conti, frequentata da più Illustri, e dotti Ecclesiastici di Bologna, ed in questa recitò ogn' anno la sua dissertazione.

Nell' anno 1754. di nuovo fù da suoi Superiori rimandato a Roma Lettore di Teologia nella Canonica di S. Pietro in Vincoli, ed in questo tempo pubblicò il libro col titolo *Anecdotorum Fasciculus* di cui parleremo.

Il Nome del nostro Padre D. Luigi Mingarelli era già divenuto celebre in Roma, onde si volle aggregato alle due Accademie Pontificie, che si tenevano nel Quirinale alla presenza dell' Immortale Benedetto XIV. la materia delle quali Accademie erano la Storia Ecclesiastica, ed i Concilj, ed in queste recitò più dissertazioni di tali materie; oltre ciò tanto era il concetto, formatosi della perizia nella Lingua Greca, ed Ebraica, che l' Eminentissimo Cardinale Domenico Passionei lo volle presso di se per tenergli il catalogo della numerosissima sua raccolta di Codici Greci, Ebraici, e Latini, e nell' 1756. venne annoverato tra consultori della sacra congregazione dell' Indice, nella quale ebbe occasione di stendere più voti, che sempre più confermarono presso i letterati, ed Eruditi Ecclesiastici quanta fosse la sua dottrina, e che le sue produzioni non erano effetto soltanto di vivezza di Spirito, e forza di mente, ma un prodotto di que' profondi studj, che indefessamente l' avevano occupato, e l' occupavano tutto giorno. E ben ciò ravvisò il Capitolo generale tenutosi da suoi Religiosi nell' anno 1757. onde nell' elezione del suo Procurator Generale gli diedero a Compagno il nostro Mingarelli, qual impiego non gli tolse però d' applicarsi a suoi studj, ed al proseguimento dell' Indice de' Codici Passionei; e nell' 1760. passò ad essere Segretario del Reverendissimo P. Abate Generale, qual

qual earico sostenne per un triennio, terminato il quale fù da suoi Superiori l' anno 1763. destinato a presidente di S. Maria de' Fossi di Perugia, ma si fermò a soggiornare in S. Salvatore di Venezia, ove stanziosino all' Ottobre dell' anno 1764. nel qual soggiorno però non isette ozioso, e pubblicò due opuscoli, il primo sopra un opera inedita di un anonimo Teologo, il secondo de *Apocrypho Thoma Evangelio*.

Mentre dimorava in quella Città, fù dal Eccelso Senato di Bologna l' anno 1764. all' Illustrre Priore D. Gio. Battista Bianconi conceduta la giubilazione dalla sua Cattedra di Lingua Greca, ed a riempire questo posto venne prescelto il nostro P. D. Luigi, che ne era ben degno per le chiare prove date al Pubblico del suo sapere in questa materia, onde portatosi a Bologna intraprese la nuova sua Lettura con grande applauso, e pubblica aspettazione.

Tutti questi illustri argomenti del suo talento uniti alle virtù morali, che del pari lo distinguevano, non erano più da starsene negletti frà suoi Religiosi, ed in un rango comune, e ciò ben conobbero i Padri del suo Ordine, onde ad abilitarlo ad ascender più alto venne dichiarato Abate della Canonica di S. Salvatore, e l' anno 1770. Procuratore Generale dell' Ordine, e finalmente a collocarlo a maniera, che il suo lume si spandesse non solo sopra tutto l' Ordine, ma ne vedesse Roma stessa ancora il suo chiarore; fù in seguito eletto a Generale. Dalla sublimità di questo luogo ravvisò il Mingarelli tutto ciò, che poteva contribuire al lustro della sua Religione, alla maggior disciplina de Religiosi, ed all' avanzamento degli Studj, e ne formò l' oggetto di tutte le maggiori sue cure, e dell' impegno, che ebbe sempre grandissimo per conseguire il fine.

Terminato l' ordinario corso del suo Generalato non perciò si volle dal capitolo, che susseguì, per lungo tempo ozioso dalle cariche; Egli desiderava di esserlo a vantaggio de' suoi studj, e a nome di questi l' implorava da suoi Superiori, ma nel tempo stesso però sempre presente alla sua mente il Sacrificio fatto nell' ingresso alla Religione del proprio volere, fe prevalere l' ubbidienza al suo genio, e si prestò nuovamente all' incarico di Abate della Canonica di S. Salvatore l' anno 1784. Ma dando al dovere di Religioso, e di Prelato la sua parte, non ne defraudò, per quanto gli fù possibile, i diletti suoi studj, onde nella vacanza della carica di Generale, e nell' esercizio del governo della Canonica di S. Salvatore, intraprese e compì l' opera laboriosissima de *Egyptiorum Codicum &c.* come si dirà parlando delle sue opere.

Visse il nostro Padre D. Luigi Mingarelli in questo Secolo, nel quale la stessa Filosofia, una volta severa reggitrice delle passioni, si è fatta spesso volte pieghevole adulatrice delle medesime, e travolge a suo piacere le più sane idee del giusto, e dell' onesto, e la sacra erudizione, e la sana critica in tempo testimonio ed appoggio delle dottrine, e dei fatti degli Uomini più illustri della Chiesa, ora o non curata, o derisa deve starsi nascosta, e muta in faccia degl' aneddoti più libertini, e delle più maligne interpretazioni.

In tanta corrotta esso fornito di quell' armatura del zelo del Signore, che vestì fino dalla prima gioventù, intatto si stette, e coraggioso oppose a vani sforzi de moderni pensatori lo studio delle sacre carte, la dottrina de' PP. più venerabili della Chiesa, lo schiarimento degli scritti ortodossi di sapientissimi Uomini de primi Secoli Cristiani, ma più di tutto a farlo distinguere in mezzo a tante tenebre valse l' integrità de suoi costumi, il costante esempio in ogni stato di regolare osservanza, la più attenta cura a promuovere i buoni studi nelle Canoniche sommesse al suo governo, e un metodo di vita, che altr' ozio non conosceva, che quello delle lettere.

Cessò di vivere questo Illustrre Religioso, onore della Canonica di S. Salvatore, e di

e di tutto l'Ordine de' Canonici Regolari Renani l'anno 1793. la notte de' 10. venendo gli 11. di Marzo in età d'anni 71.

SUE OPERE.

Marci Marini Brixiani Can. Regular. Congr. Rhenan. SS. Salvatoris. Annotationes Literales in Psalmos nova versione ab ipsomet illustrata nunc primum edita opera, et studio D. Joannis Aloysii Mingarelli ejusdem congregationis Canonici, qui etiam Auctoris vitam scriptorumque de ipso Testimonia, et Habreorum Canticum explanationem addidit. Bononia 1748. apud Thomam Colli in 4. pars prima et pars secunda, qui etiam huius secunda partis Habreorum sex canticorum quibus in divino officio Romana Ecclesia utitur explanationem addit. Bononia Typ. ejusdem 1750.

Nell'anno suddetto 1750. pubblicò un'opretta di Paolino Milanese de' Benedictionibus Patriarcarum con prefazione, e note, e si trova nel Tom. 2. pars prima degli Anecdotti de' Canonici Regolari Renani di S. Salvatore stampati apud Hieronymum Coreiolani, et HH. Colli 1751. Il titolo de' citati opuscoli, è il seguente. *Anecdotorum fasciculus sive S. Paolini Nolani; Anonymi scriptoris; Alani Magni, ac Theophilacti opuscula aliquot, D. Joannes Aloysius Mingarellus Can. Regul. Ord. S. Augustini Congreg. Rhenana S. Salvatoris nunc primum editi, praefationes, ac notae addidit, Graeca Latine reddidit. Roma 1755. in 4. In quest'opera vi ebbe mano ancora il R. P. Ab. Trombelli.*

Nel 1753. pubblicò due lettere, una sopra un'opera inedita di un anonima Teologo indirizzata a Monsignore Giovanni Archinto Vicelegato di Bologna. Stà nel Tom. XI. della nuova raccolta degli Opuscoli del P. Calogerà, l'altra de' Apocriphe Thomae Evangelio ad Reverendissimum Patrem Thomam Augustinum Riccobinum Sacri Palatii Apostolici Magistrum D. Joannis Aloysii Mingarelli Can. Regul. S. Salvatoris Saera indeis Cong. Consultoris, et in Bononiensi Archigymnasio ad lingua Graeca Cathedralis Lectoris Publici. Epistola. Stà nel Tomo XII. di detti Opuscoli.

Didymus Alexandrini de Trinitate libri tres nunc primum ex Passioneo codice manuscripto editi Latine conversi ac notis illustrati a D. Joanne Aloysio Mingarelli Regul. Ord. S. Augustini Congreg. Rhenana S. Salvatoris. Alla qual opera aggiunse l'Editore un commentarium de Didymo diviso in due libri nel primo de quali dimostra esser stato Didymo l'Autore della citata opera, nell'altro tratta delle opinioni di Didymo, e fa vedere, che in molte cose fu ingiustamente accusato quell'Autore. *Ex Typografia Latii a Vulpe 1769.*

De quodam S. Patris Nostri Gregori Thaumaturgi Sermone in omnes martyres nunc primum edito Epistola D. Joannis Aloysii Mingarelli Abbatis ex Ord. Can. Regul. S. Augustini Congreg. Rhenana S. Salvatoris, et Graecarum litterarum in Bononiensi Archigymnasio Lectoris Publici, ad Hegidium Mingarelli fratrem J. U. Doctorem Praeceptorum Apostolicum, et Eminen. Cardinalis Jacobi Oddi Episcopi Viterbiensis Vicarium Generalem. Bononia 1770. Typis Latii a Vulpe in 4.

De Pindari Odii conjectura D. Joannis Aloysii Mingarelli Aetatis S. Mariae ad Rhenanum, et Graecarum litterarum in Archigymnasio Bononiensi Lectoris Publici ad Jacobum Blaneanum Publici Antiquitatum Musei custodem, et XXIV. Virum Benedictinum. Anno 1771. Bononia Typis Latii a Vulpe in 4.

Epistola quarto Ecclesiae Saeculo confecta, et Basilio Magno sapius commemorata. Quam D. Joannes Mingarelli Abbas Generalis Congreg. Rhenana Can. Regul. S. Salvatoris ex Passionee Membris nunc primum edit, una cum emendationibus, et variis lectionibus commentariorum S. Hieronymi in Mattheum et Eusebii Codices excerptis. Stà nel Tom. XXX. della citata nuova raccolta degli Opuscoli Calogerciani.

Epiphanius Monachi, et Presbiteri, de vita Sanctissima Deiptra liber. D. Joannes Alvyrius Mingarelli Procurator Generalis Cam. Regul. S. Salvatoris ex Ms. Codice Nanniano excerptis, et e Græco latine redditis, et brevibus Scholiis illustravit Stà nel Tom. III. Anecdota Letteraria di Roma N. 31.

Ægyptiorum Codicum reliquia Venetiis in Bibliotheca Nanniana asservata Fasciculus I. et Fasciculus alter. Typis Latii a Vulpe 1785.

Di questo laboriosissimo, ed erudito lavoro crediamo non poterne meglio dar conto, che riferendo ciò, che ne pubblicarono l' *Efemeridi Letterarie* di Roma l' anno 1786. al N. 1.

Nel riferire, che fecimo qualche tempo fa le dotte fatiche dell' Instancabile P. Mingarelli sopra i Mss. Greci della Biblioteca Nanni promissimo al Pubblico a nome dell' eruditissimo A. il medesimo lavoro sopra i Mss. Tebaici Greci, o vogliam dire Saidici di quell' insigne Biblioteca. Il primo pensiero dell' A., che un anno fa nulla intendeva, ne credeva potersi mettere presto al fatto della lingua Saidica, si fu di pubblicare sol tanto questi frammenti fedelmente trascritti, ed espressi in stampa, senza però accompagnarli colla versione, e molto meno con veruna illustrazione. Avendo però scoperto, che trè di questi frammenti erano biblici, volle almeno provarsi sù questi, lusingandosi di potervi più facilmente riuscire col confronto, ch' ei ne poteva fare coi Greci, e coi Latini esemplari. Fatto stà però, che questo tentativo riuscigli si felice, ed egli famigliarizossi talmente nell' eseguirlo, colla maggior parte delle voci, e delle frasi Tebaiche, che si sentì nascere il coraggio di andar oltre, e d' intraprendere anche la traduzione, e l' illustrazione degli altri frammenti, ed egli di fatti a forza di pazienza, e di studio felicissimamente lo condusse a fine. Nell' estrema penuria di Scrittori di questa lingua, egli si è di necessità imbattuto in alcune voci, di cui non gl' è stato possibile di fissare il significato. Ma queste voci di oscuro senso si sono trovate in molto minor numero, di quel ch' ei da prima temesse, e l' A. non manca poi mai di avvertirne religiosamente ovunque egli ne incontri il Leggitore. I frammenti sono in tutto 17. ed era mente dell' A. di racchiuderli tutti in un medesimo volume, e di darli alla luce in un medesimo tempo. Ma per far piacere ad alcuni eruditi suoi Amici, e frà gl' altri al Signor Void di Londra, ed al Sig. Adler di Copenhagen, che con grandissima ansietà aspettavano, e desideravano di aver in mano, per servirsene nelle loro bibliche ricerche, i frammenti biblici scritti in lingua Saidica della Biblioteca Nanni, si risolvette il P. Mingarelli di dividere il suo lavoro in due *Fascicoli* pubblicando subito il primo, in cui si trovano que frammenti cotanto desiderati. Benchè tutti siano in se stessi pregevoli questi frammenti, sarà però d' ognuno frà essi distinto l' VIII., che presenta due lettere in lingua Tebaica del gran S. Antonio Abate, la prima scritta a S. Teodoro, e l' altra a S. Atanasio, poichè oltre al merito del Santissimo Autore così meritamente rispettato, ed adorato in tutta l' estensione della Cristianità, hanno di più queste due lettere il singolar pregio di essere inedite, e di essere le sole produzioni, che noi abbiamo di quel santissimo Uomo scritte in lingua Tebaica, cioè in quella lingua in cui egli scrisse tutto ciò che scrisse, non essendo venute sino a noi di tutti gl' altri suoi opuscoli, senonchè le traduzioni Araboliche, Latine, o Greche. Un pregio però comune a tutti questi frammenti si è la veneranda antichità, che li distingue, ed un altro pregio non meno rimarchevole, e parimenti comune si è, che per mezzo anche delle più piccole, e meno significanti reliquie di questi codici Tebaici si può sperare di far risorgere la lingua Tebaica oramai affatto smarrita, e spenta. Difatti in questa lingua, che fù pur quella in cui scrissero Antonio, Pacomio, e tutti gl' altri Santi Monaci della Tebaide, non avevamo

„altro finora di pubblicato, se non che que pochi passi della Scrittura, che riferisce Monsignore Tuki nella sua gramatica, ed il frammento dei miracoli di S. Coluto dato in luce da Monsig. Borgia; e per fino il nome medesimo della „Lingua Tebaica era ignoto 70. anni sono agl' eruditi. Il medesimo celebre „Wilkins, così benemerito delle lettere egizie, e del dialetto menfitico, e che regalò all' Europa, che non ardiva sperarlo, una sì accurata, ed elegante edizione prima del N. T. e poi del Pentateuco Egiziaco, non sapeva neppure, che „il dialetto Tebaico avesse mai esistito. Diffatti ne Prolegomeni del nuovo Testamento Egizio da lui pubblicato in Oxford del 1786. fa menzione alla pag. „VII. di alcuni codici Tebici, ch' ei però non sapeva essere scritti in lingua „Tebaica, poichè riportandone alcuni passi malamente gli trascrive, e peggio „ancora gl' interpreta, siccome dimostra il N. A. nella prefazione al secondo „Fascicolo, e quel ch' è più, egli stesso ingenuamente confessa di non sapere in „qual lingua fossero scritti. Egli sapeva per altro molto bene il dialetto menfitico, o almeno egli lo sapeva, quanto era mai possibile di saperlo nel tempo in cui scriveva &c.

Se ci fosse stato dato di poter vedere il carteggio dell' Illustr. P. Ab. con i primi Letterati d' Europa, qui avremmo potuto rapportare i tanti elogi, che saranno stati fatti del suo sapere, il che ei lusinghiamo sarà eseguito da chi in Roma si prende la cura di stendere la vita del detto P. Abate, e che perciò da questa Canonica ne ha avuto tutti i materiali, onde noi ci restringeremo a riferir sol tanto una lettera del P. Abate scritta all' Illustr. Saverio Mattei traduttore de' Salmi Davidici, e la risposta del detto Mattei, che ben fa conoscere in quanta estimazione fosse il Mingarelli presso quell' erudito soggetto, col quale avea da lungo tempo carteggio. Queste due lettere stanno nel Tomo ottavo dell' opera del Mattei intitolato = *Lettere di Saverio Mattei, e di vari Letterati* pag. 124. 125. Padova 1780. nella Stamperia del Seminario.

Del P. Ab. Mingarelli al Signor Saverio Mattei.

Carissimo Amico.

Dal giovane, che ultimamente è arrivato in questo Collegio Ancatano, ricevei Domenica il terzo tomo della grande opera vostra, che mi fu rapito quasi nel punto medesimo dalla Signora D. Ippolita Caprara, la quale credo, che voglia far mettere in musica il vostro *Miserere* del P. Maestro Martini. Pure ne' pochi momenti, che restò nelle mie mani, lo scorsi con infinito piacere, riservandomi di leggerlo tutto, quando sarà restituito, ed intanto mi sottoscrivo in tutto, a quanto ne disse il defunto Lami nel primo delle sue novelle letterarie dell' anno corrente. Il Signore vi dia sanità, perchè possiate compire gloriosamente il vostro corso, e terminare un' opera, che fa tanto onore a voi, ed alla Santa Chiesa. Dovreste aver ricevuto a quest' ora il mio *Didimo* dal nostro Procurator Generale Ridolfi: sono impazientissimo di sentire il vostro giudizio più che di ogni altro.

Non avea io inteso mai parlare della traduzione della sacra Cantica in ottava rima (1). Ma se poco sin ad ora si son curati gli Uomini savj di legger simil indegnità, adesso tanto se ne moltiplica il numero, ehe io credo, che ormai poco se ne cureranno anche quei, che non han giudizio più del bisogno, e per conseguenza anche le signore, alle quale mi dite, che piace quella scelleraggine. E' bensì una gran vergogna del nostro secolo, che sia tanto comune l' ignoranza, la pretensione del sapere, l' infarinatura, e l' empietà. Io vidi anni sono la traduzione, o piuttosto compendio in versi della sacra Cantica fatto dal

(1) Vedi la Dissertazione al Salmo 87. Tom. IV.

dal Voltaire, e m'immagino, che cotesto Bandini avrà tradotta in Italiano quella malvagità. A voi, che avete per le mani questa materia, tocca di mettere in orrore simili infamie colla vostra gran dottrina, ed erudizione. Comandatemi, se vaglio a servirvi, e sappiate, che niuno vi stima più del vostro.

Bologna 4. Aprile 1770.

Devotiss. Amico

Luigi Mingarelli.

Del Sig. Saverio Mattei Al P. Ab. Mingarelli

Genilissimo, e Dottissimo Amico.

Sono venti giorni, che il vostro *Didamo* è felicemente giunto nelle mie mani: non hò avuta la pazienza di farlo legare: appena appuntato alla rustica ho voluto intraprenderne la lettura, e l'ho divorato. Ah! mio caro D. Luigi! quanto è profondo il vostro sapere! La nostra letteratura è superficiale rispetto alla vostra: chi è mai oggi, che qui si fidi di trascrivere un Ms. Greco, di leggerlo, d'interpretarlo con felicità? Questi sforzi è un pezzo, che non si fanno in Italia: appena us Olanda, e da Inghilterra possiamo aspettar tali merci. Qui ognun si diverte sulle fatiche degli altri, e fa consistere la sua letteratura nell'osservar quel, che gl' altri fanno, nell' adornarlo, nell' illustrarlo in somma nell' *inventis addere*, non già nel ritrovare. Si è ancor frà noi sparso un certo chiamato *buon gusto alla francese*; che in sostanza è un nausear di tutto, un assaggiar tutto, e non stritolar nulla. Voi ci apparecchiate una tavola piena di cibi forti, non di sole salette di buon nutrimento. Il vostro sapere Greco è maraviglioso, ed inarrivabile: le vostre cognizioni son vastissime: le notizie dell' antica Teologia de' Padri (prima che gl' Scolastici *peruncti scicibus ora* dell' Arabismo cominciassero ad inquietarci) sono profundissime, e son trattate con isceltissima erudizione, e con savezza. Le scappate graziosissime, che fatte di tanto in tanto contro a moderni Scrittori, che si voglion chiamare Filosofi, e la lor filosofia consiste in metter tutto in ridicolo, e parlarne a caso, non possono esser più belle: vengono da un Uomo dotto, e da un animo ben formato. Noi abbondiamo troppo oggidì di queste *anime malevole*, nelle quali (quando si credeva alla Bibbia attestante, che *non introibit sapientia in animam malevolam*) non potessi persuader la gente, che potesse entrar la sapienza. Oggi che poco si crede, è ito in disuso anche questo sacro aforismo.

Veneratissimo Amico, io v'amo, e vi stimo infinitamente, non solo perchè siete dotto, ma molto più, perchè siete sacro, ed impiegate così profittevolmente la vostra dottrina. Lodo vi conservi in buona salute, acciò che possiate arricchirci di simili produzioni, dalla lettura delle quali io non esco, se non più istruito.

Ho bisogno del vostro genio nell' interpretazione del Salmo, *Deus laudem meum*, ch' è il 108. Non m'ho potuto mai persuadere, che dal bel cuore di Davide uscissero imprecazioni così orribili; che non si soffirebbero da un Turco: già so: quanto si è detto, e scritto, per iscusarle, ma l' animo non resta pago. La tradizione continuata de' primi secoli, fondata sull' autorità di S. Pietro nel primo capo degli Atti intende tutte l' espressioni come dette dal Profeta contro a Giuda. In questa interpretazione crescono le mie difficoltà: perchè quando Giuda è il persecutore, il perseguitato è Gesù Cristo, e conseguentemente tutte quelle parole, che dice Davide, le mette in bocca del Redentore. Or vi pare, che Gesù Cristo sostenga il suo placido Carattere in una Scena, in cui Davide il fa comparire in atto di scagliar così terribili imprecazioni? L' opinione di Marco Marino salverebbe tutto (vi prego d' osservarla attentamente) cioè, che quelle erano imprecazioni de' nemici contra Davide, e conseguentemente contra Cristo, benchè poi Dio abbia permesso, che ricadessero su le lor teste. Questa opinione da lui proposta si seguirebbe da me, e s' illustrerebbe:

ma temo di non poter sussistere, salva l'interpretazione di S. Pietro, il quale si esprime con troppa chiarezza: e bisognerebbe ritrovar un esempio, che le imprecazioni de' nemici si citassero, come profezia del male a loro stessi avvenuto: vi prego di legger bene le parole di S. Pietro, ed illuminarmi, e datevi carico di quel, ch' io ho scritto nel argomento della Cantata per la morte di Saulle sul principio del terzo tomo, benchè in questo Salmo non siamo nel caso. Crederemi intanto perpetuamente.

Napoli 6. Luglio 1770.

Vostro Devotiss. Servo, ed Amico
Saverio Mattei.

pag. 31. *MINIATORE BARTOLOMMEO*
aggiungasi.

Una seconda edizione del *Formulario d' Epistole &c.* Milano per il Scinzenzeler 15co.

pag. 34. *MIRANDOLA FABRIZIO* aggiungasi.

Gratiano *vulabile* Commedia in Prosa. In Bologna per Clemente Ferroni 1632. *I Sacchi*. Commedia in prosa di Fabrizio Alodnarim; cioè Fabrizio Mirandola. Bologna per Clemente Ferroni 1633. in 12. *Allacci Drammaturgia*. Ed egli pure sotto il nome di *Fabrizio Alodnarim*, che letto al roverscio dice *Mirandola*, fece le Annotazioni alla versione in lingua Bolognese della Gerusalemme del Tasso di Gio. Francesco Negri.

pag. 41. *MONDINI DE LUCI* aggiungasi.

Faricolo di Medicina vulgarizzato per Sebastiano Mantio, e stampato per Zovane, et Gregorio de Gregorio MCCCCLXXXIII. ad V. Febraro in Venezia. Sta col Trattato de Peste di Pietro Iosugnano.

pag. 50. *MONTAGNANA BARTOLOMMEO*
correggasi.

Questo Autore da noi dimenticato nell' Indice di questo Tomo, e per errore annoverato fra nostri Bolognesi, non lo fu veramente, ma bensì nativo di Montagnana nel Padovano, e forse nella sua opera de *Urinarum iudiciis* si dice Bolognese, per averne ottenuta la Cittadinanza, ma ne dall' Alidosi, ne da altri si dice, che fosse Lettore in Bologna.

pag. 52. *MONTALBANI CASTORE* aggiungasi.

Nel Mss. dell' Opera *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del P. Pellegrino Orlandi l' operetta di Castore Montalbani la *Paleogeide ovvero Diana flagellata di Virbio Accademico tra spensierati lo Sfaccendato*: Spizberga &c.

Come pure il seguente opuscolo, mancante nelle *Notizie* stampate de *Aula Epistola Aristocratica Veritatis dicata. Wertmenia Neptunia 1723. excudit Barnabas Ada* in 8.

pag. 57. *MONTALBANI OVIDIO* correggasi..

L' edizione *Vindicta Vetustas, seu Antidmarii Novissimi &c. Bononia Typis Nicolai Tebaldini 1639.*

Correggasi l' edizione dell' Opera *Pane* *seventiesimo* che deve dire 1648.

pag. 64. *MONTANO COLA* aggiungasi.

L' Orazione da noi soltanto citata, che fece il Cola a Lucchesi, si legge stampata nella Pinelliana. pag. 202. n. 3695.

pag. 107. *MORANDI BENEDETTO* aggiungasi.

Il Padre D. Carlo Aldini Monaco Casinense di S. Procolo dedicò la ristampa da esso fatta, e da noi accennata dell' Orazione di Benedetto Morandi *de laudibus Bononia* ad Annibale Marescotti con lettera in data 16. Julii anni 1640.

pag. 116. *MORANDI NESTORE* aggiungasi.

Di questo nostro Filosofo, e Medico ne parla pure Monsig. Angelo Fabroni nel Tom. I. della sua *Historia Academiae Pisanae* a pag. 355. annoverandolo fra suoi Lettori di Pisa, e dicendo che ivi lesse un anno Rettorica, e l' altro Medicina pratica con l' onorario di CCL. fiorini; ma aggiugne poi che non sà quale soggetto si fosse, abbenchè abbia ritrovato che se gli fa molto onore nel diploma, e decreto della sua condotta a Pisa, che accadde III. Kal. Novembris 1480. *Qui quantusque vir fuerit, ignoro. Honoratissimis sane verbis conceptum ejus conductiois decretum fuit, quod fecere III. Kal. Novembris 1480.* Ma se questo degnissimo letterato si fosse degnato di leggere i nostri Autori, molto più avrebbe appreso di questo Illustre Medico, e Filosofo, lodato anche da Giovanni Garzoni in una sua Orazione.

pag. 123. *MORETTI BERNARDO* aggiungasi.

Nel Catalogo de' Mss. della Biblioteca Regia Parisiense Tom. IV. pag. 442. si legge.

VIII. MCCXVII. *Codex Chartaceus olim Mazarienus ubi continetur . I. Bernardi Moretti Benemeriti Commentarii in Ovidii Poema adversus Ilin. Is Codex decimo quinto saeculo exaratus videtur.*

Nulla sappiamo di più di questo soggetto.

N

pag. 145. *NANNI PIETRO* aggiungasi.

I *Trionfi della Povertà, Carità e dell' Ubbidienza pubblicati nella congiuntura della solenne Professione tra le Monache Scalze di Suor Angiola Gabriella di S. Giuseppe al secolo N. D. Contessa Anna Maria Laura Pepoli. Bologna 1699 per gl' Eredi Pisani.* Il primo Trionfo è del Dott. Pietro Nanni. Cinelli. B. b. h. or. Vol. edizion. 2. Tom. 2. pag. 384.

Alcune sue poesie inedite stanno appresso il Sig. Marchese Filippo Ercolani

pag. 150. aggiungasi *NEGRETTO P. FILIPPO.*

Minore Osservante Riformato, pubblicò un corso di Teologia con altre opere, ed era nativo di Capugnano, al dire dell' Abate Calindri nella sua opera = *Dizionario Corografico &c.* Tom. 2. pag. 60.

pag. 157. *NERI GIO. BATTISTA* aggiungasi.

Alle opere di questo Autore. *Opposizioni dell' Anonimo al Sonetto del Neri = Nel Centro &c. Con le risposte dell' Autore. Scerma Letteraria dedicata al Genio erudito dell' Illustrissimo Sig. Abate Claudio Fontana, Dottor Collegiato. In Bologna per gl' eredi del Sartì 1688. in 6.*

Aggiungasi. Critica del Dott. Gio. Battista Neri alla Didone Tragedia di Gio. Pietro Zanotti, e risposta del Dott. Giuseppe Luigi Anadasi a detta critica. Ms. stà appresso il Sig. Marchese Filippo Ercolani.

O

pag. 163. aggiungasi *DALL' OCCA GIO. BATTISTA.*

Laureato in Teologia l' anno 1747. li 21. Maggio, ed aggregato a quel Collegio l' anno 1750. Indi divenne Canonico della Collegiata di S. Petronio del 1758. li 30. Agosto, e in appresso Lettor pubblico di Teologia, ed Esaminatore Sinodale: ed ebbe una fioritissima Scuola. Cessò di vivere li 8. Aprile 1789. e da suoi Scolari gli furono celebrate solennissime Esequie nella Chiesa Parrocchiale di S. Barbaziano, nelle quali recitò l' Orazione Funebre il Sig. Dottor Baccialli Confessore delle Monache di S. Margarita li 8. Luglio 1789. Pubblicò. *Institutiones Theologicae primum editae ad usum Seminarii Lucensis. Lucae Jacobus Justi 1765. Vol. 4. in 8.*

pag. 177. *OGNI BENE SANTE* aggiungasi.

Onore per Onore. Dramma recitato in Bologna l' anno 1618 nella Casa del Senator Volta, e nel 1626. nella Villa Blanchetti, e nel 1644. nel Castello di Budrio.

Il Saggio confuso dall' Ignorante. Dramma recitato l' anno 1662. in Bologna nel Palazzo Volta senza nome di Stampatore.

La Stima è di chi stima. Dramma recitato in Bologna l' anno 1624. nella Casa del Sig. Senatore Volta. Senza nome di stampatore.

Allacci Drammaturgia.

pag. 179. *ONESTI CRISTOFARO* correggasi.

L'edizione dell' opera dell' Onesti da noi citata = *Expositio super Merue* fatta in Ferrara per Andream Gallum è del 1488. non 1484. ed altra pure fù fatta in Bologna per Benedictum de Hectoris 1488.

pag. 183. *ONOFRI FEDELE* aggiungasi.

All' articolo di questo Autore abbiamo riportata la seguente operetta col solo titolo, ora avendola alle mani, la riferiamo per intero. *Fioretto delle Croniche*, nel quale brevemente si discorre delle sei età del Mondo, e delle cose notabili avvenute nel progresso di quelle. La dichiarazione dei termini d' Italia, e della venuta, e Regno de' Longobardi, con diverse guerre fatte da loro. La notizia delle più notabili, e famose Città del Mondo, e massime d' Italia. L' origine delle Religioni de' Frati, inventioni, et inventori di scienze, e d' altri. Raccolte da' Fedele Onofri. In Firenze nella Stamperia de' Landini 1663.

pag. 184. *ONORIO IL SOMMO PONTEFICE* aggiungasi.

Alle Opere di questo Pontefice. *Diploma Ecclesie Placentine* che si legge nel Tomo II. dell' Istoria Ecclesiastica di Piacenza, di Pietro Maria Campi, stampata in Piacenza in Volum. 3. in foglio per Gio. Bazachi negl' anni 1651. e 1662.

pag. 188. aggiungasi *OTIMO LORENZO*.

Religioso dell' ordine de' Servi di Maria fiorì nel 1376. Fù Lettore per molto tempo nella Università di Parigi di Teologia, ed ancora Vescovo di Trento, se fosse vero ciò che si dice dal Giani *Annatum Sacri Ordinis Servorum* Tom. I. fol. 332. e dell' Alidosi a *Vescovi Bolognesi* L' Ughelli però ne suoi Vescovi di Trento non ne fa parola. Siccome però negl' Annali citati del Giani si dice parlando di Lorenzo Opimo = *ob suam doctrinam, morumque integritatem a Summo Pontifice Gregor. XI. Tridentinus Antistes hoc tempore designatur*, può darsi che fosse semplicemente stato nominato a quella Chiesa di Trento, ma poi per qualche accidente non consacrato, ne colà spedito; e in un Ms. degli Uomini Illustri della Religione de' Servi esistente presso il P. M. Reffeni di detto ordine; si dice dell' Opimo = *A Gregorio XI. anno 1376. Episcopus, ut ajunt, perperam Annales nostri Antistes creatus &c.* Fù bensì questo Religioso illustre per dottrina, e di esso così dice il più volte citato Giani = *Ejus vero sublimitas ac*

resolutissima studia super libros sententiarum elucubrata S. P. Dominici Docti de Castrofranco summa cura in lucem anno 1532. edita, et Antonio de Monte Cardinali Protectori dicata, posteritatis bujus praeclarissimi viri acumen, et doctrinam singularem testantur, quemadmodum et olim M. Jacobus Seldus Florentinus in Praefatione cujusdam sui Opusculi magnifice verum hunc celebrat, tamquam Theologum insignem, praeclarum Philosophum, Mathematicum ac omnium Artium undequaque eruditissimum &c. Mort' l' anno 1388. come porta il citato Ms. dal P. M. Ref. fem.

DI ESSO SI HA.

Ordinatissimi ac Ingeniosi Doctoris Laurentii Opimi Bononiensis Ordinis Servorum. Egregia super quatuor libros sententiarum Lectura Parisiis habita. Quod quidem opus peracutum, atque eruditissimum nuperrime excusum est, ad vivendum Dei laudem, et ad Christianae Religionis, studiosorumque utilitatem. Anno salutis 1532. editio prima. E in fine si legge. Explicit lectura super quatuor libros sententiarum ingeniosi Doctoris Laurentii Opimi Bononiensis Ordinis Servorum Scipara Virginis, Parisiis habita in singulare praeconium Sanctae et Individuae Trinitatis totiusque Coelestis Curiae laudem. Venetiis per Joan. Ant. et fratres de Sabio anno Domini 1532. Mense Aprilis.

pag. 197. sul fine del Art. ORLANDI TELLEGRINO
ANTONIO aggiungasi.

Nel num. XVI. delle Opere di questo Illustre Carmelitano additai i Tomi VI. de' Miscellanei Eruditi, che egli lasciò Mss. e che si credeano totalmente smarriti. Ciò sarà forse vero di cinque di questi Tomi, ma non è vero del Tomo Primo di essi, il quale in quest' anno 1793. s' è ritrovato dal Padre Maestro Definitor Alberto Sala, Milanese, Reggente di Sacra Teologia in questo Convento di S. Martino Maggiore, e da lui ci è stato gentilmente esibito, consentendoci tutto l' agio di farne uno spoglio. Il Tomo è di tacciate 451. e più, ed ha questo Frontispizio. Fr. Peregrini Antonii Orlandi a Bononia Ord. Carmelit. Congr. Mantuae Sac. Theol. Mag. et Doct. Colleg. Miscellanea Anno Domini MDCCXXIII.

Precede una Lettera al cortese Leggitore, che può dirsi un Compendio della Vita di questo degnissimo Carmelitano. Racconta in essa, che professò nel 1678. e poi studiò tre anni la Filosofia in Ferrara, e la difese pubblicamente; e per sei anni studiò pure la Teologia, tre di essi in Bologna, tre altri in Parma, più volte, e sempre in pubblico disputando. Passò quindi alla cattedra filosofica in Bologna, e da questa alla teologica in Roma; e di là venne Reggente d' amendue le facoltà nel suddetto Convento di S. Martino, qui meritandosi colla frequente assistenza alle Dispute de' suoi Scolari la stima comune, e senza alcun previo esame l' aggregazione al Collegio (1) de' Dottori Teologi. Segue la Lettera ragguagliandoci, che a ristorarsi dalle fatiche continue d' anni diciotto di studj sempre intensissimi, dedicossi per un biennio il buon Padre alla geniale applicazione del disegno, ed a rintracciare la Storia della Pittura, della Scoltura, e del-

X

(1) Una delle Leggi dello stesso Collegio è, che i Lettori di Teologia, già accreditati per la Cattedra con credito sostenuta, aggregati siano, tamquam Pari fautori nullo previo examine.

e della Architettura, e dell' Arte tipografica ancora, che furono, come ognun vede, i primi passi a comporre una parte dalle tante Opere, che nel Tomo VI. abbiamo annoverate.

Aggiunge qui l' Orlandi un *Catalogo Cronologico* delle Opere da lui composte fino all' anno 1723. ma conciossiachè egli visse poi fino al 1727. nel corso de' quali quattro anni altre Opere produsse, benchè egli qui annoveri qualche sua Opera, di cui non seppi io nulla nel 1788. ciò non ostante trovo assai più completo il *Catalogo* datone nel cit. Tomo VI. che non è il *Catalogo* stesso *Cronologico* dell' Autore. Registrerò dunque sul fine delle *Aggiunte* presenti le Opere, che già mi furono sconosciute; e sarò pago di accennare, che la Lettera, di cui trattiamo, ci avvisa per ultimo, che l' instancabile nostro Autore negli *Avventi*, *Annuali*, e *Quaresime*, per anni 30. non interrotti, predicò in diversi luoghi e Città. Nel 1718. essendo egli Priore del Convento suddetto di S. Martino, qui nella Quaresima predicava per la terza volta; ma in quest' anno fu assalito da varie indisposizioni, e particolarmente da convulsioni di nervi, e frequenti palpitazioni di cuore; e però alle preghiere, agli impulsi, ed a' rimproveri degli amici promise di abbandonare non solo la predicazione, ma ancora le solite applicazioni. Attenne egli per la metà questa promessa, totalmente il Pulpo abbandonando; e divise per la metà, l' altra metà, cioè per divertimento (così egli si esprime) solo a piccole cose applicando, come lo è questo *Primo Miscellaneo di varie cose geniali* (2) e comandatemi da varii miei Padroini.

Alla Lettera, che ho commendata e ristretta, vien dietro l' *Indice delle cose contenute in questo Primo Miscellaneo*, e lo riferisco colle parole stessissime dell' Autore. I. *Regolamento degli Studi di Dama Nobile e Gentile*. Al Sig. March. N. N. (3) *Patrizio di Bologna* a fol. 1. II. *Delli Daelli, e del Kuedio, che loro può recarsi colla ragione: Traduzione dal Francese* (4) *nella Italiana Lingua*. Al Signor Conte Filippo Legnaniferri (5) fol. 51. III. *De Scripturibus Illustris ante Adventum Christi, tempore ejus Vita, et post ejus Mortem*. D. Carolo Marchio de Grassis (6) Nob. Bonon. fol. 81. IV. *Notizie de' Libri, i quali trattano della Città di Bologna, e suo Contado*. Al Sig. Conte Vincenzio Ranuzzi, (7) *Senatore di Bologna*. fol. 127. V. *Origine dei Sig. Senatori dell' Alma Città di Bologna dall' anno 1465. fino al 1723*. Al Sig. March. Carlo Filippo Gibilieri (8). fol. 185. VI. *Notizie delle Pitture, le quali sono nelle Chiese, et in altri luoghi pub-*

(2) Fonderi chiunque legge, se le seguenti cose geniali talmente fosser geniali, che non chiodessero per lo più applicazione, e studio assai serio.

(3) Precede Lettera senz' data al suddetto Sig. Marchese N. N. dalla quale non l' altro rilevasi, se non che il *Regolamento* fu steso per la sua gentildonne, e spirituosità Figlia. Il *Regolamento* contiene XXXIV. Capitoli, o Paragrafi, ne' quali si tratta della Lingua Italiana, della Filosofia morale, della Cosmografia e Geografia, della Storia Sacra e profana, della Oratoria, e della Poesia, e degli Autori greci, latini, e Italiani, che nelle predette Scienze sono da studjarsi.

(4) Il Libro Francese, da cui fece l' Orlandi questa Traduzione, s' intitola: *Traitément ou Consuetudine de nos enfans*, Par F. Fortin Seigneur de la Hequette.

(5) Il Conte Filippo Legnani Ferri divenne Senatore a' 19. di Agosto del 1718. La Dedicatoria, che Senatore nol chiama, ci manifesta, che fu fatta la Traduzione avanti l' anno 1718. Esprime poi, che fecesi la Traduzione nella Villa di Crespellano, a' Marchesi Grassi appartenente, co' quale il Padre Orlandi villeggiava ogni anno.

(6) La Dedicatoria ha la Data ex Villa Crespellana XX. Octobris M.DCCXII.

(7) Divenne Senatore a' 16. di Dicembre del 1707. e morì nel 1718. La raccolta sentenzia di *Mis. che da gran tempo in qua esiste*, Sig. Conte, raccontata, si propina a rendere singolare, perchè in ciò fare avete ormai spiegate le cose, e le librerie di questa, e di altre Città. Così l' Orlandi nella Dedicatoria ecc.

(8) La Dedicatoria ha la Data della Villa di Crespellano 16. Luglio 1723.

pubblici della Città di Parma. (9) *Al Sig. Cav. Francesco Maria Gabburri* (10) *Nob. Fiorentino. fol. 307. VII. Officia propria SS. Bononienium, quae infra annum in Ecclesia S. Martini Majoris PP. Carmelitarum celebrantur* (11) *Fr. Mariano Antonio Matteucci* (12) *Ord. Carmelit. Nep. C. fol. 345. VIII. Discorso sopra la Storia, cosa sia, e quanto sia necessaria. Al Sig. March. Paris Maria Grassi* (13) *Nob. Bolognese. fol. 387. IX. Manuscripta, quae in Bibliotheca Conventus S. Pauli Ferrariae asservantur* (14) *Rino Patri Mag. Jo. Bapt. Vertus Ord. Carmelit. fol. 421. (15). X. De Notis, et Literis Antiquorum explicatio. fol. 451. Precede una Lettera dell' Autore Lectori Benevolo le cui parole ultime sono Kul. Sextidis A. 1721. in Civitatis Regii Lepidi transitu (16) scriberbam.*

Soggiungo, come di sopra ho promesso, le Opere 'del Padre Orlandi, che nel 1783. mi furono sconosciute. I. *Lettere XXVII. scritte dal Rabbino Samuella, del*

X 2

- (9) A questo Opuscolo si soggiunge una quasi Appendice con questo titolo: *Pitture e Disegni esistenti in Parma nella Galleria del Sig. Conte Carlo Savastelli, per ordine del quale fu fatta la recognizione, perizia, scelta, e stima dal P. M. Pellegrino Antonio Orlandi nel suo passaggio per Parma il dì 27. Aprile 1710. Ascese questa stima a Scudi Romani 16750. benchè fatta, come il Conte volle, a prezzi mediocri.*
- (10) La Dedicatoria ha Data di Bologna 10. Agosto 1723. e da essa imparasi, che l'Orlandi dimorò tre anni in Parma, che il Cavalier Gabburri possedeva bella Raccolta di Pitture, di Disegni, e di Libri spettanti alle tre Arti; e che l'Orlandi ebbe da lui commissione di provvedergli i due Libri di Felice Zuccari, l'uno intitolato *Pasaggio*, l'altro *Domena in Parma, la Ravenna ricercata* del Pabbri, ed i *Pittori* di Pietro Bellorio, tutti e quattro rarissimi.
- (11) Questo Opuscolo contiene gli Uffizi indicati, parte *Mss.* parte in Foglietti stampati.
- (12) Questo Carmelitano era Cantore nel Coro de' Frati di S. Martino Maggiore. La Data della Dedicatoria è: *Bononia Nonis Septembris An. 1723.* e da essa imparasi, che nel 1721. l'Arcivescovo Boncompagni dimorante in Roma ordinò, che alla presenza del suo Vicario si tenesse una Congregazione di 24. Theologi, alla quale anche l'Orlandi intervenne. In essa esaminaronsi le difficoltà fatte dalla Sagra Congregazione de' Riti alle Lezioni de' Santi Bolognesi, delle quali era stata chiesta l'Approvazione da Monsignor Felice Antonio Marsili, Arcidiacono di Bologna, e poi Vescovo di Perugia, senza ottenere l'intento. In varie Sessioni si procurò di rispondere alla difficoltà della Sagra Congregazione de' Riti, e si fece nuovo ricorso per l'Approvazione, che nel Settembre accennato non erasi ancora ottenuta. Convien dire, che neppur mai si ottenesse; perchè gli Uffizi propri, de' quali parliamo, non furono conceduti prima del 1740. anno della promozione di Papa Benedetto XIV.
- (13) Divenne poi Senatore nel 1734. e morì nel 1741. Dalla Dedicatoria, che ha la Data di Bologna 15. Settembre 1723. impariamo, che da trent'anni addietro l'Orlandi godeva dell'amicizia, e confidenza somma di questo nobilissimo Cavaliere, e che egli, quanto alla Storia prolana, era gran Pirronista. Nel *Discorso* cercasi di persuadergli, che la Storia prolana non è indegna di fede.
- (14) Dalla Biblioteca Carmelitana del P. Cosmo Villers si vede, che egli non ignorò affatto i *Mss.* pregevoli della Libreria del Convento di S. Paolo di Ferrara; ma ne avrebbe saputo di più, se avesse avuto sotto degli occhi questo bell'Opuscolo del Padre Orlandi.
- (15) Scrisse l'Autore questo egregio Opuscolo avendo di passaggio in Ferrara, come addattasi nella Dedicatoria, la cui Data è: *Ferrara III. Id. Aprilis 1723.* Leggonsi in fine due quasi Appendici. La prima è *Pro Laurea Doctorali R. Adm. Patris Mag. Patri Barbalemo: Signor a Bergamo Ord. Carmelit. Congreg. Mantua in Almo Sacra Theologiae Collegio C. vici. Bononia Promoto.* La Seconda è *Notizia delle Opere postume del Padre Rino Giuseppe Zaccaria da Ferrara, colla morte a' 15. di Marzo del 1721. in età d'anni 91.*
- (16) Imparasi da questa Lettera, che l'Orlandi trovò in Reggio il noto *Fragmentum* di Valerio Probo ab eruditissimo, et bono Civis Regii Lepidi Lepido Michaeli Fabricio, Ordinis mei fore undequaque religio, virtut additibus auctum; ed egli ve ne fece tali e tante di più ex minimis, pyramidibus, arcibus, theatris, amphitheatris, legebis, aliisque locis, aut Scriptoribus, che questo Opuscolo assolutamente è più copioso di quanti n'abbiamo alle stampe, non eccettuando neppur gli *Indici* delle Sigle datoci a giorni nostri dal Cavalier degli Abati Olivieri, dal Marchese Maffei, dal Preposto Gori, dall'Abate Zaccaria, e da qualunque altro Antiquario.

della Città di Marecco, al Rabbino Isaac, Maestro della Sinagoga in Siabulmesa, Città dello stesso Regno, l'anno 1005. dall' Arabo trasportate in Latino, e da me (nel 1706) nella lingua volgare, per confondere la perfidia de' Giudei. Mr. in 4. ed ora (aggiugne il nostro zelante Carmelitano) stampate in Trento per Gio. Antonio Brunati col Titolo: *Confusione della Perfidia Ebraica, Opera dedicata all' Ebraismo* 1712. in 12. Convien dire, che l' Orlandi dimenticasse questa sua Traduzione, non noverata nelle sue *Notizie degli Scrittori Belgioesii* pag. 228. stampate peraltro due anni dopo la sud. Edizione di Trento, cioè nel 1714. Il *Armologio Pontificio colle Armi dal regnante Pont. Innoc. XIII. sino a Sergio IV. dell' Anno 1009.* Aveva già disteso l' Autore questo *Armologio* nel 1709. e conciosiacchè nel 1709. regnasse Clem. XI. e non Innoc. XIII. temo, che qui sfuggisse a lui la penna, e che scrivesse Innoc. XIII. in vece. d' Innoc. I. Persuade oltrecchè questo scorso di penna l' inverosimiglianza, che l' *Armologio* stesso con ordine retrogrado procedesse dal 1709. al 1009. Il *Virorum Illustrum, et excellentissimorum quavis scientia Professorum Monumenta, quae in publico Bononiae Archigymnasio extant, cum Notis et Adnotationibus, ad petitionem Almae Accademiae Coloniae Agrippinae. fol.* Aveva il Padre ridotta già a compimento quest' Opera nel 1717. Accennai l' Opera stessa nel Tomo VI. (17) ma non dissi, nè seppi, nè documenti ebbi, onde sapere, che fosse stesa in latino, e corredata di Annotazioni, e lavorata ad istanza dell' Accademia di Colonia. IV. *Scriptorum Carmelitanae Congregationis Mantuae Elencus, pro Universali Bibliotheca Religionis Ordinis Carmelitarum in lucem proditura in 4* Compose l' Orlandi quest' *Elenco* nel 1718. e d' esso pure fu dato un pù che cenno nel Tomo VI. (18) ma senza dire, che fosse composto in latino, e per farne uso nella Biblioteca universale ecc. da altra mano composta.

Nel Tomo VI. (19) parlai ancora dell' *Origine della Stampa*, Opera del Padre Orlandi, che già è divenuta rara, ed a caro prezzo vendendosi, sembra richiedere una Ristampa. Sappiasi dunque da chi a ristamparla mettesse mano, che l' indefesso Autore, sempre sollecito di perfezionare al possibile i suoi lavori, siccome nell' Opera nel 1722. pubblicata dodeci i *Progressi della Stampa dall' Anno 1457. sino all' Anno 1500.* così dopo la suddetta Edizione divise la seguente Opera dello stesso argomento. *Origine, e Progressi della Stampa dall' Anno 1442. sino al 1719.* Questa conservasi Ms. nella copiosa, e scelta Libreria del Sig. Marchese Senatore Filippo Hercolani, Principe del S. R. I. e chiunque in occasione di Ristampa a lui ricorresse, in lui troverebbe quella singolar gentilezza per migliorar l' Edizione, che nei le tante volte trovata abbiamo per migliorar le *Notizie degli Scrittori Belgioesi*, intorno alle quali tuttor faticiamo.

(17) Pag. 106. Num. XVIII.

(18) Pag. 106. Num. XX.

(19) Pag. 193. Num. XV.

pag. 197. DALL' ORTO GIO. BATTISTA TAMBURINI.

Vedi Lettera T. Tamburini Gio. Battista.

pag. 209. OTTANI FILIPPO aggiungasi.

*P*ieche peregrina dedicata all' Illustrissimo ed Eccellentissimo Principe Gio. Francesco Gonzaga nel dì lui felicissimo Sposalizio da Filippo Ottani. In Bologna presso Domenico Maria Ferroni 1675. in 12.

P

pag. 219. PAGNONI ANGELO.

*C*orreggasi il titolo del Libro da noi riferito. *Angeli Pagnoni in Q. Horatii Flacci Satiras atque Epistolas Praefatio, et in primam Satiram Commentarius. Ad Amplissimum Bononiensem Senatam. Bononia apud Joan. Rosinum 1591. in 4.*

pag. 223. TALANTIERI GIROLAMO aggiungasi.

*C*he questo soggetto, oltre all' Eloquenza, si diletterà ancora di Poesia, ed ha Versi nella Raccolta di Rime in Lode del Pontefice Siro V. fatta da Antonio Costantini, e impressa in Mantova per li Fratelli Osanna.

pag. 235. TALEOTTI CAMMILLO SENIORE
aggiungasi.

*Q*uesta lettera di Alessandro Paleotti fratello del suddetto scritta al Conte Baldassarre Castiglioni, nella quale si parla di alcune sue opere erudite.

Molto Magnifico Conte Maggior mio bonorand.

Per il Reverendo et Magnifico Sig. M. Ludovico da Bagno ho ricevuto la di V. S. de' XXII. del passato a me tanto grata quanto dire si possa, et ho intero il desiderio suo che sarebbe da vedere qualche Commentarii della bo. me. di M. Camillo, d' altri suoi annotamenti sopra Plinio, et altri autori, alla quale rispondendo dico, che il prefato M. Camillo non scriveva cosa ordinata, ne tra li scritti suoi trovo ora da mandare in mane a homo di grande letteratura, e de exacto giudicio como è V. S. pure per satisfarli li mando certi fragmenti li quali non hanno ne principio ne fine, et pure anchora certi annotamenti sopra Plinio scritti in su certi memoriali le quali cose se saranno Appropriato di V. S. l' haverò molto grato quando ebe anchora non fussero al proposito suo, prego me li rimandi; perciò ebe pure per essere state cose di quello fratello, che io tanto amava. assai mi son care.

Vedrò di rehavere certi annotamenti sopra Ausonio Gallo, e Ovidio in lbim. ch' erano assai boni, et se V. S. baverà caro gli le mandi, le darò al Reverendo et Magnifico Sig. M. Augustino da Gonzaga, che gli le mandi; et s' altro è ch' io possa V. S. me comand, perchè a me e summo piacere fare cosa che li sia grata, et la rin-

ringratiò per infinite volte, ebe spesso adimandi di me, et tenghi verde la memoria della Casa Paleotta tutta sua, et a V. S. di core me raconando pregandola, ebe saluti il Colandra per parte mia, et bene valeat &c. di Bologna alli 3. di Maggio MDXXXIII.

*Di V. S. come menor fratello e Ser.
Alessandro Paleotto.*

Foris = *Al Magnifico Conte M. Baldesera Castiglioni
il Cavalieri maggior mio honor.
In Mantua.*

pag. 242. **TALEOTTI GABRIELLO** aggiungasi.

Osservisi come parlò Giacomo Mazzoni nella sua difesa di Dante parte I. all' Introduzione pag. 19. dell' opera di Gabricello Paleotti = *Discorso intorno alle Immagini Sacre &c.* da noi citato, in tempo che non era stato ancora pubblicato con le stampe quest' opera = *E mi sovviene di aver veduto un libro composto in questa Lingua da Mons. Illustriss. e Reverendiss. Cardinale Paleotti, nel quale con eloquenza, con ordine, e con dottrina veramente maravigliosa s' insegna mol- to piamente l' uso delle pitture, ebe si dovriano porre nei Tempj, e nelle Chiese. E tutto ciò vien fatto con tanta utilità del Mondo Cristiano, ebe certo con troppo gran danno universale stà tut' ora scereto quel bellissimo, e fruttuosissimo libro &c.*

pag. 299. **TARMA PIETRO** aggiungasi.

Ilarpe Tragedia. In Roma per Francesco Moneta 1645.

pag. 318. **TASQUALI GIOVANNI** aggiungasi.

Pasquali Giovanni Canonico Lateranese = *Metrica Philosophia ad meritum P. Ab- butis D. Fabiani Landi a D. Joanne Pasquali Can. Regulari Lateranensi Carmine decantata. Bononia Typis Jo. Baptista Ferroni in 4.*

pag. 318. **TASSARINO GIO. FRANCESCO**
aggiungasi.

Historia Gratiara e Piacevole la qual contiene un bellissimo contrasto, ebe fa la Città di Napoli con la Città di Venezia &c. Data in luce da Gio. Francesco Tassarini Bolognese. In Bologna per Antonio Pissarri. Scsz' anno.

pag. 330. TELLEGRINI GIO. BATTISTA aggiungasi.

Per esteso il titolo dell' Opera di questo Scrittore così — *Adversus Philosophia et Medicinæ Calumniatores Apologia*. Bononiæ apud Cesarem Salviatum 1582. in 4. Questa è dedicata dall' Autore Reverendissimo Clarissimoque Jo. Baptista Campeggio Episcop. Majorica dignissimo; dopo l' errata al foglio CCCIII. si legge = *Ferdinandi Abduentis Mediolanensis Patrii contra jurisprudentia vituperatores Oratio*. Finis. Bononiæ Peregrinus Bonardus excudebat Mensis Maii 1563. Quest' Opera, come si è detto, fù stampata la prima volta del 1578.

pag. 331. TELLEGRINI MATTEO aggiungasi.

Alle edizioni = *In Viterbo appresso Bernardino Diotallevi 1634. in 4.*

pag. 335. TELLICANI SANUTI GIO. BATTISTA
correggasi.

Le *Parentisi Postiche* Dedicate a Cosmo III. Principe di Toscana non Mss. come da uoi si è detto; ma stampate per Giacomo Monti 1664. in 8.

pag. 344. TENNATI RAIMONDO aggiungasi.

Felsina *Trionfante nel ritorno a Bologna dell' Eminentissimo e Reverendissimo Principe Cardinale Girolamo Colonna di Raimondo Pennati Accademico Filopone frà gF Assetati il Cauto, e fra gF Infiammati il Confidente*. In Bologna per Nicolò Tebaldini 1641. in 4.

pag. 351. PETOLI GIO. GALEAZZO aggiungasi.

Veggasi quanto di questo Ab. Gio. Galeazzo Pepoli ha scritto l' eruditissimo Abate Cavaliere Tiraboschi nella sua applauditissima Opera dell' Abazia di Nonantola.

pag. 354. *TETOLI ISABELLA* aggiungasi.

Di questa Donna ne parla ancora la Bergalli nella Raccolta delle sue Rimatrici, ed ha Rime nel Tempio per D. Giovanna d' Aragona.

pag. 372. *PEROTTI NICCOLÒ* correggasi.

Levisi *Perotti Niccolò*, perchè non è Bolognese, e il Zeno di questo ne dà distinta notizia nelle Dissertazioni Vossiane. Era questo Niccolò Perotti da Sasso Ferrato.

pag. 385. *PIAZZA FRANCESCO* correggasi.

Ove da noi si dice, che il Valvasense fece le riferite osservazioni sopra l' opera del Piazza, *de Restitutionibus*, dovea dirsi, che l' Anonimo che fece quell' osservazione, fù il P. Jacopo Maria Paitoni Cherico Regolare Somasco riferito nelle memorie del Valvasense.

pag. 399. *PICCINARDI GABRIELLO* correggasi.

Questi non è nostro Bolognese, e l' Orlandi nelle sue *Memorie degli Scrittori Bolognesi* ci ha indotti in errore.

TOMO SETTIMO.

pag. 31. *TIO GIO. BATTISTA* aggiungasi.

Scrive l' elogio di questo Illustre Autore il Ghilini nel Tomo IV. del suo Teatro, d' Homini Letterati, che Autografo conservasi nella Biblioteca di S. Marco Mss. come me ne avvisa l' eruditissimo Signor Abate Morelli Bibliotecario della medesima, e mi fa notare che in questo Mss. del distico riferito sotto l' Inscrizione a pag. 34. si fa Autore Leonardo Marso, ma cod termina = *Hanc repeto dixit, sidera: terra vale*: poi soggiunge il detto Ghilini: Ed Antonio Vacca nella sua morte disse =

*Felima quem genuit studiis consumptus et Annis.
Ille Poeta Pius, bibliotheca loquens.*

Hic

*Hic situs est; qui cum prisca omnis gratia Linguae
Et Plauti veteres intersere tales.*

Questo Epitaffio si legge fra gl' altri versi del Vacca nella parte seconda *Dell'na CC. Italarum Poetarum* di Ranoto Ghero a pag. 1192.
Correggasi, ove da noi nel testo, e nelle note si cita l' Argelati *Biblioteca Milanese*: dicasi: *Sassi Hist. Typographico litteraria* premissa alla *Biblioteca dell' Aggelati*.

pag. 49. aggiungasi *TIPINO FRA FRANCESCO*.

Di questo Religioso dell' ordine Domenicano, come avvertimmo, dicesi dall' *Etbard Script. Ord. Prad.* Tom. I. pag. 139., che in una vecchia ediz. one dell' Opera di Marco Polo si fa derivare da Casa Papi, ò Pepoli, e visse nel secolo XIV. e nel Capitolo generale del suo ordine tenuto in Bologna l' anno 1301. venne incaricato della traduzione in latino dell' opera di Marco Polo *delle meraviglie del Mondo*, che in volgare esa stata prodotta. Di quest' opera del Polo moltissimo è stato scritto per assicurarsi se questa da Marco nel suo originale fosse stata scritta in latino, ò in volgare, circa la qual cosa veggasi il Zeno nelle sue lettere dell' ultima ristampa Tom. 4. pag. 221., e l' eruditissimo Sig. Abate Cavaliere Tiraboschi nella sua *Storia della Letteratura Italiana* Tom. IV. pag. 63. Fra le altre ragioni che questi adduce per credere sicuramente, che Marco Polo scrivesse in volgare la sua opera, e fosse poi tradotta in latino da Fra Pipino, si è il leggersi nella Prefazione ad una versione di detta opera scritta a mano in pergamena esistente nella Biblioteca Estense, che Marco Polo l' avea scritto in volgare così = *Librum prudentis honorabilis ac fidelis viri Domini Marchi Poli de Venetiis de conditionibus, et consuetudinibus orientalium regionum ab eo vulgariter fideliter editum, et conscriptum compellor ego Frater Franciscinus Pipinus de Bononia Ordinis Fratrum Pradicatorum a plurimis Patribus et Dominis meis veridica, et fidei translatione de vulgari in latinum traducere &c.*

E il Ramusio (segue a dire il Tiraboschi) non troverà molti, che credano che il Pipino credesse essere stata quest' opera scritta in lingua Italiana, perchè non gli venne fatto di trovarne alcun esemplare Latino.

pag. 13. *TOGGI SEMIDEA* correggasi.

La *Calliope* di questa Religiosa Poetessa fu stampata in Vicenza, non in Venezia come per sbaglio dice il P. Orlandi, l' anno 1623. appresso Francesco Grossi, e dedicata al Conte Honono Capra con sua lettera in data 23. Maggio anno detto.

pag. 82. TOLLUTHI, O TOLITIANI GIOVANNI
aggiungasi.

Si veda ciò che di questo Autore dice l' Apostolo Zeno nelle sue Vossiane
pag. 316.

pag. 83. TOMTONIO LUCIO aggiungasi.

A tutto ciò che abbiain detto di questo Autore nel sopracitato Tomo, quanto di più ci ha somministrato la bella Edizione = *Collectio Pisaurensis omnium Poematum Carminum, Fragmentorum Latinorum &c.* procurata da Pasquale Amati Pisauri 1766. nella quale nel Tomo IV. a pag. 374. ci da tutti i fragmenti delle Comedie di detto Pomponio, che noi qui riportiamo per esteso.

ADELPHI

Nonius in Datatim.

Quod ille dicit, tum datatim in lecto, secum lusi.

ÆDITUO.

Nonius in Ædituor.

Qui postquam tibi appareo, atque ædituor in templo tuo. Nec mortalibus, nec mortuum ullum in terra miserum est.

AGAMEMNONE.

Nonius in Expergiseret.

Supposito ne quis miraretur, quum tam clare sonucris ut si quis dormiret expurgeret.

ALEONIBUS.

Nonius in Rusticatum.

At ego rusticatum tangam, urbanatim nescio.

ANNULO POSTERIORE.

Nonius in Reperibitur.

Id credo metuisti, ne invidia deris, quum nemo qui a te recipiat reperibitur.

ARISTA.

Nonius in Irascere.

Noli quæro irascere; more fit, moriri suam quisque uxorem ut velit.

ARUSPICE.

Nonius in Puriter.

Fac puriter, vel pectore rustico uti tracter. laui jam dudum manus.

ASIA.

Nonius in Auscultare.

Atque auscultare discere, si nescis loqui.

ASINARIA.

Nonius in Festivatum.

Exitui de nocte ad molam fullone festinatim.

ATREO.

Nonius in Notifies.

Nunc te obsecro stirpem ut evolvas, meorumque genus notifies mihi.

AU.

AUCTORATO.

Nonius in Insaniter.

Ludit nimium insaniser.

Nonius in Torviter.

Occidit taurum torviter, me amores amavit.

AUGURE.

Nonius in Esuribis.

Immo mane non esuribis diutius. quare roga.

BUCCONE ADOPTATO.

Nonius in Invenibit.

Sape annuit, invenibit sape.

Nonius in Taxim.

Clandestino tacitus taxim perspectavi persautum.

Nonius in Properatim.

Pergis properasim.

Nonius.

Si pragnans non es, paribis numquam.

CALENDIS MARTIIS.

Mac. Sat. lib. VI. Cap. IV.

*Vocem deducas oportet, ut mulieris videantur verba.**Jube modo afferatur unus, ego vocem reddam tennem, et simulam.*

IDEM.

Etiam nunc vocem deducam.

CAMPANIS.

Nonius in Publicius.

Dat ordo Genio, et fullonibus publicitus cibaria.

Nonius in Eliminabo.

Itic manes, eliminabo extra adus conjugem.

CAPELLA.

Charisius in Clypeum.

Clypeum in medio fixum est.

COLLEGIO.

Nonius in Expalpare.

Si quid expalpare pessim ab illo.

CONDITIONIBUS.

Nonius in Edim.

Vix nunc quid edim invenio: quidnam fiet si duxero?

CRETULA.

Nonius in Ominas.

Vel peritura bene eveniat ita sit, et sibi bene sit, qui recte ominas.

DECUMA FULLONIS.

Nonius in Tortor.

Es ubi inisili in coelestem equuleum, tibi solutim tortor.

Festus in Temetum.

Non multi temeti, sed plurimi.

DOGALI.

Nonius in Penus.

Unum penum qua omnem castrum aliam praberem penum.

DOTATA.

Nonius in Quantisper.

Potsum exorare te ut recedas a me paulisper, modo quantisper sat habes.

- Nonius in Efflictim.
Scio pol te illam anare efflictim.
 ERGASTULO.
 Nonius in Villicari.
Longe ab urbe villicari, quo hucus rarenter venit, non villicari sed dominari est, mea sententia.
 FULLONIBUS.
 Nonius in Complectite.
Quin ergo quando convenit, complectite mi frater salve, et soror salve mea.
 Nonius in Fervat.
Facite, ut ignis fervat, ligna in stipite, sar concidite.
 GALLIS TRANSALPINIS.
 Gellius lib. IV. cap. VI.
Mars tibi voveto facturum, si umquam redierit, bidenti verro.
 HIRNEA.
 Nonius in Verminari.
Pappi decimus mensis est, quum factum est, ita fit, ita semper solet, decimo mense demum surgens verminatur, parturit.
 LARE FAMILIARI.
 Priscianus in Lactes.
Pro te. Basse, per lactes tuas.
 LENONE.
 Charis. in Caseum.
 Caseum molle.
 MACCHIS GEMINIS.
 Nonius in Contui.
Inerpi. contui, conspicio coleatam cuspidem.
 Nonius in Pannibus.
Bono animo es, video, eripisti primitus de pannibus.
 Nonius in Abscondisti.
Perii, non puella est, numquid abscondisti inter nates?
 Nonius in Accinge.
Jam ego mihi adero, dum ego revortor, agamus, accinge ad molas.
 Nonius in Venibo.
Sero est, si tibi placet, venibo.
 MACCO.
 Nonius in Attendere.
Quid futurum est, si pol ego hanc discere artem attenderim.
 Nonius in Verecunditer.
Virginem prateriens vidit duos sensim in ludos, verecunditer non docentem discipulum, verum scalpeniem nates.
 Nonius in Fortia.
 Conforisti me Diomedes.
 MACCO SEQUESTI.
 Nonius in Fulgit.
Einile est quasi quum in calo fulgit propter lunam lucifer.
 MACCO MILITE.
 Charis.
Nam si cibaria vicem duorum solum me comesse concedes.
 Idem in Contubernale.
Cum contubernale pugnavi, quod meam cenam.

MÆVIA.

Macrobi. Sat. Lib. I. Cap. IV.

*Dies hic sextus, quum nihil egi: die**Quarto moriar fame.*

MAIALI.

Nonius in Revortit.

Cœnam querisat, si eam nemo vocat, revortit mæstus ad me nam miser.

NADIIUS in Frustrarent.

Miseret me eorum, qui sane frustis ventrem frustrarent suum.

NADIIUS in Veget.

Animos Venus veget voluptatibus.

MEDICO.

Nonius in Rhetorissas.

Delasti uxorem, et propter me cupis concidere, et jam rhetorissas.

MUNDA.

Nonius in Convivent.

Si Calenâs convivens, idibus canant foris.

NUPTIIS.

Nonius in Condepsere.

Partem insipui, conclusi, condepsui.

PANNUCEATIS.

Nonius in Evanretur.

*Dixi ego illud futurum, in prima valva est, vix haret misera evanretur, et mea
ocys opera, ut fiat fecero.*

Nonius in Tuam.

Mulier ubi aspexit tam mirifice tutulatam tuam.

Nonius in Vilet.

Nunc regis quid fiat? testis est vilis, vilet gulam.

Nonius in Petula.

Penultam in caput induce, ne te noscat.

Nonius in Incoxare.

Neque interion carandi causa, umquam incoxavi nate.

Nonius in Nebulones.

Quid dedi nebulâi, quem pertasum pauperem.

Nonius in Rotrum.

Sarcolum hinc illo prefectus, illum redussi rutrum.

Nonius in N. bare.

*Sed meus frater major portquam vidit me indejectum domo, nupsit dotata vetula, va-
ricosa. Agra.*

PAPPO AGRICOLA.

Nonius in Iius.

Nunc quando voluisti facere, fac voluptati ries ibus.

Nonius in Fervet.

Domus huc fervit flagrant.

Nonius in Manluratur.

*Nescio qui sellam urget quasi asinus uxorem tuam, ita operis oculis simul mandu-
catur ac milet.*

Nonius in desubito.

Volo scire ex te, cur urbanas res tam desubito deseris.

PATRUO.

Nonius in Mirabis.

Mirum facies futua si studium mirabis diu.

No-

- Nonius in Tuto.
Non erat, quod corpus tremulum famula taret toga.
 PETITORE HÆREDE.
 Nonius in Ampliter.
Heu aptare pueri munde atque ampliter convivium.
 Nonius in Forus.
Balnea, forus, Macellus, sana, portus, porticus.
 PICIORIBUS.
 Nonius in Callere.
Mirum mi hac Marsa est, in colubras calles canticulam.
 Nonius in Intestatus.
Ipsus cum uno servo senex intestato proficiscitur.
 Nonius in Occuparem.
Qua tuleram tecum millia decem victoriata, Græca mercede, illico curavi ut occuparem.
 Nonius in Strena.
Asside, si qua ventura est alia strena strenue.
 Nonius in Manduci.
Magnus manducus Camillus canterius.
 Nonius in dicas.
 Numor certos dicas.
 PISCATORIBUS.
 Varro in Tumulti.
Quid hoc est iamulti?
 Nonius in Merum.
Nescio quid non est hoc merum, quod hic plorat.
 Nonius in Piscati.
Quid habes in scirpulis calve? Omne piscati genus.
 PISTORE.
 Nonius in Comest.
Decipit vicinor, quod molendum conduxit, comest.
 Nonius in Aquiniscere.
Nisi nunc aliquis subito obviam occurrat mihi, qui equiniscas quo compingam terminum in tutum locum.
 Nonius in Quæsti.
Nam plus quæsti facerem, quam quadrimas si haberem molas.
 Nonius in desubito.
Fis desubito hilarus, tristis: saltat, videns ringitur.
 PITONE GORGONICO.
 Nonius in Peruenibunt.
Hominem beatum, quo ille pervenibunt divitiis.
 PLACENTA.
 Nonius in Intybus.
Rustici edunt libenter pedibus tristes acres intybos.
 PORCARIA.
 Nonius in Cossim.
Hoc sciunt omnes quantum est qui cossim cacant.
 PORIO PERIPOCONS.
 Nonius in Vepres.
Vepra est veprecula.
 PRÆCONE POSTERIORE.
 Nonius in Senium.

Calve apportat nuntium nobis disparem; divisum: huic seni senium, et metum.

Nonius in Mictare.

At te dii omnes cum consilio calve mastassint malo.

Nonius in Senica.

Sed me exercet senica nequam: neque illo quid faciam scio.

Nonius in Vastrum.

Post tergum parium; linguam vafram.

Nonius in Particulones.

Age modo Siagari, particulones producam tibi.

Nonius in Operati.

Ad Veneris profectus est mane vetulus, votum ut solveret: tibi nunc operatus est.

Nonius in Accusativis.

Quos letitias imperatas modo mihi irrepere in sinum.

Nonius in Commictilis.

Si sciam quid velis quasi servi comici commictilis.

Nonius in Derepente.

Vis facere, ut noverca vetulum derepente deserat.

PRÆFECTO MORUM.

Nonius in Operibo.

Pater at est, negato esse hic me, ego operibo caput.

Nonius in Germanitus.

Ut si quis est amicus amici, gaudeat, si quid boni evenit, cujus amicus est germanitus.

PROSTIBULO.

Nonius in Rumen.

Ego rumorem parvi facio, dum sis rumen qui impleam.

Nonius in L. ian.

Jamne abierunt? jam non tundunt? jamne ego sum in tuto satis? num quis hic resistit, qui nondum labeas liraris mibi?

Nonius in Schena.

Si valebit plus in buccam vetes, si dic in schema.

Nonius in Edim.

Ego quaro quod edim, has querere qui parcant certum est.

Nonius in Spurcus.

Quæ peditibus nubere poterant, equites sperant spurca.

Nonius in Oequinisce.

Ut nullum civem pedicavi per delum,

Nisi ipsius orans ultro qui æquinisceres.

Nonius in Rictus.

Quis hic est, quamobrem hic prostat? rictum, et labeas quum considero.

Nonius in Centuriatim.

Continuo ad te centuriatim current, qui panem petent.

QUINQUATRIUS.

Nonius in Seplesia.

Venis rogatum nos, quando nostræ essent seplaria.

RUSTICO.

Nonius in Dapsile.

Quid nunc vis fieri? verrem summe dapsile ac dilucide.

SARCULARIA.

Nonius in suppilare.

Alteram apportat, prodigis patrem, suppilat semper.

SATIRA.

Priscianus in Discordis.

Elanda, fallax, impotens, superba discordis.

Priscianus in Diademam.

Conjurvis leporis liber diademam dedit.

SPONSA.

Nonius in Assentio.

Pape pel magis ubi cognovint omnes, una assentiat.

SYNEPHEBIS.

Charis. in Incolume.

Incolume illo.

SYRIS.

Nonius in Lurcare.

Lapitium nullum vescebatur, lardum lurcabat lubens.

Nonius in Præcente.

Quid est? apud forum præcente testibus mihi vendidit.

VACCA, VEL MAKSUPIO.

Priscianus in Conquæxi.

Simul intro veni, accessi ad patrem,

Trehendi manum, in terra ut cecabat nuda.

Ad eum ut conquæxi interim mulieres conspiciunt.

VERNONIBUS.

Nonius in Apenbo.

Apribo, non potum civem pati: orcus est, quem amare cupi, pinguis, non pulcher puer.

VERRE ÆGROTO.

Nonius in Frustilatum.

Verum illi valent, qui luctantur cum Leonibus, et te obiectos frustatim passerinum prandium saturarum non frustilatum, nec minutatim dari.

Nonius in Testatim.

Jam istam colapbis comminuissem testatim tibi.

Nonius in Pauciter.

Saltecle, pauciter tanquam frater mihi sis, medium abdomen quum dividam.

EPIGRAMMA.

Var. de Lingu. Lat. Lib. IV.

Ridiculus est, quum te cascum tua dicit amica

Casca Hylæonius ipsa senex, puerum

Dic tu illam pusam, sic fiet mutua mali.

Nam vere pusus tu, tua amica senext.

EX INCERTIS LIBRIS.

Nonius in Palumbem.

Qua palumbem unum ex ore tollis.

Nonius in Eliminare.

Conclavor iste manet, eliminabo extra ades conjugem.

Nonius in Insaniter.

Metuo illum, fociari nescit.

Priscianus in Taxillus.

Interim dum contempler orcam, taxillus perdidit.

Nonius in Populatim.

Magnus poeta placuit populatim omnibus.

Diomedes in Pinsere.

Quum neque molis molui, neque paluis pinsui.

Nonius in Aprate.

Hecur apate pueri munde atque ampliter convivium.

pag. 89. **POSSENTI CARLO** correggasi.

L' edizione dell' *Amicizia di Venere &c.* non 1658. ma 1638.

pag. 97. aggiungasi **TOZZI VINCENZO**.

Figlio di Gioseffo di Jacopo, e di Virginia del famoso Pier Jacopo Martelli. Venne Laureato in Filosofia, e Medicina l'anno 1749. si portò a viaggiare in Francia, in Inghilterra, e in Germania e colà frequentò le Scuole, e le Accademie sì di Medicina, che di Chimica, e con ciò si formò tal copia di cognizioni, onde ritornato in Patria gli fù conferita una Cattedra di Medicina nel pubblico stadio, e successe al Dott. Bartolommeo Beccari nel Professorato di Chimica nell' Istituto.

Di lui nel Tomo VI. degli Atti dell' Accademia dell' Istituto, viene riferita una Dissertazione a pag. 49. letta in detta Accademia = *De Olivarum Oleo*, nella quale si rapportano le analisi chimiche di varj Oj, e particolarmente di quello di Olive.

Mort li 5. Luglio dell' anno 1790.

pag. 122. **TRETI GIROLAMO** aggiungasi.

Amor Trionfante. Dial. in Venezia, per il Bartoli 1675. in 12. con l' altre Opere dello stesso.
Alacci Drammaturgia.

R

pag. 146. **RABIA RAFAELLO** aggiungasi.

Questo Autore fù ancora Accademico *Umorista* di Roma. E varie edizioni si fecero del suo Poemetto in sesta Rima della Santa Maria Egiziaca; sì l' altre, oltre la da noi notata, una in Bologna per Antonio Maria Magnani l' anno 1624. che si dice 5. impressione: e Angiolo Felice Pinetti autore della citata 5. impressione parlando al Lettore dice *che fra poco verrà pur anche stampato il*
Z Ra-

Rapimento delle Sabine in 8. rima di questo medesimo Autore , se egli non vorrà mancare di parola a personaggio Eminentissimo, al quale per molti capi si tr-va obbligato. Ma non credo che mai ciò null' ostante si eseguisse, e restò Miss.

pag. 162. **RAMTONI FERRI** correggasi.

Lo sbaglio dell' Edizione. *Discorso fatto per M. Gio. Battista Ferro de Ramponi Sindaco della Reverenda Fabbrica di S. Pietro di Roma, e dell' Università Ecclesiastica della Città, e Diocesi di Bologna, di quanto peccato sia alienare, et occurre li Beni delle Chiese. Bologna per Alessandro Benacci 1574 in 4.*

pag 171. **RATARINI GIORGIO MARIA** aggiungasi.

La *Medea di Seneca. Parafrasi dal Latino al Toscano recata da Giorgio Maria Raparini Bolognese. In Colonia, appresso Guglielmo Maternich. l' anno 1702.*
Le Donne Troiane sotto il nome di *Troade*, tradotta da Giorgio Maria Raparini. In Colonia. presso Pietro Teodoro Hden 1700. in 4.
L' Agamemnone di Seneca tradotto in versi Italiani da Giorgio Maria Raparini. In Colonia presso Pietro Teodoro Hden, 1708. in 4.
N. parla l' Argelati ne suoi Volgarizzatori Tom. 3. pag. 368. 369. e il Quadrio Tom. III. pag. 107.

pag. 173. **RAVASINI GABRIELLO** aggiungasi.

De *Laudibus Sacra Theologia. Oratio in die S. Hieronymi habita in celeberrimo Metropol. Bon. Templo a R. S. Tb. Doctore Collegiato Magistro Gabriele Ravasino de Bonon. Carmelita Congregat. Mantuane in Romana Curia Generali Procuratore. Bimonia apud Heredes Joannis Rosii 1597. e dedicata al Cardinale Pinelli in data Bonon. ex Carmelo Divi Martini Majoris Nonis Octobris 1597.*
 Questi fù aggregato al Collegio de' Teologi li 2. Ottobre 1595 fù Procurator Generale, e Definitor, e due volte Vicario Generale in Lucca l' anno 1598. e poscia in Reggio nel 1606. , e morì li 3. Maggio 1620.

pag. 176. **REFRIGERIO GIO. BATTISTA** aggiungasi.

Di questo soggetto ne fanno elogio Sabbadino degl' Arienti nelle Porrettane Novella 57. e Gio. Battista Mantovano nella Dedicatoria della sua *Partenice*.

pag. 185. **RIARIO SFORZA RAFAELLO**
aggiungasi.

Il detto Raffaele Sforza Riario, ebbe in seconda moglie Marianna dall' Uva.

pag. 186. **RIGI GIACOMO** aggiungasi.

Jacobi Rige Bononiensis; olim Regioli Medici Theribus exposita, atque a Dionysio Andrea Saccarini Med. ac Philol. totidem Anti Theribus contradicta, Guastalla Typ. Alex. Giavazzi 1983. in 4.
Cincilli Bibliot. Volante edizion. prima Scan. XIV.

pag. 167. **RINALDI CESARE** aggiungasi.

Ha Rime in lode del Pontefice Sisto V. nella Raccolta del Costantini, e nel Tomo II. delle Rime scelte del Gobbi.

pag. 198. **RINGHIERI OTTAVIO MONSIGNORE**
aggiungasi.

Il Trionfo del Divino Amore. Panegirico proposto in lode di S. Filippo Neri la seconda Festa di Pentecoste l' anno 1719. dal Conte Ottavio Ringhieri Nobile, e Patrizio di Bologna &c. In Bologna per li Successori del Benacci in 4.
Epistola del Sig. Ottavio Ringhieri a Monfig. Ottavio Bandini Vice Legato di Bologna, ed Arcivescovo eletto di Fermo nella sua partenza. Bologna per Vittorico Benacci, senz' anno.

pag. 204. aggiungasi **ROFFENI CARLO**
ANTONIO.

Figlio di Antonio, e d' Ippolita Grossi Cittadini Bolognesi, nacque li 26. Genaro dell' anno 1705., e fu chiamato Gio. Francesco Eustachio. Compiti i suoi primi studi, vestì l' abito de' Religiosi di S. Maria de' Servi assumendo i nomi di Carlo Antonio Felice li 15. Giugno del 1721. e professò nel susseguente anno. Terminati con sommo profitto nelle Scuole del suo Convento gli Studii di Filosofia, Teologia &c. ne divenne Lettore a suoi Religiosi di S. Maria de' Servi in Bologna, indi passò Reggente di Studio in Ferrara, e dopo nel Con-

vento di S. Giuseppe in Bologna, poi in Firenze. Fù Priore del Convento di S. Giuseppe, indi Provinciale della Romagna, D'finite, e Vicario Generale, e fù ascritto al Collegio de' Teologi l'anno 1743. e ne divenne Docano. Mancò di vita li 16. Luglio 1789. nel Convento di S. Giuseppe.

D I E S S O S I H A.

Orazione sacra recitata nella Chiesa de' Servi di Venezia l'ultimo giorno dell' anno 1746. dal Molto Reverendo P. Carlo Maria Riffeni Maestro in Sacra Teologia di Provincia, Aggregato al Collegio de' Dottori Teologi dell' Università di Bologna sua Patria, e nella suddetta Chiesa Predicatore. Consecrata a Sua Eccellenza il Sig. Antonio Capello Savio di Terra firma. Venezia per Giacomo Lazzaroni, Lasciò molte notizie Mss. di Religiosi eruditi della sua Religione, ed altre opere sacre.

pag. 216. *ROSSI GIO. GALEAZZO* aggiungasi.

Un testimonio del sapere di Gio. Galeazzo, si legge nella Raccolta già accennata di Giulio Cesare Segni per la partenza di Picr Benedetti, che nella Dedicatoria al Rossi dice = *Verrà ben tempo, e verrà tosto che il mondo leggerà, Discorsi, Imprese, Epigrammi, e Canzoni del Sig. Gio. Galeazzo Rossi Cavaliere di profonda Dottrina, ed eloquenza &c.* E due Sonetti del detto Rossi stanno nella Raccolta del Segni susaetto, per la partenza del Papio. Correggasi ove da noi si dice, che detto Rossi ebbe nell' Accademia de' Confusi il nome di *d'posito* dicasi *d'posito*.

pag. 222. *ROTA GIAN ANDREA* aggiungasi.

Rota Gio. Andrea Arciprete di S. Maria in Borgo Panigale Religioso astai dott. Compose una bellissima Orazione funebre nelle Esquie celebrate in Bologna al Padre Giorgio Giustiniani della Compagnia di Gesù pubblicata, ed è riferita da Gio. Pellegrino Pancaldi nella sua descrizione di detto Funerale, stampata in Bologna per gl' Eredi del Bonacci 1646.

pag. 240. *RUINI CARLO JUNIORE* aggiungasi.

Altra edizione dell' Opera della *Anatomia ed infermità de' Cavalli &c.* si fece in Venezia nel 1599. appresso Gasparo Bindoni il giovine, e dedicata a Cesare di Borbone figliuolo del Cristianissimo Henrico Quarto Re di Francia e di Navarra; da questa dedica si rileva, che il Ruini era morto in detto anno, dicendosi.

Scritta la citata opera dal Sig. Carlo Ruini Gentiluomo, e Senatore (mentre visse) di Bologna, persona molto dotta, ed esperta in tal professione, avendo egli l' uso la maggior parte dell' età sua non solo in iscrivere cose che potessero stare al pa-
ra.

ragione, ma anche in osservare tutto che si può considerare, concernente sì la bellezza, e bontà come la sanità de' Cavalli, dei quali egli ne aveva delle più nobili, ed esquisite Razze. che si potevano ritrovare, che ancor si continuano presso i suoi figlioli; frà i quali il Sig. Ottavio che ha servito fedelmente nell' imprese d' Ameni l' invittissimo Enrico IV. Cristianissimo Re di Francia e Padre di V. E.

S

pag. 247. aggiungasi *SABBATINI LODOVICO.*

Sabatini Lodovico Bolognese Minor Conventuale aggregato al Collegio de' Teologi li 9. Giugno 1690. fù Lettore nel pubblico Studio nostro di Metafisica; e morì l' anno 1699. li 19. Marzo in Forlì.

D I E S S O S I H A.

Firmamentum Theologicum Gallici Atlantis Ludovici Magni Christianissima Majestate suffultum, ac reflexo veluti radio præcipuis Thebium Syderibus picturatum, quas ad mentem Scoti in generalibus sua Religionis Comitibus, publico certamine propugnandas exponit, Fr. Ludovicus Sabatini in Florentino S. Crucis Lyceo Min. Convent. Legens, ac in Patria Bononiensi Universitate Theolog. Collegiatur &c. Roma ex Typ. Dominici Anton. Hercules 1689. in fol.

pag. 247. aggiungasi *SABINO DA BOLOGNA.*

Apologia per S. Anna ove fondatamente si prova la vera, pia, e più comune sentenza, che tiene, haver Ella havuto un solo marito S. Gioacchino; Et una sola Figliuola Maria Vergine &c. Composta dal P. Fr. Sabino Bolognese Minor Osservante Riformato della Prov. di Bologna. Venezia 1722. per Domenico Lovisa in 8.

pag. 247. *SACCHETTI CESARE* aggiungasi.

San Cristoforo. Rappresentazione di S. Cristoforo Martire ridotta ad uso di Commedia in presa in cinque atti. In Firenze senza stampatore 1574. in 4.
Giuditta, gloriosa e trionfante Vittoria donata dal Grande Iddio al Popolo Ebreo per mezzo di Giuditta sua fedelissima serva, ridotta in Commedia. (in prosa in cinque Atti) con Frusto Villano (che parla in Lingua Bolognese) in Firenze senza stampatore 1575. in 4. Nel fine si legge un Capitolo scritto dall' Autore alli suoi Amici. Benchè questa Commedia sia da noi stata riportata; l' abbiamo qui ripetuta, come più per esteso la riferisce l' Allacci nella sua Drammaturgia.
 Aggiungi: Di esso si ha pure. *Tre canti in lode del Sommo, et Romano Pontefice*

*Quando da una soave et gratiosa
Vice mi sentei dir; Che miri, o guardi,
Nepote caro, caro il mio Bernardo?
Fuggasi da te prego ogni spavento.
Che qui mi trovo per giovarmi solo.
Son la tua Portia Savignana, sono
Quella a te cara et sì benigna Cia,
Venuta quì per consolarti in tutto
Del duolo, che sempre hai della mia morte.*

Nessuno sia così fastidioso, che increspi la fronte su questi versi, a dir vero, non troppo eleganti; e rifletta, che qui non si recano, come se fossero un squalcio di bella e lodevole Poesia, ma recansi per questo solo, perchè in essi abbiamo, come poc' anzi accennai, un documento certissimo, che Porzia Savignani, nata Malvezzi (2), era Zia di Bernardo Savignani; e che però sussistono le accennate parentele, delle quali il Dolfin non ebbe contezza.

Se questo Poemetto del Savignani potesse leggersi interamente, darebbe forse altre notizie non dispregevoli, diffondendosi esso per lo meno a cento ottanta Versi. Ma pioggia, o gocce d' acqua per altro accidente cadutavi sopra, ne ha dilavati e cancellati affatto parecchi versi, che più non sono leggibili. Porzia, che in visione apparisce a Bernardo, e sul principio a lungo parla di se medesima, dicendo,

*Che per bontà della mia Patria pianta
Fui molto, ove allegrarmi ella dovea,
Ch' io fossi a tanta pace indi salita ecc.*

segue moralizzando su le vanità di tutte le cose terrene, e sul dispregio, con cui riguardansi da' Beati in Cielo; il qual tratto nel pianto de' Bolognesi per la morte di questa Dama, e nel rappresentarlici posseditrice del Paradiso, giustifica quelle lodi non meno di letteratura, che di molta pietà cristiana, con che Lodovico Domenichi (3), ed altri la celebrarono.

Quando Porzia ha compiuta la sua diceria, Bernardo con esso lei si congratula della felice di lei sorte, e le narra diffusissimamente il dolor sommo, che la Sorella di Porzia ebbe a provare nell' ultima di lei infermità, e nell' agonia, e nella morte. Udiamone un passo, quantunque i versi sieno, alla foggia di tutti gli altri, assai dozzinali. Dice egli dunque

*Lei sola (4) nelle vostre mani il vostro
Spirto raccomandò più volte a Dio;
Lei sola vi regnò com' è costume,
Et tra Christiani degnamente s' usa;
Lei sola, dando à voi gl' estremi baci,
Pareva appunto, ch' accettar volesse
Nell' Alma propria la vostr' Alma, allora*

Che

(2) Di questa Dama letterata si trattò nel Tomo V. pag. 173. di quest' Opera.

(3) *Della Nobiltà delle Donne* Libro V. pag. 258. Possono ancora vedersi le *Rime d' Antonio Catanello* stampate in Bologna nel 1550.

(4) Questo *Lei sola*, replicato qui tre volte, non corre in buona Gramatica, dovendosi dire *Ella sola*; lo che avvisiamo per ischivare lo scandalo de' pusilli.

*Che dell' estinto vostro corpo usciva .
Ma finalmente essendo voi spirata ,
Es dal carcer mortal salendo al Cielo ,
Vi diede mille et più benedizioni ;
Indi con la miglior parte di lei ,
Spedita dietro a voi , pigliando il volo ,
Per lungo spatio i membri abbandonò ,
Senza segno di vita , et senza moto ecc.*

Ora chi fu ella questa Sorella di Porzia ? Forse Bernardo il nome n' esprime ne' versi , che per lo dilavamento n' abbiain perduti ; ma è ben chiaro ciò non ostante , che ella fu Laura Malvezzi , Moglie di Lodovico Savignani , e Madre dello stesso Bernardo . Ella è cotesta una novella dimostrazione delle parentele suddette , per le quali impariamo , che i due Fratelli Savignani Giovanni e Lodovico . Figliuoli di Leonardo , ammogliaronsi quegli con Porzia , questi con Laura Malvezzi , che furon Sorelle .

Sul fine del Poemetto Porzia ripiglia il discorso con questi versi , non dissimili nello stile degli altri , ma all' argomento opportunissimi :

*Non m' è nascoso , quanto la Sorella ,
Piu d' ogn' altra amorevole et humana ,
Dell' altre Donne il costume vincendo ,
Che per lo piu in così fatti casi
In lagrime si stemprano et querele ,
Con gran fermezza d' animo portasse
La mia partita ; ed ogni atto pietoso ,
Che intorno ella mi fece , et come sempre
Vorria che 'l buon Iddio si contentasse
Del suo morir sol per seguirmi torto .
So , che la mia felicità le fia
Di consolation tanta*

Qui le parole sono qua e là dalla pioggia cancellate , ma le pochissime , che rimangono di sei versi , fanno bastevolmente intendere , che Porzia commette a Bernatco di dar nuova della sua eterna salvezza alla Sorella , e di renderle ragione , perchè piuttosto a lui stesso , e non a Laura , siasi decretata in Cielo questa apparizione .

Il titolo di questo Poemetto è *Visione dell' Humore* , e però sembra , che questo Poeta , qualunque fosse il suo merito , si fosse incapricciato di farsi appellare *L' Humore* , come nel Secolo XVI. tanti altri incapricciarono d' altre appellazioni , anche più stravaganti .

pag. 340. *SBARAGLIA GIROLAMO* correggasi .

Ove si dice , che l' opera *Entelechia* dello Sbaraglia fu pubblicata dopo la di lui morte dal Dott. Fantini Scolaro dello Sbaraglia , come fu detta nel Giornale d' *Irala* , purchè non sussiste ciò , e dobbiamo quella edizione al Dott. Stefano Danieli . Vedi Cinclii Bibliot. Volante Tom. 2. pag. 223.

pag. 360. *SCARSELLI FLAMINIO* aggiungasi.

E al suo sepolcro nella detta Chiesa di S. Maria del Baracano fù apposta la seguente Inscrizione .

D. O. M.

FLAMINIO . SCARSELLIO
ORATORI . ET . POETÆ . CLARISSIMO
HVMANIORVM . LITTERARVM . PROFESSORI . EM.
SENATVS . BONON.
PRIMARIO . LOCO . A . SECRETIS
QUOD . PVELLAS . ALIMENTARIAS
COLLEGII . AD . BARACANVM
HEREDES . EX . ASSE . INSTITVERIT
GVBERNATORES
SVI . ORDINIS . VIRO . B. M. P.



VIX. AN. LXX. MENSES. X. DIES . XXVIII.
S. C. INTER . NOBILES . ADLECTVS
ET . A . PIO . VI. P. M.
CVBICVLARII . ENSIGERI . HONORE . AVCTVS
DECESSIT . IDVS . JAN. ANN. MDCCLXXVI.

pag. 378. *SEGNI GIULIO CESARE*.

Non si consideri il *Cesare*, ed abbiasi per cancellato, certo essendo, che il nome di questo *Segni* fu *Giulio*, e non altro.

Al MVTIN. dell' Inscrizion sepolcrale del *Segni* aggiugneremo, che il Cavalier Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese* (1) registra un altro *Giulio Segni Modenese* eccellente Organista; e però o lo stesso eruditissimo Cavaliere, o alcuno de' Letterati della suddetta Ducal Città cercar potrà, se questi due *Segni* fossero dello stesso sangue.

Pag. 380. lin. 11. *Giulio Segni Gentiluomo Bolognese* ecc. Queste, che son parole del dotto Abate Serassi, non facciano credere a niuno, che questo *Segni* abbia
A a pan-

(1) Tomo VI. pag. 599. e seg.

punto nulla che fare colla Bolognese Famiglia Segni, antichissima, nobile, e Senatoria.

Pag. 38r. lin. 6. soggiungasi. Di questa, che una è delle più ampie Raccolte encomiastiche, lo stesso Segni fu il Raccolgitore; e dedicollo al suddetto Cardinale con sua Lettera, che la precede colla Data di Bologna il dì primo di Agosto 1600. La Raccolta è in 4. e si stende a pag. 207. senza comprendervi la Dedicatoria, e l'Indice. Essa in tre Parti è divisa: la prima delle quali contiene i Componimenti Italiani, la seconda i Latini, la terza i Greci. Degli Autori de' Componimenti Italiani presso il Quadrio (2) si legge il Catalogo. Degli Autori de' Componimenti Latini darei di buona voglia io il Catalogo, ma me ne astengo per non andar troppo in lungo; e solo dico de' Componimenti del nostro Segni, che sono essi non dieci 'solamente, ma dodici (3). Non voglio poi omettere il Catalogo degli Autori de' Componimenti Greci, perchè si meritano essi qualche memoria, e perchè potrebbe questa memoria risvegliar qualche amore di una lingua, che pur troppo a di nostri da pochi si studia. Sono essi Fabio Paolini (4), Ascanio Persio (5), Clemente Ciriaco, Cesare Pasqualino, Orazio Portico, Marc' Antonio Fiducio (6) Giambattista Irtiguo ovvero Irtigo (7), e Orazio Gottifredo.

Pag. 381. lin. 8. aggiungi. Al Supplemento ultimo, et Libro Quinto della Deca Seconda dell' *Historie di Bologna di F. Leandro* ecc. che fu stampato da F. Lucio Caccianemici in Vienza nel 1591. precede un Epigramma di Giulio Segni, ad *Gabrielem Palestinum Cardinalem Bononia Archiepiscopum primum, ac Principem*. Un altro, che può anche dirsi Elegia, perchè si stende a venti versi, precede alla Parte Prima della *Historia di Bologna del Padre M. Gbirardacci*, stampata nel 1595. ed ha questo titolo: *Ad Clementem Octavum, Summum Pontificem, in Ciberubini Gbirardacii Bononiensem Historiam*. Pompeo Vizzani stampò *Diece Libri delle Historie della sua Patria* nel 1602. e vi premise un Emblema. Sotto a questo Emblema si leggono sei Versi Esametri, intitolati: *In Auctoris Emblema Julius Signius J. U. D.* e sono la spiegazione dell' Emblema medesimo. Nel 1608. lo stesso Vizzani stampò *I due ultimi Libri delle Historie della sua Patria*, e dedicolli all' *Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Mariano Perbenedetti, Cardinale di Camerino*. Vengono dietro alla Dedicatoria quattro Epigrammi del Segni. Il primo *Ad Marianum Perbenedictum S. R. E. Cardinalem amplissimum*; il secondo *Ad nobilissimum Ardentium* (8) *Academicum*; il terzo *Ad Comitem Franciscum Agnellum, Academicum Ardentem*; il quarto *Ad Prosperum Tascam, Rugerium Tritonium Juniores, Antonium Cestam, Academicos Ardentes*. Non mi lusingo d'aver noverati gli Epigrammi tutti di Giulio Segni, che si leggono prefissi ad altre Opere stampate d' altri Scrittori, o nostri, o stranieri, perchè la seconda sua vena ad ogni invito lasciavali scorrere con facilità quasi incredibile. Sembrami oltreoce d' averne veduti non pochi, stampati nelle tante Raccolte de' tempi suoi.

Una

(1) Della Storia e della Ragione d' ogni Poesia Vol. II. Parte I. pag. 517.

(2) Due se ne leggono alla pag. 145, ed altri dieci della pag. 107, fino alla pag. 199.

(3) Ha egli anche due Epigrammi latini in questa stessa Raccolta pag. 9.

(4) Di lui si è trattato in quest' Opera Tomo VI.

(5) Alla pag. 175, di questa stessa Raccolta havvi un Epigramma M. Antonii Fiducii.

(6) Gio. Battista Irtigo da Firenze dell' Ordine Heremitico del 1593. fu Lettore di Teologia Scolastica fin al 1604. Era nel Collegio di Teologia Così l' Alidosi ne' Dottori Forensi ecc. pag. 47. e reca poi un' Iscrizione, postagli nel pubblico Studio, che lo dice R. D. Jo. Bapt. Irtiguum Floren. Augustinian. Regentem S. Jacobi ecc. Con tutto ciò torna l' Alidosi a trattar di lui pag. 87. e quivi pure lo chiama Irtigo.

(7) Di questa Accademia o Collegio due volte si è trattato in quest' Opera, cioè nel Tomo I. pag. 6. e nel Tomo III. pag. 190.

Una delle Raccolte accennate è la seguente, che dal Quadrio si accenna (9), molto più antica del Tempio al Cardinale Aldobrandini. *Poesie Volgari, e Latine, raccolte da Giulio Segni nella Partenza di Gio. Angelo Papio (10) da Bologna Lettore Primario delle Leggi. In Bologna per Giovanni Rossi 1583. in 4.* Chi può dubitare, che la Dedicatoria quivi non sia del Segni, e che egli non abbiavi degli Epigrammi? Ma questa Raccolta non m'è venuta alle mani.

Finirò con recare un' Inscrizion Lapidaria non breve, ma meritevole d'essere riferita, sì perchè illustra ad un tempo la persona del Segni, e quella dell'infaticabile Aldosi. Questi, di cui a suo luogo si trattò a lungo (11), nella *Istruzione delle cose notabili della Città di Bologna* (12) scrive così: *Edutto fatto per il mio Studio dal R. D. Giulio Segni Dottore.*



A a 2

EDIC.

(9) *Della Storia e della Ragione d' ogni Poesia* Vol. II. Parte I. pag. 529.

(10) Giovannangelo Papio fu di Salerno, e da questa Raccolta impariamo, che cessò egli di leggere nel nostro Studio nell' anno 1581. Se qui leggesse due volte in due tempi diversi, con intervallo di non pochi anni dall' una all' altra, come mi fa sospettare il Cavalier Tiraboschi nel Tomo VII. della *Storia della Letteratura Italiana* Far. I. pag. 201. e Far. II. pag. 229. non ho documenti, con che decidere.

(11) Pag. 201. e seg.

(12) Pag. 86.

EDICTVM

AMICI . QVIQVI . ESTIS
 QVEIS . AD . NOS . ADEVNDI . LVBIDO
 EST
 SIVE SINGVLI . SIVE BINI . SIVE
 QVOD . MINVS . EST . GRATIÆ
 TVRMATIM . PERGITIS
 SISTITE . OBFIRMATE . GRESSVM
 NEC . MIREMINI . SI . MORAMINI
 ALIQVANTISPER
 SCRIPTVM . HOC . PERLEGITE
 REM . COGNOSCITE
 LIBROS . TABVLAS . SIGNA . CÆTERAQVE
 LVSTRANDI . JVSQ. POTESTASQ.
 ESTO
 MANVS . DOMITAS . HABENTO
 VACVAS . FORAS . ASPORTANTO
 GRAVIDAS . POTIVS . AFFERVNTO
 QVID . HOC . VEL . ILLVD , SIT . CVRIOSIVS
 NE . INVESTIGANTO
 IN . SIN. . TACITI . GAVDENTO
 MATVTINAS . VESPERTINASQ. HORAS
 NOSTRIS . STVDIIS . CONCEDVNTO
 RELIQVAS . VOBIS . SVMVNTO
 CVM . NIHIL . VOBIS . AGENDVM . SIT
 AT . ALIIS . ESSE . QVOD . AGANT
 PVTANTO
 HAC . LEGE . NOSTRA . VSQ. AMICITIA
 SINE . QVERELA
 VTVNTOR .

Così maneggiava lo stil lapidario , anche in lungo , il Dottor Giulio Segni ; e così l' Alidosi , che non ebbe i tesori di Creso a sua disposizione , i suoi danari spendeva in un Museo , che se tuttora esistesse , potrebbe invitare a vederlo eruditi uomini d' ogni paese . Perchè poi l' Alidosi stampò quest' Editto nel 1620. e non disse , che Giulio Segni fosse già morto , penso io , che egli tuttor vivesse .

pag. 383. *SELLAJO FRANCESCO* aggiungasi.

La Lettera in Versi del Sellajo a Matteo Francesi fù ancora varie volte stampata dopo le Rime del Caporali dell' edizione in 12. del Bonfadino Venezia 1587. e ivi per il Coriotti 1588., e in Ferrara per il Mamercelli 1590.

pag. 392. *SERAFINO DA BOLOGNA*
aggiungasi.

L'opera *Phaetrea Amoris* del detto Autore fù ancora stampata in Venezia nel 1547. in 8. con figure. E con essa si leggono altre due operette la prima alla pag. 406. con questo titolo. *Regole della Vita spirituale, tradotte in volgare per Don Serafino da Bologna Canonico Regolare*. Altra a pag. 463. *La passione del nostro dolcissimo Sig. Gesù Cristo Benedetto tradotta in volgare per Don Serafino da Bologna Canonico Regolare, estratto dallo Evangelio, e dalle contemplazioni dagli devoti espositori*.

Nell' edizione della *Phaetrea divini Amoris &c.* del 1554. presso Paolo Ghirardo in Venezia, che contiene i suddetti opuscoli, hà nel fine altro nome di Stampatore di Venezia, cioè Gio. Maria Bonelli.

TOMO OTTAVO.

pag. 3. aggiungasi *SFREGIATO ACCADEMICO*.

Questi fù un gentiluomo Bolognese, del quale non abbiamo potuto scoprire il casato, e che si nascose sotto il nome di *Accademico Sfregiato* in occasione di pubblicare una Raccolta di Rime per la morte di esta Ippolita Passarotti decapitata su la pubblica piazza di Bologna l' anno 1587. insieme con certo Lodovico Landinelli, condannati per avere Ippolita con l' opera del detto Landinelli avvelenato il Padre, che si opponeva alle loro nozze. La beltà e la giovinezza di questa misera, e sì pur la costanza, e la rassegnazione con che ella senza ne pur impallidire, si fece inencontro al meritato supplicio, destò ne petti degli spettatori tanta pietà insieme, e tanta meraviglia, che molti Illustri Poeti si mossero a piangere in rime il caso compassionevole, e a celebrare nel tempo medesimo il coraggio, e l' inaudita intrepidezza di questa Donzella maravigliosa. Tra gl' altri un gentiluomo Bolognese, che volle nascondersi sotto il nome dell' *Accademico Sfregiato*, pubblicò in tale occasione un volumetto di rime, dedicandolo con una onorificentissima lettera al Tasso. Il titolo del Libro era il seguente. *Corona di Ferro, e di Veleno, ed altre Rime dell' Accademico Sfregiato nella morte d' Ippolita Passarotti. In Bologna per Alessandro Benacci 1587. in 4.* Il Quadro Storia e Ragione d' ogni Poesia lib. I. Dist. II. Cap. X. porta il titolo di questa Raccolta differentemente così = *Lamento, et altre Ri.*

Rime, raccolte nel compassionevole successo di due infelici Amanti Ippolita, e Lodovico o miseramente decapitati in Bologna alli 3. di Gennajo del 1587. In Bologna per il Benacci 1587. in 4. e seconda parte delle *Rime*, raccolte nel compassionevole successo &c. In Bologna per lo stesso Benacci 1587.

Furono queste *Rime* recate al Tasso per mezzo del Costantini (*Lettere del Tasso al Costantini*. Oper. vol. IX. pag. 514.) che restò spaventato dalle parole di ferro, e di veleno; nulladimeno non lasciò di mostrare all' Autore un particolare gradimento; pregandolo tuttavia che volesse in avvenire esercitare il suo bell' ingegno in altro soggetto; come si legge frà le lettere del Tasso pag. 3. Vol. IX. e lo riferisce il Serassi nella vita del Tasso pag. 393.

pag. 16. *SPADA BERNARDINO* aggiungasi.

Il Willet pag. 223. lo chiama col solo nome di Lorenzo e lo dice *Sacri Collegii Bononie Magistrum* e che fù *litteris et moribus ornatus, plurimum doctrinae Scitica valuit, ejus scripta summi per desiderantur.*

pag. 31. *SPINELLI DOROTEIO* aggiungasi.

Sotto nome di Gio. Battista Spinelli di lui nipote.

P U B B L I C Ò .

Correggasi ove da noi a Spinelli Gio. Battista, si è riferita l' opera dell' *Economia delle fabbriche &c.* Deve dirsi che questa appartiene al Monaco Certosino U. Doroteo Spinelli suo Zio, che la pubblicò sotto il nome del suo Nipote. Così ci avverte il P. Orlandi nel Mss. della sua *Opera Notizie degli Scrittori Bolognesi.*

Al Cap. lo 4. di questa *Economia delle fabbriche* fece risposta Ferdinando Galli detto il Bolognese sotto nome di *Accademico Clementino*. Bologna 1721. per il Longhi in 12.

La Mareseca in Villa, che tratta del modo di curare gli animali, è opera del detto Padre Don Doroteo, sotto nome di Francesco Spinelli. Bologna 1714. per il Borzaghi in 12. così riferisce il citato Mss.

T

pag. 130. *TURCHI NICCOLÒ JUNIORE* correggasi.

Ove dicesi questo Niccolò Juniore addottorato nel 1554. deve intendersi di Niccolò Seniore.

V

pag. 132. *VALERIO DA BOLOGNA*
aggiungasi.

Dopo ciò che abbiamo riportato nel Tom. a pag. suddetta delle opere di questo buon Religioso, piace di riferire a noi pare la strana composizione del Testamento di Cinto, che in ristretto si legge nelle note alla *Biblioteca de' Volgarezzatori di Filippo Argelati Tom. IV. pag. 85.* dove parla di Messer Hieronymo Casio Nota N. e di alcune sue opere. Egli dunque dopo avere riferita l'opera = *Mistero de l' humana Redenzione del P. Valerio da Bologna da noi pure riportata*, dice contenersi fra le Opere del P. Valerio anche la seguente, e cioè — *Testamentum Domini nostri Jesu Christi in ultima Cena = In Dei nomine Amen.* Negli anni della Creazione del Mondo 1232. et della edificazione di Roma 755. imperante Tiberio Cesare, et procurante Pontio Pilato nella Giudea sotto il Pontificato di Caiphas. Conciosiacche niuna cosa è più certa della morte, et essendo il nostro Signore, et Salvatore Gesù Christo figliuol dell' onnipotente Iddio ab eterno, et temporalmente concetto, et nato di Maria Vergine della Città di Nazareth d' anni trentatre, e mesi sei suggerito al morire corporale, per essergli uscito di questa nostra fragil carne, et essendosi approssimato il tempo di partirsi di questo mondo per andare al padre eterno, morendo sopra il legno della Santa Croce &c. Per tanto trovendosi sano della mente, e del corpo, et non volendo mancare ab intestato, volendo in quest ultimo della vita sua dimostrare l' ardente fervore della sua immensa carità in verso li suoi prossimi congiunti parenti, amici, benivoli, discepoli, domestici, et familiari, et servitori dell' uno, et d' l' altro verso in tal modo, et forma dispone, et ordina il presente noncupativo testamento et ultima volontà, in presentia di me notaro rogato, et testimonj infrascritti &c. In primis raccomanda l' anima sua al onnipotente Iddio &c. Indi dopo aver lasciato il suo Corpo &c. in potestà de' suoi nemici et persecutori &c. si passa alla descrizione di XX. suoi legati: Il primo alla sua dilettezzima Madre Vergine Maria, la quale raccomanda a me Giovanni Evangelista Notaro infrascritto. Il secondo, che dopo la morte della medesima, spirata la Santissima Anima subito col corpo sia portata in Cielo &c. Il terzo, che prima di morire la stessa. abbi autorità e special privilegio di predicare alli popoli in pubblico, et usar l' officio apostolico &c. Il quarto, a Lenaro Signore di Beibania, et a Maria sua Sorella il privilegio della vita attiva: Nel quinto lascia, a Mattheo, Marco, Luca et a me Giovanni fedeli Scrittori tutti li suoi gesti, opere, segni, miracoli, a quali s' habbia da prestar piena, et indubitata fede dalli suoi heredi, et discendenti sotto pena di privatione dell' heredità sua &c. e così va proseguendo lasciando sia gli altri, che Giuda sia emancipato, et exheredato &c. et condannato in perpetue tenebre in potestà del Demonio &c. nel susseguente lascia per ragion di legato al suddetto Demonio il carcere infernale ad habere tenere, et perpetuamente possedere per se, et per tutti li suoi seguaci, il detto luogo colla potestà di punire, et acutamente castigare, et tormentare qualunque ostinato trasgressor delle legge di me infrascritto Testatore &c. In altro lascia, che in tutti quanti li suoi beni mobili. et immobili, presenti, et futuri sia erede universale la Santa Chiesa &c. e nell' ultimo determina per suoi Commis-

sari del detto Testamento gli Angeli. La pubblicazione del Testamento che fatto, nella legale, et Sacerdotale Città di Hierusalem, con il nome di tutti li Apostoli per Testimonij, finisce — *Ex Actis mei Joannis Zebedei Notari publici et divina Auctoritate Celsitis Cuius Secretarii Apostolici sub consueto sigillo &c.* Questo Testamento empie dieci pagine, e tutti gl' articoli di questo Testamento (nota l' Argelati) sono appropriati agl' Evangelij di S. Giovanni, di S. Matteo, di S. Luca, e di S. Marco, a vari Salmi, e Testi de SS. Padri che ivi si citano. Il che fa vedere qual fosse la pietà di quel buon Religioso, ma nel tempo stesso la sua grande semplicità.

pag. 134. *VALESIO GIOVANN* aggiungasi.

Nella Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura, ed Architettura. Stampata in Roma dal Pagliarini nel Tom. I. a pag. 237. si legge una sua Lettera scritta a Gio. Lanfranco in data 13. Agosto 1608.

pag. 161. *VARTEMA LODOVICO* aggiungasi.

Alla nota da noi rapportata del Fabrizio, che l' Opera del Vartema comparve ancora con correzioni di Archangelo Madrigal, tradotta in latino, e pubblicata la prima volta in Milano del 1511, ma con molte variazioni, e con licenza non perdonabile. Così dice il *Forcennini Letteratura Veneziana* pag. 437. alla nota 321.

pag. 164. *VELI GIULIO CESARE*
aggiungasi.

Nella Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura, ed Architettura. Stampata in Roma per il Pagliarini l' anno 1759. nel Tomo III. pag. 215. si legge una Lettera di Giulio Cesare Veli al Signor Cavaliere Gaddi a Firenze in data di Bologna 7 Agosto 1578. Nella quale si esibisce di mandargli certo disegno dell' Inferno, o Purgatorio che era creduto del Campagnola.

Altra del detto al suddetto pag. 218. in data Bologna 21. Agosto 1583. Nella quale si esibisce vendergli quello, che più gli piacesse del suo Museo di Medaglie, Camei, Monete, o altro, da che mutati i tempi, egli pur aveva mutato di fantasia &c.

pag. 170. aggiungasi *VERATTI GIUSEPPE.*

Figlio di Francesco nativo di Modena. Francesco fu celebre Medico, Anatomico, e Botanico, e per sette anni fu impiegato, come medico, al servizio di S. A. S. il Duca di Modena Francesco II. d'Este, ed investì questa carica dopo aver conosciute tutte le più celebri Università dell'Europa, ed in oltre viaggiato per gran parte ancora dell'Asia, Africa, ed America. Ritornato poi alla Patria pubblicò un trattato dell'Anatomia dell'Acqua, ma senza il suo nome. Indi ottenutana licenza dal Serenissimo suo Padrone passò a Bologna, e prese per moglie una Bolognese qui stabilendo la sua Famiglia, e da questo Matrimonio ebbe vari figlij, il secondo de quali fu Giuseppe nato li 30. Gennaio dell'anno 1707.

Questi compiti i primi studii, passò alla Filosofia sotto la disciplina del Canonico Peggi, indi alla Medicina alla Scuola dell'insigne Dott. Giacomo Beccari. Compiuto il corso di questi studii prese la Laurea in Filosofia, e Medicina li 5. Febbrajo dell'anno 1734. avendo da prima sostenuto il carico di Assistente nell'Ospirale di Santa Maria della Vita.

Per abilitarsi poi al conseguimento di una Cattedra nell'Università, non essendo Cittadino originario di Bologna, sostenne prima (secondo le leggi dello studio nostro) una pubblica conclusione di Medicina l'anno 1734. nella Sala dell'Eccelso Senato, ed altra diversa, pubblica, pure di Medicina li 14. Ottobre dell'anno suddetto nell'Archiginnasio, e così abilitato ottenne una Lettura Medica nello studio nel Gennaro dell'anno 1738.

Nello stesso anno prese in Moglie li 6. Febbrajo la celebre Signora Laura Maria Catterina Bassi, che dopo aver dati pubblici saggi del suo sapere l'anno 1732. era stata laureata in Filosofia, come da noi si è detto a suo luogo. In congiuntura poi che dell'anno 1745. fu dall'immortale nostro Concitradino Benedetto XIV. accresciuta l'Accademia dell'Istituto di rendite, e di pensioni, e perciò gli Accademici Pensionarj furono detti Benedettini, uno fra li venticquattro Benedettini allora destinati dal Pontefice, fu il nostro Giuseppe Veratti, e dell'anno 1770. li 17. Marzo venne dall'Eccelso Senato eletto sostituto al Signor Dottor Balbi professore di Fisica sperimentale in detto Istituto, e in tal carica proseguì ancora, allorchè l'anno 1775. morto il Balbi fu destinata la moglie Catterina a riempire quel posto. Morta poscia la moglie, proseguì in detto esercizio, come primario, in compagnia del Signor Dottor Canterzani, e vi durò fino alla morte che accadde l'anno 1793. 24. Marzo.

DI LUISI HANNO.

Experimenta de interitu Animalium in vacuo interclusorum, compendiosa relatio. Stà nel Tom. 2. de Commentarij dell'Accademia Benedetina part. I. pag. 334.

De Electricitate medica dissertatio habita in Bononiens. Scientiarum Academia. Com. detto Tom. 3. pag. 454.

De Electricitate Caelesti. Dissertatio habita in Bononiens. Scientiar. Acad. circa Phaenomenon in Specula Bononiensi visum 17. Julii 1752. Com. det. Tom. 3. pag. 200.

De Vesicantium natura. Dissert. habit. in Bonon. Academ. Comment. det. Tom. 2. part. 2. pag. 107.

De Avium quarundam et Ranarum in aere interclusorum interitu. Dissert. habit. Bon.

B b

dis Aequini, claudicans ab die Natalis ita formatus &c. Non ne segna la morte, perchè ancor viva.

pag. 201. aggiungasi *VIZANI MELCHIORE*.

Noi nel Tomo VIII., dove rapportammo varj soggetti della famiglia Vizani, che furono illustri per aver lasciate opere stampate, o manuscritte, non facemmo punto parola di Melchiorre Vizani, da che non ci era capitato di vedere cosa alcuna di lui, o pubblicata, o Mss., in appresso ci sono pervenute alle mani tali notizie di questo soggetto, che quantunque non possa dirsi scrittore, fu però tale, che pel suo sapere, le sue cariche, e per la sua morale meritò un' Orazione funebre alle sue esequie composta dal P. M. Govacchino Castiglioni Milanese del Ordine de' Predicatori ritrovata fra le orazioni, ed altre opere del detto Padre in due Codici esistenti nelle due Biblioteche de' Conventi de' Padri Domenicani di Chieti, e d' Asti (1) e pubblicati da P. Lettore Tommaso Verani della congregazione Agostiniana di Lombardia nel Tom. XLIII. del Giornale de' Letterati d' Italia nel anno 1790.

Melchiorre di Nanno di Fr. Domenico Vizani si distinse in Patria per la sua saviezza, per l' attaccamento agl' interessi della Città, e per i luminosi impieghi, che sostenne.

Dell' anno 1449. Era del Consiglio de' centoventi. Del 1443. del Magistrato degli Anziani, indi Gonfaloniere di Giustizia. La fama del suo merito essendo già sparsa anche fuori della Patria, venne perciò ricercato di portarsi a Firenze ad assumere la carica di Potestà di quella Città, prima d' investir la quale venne creato Cavaliere, e de' sedici Riformatori della Città, e per maggiormente onorare questo suo Cittadino il comune di Bologna gli fece un dono di lire centocinquanta, perchè le impiegasse nel fare un Vessillo, o stendardo inargentato con l' Arma del Popolo di Bologna, ed una targa pure inargentata con Arma eguale da seco portare all' ingresso della sua Podesteria di Firenze; come dall' autentico documento, che si conserva nell' Archivio della Cancelleria del Senato (2). Non poté però partir subito all' esercizio della carica, alla quale era stato chiamato, da che i sedici Riformatori lo destinarono nell' stesso anno li

B b 2

19.

(1) Queste opere furono raccolte, e trascritte dal Padre Graziadio Crotti già compagno del Padre Castiglioni, e dal Padre Maestro Paolo Folperti Pavese, come più diffusamente dalle notizie di detto P. Castiglioni riportate nel Giornale di Modena Part. IV. pag. 75. e segg.

(2) 1446. Gennaio 12. *Quod pro honore Civitatis nostra et civium ejusdem spectabili viro consilio nostro Melchiorre de Vizano qui de proximo sturus est in potentatum Civitatis Florentie, donetur, et detur expensis Camera unum vexillum seu stendardum argentatum ad Arma Populi Bononie una cum Targa pulchra &c.* Tom. 9. Actor. DD. Sacerdotum Cancell. Senat.

1446. Feb. 8. *Attendentes spectabilem consensum, et Fratrem nostrum dilectissimum Melchiorrem de Nihilibus de Vizano, de proximo recepturum gradum Militie, et postmodum accersurum in potentatum magnifice Communitatis, et populi Florentie. Et nobis consensum videtur illis Civibus, qui toto cursum posse student, et consantur nostra Civitati referre honores, favoribus protegi, et auxiliari, quantum nobis possibile sit: idcirco mandamus illi Carolo de Malvestris de Pontarò introitus Camera Bononie dei, et solvas dicto Melchiori de Vizano libras centumquingquaginta B. n. pro eundem Melchiorrem distribuendas, et expendendas in fieri faciendo unum vexillum, seu stendardum argentatum ad Arma populi communis Bononie cum una Targa, cum similibus Arma pulchrum, et idcirco et dicto Melchiori ante introitum ducti sui officii dandum, et donandum per camera Bononie, et ab ejus regimine &c.* Tom. detto ibi.

19. Febbraro a Venezia con Filippo Pepoli per trattare affari del comune, con e dal autentico documento nella citata Cancellaria del Senato (3). Accadde pure, che li 18. Aprile di detto anno 1446. prima di portarsi a Firenze venne destinato Melchiorre Vizani (che in questa congiuntura viene la prima volta chiamato *Miles*) con Bartolommeo Lanibentini, Lodovico Bentivogli, e Lodovico Manzoli a trattare con Pietro Navarino di accordo per condurlo con le sue genti a stipendi del comune di Bologna, come da autentico documento nella pubblica citata Cancellaria del Senato. Nel Maggio di questo anno 1446. come rilevasi da citati libri della Cancellaria, non era il Vizani più in Bologna, e forse si era portato a Firenze ad esercitare il semestre della conferitagli Podestaria, da che era in uso, che molte volte i Podestà erano condotti dalle Città per soli sei Mesi. Dell' anno poi 1447. ritornato di già in Patria venne mandato dal Comune Ambasciadore a Roma al Pontefice Niccolò Quinto come ci dice il Borselli (4) e lo stesso ripete la Cronista Anonima (5) *I Bolognesi mandarono una ambasciata al Papa (cioè Nicola V.) e furono Messer Batista da Castello S. Pietro, e Messer Gasparo dalla Ringhiera Dottori, Messer Nicolò Sannudo, e Messer Marchione de Vizzani Cavaglieri, Lodovico de Bentivogli, e Marchione de Malpezzi, et andarono con 34. Cavalli, e 6 Muli con grande onore. A dì 7. Maggio tornarono Messer Nicolò, Messer Batista, e Lodovico, e gli altri rimasero a Roma. A dì 10. Luglio tornarono Messer Gasparo dalla Ringhiera, e Messer Marchione da Vizzano, et addussero i capitoli della pace fra il Papa, ed i Bolognesi &c.* In questa congiuntura il Vizani fece una forte, e bella orazione in lode del Pontefice esortando i Magistrati, ed il Comune ad accettare i capitoli di detta pace (6) E nell' Agosto fù rimandato a Roma a partecipare al S. Padre la commissione de Bolognesi, e allora accadde che in benemerenzia del suo operato a favor della Chiesa, e della sua patria venne creato Senatore di Roma; e nella serie cronologica di detti Senatori del Conte Antonio Vandedtini pag. 88. si legge avere esso trovato nelli statuti del Arte della Lana in Roma. *Melchior Comes de Vezzani Miles Bononiensis Dei gratia Alme Urbis Senator Illustris. anno 1447. sub Nicola V. die ultima Augusti &c.* Questo Autore con altri documenti, che non sappiamo come sussistano, fa progredire questo Senatorato fino all' anno 1449., ma egli è certo, che nel Tom. III. Mss. delle Istorie di Bologna del Ghirardazzi si legge = che alli 20. Novembre 1747. il Lunedì vengano le novelle in Bologna della morte di Melchiorre da Vizzano Senatore di Roma, Uomo di sapienza, e di bellissimo ingegno e molto giovevole alla repubblica di Bologna, e tutta la Città se ne attristò &c. Dal che sicuramente apprendiamo, che il Vizani non durò nella carica di Senatore di Roma, che dall' Agosto, al Novembre del 1747.

Il Padre Orlandi riferendo questo Melchiorre Vizani nelle sue notizie degli Scrittori Bolognesi ha copiato il Dolfi, che ne parla nella sua Genealogia delle famiglie Nobili Bolognesi, e cita anche il Giacobilli nel Catalogo degli Scrittori dell' Umbria fol. 336. il quale attribuisce a questo Vizani varie opere, senza produrre però il titolo, ne gli argomenti. Nei recapiti autentici della Illustr. e antica famiglia Vizani, che abbiamo avuto sott' occhio, dove si parla di questo Melchior-

(3) 1446. *Decrevimus, Sedecim reformatores &c. ut Melchior de Vizani cum Domino Filippo Pepoli pro factis nostri status et conservacione habitatorum Civitatis Bononie accedant, et accedere debeant Venetias ad Illustrissimum dominatorem, et pertractent que erunt necessaria pro conservacione status nostri antedicti, cum Socis et familia &c.*

(4) Borselli Cron. nel Murat. rer. Italic. Script. Tom. XXIII. col. 813.

(5) Ivi Tom. XVIII.

(6) Ghirardacci Manus. Istori. di Bol. a detto anno.

chiore, non leggiamo, che producesse alcuna cosa letteraria, ma solo, che fu Uomo di grande prudenza e di gran credito nella Città, e che maneggiò molti affari politici dello stato, ne se ne parla pure nell' orazione ne funerali. che stà frà quelle del P. M. Giovacchino (come si accennò) col titolo in *Funere Magnifici Marchionis de Vizzano Senatoris Romani &c.* e che è la quarantesima frà quelle del citato Castiglioni.

Z

pag. 239. aggiungasi ZANETTI GUIDO.

Figlio d' Antonio, nacque nel Castello di Bazzano territorio Bolognese, ed in età di 15. anni venne con tutta la famiglia ad abitare in Bologna, dove il Padre aperse Bottega di Fornajo; ed egli fu mandato ad apprendere le prime lettere, e l' Aritmetica alle pubbliche Scuole Pie di questa Città. Quivi profitò moltissimo nel conteggio. Tratto da queste lo tenne il Padre al suo fianco nella Bottega per alcun tempo, dove gli avvenne, in assenza di detto suo Padre, di ricevere da un compratore una moneta per assai più di valore di quello valesse effettivamente. Ma assai caro gli costò l' innocente sbaglio; da che ebbe a soffrire dall' irato genitore, severissimi rimproveri, che si fecero l' animo del giovinetto, che da quel punto si pose in una attentissima cura, e diligenza per ben conoscere le varie monete Bolognesi, e il loro preciso valore; come egli stesso lo dice nella Prefazione del Tomo primo della sua Opera delle *Monete d' Italia*.

Cresciuto negli anni, ed in istato di potere con la sua abilità nel conteggio dare aiuto al Padre, abbandonata la Bottega, passò a tenere la scrittura domestica di alcuni particolari, e vogliossimo, che egli era, da quel tempo di non essere nella sua professione superficiale, praticò per alcun tempo la Scuola della Geometria sotto la disciplina dell' eruditissimo Signor Conte, ora Senatore Gregorio Casali, pubblico Lettore nel nostro Studio di Meccanica.

Così impiegato, e fattosi molto credito nella professione della pratica Aritmetica di onestà e diligenza si diede la congiuntura di vacare un posto di giovine ajutante nella pubblica Computisteria, e vi fu ricevuto, ed avanzato grado a grado in detto servizio; ed ottenne pure la Cittadinanza di Bologna.

Il Defunto Senatore Conte Carlo Grassi soggetto fornito di molti lumi, ed attentissimo a vantaggi della sua Patria, e lo scrittore di questo Articolo a quel tempo esso pure Senatore, assicurati dell' abilità, attenzione, e costumatezza del giovine Zanetti, come pure del concetto, che si era acquistato presso tutti i Senatori, e mossi ancora dal grande interesse del primo Computista Antonio Domenichini a favore del Zanetti, che era già divenuto suo ajutante, avendo que gli per la sua avanzata età, ottenuta la giubilazione, gl' impetrarono dal Senato la sostituzione al posto di primo Computista, che ottenne a pieni voti.

Lo sbaglio, come si è detto, occorsogli nella Bottega del Padre, nel non distinguere il valore di una moneta, l' invogliò a fare una esatta pratica di tutte quelle, che correvano ed eran state battute in Italia, onde si diede a tutte raccogliere attentamente, ad istudiarle, e distinguerne i varj Tipi, ed epoche del-
le

le loro battute, e pervenne a possederne una copiosissima serie, che passò nel gabinetto di Sua Maestà il Re delle due Sicilie, ma subito si diede a formarne altra ancor più copiosa.

Aveva egli già contratta amicizia e serviv' col Reverendissimo Padre Abate Gio. Grisostomo Trombelli noto alla Repubblica Letteraria per tante sue opere, servendolo materialmente da prima nel disporre sotto la sua direzione il copiosissimo suo Museo di Medaglie antiche Romane e Greche, e di Uomini Illustri. Cominciò indi poi esso pure a conoscerle, e a ravvisarne il merito, la pertinenza, e l' antichità, meritando anche a profitto con la lettura di Autori latini e di Storici, ed avanzandosi con l' assistenza del detto P. Reverendissimo in quel poco di studio latino, che già adulto aveva acquistato sotto la direzione di un buon Religioso suo amico.

Quanto si ritrovasse obbligato il Zanetti al Reverendissimo Trombelli, e come questi lo animasse, ed ajutasse nello studio delle Monete, e delle Medaglie vegasi ciò che esso stesso confessa a prova della sua gratitudine nel Tom. IV. della *Raccolta delle Monete, e Zecche d' Italia*, nell' *Avvertimento dell' Editore* che si legge nel principio di detto Tomo.

Indefesso, ed attentissimo fù lo studio di questo nostro giovane Monetografo nello studio degl' Storici antichi de' bassi tempi, e moderni, per conoscere le Medaglie degli antichi Consoli, ed Imperatori Romani, e quelle de' regnanti in Italia principalmente nel medio evo, i vari Principi, che in essa dominarono, e batterono monete, la storia de' minori Principi, e Signori che in essa ebbero stati, e privilegio di Zecche, e le rispettive vicende de' loro domini, onde fissar l' epoca de' diritti di batter moneta di cadauno, e della vera pertinenza delle medesime. Tutti poi quegli Autori antichi, e moderni, che fino a nostri giorni trattarono delle Monete, e delle Zecche, lo occuparono del pari, e ne fece un soggetto di note, e un critico esame; così con questo capitale poté poi illustrare, e fiancheggiare le dissertazioni, che gli furono trasmesse per formare il corpo della sua opera.

In molte altre materie l' asserto de' classici autori fa prova dell' assunto argomento. Nella storia, le monete, e le medaglie confermano, ed illustrano i fatti, ed i soggetti, presentano nove epoche e nuovi personaggi, e svolgono, ed illustrano punti d' Istoria, che dagli Autori ò falsamente ò non abbastanza chiariti sono riportati.

Di ciò persuaso il Zanetti si diede, come si è detto, con somma cura, e spesa a raccogliere quante mai poté monete d' Italia della più remota antichità, non che de' secoli più vicini, e a rintracciare le Zecche, che l' avevano battute, e fin quelle, delle quali se ne era già perduto l' uso, e la memoria.

L' amore della scienza qualunque ne sia l' oggetto, in una mente ben formata dalla natura, presto sveglia nell' animo la passione, che coraggiosamente fa passar sopra ogni ostacolo chi ne è preso, per giungere al fine propostosi.

Il Patrimonio di Guido Zanetti tutto consisteva nel profitto del suo impiego, che certo era non tenue. Una parte di questo se lo aveva il proprio civile sostentamento, e della famiglia, della quale era amorosissimo; il rimanente tutto era impiegato in acquisto di Medaglie, di Monete, e di libri; pochissimo ne avea il divertimento; niente il lusso, la crapola, ed il giuoco.

Nel tempo delle vacanze dal suo pubblico impiego si portava quasi ogn' anno a visitare, e consultare di persona gli amici esteri letterati, in traccia di Codici, e di antichi autori nelle Biblioteche, a visitare Musei, e in cerca di antiche Monete, e Medaglie.

Fornito di questi capitali gli venne in animo di dar compimento all' opera di Filippo Argelati suo concittadino de *Monetis Italia* parlando di tutte quelle Zecche

che e Monete d' Italia ommesse dal detto Argelati; ma conoscendo che questa non era opera da un solo, e per la sua estensione, e perchè delle cose particolari di una Città non ne può mai parlare fondatamente, e con dettaglio se non chi è a portata di studiare ne pubblici Archivi personalmente i documenti che vi si conservano, e ancora le antiche carte, che tal ora si rinvenivano presso de particolari, il nostro Zanetti si diede, per così dire, a porre in contribuzione tutti i primi letterati d' Italia, onde aver lumi, e documenti nella materia delle Monete, e Zecche di cadauno, e stimolarlo a scrivere dissertazioni, e trattati su le loro rispettive Zecche, e Monete, e prova di ciò ne è l' immenso carteggio, che tenne fino agl' ultimi giorni della sua vita con i medesimi, fra quali: l' Eminentissimo Cardinale Valenti Gonzaga; Monsignor ora Cardinale Stefano Borgia, Monsignor Pompeo Compagnoni già Vescovo di Osimo, e di Cingoli, Monsignor Giovanni Agostino Gradenigo già Vescovo di Ceneda, Monsignor Canonico Marchese Giovanni Jacopo Dionisi, Monsignor Canonico Rambaldo degl' Azzoni Avogato, il Cavaliere Abate Girolamo Tiraboschi Bibliotecario di S. A. S. Duca di Modena, il Padre Ireneo Affò Bibliotecario di S. A. R. di Parma, l' Abate Gaetano Marini Prefetto degl' Archivi di Nostro Signore, li Sig. Annibale degl' Abati Olivieri, il Sig. Pietro Borghesi Gio. Targioni Tozzetti, Vincenzo Bellini custode della Biblioteca, e Museo di Ferrara, Giovanni Mengozzi pubblico Professore nel Seminario di Foligno, Leopoldo Cammillo Volta Prefetto della Biblioteca di Mantova, Gio. Battista Veraci, Conte Francesco Gaetano Battaglini, Conte D. Rinaldo Carli Rubbi, Andrea Zanoni, Canonico Michele Catalani, D. Carlo Doneda, Abate Gasparo Luigi Olerico, Gio. Battista Schiopalalba, Giuseppe Vernazza, P. Fortunato Mandelli, Rinaldo Reposati, e molti, con le lettere de' quali si formerebbero tre grossi volumi.

Questa grande corrispondenza letteraria, l' insigne raccolta delle sue Monete, e Medaglie, visitata da molti insigni personaggi, e la pubblicazione della sua opera furono quei mezzi, che gl' acquistaron tanto credito per tutta l' Italia nella materia delle Monete, onde il Collegio de' Signori Riformatori dello studio di Ferrara, essendo stato promosso ad un Canonicato della sua Patria il Sig. D. Francesco Bertoldi, e perciò rimasto vacante l' impiego di Custode del Museo Antiquario della Pontificia Ferrarese Università, si rivolse al nostro Guido Zanetti, come a soggetto fornito di tanta erudizione nella materia delle Medaglie e delle Monete antiche, perchè gl' indicasse tal persona che esso conoscesse capace di coprire con dignità quel posto vacante, e gli scrisse la seguente lettera ==

Illmo Sig. Sig. Prnc. Colmo

Promosso ad un Canonicato della sua Patria il Sig. D. Francesco Bertoldi, rimane vuoto l' impiego di Custode del Museo Antiquario di questa Pontificia Ferrarese Università. Ana l' Eccellentissimo Collegio di questi Signori Riformatori più che esporre all' azzardo d' un concorso la non sempre sicura riuscita d' un valente successore, profittar dei Consigli dei Giudici in Italia competenti su le materie d' antichità. Talvolta gli speciosi requisiti d' un lontano ed eccelso Antiquario rimangono smentiti dalla vicinanza del precelto. Laddove i suggerimenti degli onorati, e sommi Filologi escludono qualunque timore di equivocare in la scelta. Occupando intanto V. S. Illustrissima un così luminoso posto fra gli Antiquari della nostra Italia, non indegni il disturbo, che a nome di questo Eccellentissimo Collegio le reca, perchè si compiacia di suggerir qualche soggetto, che risponda alle speranze del Nostro Arcibisignario. Il suo giudizio tranquillizzerà pienamente il Nostro spirito. L' appannaggio è di cento annui Scudi. L' obbligo è l' assistenza, e custodia del

Pub.

Pubblico Museo per dieci mesi dell' anno , e per due ore ogni dì al dopo pranzo , escluse le Feste , e Ferie , che si accennano nel Calendario dell' Università . Un insignie Raccolta delle Monete , e Medaglie de' tempi di mezzo d' Italia forma il miglior pregio di questo Museo . Il nome del fu Abate D. Vincenzo Belli , che le raccolse , fu troppo onore al Murto . A questa parte di Storia , e filologia numismatica dovrebbero sopra tutto rivolgersi gli studj del nuovo Custode , non escluse per altro le cognizioni sul resto della più antica Numismatica , e Filologia . Si vuole dalle Costituzione una sicurezza . L' onoratezza dell' Antiquario è il più sicuro Fidujussore . Ciò non ostante non può prescindersi dalla legge . L' onorario non sù lusingarci di un esero secolare . Anche più d' un Prete , sarebbe forse opportuno un Regolare , cui dovrebbe essere più plausibilmente proporzionato l' assegno di cento annui scudi . Se abusai , e meco abusa il Collegio della cortese sua tolleranza , non possiamo offerirle altro più nobile contraccambio , che la compiacenza d' interessarsi al vantaggio d' un Pubblico , ed il carattere di Benefattore della Umanità . Le ne sarò tenutissimo il Collegio stesso , ed io in mia specialità le ne professerò la più viva riconoscenza per cui pieno di rispettosa stima passo a dirmi .

Di V. S. Illustrissima .

Ferrara li 25. Luglio 1788.

*Devotiss. Obligatiss. Servitor vera
Gaetano Migliore .*

Scorrandosi poi tutti i Tomi dell' Opera del Zanetti , e si rileverà quale elogio gli fanno gl' Autori , che gli spedirono Dissertazioni , o Trattati per compierla , e quel che più chiaramente dimostra qual idea avessero della sua erudizione , si è che non solo questi gli permisero di aggiunger note alle loro dissertazioni , ma anzi ne lo pregarono , e n' ebbero buon grado .

Io mezzo a questi studj avendo il nostro Guido sortita una gracile complessione , cadde in una Discrasia d' umori , che per alcuni anni lo tenne sempre travagliato , finchè cessò di vivere la notte delli 3. Ottobre dell' anno 1791. in età d' anni 30. , e venne seppellito nella Chiesa delle Madri del Corpo di Cristo , derte di Santa Caterina . e nella detta Chiesa vi fù dalla seconda sua moglie (1) apposta la seguente Iscrizione .

GUI-

(1) Ebbe Guido Zanetti due Mogli . la prima fù Teresa Rossi , che lo fece padre di un Maschio , e di tre Femine ; la seconda fù Ginevra figlia del Sig. Giacomo Tazzi Biancani distintissimo Cittadino Bolognese , e custode del Museo dell' antichità nell' Istituto , come abbiamo detto nel Tom. 8. della nostra Opera all' Articolo Tazzi Biancani .

A ✕ Ω

GVIDONI . ANT. F. ZANETTO
 CIVI . BONONIENSI
 EX PRÆPOSITO . RATION. SENATVS
 VIRO . OPTIMO . ET . OMNIBVS . CARO
 CVI . MONETÆ . ITALIÆ . UNIVERSÆ
 MIRVM . QVANTVM . DEBEANT
 PLVRIMIS . IN . EAM . REM . MONVMENTIS
 DOMI . RELICTIS . MVLTIS . FORAS . PROLATIS
 DECESSIT . V. NON. OCT. A. CIOCCCXCI.
 AN. NATVS . L.
 JVNIPERA . JACOB. F. BLANCANIA
 VXOR . MOESTISSIMA
 CONTRA . VOTVM . POSVIT
 AVE . ANIMA . INNOCENS . ET . VALE . IN . PACE (2)

Abbiamo ben volentieri steso questo Articolo per dare all' estinto Guido Zanetti l' ultimo contrassegno di quella premura, e cordialità, che in vita procurammo dimostrargli, e per corrispondere anche con questo mezzo a quella fiducia che dimostrò in morte della permanenza in noi di tali sentimenti, con l' affidarci unitamente al Signor Senatore Conte Ferdinando Marescalchi, la cura de' suoi interessi, e della sua famiglia.

Lasciò, come si è detto, varie dissertazioni sue nella grand' opera da lui raccolta: *Delle Monete, e Zecche d' Italia*; e molte note, e appendici aggiunte alle dissertazioni d' altri valenti Autori, che ad istanza del nostro Guido s' erano occupati a scrivere sopra tale argomento.

(2) Questa Inscrizione fu stesa dal suo amicissimo Abate Gaetano Marini Prefetto in Roma degli Archivj di N. S.

pag. 296. aggiungasi ZECCHINI PETRONIO.

Figlio di Lorenzo Cittadino Bolognese. Fatti i primi studii Gramaticali venne collocato nel Collegio de' Poeti, ove studiò Filosofia sotto la disciplina del Dottor D. Giuseppe Tozzi Lettor pubblico, e la Medicina alla Scuola del Dottor Ja-
 C c co-

- copo Bartolomeo Beccati esso pure pubblico Lettore, e nel tempo che si fermò in detto Collegio ivi fondò l' Accademia degli *Animosi* (t).
- Terminati questi studi gli fu conferita la Laurea Dottorale in Filosofia, e Medicina li 12. Giugno dell' anno 1758. Indi sostenuta pubblica Conclusione nelle Scuole ottenne dal Senato una Lettura di Anatomia, e collocato fra gli Anatomici ordinarii l' anno 1770. nello stesso anno, con molto applauso fece nelle dette Scuole la pubblica Anatomia, e venne aggregato all' Accademia Filosofica dell' Istituto delle Scienze, e dichiarato Archiatro de Duchi di Olstein Gottorp allora dimoranti in Bologna.
- Nella riforma poi dello Studio della Città di Ferrara volutasi dal Pontefice Clemente XIV., iù colà chiamato a leggere Medicina il nostro Zecchini, quale ottenuto il permesso dal nostro Senato, vi si portò con avere prima graziosamente conseguita dal detto Senato la riserva trattanto della sua Lettura, e la promessa ritornando in Patria, di essere promosso alla prima Lettura Medica stipendiaria, che fosse vacata.
- Dell' anno 1772. entrò in possesso della sua nuova Cattedra con lo stipendio di annui 400. Scudi, e dopo tre anni conseguì l' aumento di altri Scudi 300.
- Sostenne il nostro Dottor Petronio questa Cattedra con molto applauso, e concorso di Sculari, finchè in età d' anni 54. mancò di vita colpito da una fiera Apoplezia li 13 Settembre dell' anno 1793. e venne seppellito nella Chiesa Suburbana di S. Luca in Ferrara.

SUE OPERE.

- De Gorteriana corporum vitalitate Protectionem Anatomicam Serenissimis Principibus Guillelmo Augusto, et Petro Federico Ludovico Principibus Holstiae Gottorpi Haereditibus Norvegiae &c. Dedicat, consecratque Petronius Ignatius Zecchini Phil., et Med Bonon. L. P. Anat. P. Scient. Inst. Ac PP. Holst. Gott. Arch. Nunc. R. A. P. Ferrar. Lyc. P. P. P. et Doctor Colleg. Bononiae 1772. ex Typographia S. Thome Aquinatis in 8.*
- Della Dialectica delle Donne ridotta al suo vero principio in Bologna 1771. a S. Tomaso d' Aquino in 4.*
- Abileta Medicus. Sermo habitus in Alma Ferrariensi Collegio XI. Kalendas Junias MDCCCLXXVII. Excudebat Josephus Rinaldis in 8. Prelesione del Dott. Zecchini in occasione di essere Promotore della Laurea Dottorale in Medicina del Sig. Antonio Testa.*
- De Gorteriana vitalitate miseris hominum reluctant, propositiones Psychologico-Medicas Eminentissimo et Reverendissimo Principi S. R. E. Cardinali Guidoni Calagnino nuncupatas, interpretandas, atque propugnandas assumit Aloysius Perosius in Alma Pontificia Ferrariensi Universitate Medicinae practica Auditor. Ferrariae 1778. Josepho Rinaldi Typographo in 4.*
- De Gorteriana vitalitatis velocitate in morbis inflammatoriis. Auctore Petronio Ignatio Zecchino. Bononiae 1777.*
- Le note al libro che ha per titolo = *Scelta di Storie Mediche spettante alle Terme Poretiane* stampate l' anno 1770. e 1771. sono parte del Sig. Dott. Giacomo Taruth. parte del Sig. Dott. Petronio Zecchini.
- P. I. Zecchini de Grano Turcico libri tres &c. Bononiae ex Typographia Lelii a Vulpe MCCCXCI. in 4.

IN.

(s) Da noi annunciata nel Tom. I. di quest' opera al titolo Accademie.



INDICE

Degli Scrittori, de quali si tratta nel presente Volume.



A

A			
Abelli Cesare	Pag. 2	Amoretti Virginio	ivi
Confusi	ivi	Ancarani Pietro	ivi
Concordi	2	D' Andrea Giovanni	ivi
Costanti	ivi	Degli Antonii Pietro	23
Florida, Filomusi, Filaschici, Filar-	ivi	Antramonia Alberto	ivi
monici	9	Degl' Anzi Aurelio	ivi
Immaturo	10	Aranzi Giulio Cesare	ivi
Indivisi	ivi	Arienti Da Cesi Bartolomeo	ivi
Indomiti	11	D' Argelata Pietro	24
Infirmi	ivi	Degl' Arienti Gio. Sabatino	ivi
Ottenebrati	ivi	Arienti Tommaso	29
Sollevati	ivi	Arienti Fr. Alessandro	30
Sonnacchieri	ivi	Arrivabene Lodovico	33
Accursio	ivi	Azzo o Azzone	ivi
Abillini Alessandro	13	Azzo Guido Macagnano	34
Abillini Gio. Filoteo	ivi		
Aggechi Giovan Battista	15	B	
Agresti Diefebe	ivi	Bacchettoni Giuseppe	35
Agguani	16	Baccialli Giovanni	ivi
Alvergati	17	Baccillieri Tiberio	ivi
Albertazzi Gio. Domenico	ivi	Balbi Benedetto Giuseppe	37
Alberti Giuseppe Antonio	ivi	Ballanti Giuseppe	ivi
Alberti Fra Leandro	18	Banchieri Adriano	ivi
Abi Andrea	ivi	Barbazza Andrea Seniore	ivi
Adrovandi Gammillo	19	Barbazza Andrea Juniore	ivi
Adrovandi Gio. Francesco Seniore	20	Barbieri Fontana Claudio	38
Adrovandi Gio. Francesco Juniore.	ivi	Barbieri Carlo Nicola	ivi
Adrovandi Niccolò	ivi	Barbieri Diego Antonio	39
Adrovandi Ulisse	ivi	Barbieri Giovan Luigi	40
Allè Francesco	21	Bartema Lodovico	41
Allè Girolamo	ivi	Bartoletti Fabrizio	ivi
Anadesi Giuseppe Luigi	22	Bassani Gio. Battista	42
Anasco Romolo	ivi	Bassi Ferdinando	ivi
Ambrosini Bartolommeo	23	Esaverio o Bonesti Esaverio	ivi
Anonio Gio. Maria	C c 2		

Ecc.

Baverio Marc - Antonio
 Bavosi Kiniero
 Beccadelli Lodovico
 Beccanovoli Lucrazio
 Bedori Carlo Antonio
 Belvedere D. Petronio
 Belvisi Guido
 Benacci Vittorio Seniore
 Bene de Butco
 Bentivogli Antonio Galeazzo
 Bentivogli Andrea
 Berganori Giuseppe Gaetano
 Bernardoni Pietro Antonio
 Berò Agostino
 Beroaldo Filippo Seniore
 Beroaldi Filippo Juniore
 Beroaldo Vincenzo
 Bertana Lucia
 Betti Antonio Maria Seniore .
 Betti Claudio
 Biancani Giacomo
 Biancibetti Jacopo
 Bianchini Giovanni
 Bianconi Angelo Michele
 Bianconi Gio. Lodovico
 Boccadiferro Francesco
 Boccadiferro Lodovico
 Bocchi Acchille
 Bocchi Pirro
 Bocchi Romeo
 Bolognetti Antonio
 Bolognetti Giovanni
 Bolognini Bartolommeo
 Bombaci Gaipare
 Bonasoni Paolo
 Bonaventura da Bologna
 Bonomi Gio. Francesco
 Bonomi Sebastiano
 Bonomi Valeriano
 Bovio Antonio Senatore
 Franchi Silvestro
 Da Budrio Antonio
 De Busi Vitale

C

Caccianemici Lucio
 Calanini Niccolò
 Calderini Giovanni
 Calza Luigi
 Campana Niccolò
 Campeggi Camillo

Campeggi Ferdinando Antonio
 Campeggi Giovanni
 Campeggi Lorenzo Seniore
 Campeggi Ridolfo
 Campeggi Tommaso
 Canali Antonio
 Canuti Lorenzo Antonio
 Capponi Giovanni
 Capra Alessandro
 Casanova Paolo
 Castaldini Gian - Paolo
 Castellani Domenico
 Castellani Girolama
 Castellani Tommaso
 Castaldi Pietro Antonio
 Cavazza Gio. Battista
 Ceraldi Giacinto
 Cesarei Domenico
 Cesarei Giuseppe Maria
 Chesa Andrea
 Cignani Lodovico
 Cimio da Bologna
 Collina Abbondio
 Cortesi Giambattista
 Cospi Angelo
 Crescenzo Pietro
 Crespi Luigi
 Croci Cristoforo
 Croci Giulio Cesare

D

Dalai Eustachio
 Danesi Fra Giustiliano
 Danielli Stefano
 Davia Giuseppe
 Delfini Don Maria Vittoria
 Deriderj Girolamo Juniore
 Dolfi Floriano Seniore
 Dolfi Pompeo
 Dondini P. Gualtiero
 Doni li Giacomo
 Dotti Antonio Maria
 Dragbetti Francesco
 Dragbetti Antonio

F

Fabri D. Costantino
 Fabri Giacomo
 Fabruci Fabio
 Fagnani Fra Onorio

ivi
 77
 78
 ivo
 ivo
 80
 81
 82
 ivo
 83
 ivo
 ivo
 85
 ivo
 ivo
 85
 ivo
 ivo
 86
 ivo
 ivo
 ivo
 ivo
 87
 88
 ivo
 89
 ivo
 ivo

Fangarezzi Gio Francesco
 Fantuzzi Giovanni Juniore
 Fasani Filippo
 Fattorini D. Mauro
 Fava Niccolò Maria Terzo
 Ferdinando da Bologna
 Ferrari Francesco
 Ferrari Lodovico
 Ferrentilli Gio. Lorenzo
 Ferri Guido Postumio
 Ferroni Domenico
 Fioravanti Leonardo
 Foscarari Egidio
 Franceschini March' Antonio
 Franchi Giulio Anicnio
 Franzoni Fra Giuseppe
 Frasinelli Fra Paolo

G

Gadi Frate Girolamo
 Galassi Pietro Lorenzo
 Galesi Federico
 Gambavi Pietro Andrea
 Gandolfi Marco
 Garganelli P. D. Luca
 Garzoni Bernardo
 Garzoni Giovanni
 Gatti Camillo
 Gavarrelli Cornelio
 Ghisleri P. D. Agostino
 Giachirelli D. Vincenzo
 Ginnati Domenico Cardinale
 Giovanardi Felice
 Giovannini P. Girolamo
 Giovannini Lattanzio
 Gotti Gio. Domenico
 Gozzadini Ulisse Giuseppe
 Grassi Emilia
 Grassi Paris
 Grimaldi Gio. Andrea
 Gualandi D. Luigi
 Guidetti Galeotto
 Guidetti Giovanni

I

Ingenieri Carlo Galileo

L

Lambertini Cornelio

ivi Dalla Lena Giacomo
 ivi Legnani Giovanni primo
 96 Legnani Paolo Antonio
 ivi Locatelli Eustachio
 98 Lorenzo da Bologna
 ivi

M

107 Macbelli Gian Niccolò
 ivi Macbelli Jacopo
 ivi Macchiavelli Alessandro
 ivi Macchiavelli Luca
 108 Maggi Girolamo
 ivi Magnanini Andrea
 ivi Magnavacca Giuseppe
 109 Malisardi Giacomo
 ivi Malpigli Niccolò
 Malvezza Floriano
 Malvezzi Lodovico
 Malvezzi Pirro
 110 Malvezzi Troilo
 111 Manfredi Eustachio
 ivi Manfredi Girolamo Seniore
 ivi Manfredi Giuseppe
 ivi Manzini Gio. Battista
 112 Manzini Luigi
 113 Mariscotti Bernardino
 115 Mariscotti Giacomo
 128 Marsili Ippolito
 ivi Martelli Pier Jacopo
 129 Materilani Matteo
 ivi Mattioli Ercole L.
 120 Mattugliani Bartolomea
 ivi Mattugliani Pompeo
 ivi Mazza Vincenzo
 ivi Mazzetti Angelo Michele
 131 Milani Andromaco
 132 Mingarelli P. Gio Luigi
 ivi Miniatore Bartolomeo
 ivi Mirandola Fabrizio
 ivi Mondini de Luci
 133 Montagnana Bartolomeo
 ivi Montalbani Castore
 ivi Montalbani Ovidio
 ivi Montano Cola
 ivi Morandi Benedetto
 ivi Morandi Nestore
 135 Moretti Bernardo

N

136 Nanni Pietro

ivi

Ne-

Negretti P. Filippo
Neri Gio. Battista

O

Dall' Ocra Gio. Battista
Ogni Bene Sante
Onesti Cristoforo
Onofri Fedele
Onorio II. Sommo Pontefice
Opino Lorenzo
Orlandi Pellegrino Antonio
Dall' Orto Gio. Battista Tamburini
Ottani Filippo

P

Pagnoni Angelo
Palantieri Girolamo
Palcossi Cammello Seniore
Palcossi Gabriello
Parna Pietro
Pasquali Giovanni
Passarino Gio. Francesco
Pellegrini Gio. Battista
Pellegrini Matteo
Pellicani Sanuti Gio. Battista
Pennati Raimondo
Pepoli Gio. Galeazzo
Pepoli Itabella
Perotti Niccolò
Piazza Francesco
Puccinardi Gabriello
Pio Gio. Battista
Popino Fra Francesco
Poggi Semidea
Polluti, o Politiani Giovanni
Pomponio Lucio
Ponenti Carlo
Pozzi Vincenzo
Preti Girolamo

R

Rabbia Raffaello
Ramponi Ferri
Raparini Giorgio Maria

ivi
159 Raparini Gabriello
Refrigerio Gio. Battista
Riaro Sforza Raffaello
Rigi Giacomo
Rinaldi Cesare
ivi Ringhieri Ottavio Monsignore
ivi Rizzini Carlo Antonio
160 Rossi Gio. Galeazzo
ivi Rosa Gian Andrea
ivi Ruini Carlo Juniore
ivi

S

Sabbatini Lodovico
Sabino da Bologna
Sacchetti Cesare
Sacco Conte Angelo Antonio
Salimbeni Angelo Michele
Savignani Bernardo
ivi Sbaraglia Girolamo
166 Scarselli Flaminio
ivi Segni Giulio Cesare
ivi Sellaio Francesco
ivi Serafina da Bologna
167 Sfrigiato Accademica
ivi Spada Bernardino
ivi Spinelli Doroteo
ivi

T

168 Turebi Niccolò Juniore
ivi

V

169 Valerio da Bologna
Valerio Giovanni
170 Vartema Lodovico
ivi Velli Giulio Cesare
Veratti Giuseppe
Di Virgilio Giovanni
Vinali Lodovico
Vizani Melchiorre
195

Z

ivi
178 Zanetti Guido
ivi Zecchini Petronio
197
201